

Sac. P. M. Bottini

Volume III con In-
dice sistematico del
3 volumi

3

**SACRAMENTI
E ORAZIONE**

III^a Edizione



CATECHISMO DI PIO X

commentato con fatti, detti, sogni e scritti di

SAN GIOVANNI BOSCO



CATECHISMO DI DIO X COMMENTARIO CON FATTE
DETTI SOGNI E SCRITTI DI SAN GIOVANNI BOSCO



Sac. POMPILIO M. BOTTINI S. D. B.

CATECHISMO DI PIO X

COMMENTATO CON FATTI,
DETTI, SOGNI E SCRITTI DI
SAN GIOVANNI BOSCO

Volume 3° - LA GRAZIA

III Edizione

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
COLLE DON BOSCO (ASTI)

Visto: per la Congregazione Salesiana
Torino, 4 maggio 1954
Sac. Dott. ANTONIO SURACI

Visto: nulla osta alla stampa
Torino, 6 maggio 1954
Can. LUIGI CARNINO, *Rev. Del.*

I M P R I M A T U R

(Can. V. ROMMI, *Prov. Gen.*)

Proprietà riservata alla LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA Colle Don Bosco (Asti)

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti) - 1954

P R E M E S S A

26 maggio 1949, 8 dicembre 1951, 24 maggio 1954. *In queste tre date, le tappe dei tre volumi del Catechismo di Pio X illustrato con fatti, detti, sogni e scritti di San Giovanni Bosco, nella sua terza edizione.*

Come mai, chiederà il lettore, si è dovuto prolungar per lo spazio di oltre quattro anni l'edizione di un'opera, che tutto aveva da guadagnare in una rapida messa in pubblico, grazie a un minor tempo lasciato scorrere tra l'apparire di ciascun volume?

Già nell'edizione del secondo volume i lettori avveduti notarono talune migliorie che denunziavano ritocchi notevoli, il che importò lavoro di ricerca e di controllo sulle fonti citate. Di più, l'opera iniziata da alcuni, passò in mano di altri compilatori. E anche questo richiedette del tempo. Inoltre, in questo terzo volume si vollero togliere gli arcaismi e certe locuzioni care alla letteratura del secolo scorso, ma molto lontane dal nostro modo di esprimerci e di concepire. S'imponneva un ritocco non lieve e fu fatto, tenendo presente che ai giovani, e specie ai fanciulli, è diretta quest'opera, attraverso la viva parola del Catechista. Che ne sarebbe stato se il Catechista si fosse messo a leggere un periodo o un fatto del caro Amico dei Giovani, dell'ammiratissimo Don Bosco, e i giovanetti avessero sentito risuonare alle loro orecchie un periodare carico di « eziandio », di « imperciocchè » di « gillòssi », di « sàllo Iddio » e simili altre forme disusate? Per questo abbiamo dovuto rifondere gran parte del volume già composto, con una fatica e dispendio di tempo di cui va dato ampio elogio ai tecnici dei nostri Laboratori grafici del Colle Don Bosco.

Ora, dunque, ecco completato il Catechismo con questo originale commento, che già nei precedenti volumi ha suscitato tanto entusia-

smo per la bella scelta di fatti singolarissimi e gustatissimi dai fanciulli. Nel presente volume, poi, abbiamo la materia più utile, vorremo dir quasi, agli scopi pratici dell'istruzione sacramentaria. Confessione, Comunione, Messa sono i grandi temi che ricorrono in questa terza parte del Catechismo, ma sono anche i temi più cari e più noti al cuore e alla parola di Don Bosco: fatti, sogni, esortazioni... Egli è tutto qui!

I Catechisti dunque, gli insegnanti di religione, i predicatori che si rivolgono ai fanciulli attingano a piene mani in questa piccola ma sicura miniera di Don Bosco. Egli, con il cuore pieno di inconfondibile amore per le anime giovanili, ancora una volta, da queste pagine, parla e vive.

Che anche ai nostri cuori e alle nostre labbra si comunichi quella virtù che aveva tanto potere e tanto fascino sui giovani: per muoverli al bene, per deciderli alla santità!

Torino, 24 maggio 1954: Anno Mariano.

I COMPILATORI

L'Editore è grato di poter esprimere, a lavoro compiuto, un sentito ringraziamento agli artefici di quest'opera: primo tra tutti, l'indimenticabile compianto Don Pompilio M. Bottini che l'ideò e realizzò nel lontano 1938-'39; poi a Don Luigi Ricaldone che la rivide e rifuse in parte. Vi si aggiunsero quindi i Novizi di Monteoliveto dell'anno 1940-1941, i quali, con i loro Superiori, offrirono a quest'opera il contributo di ciò che veniva tratto dagli scritti diretti del Santo. Infine, in questi ultimi anni, il Reverendo Don Umberto Pasquale, il Reverendo Don Leonardo Beinat, il Reverendo Don Faustino M. Boem e il Reverendo Don Fernando Salvestrini — salesiani — curarono diversamente, ma con pari amore, i volumi che ora formano un'opera completa e utile. Ad essi vada il ringraziamento dell'Editore e, ci auguriamo, di quanti trarranno non pochi frutti da questa preziosa fatica.

L'EDITORE

INDICE SISTEMATICO

dei 3 volumi

Questo Indice Sistemático riassume tutta la materia dei tre volumi secondo l'ordine del « *Catechismo di Pio X* ».

Gli argomenti rimandano alla consultazione dei singoli volumi dei quali sono indicate sia le *DOMANDE* che gli *ESEMPI* e la rispettiva *PAGINA*.

VOLUME I. - IL CREDO

PRIME NOZIONI DELLA FEDE CRISTIANA

CAPO INTRODUTTIVO — Dio e la nostra salvezza

	<i>Dom.</i>	Esempi	<i>Pag.</i>
Il nostro Creatore.....	<i>1</i>	1-2	1
Dio	<i>2</i>	3-5	1
<i>Qualità di Dio (attributi)</i>			
Perfezione	<i>3</i>	6-13	4
Creatore e Signore	<i>4-5</i>	14	9
Spirito Immenso, Eterno	<i>6-8</i>	15-17	10
Onnisciente	<i>9</i>	18-38	12
Onnipotente	<i>10-11</i>	39-45	24
Provvidenza	<i>12</i>	40-64	27
<i>Fine della nostra vita</i>			
Fine di noi uomini:.....	<i>13</i>	65-71	40
Il Paradiso	<i>14</i>	72-70	43
Come si merita	<i>15</i>	77-90	47
I cattivi e l'Inferno	<i>16-17</i>	91-93	54
Giustizia di Dio	<i>18</i>	94-106	59
<i>Trinità e Incarnazione</i>			
Dio Uno e Trino	<i>19-20</i>	107-110	69
Il Figlio di Dio fatto Uomo	<i>21-24</i>	111-112	71
<i>I nostri compiti</i>			
Per salvarci	<i>25-27</i>	113-126	75

PARTE 1^a

CREDO: PRINCIPALI VERITÀ DELLA FEDE CRISTIANA

CAPO I. — *Misteri Principali*

	<i>Dom.</i>	<i>Esempi</i>	<i>Pag.</i>
Verità rivelate e Misteri	28-31	127-128	87
Segno di Croce	32-34	129-132	90
Utilità di questo segno	35-36	133-141	92

CAPO II. — *Unità e Trinità di Dio*

Definizione	2	3-5	1
Qualità di Dio	3-18	6-106	4
Un solo Dio	19	—	69
Unità di Dio	37	142	96
Trinità di Dio	38-50	143-146	96

CAPO III. — *Creazione del mondo. — Origine e caduta dell'uomo*

Creatore	4	14	9
Il « creare » e il mondo	51-52	147-148	101
Spiriti puri, Angeli	53-58	149-165	102
I demoni	59	166-181	112
L'uomo e l'anima	60-62	182-194	122
Salvar l'anima	63-65	195-210	129
I primi uomini	66-69	211-215	137
Il peccato dei primi uomini	70-71	216-237	140
Il peccato originale in tutti	72-75	238-240	163

CAPO IV. — *Incarnazione, Passione e Morte del Figliuolo di Dio*

Incarnazione	76-81	241-249	165
Maria, Giuseppe e il Natale	82-84	250-254	172
Vita di Gesù	85-86	254-268	175
I miracoli	87-88	269-288	183
Passione, Morte, Risurrezione	89-94	289-296	196

CAPO V. — *Gesù Cristo alla fine del mondo. I due Giudizi*

Il Giudice delle anime	95-98	297-302	202
Il Purgatorio	99-101	303-310	207
Paradiso, Inferno-esistenza	103-104	311-312	214

CAPO VI. — *La Chiesa Cattolica. — Comunione dei santi*

	<i>Dom.</i>	Esempi	<i>Pag.</i>
Chiesa: definizione, fondatore.....	105-106	313-323	216
Battesimo (vol. III).....	290-296	18-22	22
Una, Santa.....	107-109	324-335	226
Cattolica, Apostolica.....	110-111	336-342	234
Il Papa.....	112-113	343-365	240
La Chiesa docente.....	114-115	366-372	261
Infallibilità Pontificia.....	116	373-377	267
Missione e mezzi della Chiesa.....	117-121	378-398	270
La Comunione dei santi.....	122-123	399-304	278
Fuori della Chiesa.....	124-132	395-431	283

CAPO VII. — *Remissione dei peccati*

Il potere di rimettere i peccati.....	133-134	432-436	313
Il peccato.....	135	437-439	317
Il peccato originale, l'Immacolata.....	136-139	440-446	318
Il peccato dei primi uomini.....	70-71	216-237	140
Il peccato originale in tutti.....	72-75	238-240	163
Il peccato attuale.....	140-141	447-449	323
Il peccato mortale - definizione.....	142-143	450-453	325
Conseguenze e remissione.....	144-147	454-471	327
Confessione e dolore perfetto (vol. III).....	355-371	117-169	98
Il peccato veniale - definizione.....	148-150	472-474	339
I peccati mortali più gravi.....	151-154	475-494	342
Per tenerci lontani dal peccato.....	155	495-512	355

CAPO VIII. — *Risurrezione della carne. — Vita eterna*

La morte e il giudizio particolare.....	156	513-517	364
Il Giudice delle anime.....	96-98	299-302	204
Il Purgatorio.....	99-101	303-310	207
La Risurrezione e il giudizio universale.....	157-158	518-522	368
La Vita eterna.....	159	523-528	376
Paradiso, Inferno - esistenza.....	103-104	311-312	214
Il Paradiso - definizione.....	14	72-76	43
L'Inferno - definizione.....	17	91-93	54
Amen.....	160	529	386

VOLUME II. - I COMANDAMENTI

PARTE 2ª

COMANDAMENTI DI DIO. — PRECETTI. — VIRTÙ

CAPO I. — Comandamenti di Dio

	<i>Dom.</i>	Esempi	<i>Pag.</i>
1) IN GENERALE			
Dulziosità o obblighi	161-162	1-9	3
Due comandamenti contengono tutto	163	10-18	10
Osservanza e trasgressione	164-168	19-26	15
2) IN PARTICOLARE			
1. Leggi rispetto a Dio			
Il 1º comandamento ordina	169	27-32	22
Il 1º comandamento proibisce	170-173	33-63	26
Angeli, Santi	174-175	64-76	54
Reliquie, Immagine	176-178	77-89	71
Il 2º comandamento proibisce	179-180	90-97	84
La bestemmia	181	98-99	89
Il 2º comandamento ordina	182	100-107	90
Il voto	183	108-109	96
Il 3º comandamento ordina	184-185	110-123	97
Il 3º comandamento proibisce	186-188	124-126	104
Come occupare la festa	189	127-133	107
2. Leggi rispetto agli uomini			
Il 4º comandamento ordina	190	134-157	114
Il 4º comandamento proibisce	191	158-161	128
Parole abusive	192	162-168	133
Il 5º comandamento proibisce	193-197	169-180	137
Lo scandalo	198-199	181-190	147
Il 5º comandamento ordina	200	191-196	154
Il 6º comandamento proibisce	201	197-216	169
Il 6º comandamento ordina	202	217-228	179
Il 7º comandamento proibisce	203	229-234	189
Il 7º comandamento ordina	204	235-238	193
Restituzione e perdono	205	239	195
Lo 8º comandamento proibisce	206	240-256	196
Lo 8º comandamento ordina	207	257-263	207
Riparure	208	264	212

	<i>Dom.</i>	<i>Esempi</i>	<i>Pag.</i>
Il 9° comandamento proibisce	209	265-266	213
Il 9° comandamento ordina	210	269-273	216
Il 10° comandamento proibisce	211	274-275	219
Il 10° comandamento ordina	212	276-282	220

CAPO II. — *Precetti generali della Chiesa*

Il potere legislativo della Chiesa	213-215	283-287	224
1° Udir la Messa alla festa	216-217	288-290	228
2° Astinenza e digiuno	218-222	291-297	230
3° Confessione e Comunione Pasquale	223-224	298-306	235
4°-5° Prescrizioni per soccorsi alla Chiesa e nozze	225-226	307-315	248

CAPO III. — *Virtù*

1) VIRTÙ IN GENERALE

Virtù - definizione	227-228	316-318	249
Virtù teologali	229-231	319-329	251
Fede	232-237	330-338	258
Speranza	238-239	339-347	267
Carità	240-241	348-366	273
Amare il prossimo	242-243	367-390	288

2) ESERCIZIO DEGLI ATTI DI FEDE, SPERANZA, CARITÀ

Esercizio di Fede, Speranza	244-248	391-423	302
Attività caritative - opere di misericordia	249	424-433	329
Opere di misericordia corporale	—	434-453	335
Opere di misericordia spirituale	—	454-476	345
Consigli evangelici	250-251	477-502	359

3) VIRTÙ MORALE E VIZIO. — BEATITUDINI

Virtù morali	252-254	503-517	374
La Prudenza	255	518-523	384
La Giustizia	256	524-525	388
La Fortezza	257	526-545	389
La Temperanza	258	546-556	406
Passioni e vizi capitali	259-261	557-582	411
Virtù opposte ai vizi capitali	262	583-609	429
Le Beatitudini evangeliche	263-264	610-630	443
Chi è beato in questa vita	265-266	631-635	460

VOLUME III. - LA GRAZIA

PARTE 3^a

I MEZZI DELLA GRAZIA

SEZIONE I. — Sacramenti o mezzi produttivi della Grazia

CAPO I. — Sacramenti in generale

	<i>Dom.</i>	Esempi	Pag
Sacramenti - Istituzione	267-268	1-2	3
Grazia - Definizioni - Divisioni - Istituzione	269-272	3-5	6
Sacramenti per la prima Grazia e la seconda	273-275	6-7	9
Modo per ricevere i Sacramenti dei vivi e conservar la Grazia	276-277	8-13	11
I Sacramenti più necessari	278-280	14-16	15

SACRAMENTI CHE SI RICEVONO UNA O PIÙ VOLTE

Il carattere (Battesimo, Cresima, Ordine)	281-285	15-17	19
Persone e cose per i Sacramenti	286-289	—	20

CAPO II. — Battesimo

Definizione, elementi, amministrazione	290-294	18-19	22
La Chiesa (vol. I)	105-111	313-342	234
Effetti dello Spirito Santo	295-296	20-22	24
Obblighi e rinunzie	297-303	23-27	26

CAPO III. — Cresima o Confermazione

Definizione, elementi, amministrazione	304-308	28-30	31
Effetti e doni dello Spirito Santo	309	31-46	33
Altri significati, obblighi	310-315	47-50	42

CAPO IV. — Eucaristia

1) SACRAMENTO. — ISTITUZIONE. — FINE

Definizione, persone, cose	316-319	51-56	49
Istituzione e fine	320-321	57-59	53

2) PRESENZA REALE DI GESÙ NELL'EUCARISTIA			
	<i>Dom.</i>	Esempi	Pag.
Fede in Gesù nell'Eucaristia	322-323	60-65	55
Pane e Corpo di Gesù, vino e Sangue	324-327	66-67	59
Consacrazione e suoi effetti	328-333	66-71	61
Devozione all'Eucaristia	334	72-76	64
3) SANTA COMUNIONE: DISPOSIZIONI, OBBLIGO, EFFETTI			
Disposizioni	325-340	77-82	67
Obbligo di comunicarsi, 1ª Comunione	341-342	83-90	72
Frequenza, durata delle specie, effetti	343-345	100-103	83
4) SANTO SACRIFICIO DELLA MESSA			
Il Sacrificio della Messa e della Croce	346-350	104-109	86
Fini della Messa	351-352	110-112	91
Obbligo e modo di ascoltar la Messa	353-354	113-116	94

CAPO V. — *Confessione*

1) SACRAMENTO E SUE PARTI. — ESAME DI COSCIENZA			
Definizione, Istituzione, Ministro	355-357	117-131	98
Atti o disposizioni del penitente	358	132-136	105
Esame di coscienza	359-360	137-139	108
Peccato attuale (vol. I)	140-150	447-474	323
2) DOLORE E PROPONIMENTO			
Dolore e sue specie	361-366	140-148	110
Dolore di tutti i peccati mortali	367-368	149-151	116
Il proponimento e le occasioni	369-371	152-169	117
3) ACCUSA DEI PECCATI			
Accusa e sua estensione	372-375	170-174	133
Tacere i peccati. Dimenticare i peccati	376-379	175-183	138
4) ASSOLUZIONE. — SODDISFAZIONE. — INDULGENZE			
L'assoluzione dei peccati	380-381	189-193	147
La soddisfazione o sconto della pena	382-385	194-205	151
Le indulgenze	386-391	206-209	159

CAPO VI. — *Estrema Unzione*

	<i>Dom.</i>	Esempi	<i>Pag.</i>
Definizione. Ministro, Amministrazione	392-394	—	164
Effetti e tempo di chiederla	395-396	210-213	165

CAPO VII. — *Ordine*

Definizione e Ministro	397-398	214-210	171
Significato e gradi	399-400	220-236	174
Dignità	401	227-235	181
Intenzione, vocazione	402-404	236-252	187
I fedeli e i chiamati agli ordini	405	253-265	196

CAPO VIII. — *Matrimonio*

Definizione, ministri, celebrazione	406-408	266-270	204
Effetti civili e matrimonio civile	409-411	271	208
Necessario esser in Grazia e doveri	412-413	272-277	209

SEZIONE II. — **Orazione o mezzo impetrativo**CAPO UNICO. — *L'Orazione*

Definizione e specie	414-417	278-293	215
Modo e necessità di pregare	418-419	294-301	227
Motivi per pregare	420-423	302-313	233
Il « Padre nostro »	424-428	319-337	244
Intercessione della Madonna e dei Santi	429	338-353	255
Potenza della loro intercessione	430	354-370	267
L'« Ave Maria »	431-432	371-381	282
I meriti di Gesù e la potenza d'intercessione	433	382-386	293

La Libreria Dottrina Cristiana vi presenta su San Giovanni Bosco

Libri

Domenico Bertetto - SAN GIOVANNI BOSCO MODELLO E GUIDA DEL SACERDOTE. La virtù e gli insegnamenti del Santo abbondantemente raccolti e organicamente presentati secondo le doti caratteristiche del Sacerdote ideale. Tono semplice e caldo, buona scelta di citazioni, ricco di dottrina e di ascesi sacerdotale. Pagg. XIV-448. L. 900.

Arturo Murari - GIOVANNINO BOSCO (III edizione con illustrazioni f. t., pag. 144), L. 200. Un libro che ha l'attrattiva di un film e che suscita l'entusiasmo di un santo.

Maria Bargoni - LA MISSIONE DI MAMMA MARGHERITA, la mamma di Don Bosco (pag. 280 con illustr. f. t.) L. 300.
« Un prezioso contributo al rinnovamento della società odierna, rifacendola nelle sue basi cioè nella famiglia e nella mamma » (Maurilio Card. Fossati).

Grandi albi

LA VITA DI DON BOSCO ILLUSTRATA A COLORI; IL PICCOLO SALTIMBANCO (144 quadri a 4 colori, del pittore G. Grilli, su testo di G. Setti - 200° migliaio) L. 100.

L'APOSTOLO DELLA BUONA STAMPA (144 quadri a 4 colori di G. Lagna, testo di G. Setti - 80° migliaio) L. 100.

L'AMICO DEI GIOVANI (144 quadri a 4 colori del pittore G. Grilli, su testo di G. Setti - 80° migliaio) L. 100.

Filmine Don Bosco

Proiezioni fisse, su pellicola in ferranicolor, che illustrano la vita del santo e la sua opera (Chiedete catalogo).

Richiedere a:

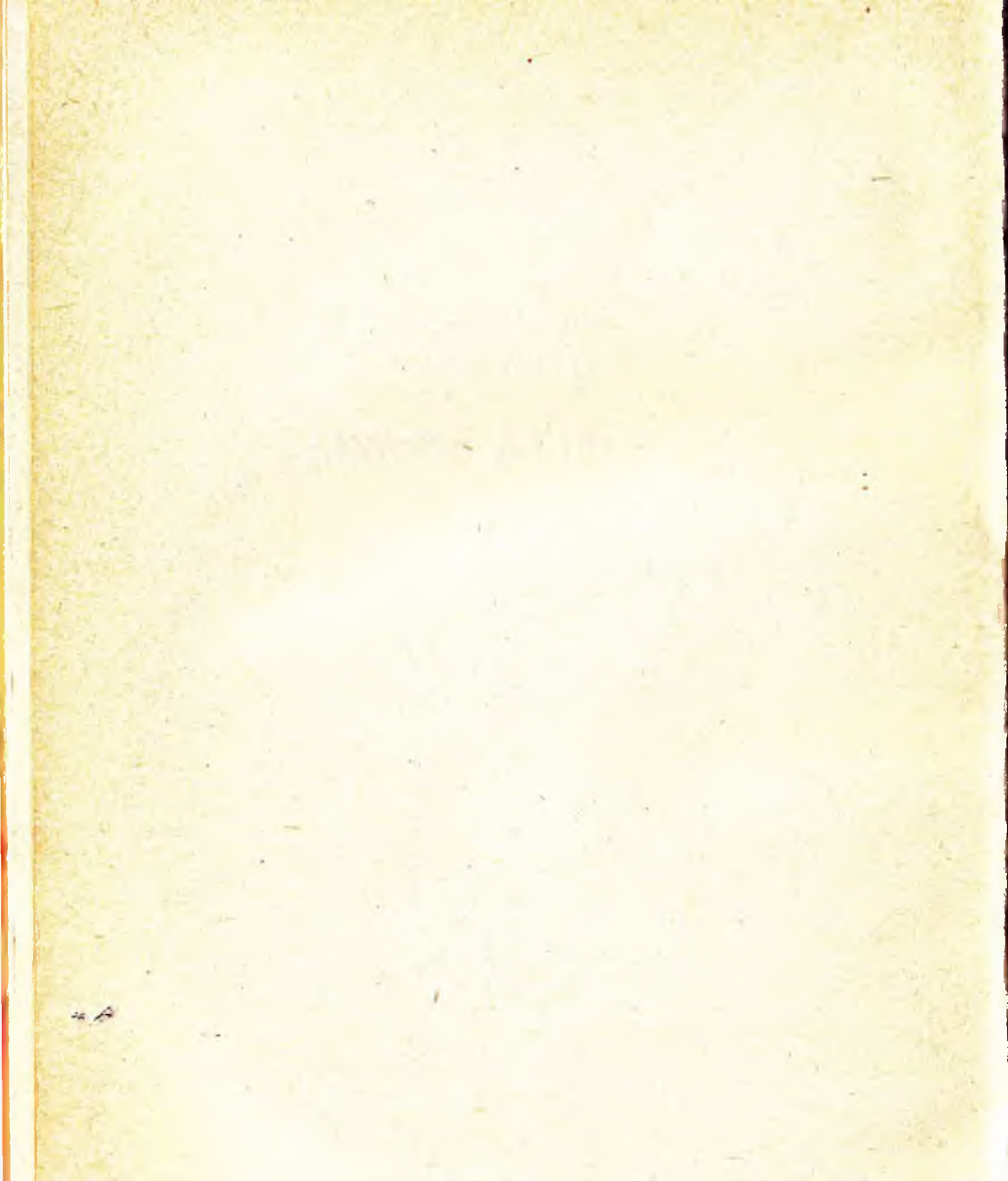
LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA Colle Don Bosco (Asti)
Torino Via Maria Ausiliatrice 32 - Roma Via Marsala, 42 -
Milano Via Copernico, 9 - Verona Via Rigaste S. Zeno, 13 -
Bologna Via J. della Quercia, 1 - Ge-Sampierdarena Via
C. Rolando, 15 - La Spezia Via Garibaldi, 37 R - Pisa
Via dei mille, 8 - Firenze Via Gioberti, TR - Ancona Via
Carlo Alberto, 75 - Messina Via S. Giovanni Bosco, 33 -
Cagliari Viale S. Ignazio da Laccini, 64.

PARTE III

MEZZI DELLA GRAZIA

SEZIONE 1ª

SACRAMENTI O MEZZI PRODUTTIVI



CAPO I

SACRAMENTI IN GENERALE

267) *Che cosa sono i Sacramenti?*

I Sacramenti sono segni efficaci della Grazia, istituiti da Gesù Cristo per santificarci. (Esempio 1)

SCRITTURA: Is., LV, 1 « Omnes sitientes, venite ad aquas; et qui non habetis argentum, properate, emite et comedite; venite, emite absque argento et absque ulla commutatione, vinum et lac ». — Is., XII, 3 « Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris ».

1. Il superuomo.

A Valdoceo, Don Bosco un mattino incontrò un signore che lo attendeva. Al suo fianco stava un giovanetto vestito pulitamente, di graziosa fisionomia, con occhi vivaci, che palesavano un'intelligenza non comune. Entrato in camera, quel signore diceva a Don Bosco:

— Ha visto quel giovane che ho condotto con me? È mio figlio, ma se lei sapesse quanti dispiaceri mi cagiona!

— Possibile?

— Ascolti: prima l'ho collocato nel collegio di C... e poi in quello di R... Non so come sia andata la cosa, ma le so dire che è divenuto tanto cattivo, che io non so più come fare a mutare i suoi sentimenti. Ha lotto di tutto. Ha visto di tutto. Ne ha fatte di ogni colore. Specialmente contro la religione nutre un astio del quale non so darmi spiegazione. Io e sua madre siamo desolati. Ci aiuti lei! Se avesse la bontà di riceverlo in mezzo agli altri suoi figliuoli, chissà che ciò non potesse ricondurlo sulla buona strada. Lo accetterebbe?

Don Bosco per qualche momento rimase pensoso, poi disse sorridendo:

— E perchè no? Ma il suo giovanetto vorrà fermarsi qui?

— Ora glielo presenterò: lo interroghi, gli parli, e quindi io gli farò la proposta.

Quel povero padre allora fece entrare il figlio, il quale si presentò a Don Bosco con disinvoltura, e, dopo alcune parole, divenne amorevolmente espansivo. Don Bosco, con quell'attrattiva che era sua propria, seppe interessarlo in modo che ne rimase incantato. Il padre, vedendo che Don Bosco aveva fatta tanta impressione sul ragazzo gli disse:

— Saresti contento di stare con Don Bosco?

— Per parte mia non ho niente in contrario... anzi;... però a tre condizioni: la prima, che non mi parlino mai di confessione; la seconda, che io sia dispensato dall'andare in chiesa, perchè non voglio metterci piede; la terza, di poter fuggire quando voglio.

Don Bosco accettò. Il padre era fuori di sè per la contentezza e lasciò il figlio all'Oratorio esso pure soddisfatto.

Don Bosco prese a trattarlo con tutta bontà, come se fosse uno degli alunni migliori, ma senza dirgli una sola parola di religione. Nella prima settimana, quando la campana suonava per andare in chiesa, il giovanetto si ritirava a passeggiare sotto i portici, canterellando talora qualche canzone profana. Ma siccome nessuno lo rimproverava o lo invitava a stare alla regola, incominciò ad essere quasi stizzito per la noncuranza che gli pareva dimostrassero gli altri per i fatti suoi, ed anche a provare noia per la solitudine alla quale egli si condannava in quell'ora. Quindi, anche per curiosità, si risolse di entrare in chiesa. Don Bosco intanto pregava e faceva pregare per lui. Il giovane aveva posto tanto amore a Don Bosco che gli sembrava di non poter vivere senza di lui. Incominciò a ragionare tra sè: « I miei compagni vanno in chiesa, *si confessano, si comunicano e sono tanto allegri e si divertono tanto di cuore!* Ed io... ». Riflettè seriamente, risolse, andò in chiesa con quelli della sua classe e pregò. Ed ecco un giorno lo si vide avvicinarsi a poco a poco al confessionale dove era Don Bosco, ed inginocchiarsi. Viene il suo turno e si confessa, quindi si ritira dal confessionale come trasfigurato, cogli occhi pieni di lacrime. La sua fisionomia naturalmente molto bella, aveva presa un'espressione tale che sembrava quella di San Luigi. Ritornato in chiesa al suo posto, pregò a lungo, si confessò ancora due o tre volte e final-

mente si comunicò con molto fervore. *Da quell'istante egli divenne un alunno tra i più esemplari.*

(M. B. v, 366-372).

268) *Perchè i Sacramenti sono segni efficaci della grazia?*

I Sacramenti sono segni della Grazia, perchè con le loro parti, che sono sensibili, *significano* o indicano quella Grazia invisibile che conferiscono; e ne sono segni *efficaci*, perchè significando la Grazia realmente *la conferiscono.*

(Esempio 2)

SCRITTURA: *Segni efficaci* — Tit., III, 5 « (Christus) salvos nos fecit per lavacrum regenerationis et renovationis Spiritus Sancti » — Jo., III, 5 — Act., II, 37 sg.; VIII, 17, sg. — Gal., IV, 1 sg. — II Tim., I, 6.

2. La fonte della Grazia.

La sera del 5 febbraio 1865 alla *buona-notte* Don Bosco così parlò: « Por trarre frutto dalla confessione non basta accostarvi sovente, ma bisogna sforzarsi di non fare peccati. Quindi desidero che ogni giovane si accosti alla confessione una volta al mese alla più lunga; non però più frequente di una volta alla settimana, tolti i casi speciali indicati dal confessore. Procurate poi da una confessione all'altra di non far peccati e sarà questo il più bel frutto della confessione. Alla Comunione accostatevi più sovente che potete e tutte le volte che vi vien detto dal confessore e quando la coscienza di nulla vi rimorde. Chi poi vuol tenere un giusto mezzo nel confessarsi, si accosti a questo sacramento ogni quindici giorni ed io sarò contento. Ma da tutti si procuri di fare meno peccati che sia possibile ». (M. B. VIII, 33).

269) *Quale Grazia conferiscono i Sacramenti?*

I Sacramenti conferiscono la Grazia *santificante* e la *Grazia sacramentale.*

(Esempio 3)

SCRITTURA: *Grazia santificante.* Cfr. dom. 270.

Grazia sacramentale. Cfr. dom. 271.

3. La lanterna del diavolo.

Sia la Grazia santificante che la Grazia sacramentale, l'una come vita divina e l'altra come aumento di vita divina (o aiuto per aumentarla), sono prese di mira dal Nemico che fa ogni sforzo per danneggiare le anime in ciò che le rende care a Dio.

« Sognai — disse Don Bosco il 1° maggio 1865 — e mi pareva di essere in chiesa. Questa era tutta ripiena di giovani, ma pochi si accostavano alla Santa Comunione. Lungo la balaustrata vi era un uomo lungo lungo, nero nero, sulla testa del quale spuntavano due corna. Costui aveva in mano una lanterna magica e faceva vedere ai diversi giovani diverse cose. Ad uno la ricreazione tutta animata dai giochi passati, le perdite fatte e la speranza delle vittorie future: a questo, il paese natio con quelle passeggiate, quei campi, quella casa; a chi faceva vedere, nella sua lanterna, lo studio e i libri; a chi la frutta, i dolci ed il vino che prendeva di nascosto; a chi i parenti, gli amici o qualche cosa di peggio, come i peccati. Alcuni vedevano le passeggiate, le vacanze, e lasciando da parte tutto, si fermavano a contemplare i compagni antichi dei loro divertimenti. Quindi pochi si accostavano ai Sacramenti. Sapete che cosa vuol dire questo sogno? *Vuol dire che il demonio fa di tutto per distrarre i giovani in chiesa per allontanarli dai Santi Sacramenti.* Ed i giovani sono così citrulli da stare a vedere. Figliuoli miei, bisogna rompere questa lanterna del diavolo. E sapete come fare? Date una occhiata alla Croce e pensate che allontanarsi dalla Comunione è lo stesso che gettarsi in braccio al demonio ».

(M. B. VIII, 115-116).

270) *Che cos'è la Grazia santificante?*

La Grazia santificante è quel dono soprannaturale, inerente all'anima nostra e perciò abituale, che ci rende santi, cioè giusti, amici e figli adottivi di Dio, fratelli di Gesù Cristo ed eredi del Paradiso. (Esempio 4)

SCRITTURA: Rom., V, 20 « Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia; ut sicut regnavit peccatum in mortem ita et gratia regnet per justitiam in vitam aeternam per J. C. D. N. » — II Cor., V, 17 « Si qua ergo in Christo nova creatura, vetera transierunt; ecce facta sunt omnia nova ».

Ci fa santi. I Jo., III, 3 « Omnis qui habet spem in eo, sanctificat se, sicut et ille sanctus est » — Rom., VIII, 1 — I Cor., VI, 11 — Eph., V, 25 sg. — II Ptr., I, 4.

La luce, anche nel Vangelo, sta ad indicare il regno di Dio; le tenebre invece, il regno del demonio. L'anima in Grazia partecipa della divina luce.

4. Un convito misterioso.

a) *La sala del convito.* — Nel 1880 Don Bosco raccontò: « Io sognavo di essere a San Benigno (prov. di Torino), in una gran sala, tutta illuminata. Là vi erano molti giovani seduti intorno alle mense, ma non mangiavano. La sala era elegantemente illuminata, ma di una luce che non lasciava vedere di dove venisse. Posate, bicchieri, bottiglie, piatti, erano tutti così lucenti e belli, che io sospettai di sognare. Intanto osservavo quei giovani e domandai: « Che cosa fanno lì che non mangiano? ». Mentre dicevo questo, tutti si misero a mangiare. Domandai al mio compagno che mi dicesse che cosa significasse tutto quello, ed egli mi rispose: « Sta' attento ».

b) *I giovani puri.* — Allora si cambiò la luce e ne comparve un'altra più splendente ancora, ed ecco comparire una schiera di bellissimi giovanetti, come angeli, che tenevano nelle mani dei gigli e li distribuivano qua e là, e coloro che li ricevevano si sollevavano anch'essi da terra, come se fossero spiriti. Domandai che cosa significassero quei giovani che portavano il giglio; mi fu risposto: « Sono quelli che seppero conservare la virtù della purità ».

c) *I giovani che amano Dio.* — Allora vidi comparire un'altra schiera di giovani, che passeggiavano sulla tavola senza toccarla e avevano in mano tante rose e le andavano distribuendo, e chi le riceveva acquistava uno splendore bellissimo nel volto. Domandai al mio compagno che cosa volesse significare quell'altra schiera di giovani, ed egli mi rispose: « Sono quelli infiammati di amore di Dio ». Vidi allora che tutti avevano sulla fronte a caratteri d'oro scritto il proprio nome, e mi avvicinai per poterli veder meglio, ma essi ad un tratto sparirono.

(M. B. XIV, 552-554).

271) *Che cos'è la Grazia sacramentale?*

La Grazia sacramentale è il diritto alle grazie speciali

necessarie per conseguire il fine proprio di ciascun sacramento.

SCRITTURA: Cfr. dom. 267-268.

272) *Chi ha dato ai Sacramenti la virtù di conferire la Grazia?*

Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, ha dato ai Sacramenti la virtù di conferire la Grazia, che Egli stesso ci ha meritato con la sua Passione e Morte. (Esempio 5)

SCRITTURA: Jo., I, 16-17 « De plenitudine eius nos omnes accepimus, et gratiam pro gratia. Quia lex per Moysen data est, gratia et veritas per Jesum Christum facta est » — Eph., I, 5 sgg. « Benedictus Deus qui praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Jesum Christum in ipsum, secundum propositum voluntatis suae in laudem gloriae suae, etc. » — Rom., III, 24-25 e V, 17 — Eph., c. 1.

5. La marmottina.

Nel 1859, per raccomandare la frequenza ai sacramenti da cui solo possiamo attendere gli aiuti necessari per la salvezza, Don Bosco raccontò questo sogno. Gli era parso di essere vicino alla porta dell'Oratorio in atto di osservare i giovani di mano in mano che rientravano. Vedeva in quale stato si trovasse ciascuno in faccia a Dio. Quand'ecco entrare nel cortile un uomo che portava una piccola cassetta. Costui andò in mezzo ai giovani. Venne l'ora fissata per le confessioni e quell'uomo, aperta la cassetta, tirò fuori una marmottina e la faceva ballare. E i giovani, invece di entrare in chiesa, gli facevano corona attorno, ridendo e schiamazzando ai suoi lazzi, mentre egli lentamente si ritirava nella parte del cortile più lontana dalla cappella. Don Bosco descrisse prima, senza far nomi, lo stato della coscienza di molti giovani, quindi venne a narrare gli sforzi e le insidie del demonio (quel tale che faceva muovere la marmottina) per distrarli e svogliarli dall'andarsi a confessare. Con quella marmottina fece rider molto il suo uditorio, ma lo fece anche riflettere seriamente sulle cose dell'anima. Tanto più che poi in privato svelava ai singoli che lo richiesero, ciò che essi credevano neppur l'aria doves-

se conoscere. Ed era la verità. Questo sogno determinò la maggior parte dei giovani a confessarsi molto spesso e generalmente ogni settimana, e la santa comunione divenne molto frequentata.

(M. B. VI, 301).

273) *Come ci santificano i Sacramenti?*

I Sacramenti ci santificano, o col darci la prima Grazia santificante che cancella il peccato, o coll'accrescerci quella Grazia che già possediamo. (Esempio 6)

6. Don Bosco confessa dappertutto.

Don Bosco, viaggiando verso Asti, in treno, aveva preso a chiacchiere con un negoziante che gli sedeva al fianco e non tardò a cattivarsene la benevolenza. Ad un tratto costui lo interruppe dicendo:

— Avrei bisogno di confessarmi.

— E senza mandar la cosa tanto per le lunghe, non potremmo concludere tutto adesso? — esclamò Don Bosco.

In quell'istante il treno giungeva ad Asti. Don Bosco scendendo fu salutato dal capostazione che era suo conoscente, al quale chiese di potersi ritirare in una stanza che fosse libera, per trattare senza testimoni di alcuni affari con un amico. Il capostazione accondiscese ben volentieri e li introdusse in una stanza ove rimasero soli, e quivi il Santo confessò quel signore.

Siccome poi in quella stessa sera Don Bosco avrebbe dovuto trovarsi a Montemagno, essendo già partita la corriera, chiese al padrone degli *omnibus*, se fosse stato possibile attaccare per lui qualche altra carrozza. Gli fu risposto di sì, ma non prima d'aver aspettato un paio d'ore. Mentre si facevano quelle trattative, si trovavano alcuni giovani nella sala che osservavano il prete e gli dissero cortesemente:

— Bisogna rassegnarsi, reverendo: abbia pazienza!

— Non se ne può fare a meno, lo so; ma almeno avessi qualche cosa da fare qui. Per non perdere il mio tempo saprei ben io cosa fare, ma...

— Che cosa vorrebbe fare?

— Mettermi in confessionale.

— Ne abbiamo di bisogno sa! — esclamarono tutti — all'anima si pensa poco: si parla sempre di cose di mondo, e di altre che qui non convien dire: si tira avanti sbadatamente...

— Dunque adesso è tempo di pensare all'anima. — Ciò detto li fissò con uno sguardo più eloquente delle parole. — Abbiamo il buon volere di romperla col demonio e lascino del restante la cura a me; vedranno che saran contenti.

Don Bosco, salito nell'albergo attiguo, a quell'ora deserto, chiese licenza alla locandiera di occupare una stanza, e ottenutala, vi introdusse quei giovanotti. Disposti i loro animi con brevi riflessioni, li confessò tutti, rimandandoli contenti. (M. B. VI, 999-1002).

274) *Quali Sacramenti ci danno la prima Grazia?*

Ci dànno la prima Grazia: il Battesimo e la Confessione, che si chiamano *Sacramenti dei morti*, perchè donano *la vita* della Grazia alle anime *morte* per il peccato.

275) *Quali sacramenti ci accrescono la Grazia?*

Ci accrescono la Grazia: la Cresima, l'Eucaristia, l'Estrema Unzione, l'Ordine e il Matrimonio, che si chiamano *Sacramenti dei vivi*, perchè chi li riceve, deve già *vivere spiritualmente* per la Grazia di Dio.

(Esempio 7)

7. Don Bosco vede...

A Nizza, Mons. Postel, dotto e fecondo scrittore e di molta pietà, andato a trovare Don Bosco, gli dice a bruciapelo:

— Mi dica, Don Bosco, sono in stato di grazia?

Don Bosco fa per andarsene. L'altro gli sbarra il passo, chiude la porta, mette la chiave in tasca.

— Mi dica, come sto col Signore?

Don Bosco si fa pensoso, poi lo rimira con benevolenza e:

— Lei è in istato di grazia.

— Mi dice questo, solo per compiacenza?

— No, caro Monsignore, quel che dico lo vedo. (*M. B. XIV, 37-38*).

276) *Chi riceve un Sacramento dei vivi sapendo di non essere in grazia di Dio, commette peccato?*

Chi riceve un Sacramento dei vivi sapendo di non essere in grazia di Dio, commette peccato gravissimo di sacrilegio, perchè riceve indegnamente una cosa sacra.

(Esempio 8)

SCRITTURA: Cfr. dom. 173, *Sacrilegio* — *I Cor.*, XI, 27 « Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne, reus erit corporis et sanguinis Domini. Probet autem seipsum homo, etc. ».

8. Perchè hai taciuto?

Il 10 gennaio 1861 un altro fatto venne a convincere i giovani che il Signore rivelava a Don Bosco le coscienze dei suoi giovani.

Un giovane aveva già taciuto parecchie volte un peccato grave in confessione. Finalmente: tormentato dai rimorsi, decide di fare una confessione generale e andò a farla da Don Picco, che in quei giorni veniva all'Oratorio ad aiutare Don Bosco nelle confessioni dei giovani. Si confessò dunque di tutta la vita passata, ma giunto a quel peccato, già parecchie volte taciuto, non osò più andar avanti e nuovamente lo tacque.

Il 10 gennaio dunque, scendendo Don Bosco di camera per andare in sacrestia, incontrò per le scale quel ragazzo e gli domandò:

— Quando verrai a fare la tua confessione generale?

— L'ho già fatta — rispose il poveretto.

— Oh, sta' un po' cheto!

— Sì, sì! L'ho fatta solamente ier l'altro dal Sig. Don Picco.

— No, no! Hai fatto nessuna confessione generale! Dimmi, un po': perchè hai taciuto quel tale peccato così e così?

A queste parole quel povero giovane abbassò la testa; gli vennero le lacrime agli occhi; poi si mise a piangere dirottamente, ma ebbe la forza di portarsi in sacrestia e fece la sua confessione nel modo più consolante. (M. B. VI, 826-827).

277) *Che dobbiamo fare per conservare la Grazia dei Sacramenti?*

Per conservare la Grazia dei Sacramenti dobbiamo corrispondere con l'azione propria, operando il bene e fuggendo il male. (Esempi 9 - 13)

SCRITTURA: *Prov.* IV, 18 « Justorum semita, quasi lux splendens procedit et crescit usque ad perfectam diem » — *II Ptr.*, III, 18 « Crescite in gratia et in cognitione Domini nostri et Salvatoris Jesu Christi » — *I Cor.*, XII, 31 « Aemulamini charismata meliora » — *Ps.*, LXXXIII, 4 sg. — *Eccli.*, XVIII, 22 — *Lc.*, XII, 38 — *Gal.*, V, 1 sgg. — *Eph.* IV, 1 sgg. — *I Ptr.*, II, 2 — *Apoc.* XXII, 11 sgg.

9. Fedeltà di Bracco.

L'azione della Grazia e la nostra cooperazione appaiono dai seguenti fatti come i due coefficienti inseparabili del nostro bene.

Giovannino Bosco aveva un cane di nome *Bracco*, tanto a lui obbediente e fedele, che tutti ne facevano le meraviglie. « Guarda — ripeteva Mamma Margherita al figlio — guarda quanta fedeltà, quanta obbedienza, quanto amore ed attaccamento ha questo cane al suo padrone. Se noi avessimo solo per metà simile sottomissione e affetto a Dio, come meglio andrebbero le cose del mondo, quanta gloria ne verrebbe al Signore! ». (M. B. I, 270).

10. Come i tacchini.

Ecco un sermonecino di Don Bosco: « Avete mai posto mente, miei cari figliuoli, a quel che accade quando viene aperto il pollaio ai tacchini? Alcuni volano via con tutta rapidità; altri escono fuori correndo a più non posso; altri escono, ma svogliati, e guardano qua e là, si

fermano, si voltano indietro quasi che loro rincrescesse essere usciti altri poi, invece di uscire, vanno a vedere se tra il becchime vi sia rimasto più nulla. Così, miei cari figliuoli, può accadere anche di voi. Alcuni, studenti e artigiani, in questi giorni *volano* per la via della loro eterna salute. Altri, se non volano, almeno *corrono* con gran lena e vi è tutto a sperare che la loro corsa non finisca che alle porte del paradiso. Altri poi uscirono dallo stato infelice del peccato in cui si trovavano, ma *quasi per forza, svogliatamente* e quasi con rincrescimento. Che responsabilità non assecondare la grazia di Dio! Ricordatevi il fatto di Faraone. Egli era un empio ostinato. Dio mandò a lui Mosè ed Aronne perchè gli annunziassero il suo volere; ma inutilmente. Le parole di Aronne e di Mosè non ottenevano altro effetto, fuorchè indurire sempre più il suo cuore: di modo che neppure i più tremendi castighi bastarono a convertirlo. Sapete quale fu la fine di Faraone? Morì colpito dalla mano di Dio, sommerso dalle acque del Mar Rosso. — Buona notte! »

(M. B. VII, 823-824).

11. Provvidenza e previsione

« Or sono molti anni, — raccontò la Contessa Adele Castelloni — avevo deliberato di contribuire a provvedere una campana nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Passò molto tempo senza che attendessi al mio impegno. Ma una mattina mi svegliai col pensiero che era tempo di compierlo, ed era tale l'insistenza di questo ricordo, che in tutta fretta mi portai all'Oratorio. Volevo prima udire la Santa Messa, comunicarmi; ma non mi fu possibile: dovetti cedere all'impulso del cuore e senz'indugio portarmi da Don Bosco. Me ne stavo aspettando il mio turno, quando ad un tratto mi si accosta un cameriere, dicendomi che Don Bosco aveva ordinato che, appena giunta, mi facesse, entrare prima degli altri. Insistette, ed ecco che poco dopo fui ammessa all'udienza. Feci la mia offerta, ma impressionata da una previsione così straordinaria, m'informai, con tutta semplicità di cuore, come avesse indovinato le mie intenzioni. Egli rispose traendo dalla sua tasca due soldi: Ecco tutto quello che tengo a mia disposizione stamane. Oggi, lunedì, il Capomastro venne per un acconto ai suoi averi; io gli dissi che tornasse più tardi, perchè aspettavo la sua offerta ».

(M. B. XVI, 617-618).

12. Chi ha tempo...

Don Bosco narrò ai suoi giovani come passò all'eternità il giovane Saracco. Disse come questo giovane fosse mutato dal ritorno delle vacanze e come tralasciasse di accostarsi ai sacramenti. Avvisato di andare a trovare Don Bosco, cercava invece di fuggirlo. Pensando il giovane di non avere salute sufficiente, andò da Don Bosco a chiedergli di andare a casa. E Don Bosco allora lo prese per mano e gli disse:

— Mio caro Saracco, tu vai a casa e il Signore ti benedica; ma ascolta: prima di partire, confessati, che sarà meglio per te.

Egli rispose:

— Mi confesserò domenica alla mia parrocchia.

— E perchè non confessarti qui e andare a casa con l'anima tranquilla? Fammi il piacere, confessati! Se non vuoi confessarti da me, va' da qualche prete della casa.

Egli rispose di nuovo:

— Domenica mi confesserò al paese.

Era di giovedì e partì per la casa d'un suo parente aspettando che il padre lo venisse a prendere. Ma, appena arrivato, lo presero dei dolori alle costole. Il medico dichiarò che era un male da nulla, ma il male passò alla gola con estrema violenza. Saracco si accorse del pericolo, chiamava un confessore, baciava il Crocifisso che gli era stato posto fra le mani, domandava perdono al Signore, si raccomandava con giaculatorie alla cara Madre Vergine Maria. Oh, quanto allora desiderò di avere al fianco Don Bosco! Il prete giunse, ma troppo tardi.

Saracco aveva perduto la parola. Il sacerdote lo assolse e gli amministrò il sacramento dell'Estrema Unzione. Giovedì partiva dall'Oratorio e sabato era già morto senza potersi confessare. Suo padre giungeva il lunedì per condurlo al paese e Saracco era già al cimitero. (M. B. VII, 819-821).

13. Una ispirazione.

Un mercoledì, pressato dal panettiere al quale doveva una rilevante somma, Don Bosco usciva di casa in cerca di denari. Un buon signore aveva una bella elemosina da portare all'Oratorio ed era deciso di recarvisi in quel giorno della settimana, nel quale era solito a far

visita a Don Bosco, cioè il sabato. Ma quel mattino senti a un tratto mutata la sua volontà. Un pensiero lo molestava con insistenza, senza poterlo scacciare: l'Oratorio deve essere in necessità! Quindi preso senz'altro quel denaro lo portò a Don Bosco. Non è a dirsi la reciproca meraviglia, quando s'incontrarono e ambedue si narrarono e il bisogno urgente e la volontà mutata.

(M. B. VIII, 905-906).

278) *Quali sono i Sacramenti più necessari per salvarsi?*

I Sacramenti più necessari per salvarsi sono i Sacramenti dei morti, cioè il Battesimo e la Confessione, perchè danno la prima Grazia o la vita spirituale.

SCRITTURA: *Necessità del Battesimo* — Jo., III, 5 « Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto non potest introire in Regnum Dei » — Mr., XVI, 16.

Necessità della Penitenza — Prov., XXVIII, 13 « Qui abscondit scelera sua, non dirigitur: qui autem confessus fuerit et reliquerit ea, misericordiam consequetur » — Eccli., II, 22; XVII, 26-27 — Lc., XIII, 3 — I Jo., I, 9 « Si confiteamur peccata nostra, fidelis est et iustus (Deus), ut remittat nobis peccata nostra et emundet nos ab omni iniquitate ».

279) *Il Battesimo e la Confessione sono egualmente necessari?*

Il Battesimo e la Confessione non sono egualmente necessari, perchè il Battesimo è necessario a tutti, nascendo tutti col peccato originale; la Confessione, invece, è necessaria a quelli che, dopo il Battesimo, han perduto la Grazia peccando mortalmente. (Esempio 14)

14. Il serpente nel pozzo.

Alla sera del giorno 13 Novembre 1863, D. Bosco così parlò:

« Io mi trovavo nel cortile con tutti i giovani della casa che si divertivano saltando qua e là. Siamo usciti dall'Oratorio per andare a passeggio e dopo qualche tempo ci fermammo in un prato. Colà i gio-

vani ripresero i loro giochi e ciascuno andava a gara nel far salti, quando nel mezzo del prato io scorgo un pozzo senza sponda. Mi accostai per osservarlo e assicurarmi che non presentasse qualche pericolo per i miei giovani e vedo in fondo a esso un terribile serpentaccio. La sua grossezza era quella di un cavallo, anzi di un elefante, Era corto sicchè appariva informe, e tutto chiazzato di macchie giallastre.

Tosto mi ritirai alquanto pieno di tremore ed osservavo i giovani che non già tutti, ma in buona parte, avevano preso a saltare da una parte all'altra di quel pozzo, e, cosa strana, senza che mi venisse in capo di proibirli ed avvisarli del pericolo. Vedevo alcuni piccolini ehe erano così snelli da saltarlo senza alcuna difficoltà. Altri poi più adulti, essendo più pesanti, spiccavano il salto con maggior sforzo e meno alto, e spesso andavano a cadere sull'orlo: ed ecco sporgersi e poi comparire la testa serpentina di quel mostro spaventevole, che li mordeva chi in un piede, chi in una gamba, ecc. Ciò non ostante questi incauti erano così temerarii che saltavano più volte di seguito e quasi mai restavano illesi. Allora un giovane mi disse, accennandomi un compagno. — Ecco: costui salterà una volta e salterà male: salterà la seconda e vi resterà.

Mi faceva intanto compassione il vedere giovani distesi per terra, questo con una piaga in una gamba, quello piagato in un braccio e altri nel cuore, e andava loro dicendo: — Perchè correvate a saltare là sopra quel pozzo con tanto pericolo? Perchè dopo essere stati piagati una e due volte ritornavate a quel gioco funesto?

Ed essi rispondevano, accompagnando le parole con un sospiro: — Non siamo ancora abituati a saltare!

Ed io: — Ma dunque non bisognava saltare!

Ed essi di nuovo: — Che vuole? Non siamo abituati. Non credevamo d'incontrare questo male.

Ma uno sopra tutti mi colpì e mi fece tremare: quello che mi era stato indicato. Ritentò il salto e precipitò dentro. Dopo qualche istante il mostro lo sputò fuori del pozzo, nero come un carbone, ma non era ancor morto e continuava a parlare. Io ed altri stavamo là guardandolo pieni di spavento ed interrogandolo. »

Qui finì il racconto di Don Bosco. Non è difficile ravvisare nel « pozzo » l'immagine dell'inferno già chiamato nel libro dei Proverbi *Fovea profunda, puteus angustus* e che finisce in *puteum interitus* (fossa

profonda, pozzo stretto, pozzo di perdizione). In questo pozzo sta il demonio dell'impurità.

Quelli che saltano il pozzo sono coloro che si mettono nel pericolo di peccare. Quelli che cadono dentro il pozzo sono coloro che commettono peccati impuri, ma possono guarire. Quelli poi che restano nel pozzo sono quelli che amano il pericolo e perciò in esso periranno.

(M. B. VII, 550-552).

280) *Se il Battesimo è necessario a tutti, può salvarsi nessuno senza Battesimo?*

Senza Battesimo nessuno può salvarsi; quando però non si possa ricevere il Battesimo di *acqua* basta il Battesimo di *sangue*, cioè il martirio sofferto per Gesù Cristo, oppure il Battesimo di *desiderio* che è l'amor di *carità*, desideroso dei mezzi di salute istituiti da Dio.

(Esempi 15 - 16)

SCRITTURA: *Battesimo di sangue* — Mt., X, 39 « Qui perdiderit animam suam propter me inveniet eam » — Lc., IX, 24 — Jo., XII, 25.

Battesimo di desiderio — Jo., XIV, 21 « Qui diligit me, diligetur a Patre meo; et ego diligam eum, et manifestabo ei meipsum » — Sap., IV, 7.

15. Missione degli Apostoli.

Ascensione di Gesù Cristo.

Avvicinandosi il tempo che il Divin Salvatore doveva salire al Cielo ed entrare nella sua gloria, si affrettava di spiegare la Sacra Scrittura agli Apostoli e raffermarli nella fede. Fra le altre cose, loro disse: *A me è data ogni potestà in Cielo ed in terra: andate adunque, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: insegnate loro quanto avete da me imparato. Ed ecco che io sono ogni giorno con voi, sino alla fine del mondo.*

La stessa cosa ripeté altra volta dicendo loro, che andassero a predicare il Vangelo a ogni creatura, annunziando a tutti la peni-

tenza e la remissione dei peccati; indi soggiunse: *Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; e chi non crederà, sarà condannato. Io manderò a voi lo Spirito Paraclito, che vi ho promesso; e voi intanto rimanete in Gerusalemme fino a tanto che abbiate ricevuti i suoi doni celesti.*

(Bosco, *Storia Sacra*).

16. Cornelio centurione abbraccia la fede.

Volendo Iddio chiamare tutte le nazioni alla conoscenza della vera religione, cominciò dallo spandere le sue benedizioni sopra la famiglia di un centurione romano, per nome Cornelio. Egli dimorava in Cesarea, città vicina al Mediterraneo. Amato da tutti per la sua probità, temeva Iddio, faceva abbondanti limosine e frequenti preghiere. Un giorno, mentre pregava, gli apparve un angelo e gli disse: — *Le tue preghiere e le tue limosine sono giunte al trono di Dio. Ora manda nella città di Joppe a cercare un certo Simone, soprannominato Pietro. Egli t'insegnerà quanto dovrai fare per esser salvo.*

Udite queste parole, Cornelio mandò tre dei suoi servi a Joppe. Erano ormai vicini alla città, quando Iddio con misteriosa visione fece conoscere a Pietro che tanto i Gentili, quanto gli Ebrei erano chiamati a conoscere il Vangelo. Perciò senza esitazione il santo Apostolo partì in loro compagnia.

Intanto il pio Cornelio aveva raccolto in casa i parenti e gli amici per fare liete accoglienze al santo Apostolo. Appena lo vide, s'inginocchiò umilmente. Pietro lo rialzò, ed entrato con lui in casa si pose ad istruire nella fede quell'adunanza. Parlava ancora, quando in modo sensibile discese lo Spirito Santo sopra i suoi uditori e comunicò loro il dono delle lingue, come era accaduto in Gerusalemme. Per la qual cosa Pietro li battezzò all'istante. Questi furono i primi Gentili che abbracciarono la fede.

(Bosco, *Storia Sacra*).

281) *Quante volte si possono ricevere i Sacramenti?*

I Sacramenti si possono ricevere alcuni più volte, altri una volta sola.

282) *Quali Sacramenti si ricevono una volta sola?*

Si ricevono una volta sola il Battesimo, la Cresima e l'Ordine.

283) *Perchè il Battesimo, la Cresima e l'Ordine si ricevono una volta sola?*

Il Battesimo, la Cresima e l'Ordine si ricevono una volta sola, perchè imprimono nell'anima un *carattere permanente*, operando una *consacrazione perpetua* dell'uomo a *Gesù Cristo*, la quale lo distingue da chi non l'abbia.

SCRITTURA: Matt., XII, 30 « Qui non est mecum contra me est » — Jo., XII, 26 e XIV, 3 e XVII, 24.

284) *Che cos'è il carattere?*

Il carattere è un segno distintivo spirituale che non si cancella mai.

SCRITTURA: Eph., IV, 30 « Nolite contristare Spiritum Sanctum Dei, in quo signati estis in diem redemptionis » — II Cor., I, 21 sgg. — Eph., I, 13.

285) *Qual carattere imprimono nell'anima il Battesimo, la Cresima e l'Ordine?*

Il Battesimo imprime nell'anima il carattere di *cristiano*; la Cresima quello di *soldato* di Gesù Cristo; l'Ordine quello di suo *ministro*.
(Esempio 17)

SCRITTURA: Cristiano — II Cor., X, 7 « Si quis confidit sibi Christi se esse, hoc cogitet iterum apud se, quia sicut ipse Christi est, ita et nos » — Act. XI, 26 — I Cor. XV, 49 — Eph., XV, 49 — Eph., IV, 24 — I Jo., II, 6.

Soldati di Cristo — Vedi dom. 304.

Ministro di Cristo — Vedi dom. 397.

17. Gesù rimprovera i Farisei.

I Farisei altra volta dissero a Gesù:

— Maestro, è lecito o no pagare il tributo a Cesare?

Essi erano persuasi che dicesse di no, perciò si pensavano di poterlo accusare come nemico di Cesare, cioè dell'imperatore Romano. Gesù conoscendo la loro malizia, rispose:

— Iprocriti! perchè mi tentate? mostratemi la moneta, con cui pagate il tributo.

Gliela porsero. E Gesù:

— Di chi presenta l'immagine questa moneta?

Risposero:

— Di Cesare.

— Dunque, conchiuse, date a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio.

Allora i Farisei tacquero. Molte altre volte cercarono di sorprenderlo, ma furono sempre vergognosamente confusi.

Come la moneta porta scolpita l'immagine del sovrano e per essa si conosce da chi fu coniatata, così il carattere impresso dal Battesimo nell'anima manifesta l'immagine di Dio.

(Bosco, *Storia Sacra*).

286) *Quante cose si richiedono per fare un Sacramento?*

Per fare un Sacramento si richiedono tre cose: la *materia*, la *forma*, e il *ministro*, il quale abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa.

287) *Che cos'è la materia del Sacramento?*

Materia del Sacramento è l'elemento sensibile che si richiede per farlo, come l'acqua nel Battesimo.

SCRITTURA: Act. VIII, « 36 (Philippus et eunuchus) dum irent per viam, venerunt ad quamdam aquam; et ait eunuchus: Ecce aqua; quid prohibet me baptizari? » — Act., X, 47.

288) *Che cos'è la forma del Sacramento?*

Forma del Sacramento sono le parole che il ministro deve proferire nell'atto stesso di applicare la materia.

289) *Chi è ministro del Sacramento?*

Ministro del Sacramento è la persona capace che lo fa o conferisce, in nome e per autorità di Gesù Cristo.

SCRITTURA: I Cor., IV, 1 « Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei » — II Cor., V, 20.

CAPO II

BATTESIMO

290) *Che cos'è il Battesimo?*

Il Battesimo è il Sacramento che ci fa cristiani cioè seguaci di Gesù Cristo, figli di Dio e membri della Chiesa

(Esempi 18 - 19)

SCRITTURA: Ez., XXXVI, 25 « Effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus iniquamentis vestris et dabo vobis cor novum et spiritum novum ponam in medio vestri » — Mt., XXVIII, 19 — Mr., XVI, 16 — Jo., III, 5-8 — Eph., 26, V — Gal., III, 27 — Tit., III, 5.

18. Battesimo di Gesù Cristo.

All'età di trent'anni Gesù venne a Nazaret, per essere anch'egli battezzato da San Giovanni. Sebbene questi non lo conoscesse ancora di vista, tuttavia, illuminato dallo Spirito Santo, gli andò incontro sulle rive del Giordano e gli disse:

— Tu vuoi essere battezzato da me, mentre io dovrei essere battezzato da te?

Gesù rispose:

— Lascia fare per ora, giacchè conviene che si compia da noi ogni giustizia.

Giovanni accondiscese, e, come l'ebbe battezzato, d'improvviso si aprirono i cieli, e lo Spirito Santo discese in forma di colomba sopra Gesù. Nel tempo stesso si udì una voce che disse: *Questi è il mio Figlio*

diletto in cui ho riposto ogni mia compiacenza. In tal modo Gesù Cristo fu solennemente dichiarato vero Figlio di Dio, mandato per salvare gli uomini.
(Bosco, *Storia Sacra*).

19. Un figlio adottivo.

Nel 1857, un signore di Parigi proprietario di un grande laboratorio di calzoleria, venne da Don Bosco per chiedere un giovanetto che egli desiderava adottare per suo erede non avendo prole. Don Bosco accondiscese, e il suo pensiero volò a un piccolo calzolaio, e condusse quel signore a visitare i laboratori. Giunto nel laboratorio, Don Bosco chiamò a sè quel giovinetto incaricandolo di accompagnare quel signore nella visita all'Oratorio. Quindi si ritirò. Quel signore, alla fine della visita, ritornato presso Don Bosco: « Oh — gli disse — mi farebbe un gran favore se mi lasciasse quel giovane che mi accompagnò or ora ». Don Bosco allora chiamato il giovane nella sua cameretta gli fece la proposta. Sulle prime quegli esitò, poscia accettò, partì, e fu adottato per figlio. Dopo poco tempo quel signore morì e il giovane fu nominato erede universale. Continuò nel suo mestiere di calzolaio col presiedere il laboratorio lasciategli dal padre adottivo e fece così la sua fortuna.
(*M. B.* v, 709-710).

291) *Qual è la materia del Battesimo?*

Materia del Battesimo è l'acqua naturale.

SCRITTURA: Jo., III, 5 « Nisi quis renatus fuerit ex aqua... » — Act., X, 47 « Respondit Petrus: numquid aquam quis prohibere potest, ut non baptizentur hi qui Spiritum Sanctum acceperunt sicut et nos? » — Cfr. dom. precedente e Act. VIII, 36.

292) *Qual è la forma del Battesimo?*

Forma del Battesimo sono le parole *Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.*

SCRITTURA: Mt., XXVIII, 19 « Euntes... docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ».

293) *Chi è ministro del Battesimo?*

Ministro del Battesimo è, d'ordinario, il sacerdote, ma, in caso di necessità, può essere chiunque, anche un eretico o infedele, purchè abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa.

SCRITTURA: Cfr. dom. 290-291.

294) *Come si dà il Battesimo?*

Il Battesimo si dà versando l'acqua sul capo del battezzando e dicendo nello stesso tempo le parole della forma.

SCRITTURA: Act., VIII, 38 « Descenderunt uterque in aquam Philippus et eunuchus, et baptizavit eum ».

295) *Quali effetti produce il Battesimo?*

Il Battesimo conferisce la prima Grazia santificante e le virtù soprannaturali, togliendo il peccato originale e gli attuali, se vi sono, con ogni debito di pena per essi dovuta; imprime il carattere di cristiano e rende capace di ricevere gli altri sacramenti. (Esempio 20)

SCRITTURA: Col., II, 12 « Consepulti ei in Baptismo, in quo et resurrexistis per fidem operationis Dei » — Jo., III, 5 sgg. — Rom., VI, 3 e sgg. — I Cor., XII, 13 e 27 — Gal. III, 27 — Eph. V, 26 sgg. — II Cor. V, 17 sgg. — Tit. III, 5 sgg.

20. Naaman siro.

La fama dei miracoli di Eliseo traeva gente da tutte le parti. Naaman, generale dell'esercito del re di Siria, era stato colpito dalla lebbra, malattia schifosa e contagiosa. Egli si pose in viaggio per Samaria, portando con sè molto oro ed argento per farne dono al Pro-

feta. Giunto alla casa di Eliseo, questi gli mandò incontro un servo per dirgli:

— Va', lavati sette volte nel Giordano, e sarai guarito.

Il superbo Naaman, poco soddisfatto di quella semplice accoglienza, rispose:

— A che lavarmi nel Giordano? I nostri fiumi della Siria non valgono quanto le acque d'Israele?

Ciò detto, voleva partirsene; ma i suoi servitori lo persuasero ad obbedire. Sette volte si lavò nel Giordano, la lebbra sparì. Oltremodo contento della sua guarigione, se ne ritornò alla casa dell'uomo di Dio per offrirgli ricchi doni: oro, argento e vesti preziosissime. A cui Eliseo soggiunse:

— Nel nome del Signore io non accetterò cosa alcuna; vattene in pace. (Bosco, *Storia Sacra*).

296) *Il Battesimo trasforma l'uomo?*

Il Battesimo trasforma l'uomo *nello spirito* e lo fa come *rinascere* rendendolo nu uomo *nuovo*; perciò allora gli si dà un *nome* conveniente, quello di un *Santo* che gli sia *esempio* e *protettore* nella vita di *cristiano*. (Esempi 21 - 22)

SCRITTURA: Vedi dom. 295 — *Gal.*, III, 27 « Quicumque enim baptizati estis Christum induistis » — *II Cor.*, V, 17 « Si ergo in Christo nova creatura, vetera transierunt: ecce facta sunt omnia nova ».

21. Tutti « *Luigini* »!

Nel 1841 Don Bosco, nel suo paese natio, fece per cinque mesi da vice curato. Provava una gioia tutta particolare nel battezzare i neonati, e fu notato come in quei mesi nel libro dei Battesimi i figli maschi quasi tutti avevano il nome di Luigi, o come principale o come secondario aggiunto, volendo egli, per quanto stava in lui, porli fin dalla loro infanzia sotto la custodia dell'angelico protettore della purità, affinché li difendesse dai pericoli che insidiano questa bella virtù ».

(*M. B.* II, 18-19).

22. Protezione speciale.

Don Bosco soleva ripetere: « In tutti coloro che secondano le viste di Dio si scorgono grandi tratti di somiglianza coi Santi dei quali portano il nome; il che dimostra una speciale benedizione di quel santo. Io perciò esorto ciascuno di voi a meritarmi questa benedizione, amando e pregando il vostro santo titolare e protettore, studiandovi di ricopiare in voi le sue virtù ». (M. B. VII, 682).

297) *Chi riceve il Battesimo a che cosa si obbliga?*

Chi riceve il Battesimo, diventando cristiano, si obbliga a professar la Fede e ad osservar la Legge di Gesù Cristo; e perciò rinunzia a quanto vi si oppone.

(Esempi 23 - 24)

SCRITTURA: *Professar la Fede* — Vedi dom. 232.

Osservare i Comandamenti — Vedi dom. 166.

23. Martirio della Legione Tebea.

Da Roma traversarono l'Italia e valicando le Alpi Pennine, che ora diconsi Gran San Bernardo, andarono a raggiungere Massimiano che col resto dell'esercito li attendeva nelle pianure del Vallese presso una città allora detta Ottoduro, ed ora Martigny. Massimiano accortosi che in quelle parti erano molti cristiani, volle che tutti i suoi soldati dessero mano a perseguirli e farne strage, e frattanto prendessero parte ai sacrifici che d'ordine suo si offrivano alle divinità dell'impero.

Tre cose esigeva adunque sull'istante Massimiano: che tutto l'esercito facesse un sacrificio agli Dei; giurasse fedeltà all'imperatore invocando i suoi idoli; promettesse di andar in cerca di cristiani per metterli a morte come nemici degli Dei e dell'impero. Tutti i soldati idolatri ubbidirono subito; ma non già i valorosi Tebei. Non appena Maurizio, loro capo, conobbe questa deliberazione, determinò insieme con tutti i suoi soldati di resistere a questi ordini perchè ingiusti. Egli colla legione era a dieci miglia lontano dall'imperatore in un luogo detto Agauno, ed ora San Maurizio a piè del Gran San Bernardo. Massimiano, informato della loro resistenza, diede ordine che

la Legione Tebea fosse la prima ad eseguire i suoi comandi, minacciando gli effetti del suo sdegno a chi non ubbidiva. I Tebei risposero ad una voce: « *Christiana religione impedimur*: Noi ne siamo proibiti dalla cristiana religione ». Incollerito per quel rifiuto, l'imperatore comandò che i Tebei fossero decimati, cioè di ogni dieci fosse fatto morire uno tirato a sorte. La decimazione fu eseguita; ma la costanza dei Tebei non venne meno, così che Massimiano comandò che si facesse una seconda decimazione. Ma quei prodi ben lungi dall'opporsi colla forza, si sottomisero con gioia alla spietata carneficina, anzi i superstiti invidiavano la sorte dei compagni uccisi per la fede. Siccome tutti erano fermi nella fede, così fu finalmente ordinata una strage generale, in guisa che la intera legione composta di circa 6666 soldati, venne circondata dall'esercito e tutta passata a fil di spada.

Questo fatto avveniva il 22 settembre del 297 circa.

Sant'Avito, vescovo di Vienna in Francia, facendo l'elogio di questa legione di soldati martiri, dice che nessuno di essi perì perchè tutti morirono per Gesù Cristo.

(Bosco, *Storia Eccl.*)

24. Sant'Eusebio.

Sant'Eusebio, vescovo di Vercelli, il primo che in occidente radunò gli ecclesiastici della città a convivere insieme come religiosi, iniziando in tal modo l'istituzione dei canonici. Egli fu una delle principali salvaguardie della fede cattolica contro gli ariani. In un concilio di Milano disputò con tanta sodezza contro questi eretici, che confusi, nè sapendo più a qual partito appigliarsi, si rivolsero all'imperatore, perchè lo mandasse in esilio. Il santo seppe approfittare del suo esilio per consolidare nella fede i cattolici dell'oriente e dell'occidente. Dopo di aver tollerato fame, sete, battiture ed altre affezioni, morto l'imperatore Costanzo, gli si permise di ritornare alla sua diocesi.

All'arrivo del magnanimo prelado tutta l'Italia depose le vesti di duolo: *Lugubres vestes mutavit*, secondo l'espressione di San Girolamo, perchè il ritorno di Sant'Eusebio era il trionfo della verità cattolica. Iddio lo volle condegnamente rimeritare di tanti patimenti e di tante fatiche, permettendo che esso, dopo governata in pace la sua diocesi per alcuni anni, ricevesse la corona del martirio, essendo stato messo a morte da alcuni ariani, che lo uccisero a colpi di sassi l'anno 370.

(Bosco, *Storia Eccl.*)

298) *A che si rinunzia nel ricevere il Battesimo?*

Nel ricevere il Battesimo si rinunzia al demonio, alle sue opere e alle sue pompe.

SCRITTURA: Mt., VI, 24 « Nemo potest duobus dominis servire: aut enim unum odio habebit et alterum diliget: aut unum sustinebit et alterum contemnet » — I Cor., II, 12 « Nos autem non spiritum huius mundi accepimus, sed Spiritum qui ex Deo est » — Jo., VIII, 44 e XII, 31 — II Cor. VI, 14-15 — Jac., IV, 4 e 7 — Eph., IV, 27

299) *Che s'intende per opere e pompe del demonio?*

Per opere e pompe del demonio s'intendono i peccati, le vanità del mondo e le sue massime perverse, contrarie al Vangelo.

SCRITTURA: Peccato, vedi dom. 135 e 140 — II Cor. XI, 14 e I Jo. III, 8.

Vanità e massime del mondo — Js. V, 18 « Vae qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis et quasi vinculum plaustrum peccatum » — I Jo., V, 19 « Mundus totus ut maligno positus est » — Ps., IV, 3 — Jo., XVII, 9 sgg. — Rom., XII, 2 — I Io., II, 15 e V, 19 — II Tim. III, 2-5.

300) *I bambini nel Battesimo come rinunziano al demonio?*

I bambini nel Battesimo rinunziano al demonio per mezzo dei padrini.

301) *Chi sono i padrini nel Battesimo?*

I padrini nel Battesimo sono quelli che presentano alla Chiesa il battezzando, rispondono in suo nome se è bambino, assumendosi, quali *padri spirituali*, la cura della sua educazione cristiana, se vi mancassero i genitori, e perciò debbono essere buoni cristiani.

(Esempio 25)

25. I padrini nel Battesimo.

Era già in uso nella Chiesa fin dal tempo degli Apostoli, che quando si amministrava il sacramento del battesimo vi fosse chi presentasse il battezzando al sacro ministro prima che ricevesse tal sacramento. Costui dicevasi *suscèptor* ovvero ricevitore, che noi diciamo padrino. Esso rappresenta il battezzando, e perciò nelle cerimonie del battesimo, rispondeva a quanto avrebbe dovuto rispondere il battezzando medesimo. Era poi dovere del padrino e della madrina di aver cura pei battezzati e di considerarli come loro figliuoli spirituali; di maniera che essi dovevano istruirli se erano ignoranti, e se fossero morti i loro genitori, dovevano averne tutta quella cura che un buon padre deve avere pel bene spirituale ed anche temporale de' propri figliuoli.

(Bosco, *Vita dei Papi*).

302) *Siamo noi obbligati a mantenere le promesse e le rinunzie fatte dai padrini a nome nostro nel Battesimo?*

Siamo obbligati a mantenere le promesse e le rinunzie fatte dai padrini a nome nostro nel Battesimo, perchè esse c'impongono solo quello che Dio impone a tutti, e che dovremmo noi stessi promettere per salvarci.

303) *I genitori o chi ne tiene il luogo, quando debbono mandare il bambino al Battesimo?*

I genitori o chi ne tiene il luogo, debbono mandare il bambino al Battesimo non più tardi di otto o dieci giorni; anzi conviene assicurargli subito la Grazia e la felicità eterna, potendo egli molto facilmente morire.

(Esempi 26-27)

26. Nascita e battesimo di Giovanni Bosco.

Nel 1815, appena un mese dopo che il Papa aveva istituita la festa di Maria Ausiliatrice, alla sera del 16 agosto, nell'Ottava consacrata a Maria assunta in Cielo, nasceva il secondogenito di Margherita Bosco. Fu battezzato solennemente nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea apostolo, la sera del giorno 17, da Don Giuseppe Festa essendo padrini Melchiorre Occhiena e Maddalena Bosco, vedova del fu Secondo, e gli furono imposti i nomi di Giovanni Melchiorre.

(M. B. I, 32-33).

27. Nascita e battesimo di Francesco Besucco.

Francesco Besucco nacque in un umile edificio del paese di Argentera (Cuneo) da poveri, ma onesti e religiosi genitori il 1° marzo 1850. Suo padre si chiamava Matteo e sua madre Rosa. Attesa la loro povera condizione si indirizzarono al Parroco, che era Arciprete, affinché volesse battezzarlo e tenerlo come figlioccio. In quel tempo governava con zelo la parrocchia Don Francesco Pepino che ben volentieri si prestò al pio incarico. Madrina fu la madre dello stesso Arciprete di nome Anna, donna di vita esemplare, e che non mai si rifiutava ad opere di carità. Per ordine espresso dei genitori gli fu imposto nel Battesimo il nome del padrino, cioè Francesco, al quale volle l'Arciprete aggiunger quello del Santo occorso nel giorno della sua nascita, Sant'Albino. Appena il nostro giovinetto giunse all'età in cui potè essere ammesso alla santa comunione, non lasciava mai in quel giorno, 1° di marzo, di accostarsi ai santi Sacramenti, e per quanto gli era possibile passava tutta la giornata in opere di cristiana pietà.

(Bosco, *Vita di Francesco Besucco*).

CAPO III

CRESIMA O CONFERMAZIONE

304) *Che cos'è la Cresima o Confermazione?*

La Cresima o Confermazione è il Sacramento che ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo, e ce ne imprime il carattere.

(Esempio 28)

SCRITTURA: *Soldati di G. Cristo* — *Job.* VII, 1 « Militia est vita hominis super terram » — *II Tim.*, II, 3 « Labora sicut bonus miles Christi » — *Ps.*, CLXIII, 1 — *II Par.*, XX, 15 — *Jer.*, 20, 11 — *Mat.*, X, 34 — *Rom.*, XII, 11 — *Eph.*, VI, 12-17 — *I Tim.*, VI, 12.

28. Soldato di Cristo.

Giovanni Bosco fu cresimato in Buttigliera d'Asti il 4 agosto 1833 da Mons. Giovanni Antonio Gianotti, Arcivescovo di Sassari. Era padrino il signor Giuseppe Marsano, madrina la contessa Giuseppina Molina. Non ci furono trasmesse memorie sul modo, col quale Giovanni si preparò a questo grande atto, ma dagli effetti si può argomentare la vivezza della sua fede.

(*M. B.* I, 277).

305) *Qual è la materia della Cresima?*

Materia della Cresima è il sacro *crisma*, cioè olio misto con balsamo, consacrato dal Vescovo il giovedì santo.

306) *Qual è la forma della Cresima?*

Forma della Cresima sono le parole *Ti segno col segno della Croce, e ti confermo col crisma della salute, nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.*
(Esempio 29)

29. Il segno di croce.

Ai suoi giovani da poco cresimati Don Bosco ripeteva sovente che, da soldati di Gesù Cristo, dovevano essere coraggiosi nel professare la loro fede e pronti a qualunque sacrificio piuttosto di offendere il Signore. Raccomandava calorosamente il segno della Croce, atto di fede, arma contro il demonio, divisa, parola d'ordine che distingue il cristiano dall'infedele. E con pazienza segnalava i vari difetti in proposito e li correggeva con industria osservando che è un atto di religione e non uno... scacciamosche! E con la sua viva fede dava l'esempio.
(M. B. III. 235-236).

307) *Chi è ministro della Cresima?*

Ministro della Cresima è il Vescovo, e, straordinariamente, il sacerdote che ne abbia facoltà dal Papa.
(Esempio 30)

SCRITTURA: Act., VIII, 14 sgg. « Cum autem audissent Apostoli, qui erant Hierosolymis, quod recepisset Samaria Verbum Dei miserunt ad eos Petrum et Joannem. Qui cum venissent oraverunt pro ipsis ut acciperent Spiritum Sanctum... Tunc imponebant manus super illos; et accipiebant Spiritum Sanctum » — Act., XIX, 6.

30. Mons. Fransoni.

Il 29 giugno 1847 S. E. Mons. Fransoni arcivescovo di Torino aveva amministrato la santa Cresima a circa trecento giovani nella Cappella dell'Oratorio e, prima di partire volle rivolgere loro alcune parole. Salito sull'improvvisato seggio episcopale per parlare in mitra,

non pensando a chinare il capo, diede con essa nel soffitto. Gli sfuggì un modesto sorriso e disse: « Bisogna usar rispetto a questi giovani e parlar loro a capo scoperto ». Ricordò loro il significato della sacra cerimonia, esortandoli a mostrarsi forti soldati di Cristo contro le tentazioni. « Combattetene specialmente il rispetto umano e non tralasciate di fare il bene e non operate il male pel vano timore delle dicerie, degli scherni e degli insulti dei cattivi. Che direste voi d'un soldato che si vergogna della sua divisa ed arrossisce del suo re? ». E proseguiva augurando a tutti insieme quella pace che prima aveva augurato a ciascuno in particolare. « Pace con Dio, pace con voi, con tutti, eccetto col demonio, col peccato e con le massime del mondo. A questi tre nemici muovete guerra implacabile consolandovi che dalla vittoria, voi avrete una pace eterna ». E mentre Monsignore graziosamente avvertiva Don Bosco a costruire una più capace e più alta chiesa, regalava a tutti i giovani pane e companatico, per rendersi pastore non solo dell'anima, ma anche del corpo. (*M. B.* III, 230-231).

308) *Il Vescovo come amministra la Cresima?*

Il Vescovo, stese le mani sopra i cresimandi, invoca lo Spirito Santo, poi col sacro crisma unge in forma di croce la fronte di ciascuno, pronunciando le parole della forma, quindi gli dà un leggero schiaffo dicendo *La pace sia con te*; e alla fine benedice solennemente tutti i cresimati.

309) *In che modo la Cresima ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo?*

La Cresima ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo dandoci l'abbondanza dello Spirito Santo, cioè della sua Grazia e dei suoi doni, i quali ci *confermano* o rafforzano nella Fede e nelle altre virtù contro i nemici spirituali.

(Esempi 31 - 46)

SCRITTURA: Is., XI, 2-3 « Requiescet super eum Spiritus Domini: spiritus sapientiae et intellectus, spiritus consilii et fortitudinis, spiritus scientiae et pietatis et replebit eum spiritus timoris Domini... » — Jo., XIV, 16 — Sap., I, 7 — Jo., V, 26 e XVI, 13 e VII 39 — Rom., V, 5 e VIII, 15 — Act., II, 17 e VIII, 14 e XIX, 6.

31. I sette doni.

Per ricordare ai giovani i doni che infonde lo Spirito Santo, Don Bosco celebrava con singolare pietà la novena e la festa di Pentecoste ed eccitava i suoi a fare altrettanto. Per più anni egli stesso predicava, e più tardi faceva predicare da altri sacerdoti in quelle sere, ed impartiva la benedizione col SS. Sacramento. (M. B. III, 236).

a) Il dono della Sapienza.

Acuisce nell'anima il gusto per le cose di Dio, facendoci disprezzare le cose terrene.

32. L'ostacolo alla sapienza.

La sera dell'11 settembre 1867, Don Bosco così diceva ai suoi giovani: « Vi voglio insegnare questa sera il metodo per poter andare avanti negli studi e lavori; e questo metodo non sono io che lo do, ma lo dà il Signore. *In malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.* S'intende la vera Sapienza, non la sapienza mondana: quella che riconosce in Dio, il creatore e padrone di tutte le cose e l'obbligo nostro strettissimo di obbedire alle sue leggi, le pene tremende minacciate ai trasgressori di queste nel tempo e nell'eternità e i premi promessi anche nella vita presente a coloro che osservano fedelmente i comandamenti. Scacciate adunque dal vostro cuore l'ostacolo che impedisce alla vera Scienza, quella del santo timor di Dio, di entrare in voi, perchè con questa scienza entra pure la sicurezza dell'aiuto di Dio per la felice riuscita della carriera da voi intrapresa. Questo ostacolo è il peccato ». (cfr. anche n. 58). (M. B. VIII, 943).

b) Il dono dell'Intelletto.

Ci fa dare il giusto valore alle cose esterne in modo che diventino davvero per noi regola di vita.

33. Il vero male.

Uno dei più cari alunni di D. Bosco, Francesco Besucco, era moribondo. Il Santo gli si avvicinò e:

— Francesco, hai forse qualche commissione per tua madre?

— Dica a mia madre che la sua preghiera fu ascoltata da Dio. Ella mi disse più volte: Caro Franceschino, io desidero che tu viva lungo tempo in questo mondo, ma desidero che tu muoia mille volte piuttosto di vederti divenuto nemico di Dio col peccato... O mio Dio, benedite mia madre, datele coraggio a sopportare con rassegnazione la notizia della mia morte.

(M. B. VII, 593).

c) Il dono del Consiglio.

Ci fa giudicare prontamente e sicuramente ciò che conviene fare, specialmente nei casi difficili.

34. Il consiglio di Don Cafasso.

Don Cafasso aveva pensato di agevolare a Giovanni Bosco la via al sacerdozio. Questi si recò da lui a Torino e, manifestandogli la sua condizione e la sua decisione di farsi religioso, gli chiese consiglio. Don Cafasso lo dissuase dal proposito di diventare Francescano, dicendogli: « Andate avanti tranquillamente negli studi, entrate in Seminario e secondate ciò che la Divina Provvidenza vi sta preparando ».

Fu un consiglio veramente ispirato dal cielo.

(M. B. I, 305).

d) Il dono della Fortezza.

È un dono che viene in aiuto dell'anima affinché sappia difendersi e lottare per vincere gli ostacoli alla sua salvezza.

35. Come fare il bene.

A chi l'interrogava sul come fare il bene, Don Bosco era solito rispondere: « Per far del bene bisogna avere un po' di coraggio, esser pronti a soffrire qualunque mortificazione, non mortificare mai nessuno, esser sempre amorevole. Con questo sistema gli effetti da me ottenuti furono veramente consolanti.

(M. B. III, 52).

36. Zelo e coraggio di Matatia.

Matatia, antico eroe del popolo di Israele, era un sacerdote di vita esemplarissima. I commissari del re pagano che aveva asservito Israele, per costringere anche lui a sacrificare agli idoli, gli dicevano:

— Tu sei grande e chiarissimo in questa città: vieni adunque, ubbidisci al re come fecero tutte le nazioni, e ne avrai in premio oro, argento e l'amicizia di Antioco.

— No, — rispose Matatia — quando anche tutto Israele abbandonasse la legge dei padri suoi, io ed i miei figliuoli la osserveremo costantemente.

Proferiva ancora queste parole, quando vide un Giudeo alla presenza di tutti andar a sacrificare agli idoli sopra un altare. Preso da amaro cordoglio e trasportato dallo zelo per la gloria d'Iddio, gli corse incontro e sopra l'altare stesso lo trucidò. Uccise anche il commissario, che ne era l'istigatore, distrusse l'altare, indi a piena voce esclamò:

— Chiunque è nell'alleanza del Signore, esca fuori e mi segua!

Quindi egli coi cinque suoi figliuoli, Giovanni, Simone, Giuda, Eleazaro e Gionata, abbandonando ogni loro stanza, fuggirono sui monti per non essere spettatori delle abbominazioni che contro alle cose sante si commettevano in Gerusalemme. Molti altri, cui stava a cuore l'onore della religione seguirono Matatia, il quale si trovò presto capo di un piccolo esercito di valorosi, tutti pronti a dar la vita per liberare la patria e difendere la religione. Distrutti vari altari, qua e là dedicati alle false divinità, si adoperarono indefessi per far rifiorire il culto del vero Dio.

Matatia, dopo aver comandato per un anno i suoi, cadde infermo, e chiamati i figliuoli raccomandò loro che fossero di animo forte e generoso per la legge divina; deputò Giuda Maccabeo a capo dell'esercito, indi spirò all'età di anni 146. (Bosco, *Storia Sacra*).

37. Coraggio di Eleazaro.

In una delle ultime battaglie combattute dal popolo d'Israele per difendere la sua fede, si segnalò Eleazaro, fratello di Giuda Maccabeo. Avendo egli veduto un elefante più grosso degli altri, adorno di regia armatura, e credendo sopra quello stesse il Re, deliberò di dare la vita pel suo popolo e per la Religione. Perciò colla spada sguainata si

fece strada in mezzo all'esercito nemico, e, di qua e di là abbattendo quanti gli si paravano davanti, giunse sino all'elefante. Postosi sotto al ventre di quell'animale, a ripetuti colpi lo ammazzò; ma venutogli addosso l'enorme peso, ivi rimase schiacciato. (Bosco, *Storia Sacra*).

38. I martiri di Bagdad.

Quando tra Teofilo imperatore di Costantinopoli e il Califfo musulmano scoppiò una sanguinosa guerra molti cristiani vennero fatti prigionieri e condotti a Bagdad, che sorge ove era l'antica Babilonia. Da prima si tentò di farli prevaricare; ma essi mostrandosi ognora costanti nella fede, furono incatenati e tradotti in oscuro carcere. Tutto il loro cibo consisteva in poco pane ed acqua; dormivano sulla nuda terra coperti di orridi cenci. Alcuni seduttori li esortavano ad abbandonar Gesù Cristo e seguire Maometto. Ma i generosi confessori a quelle proposte gridarono ad una voce: « Anàtema a Maometto ed alla sua dottrina ». Per il che infuriati, i Musulmani li afferrarono, legarono loro le mani dietro la schiena e li condussero sulle rive del Tigri, dove in numero di quarantadue coronarono col martirio sette anni di penosissima prigionia, nell'854. (Bosco, *Storia Eccl.*).

e) *Il dono della Scienza.*

È la prontezza nell'imparare, l'intuizione, la comprensione di tutto ciò che può portarci a Dio.

39. Esame splendido.

Nell'agosto 1834, venuto il giorno dell'esame, il chierico Bosco si presentò al professor Lanteri, al quale già aveva fatto in antecedenza una visita per raccomandarsi. Fu trovato preparatissimo. Interrogato su Tucidide rispose a meraviglia. Invitato a tradurre i *Paradosi* di Cicerone, incominciò a recitare il titolo in greco...

— Basta — esclamò stupito il professore — dammi la mano: voglio che siamo amici davvero.

Con due alludendo all'amicizia che Bosco aveva già con altro professore, il Gazzani.

Ma più ancora della scienza umana Don Bosco cercò la scienza delle cose divine.

(M. B. I, 326-327).

40. Mi ha detto tutto.

Negli esercizi spirituali del 1870, un giovane tra i più grandi, baldanzoso e poco buono, si vantava tra i compagni che Don Bosco non avrebbe mai saputo i suoi peccati.

— Fa' la prova — gli dissero gli amici.

— Sì che la faccio, perchè sono storie quelle che si narrano di Don Bosco — e, spensierato, ridendo entrò in chiesa e s'inginocchiò ai piedi di Don Bosco.

La sua confessione fu abbastanza lunga. I compagni l'attendevano in cortile. Uscì coi capelli scomposti, gli occhi rossi, quasi fuori di sè.

— Ebbene? che cosa ti ha detto Don Bosco? — gli chiesero i compagni circondandolo.

— Lasciatemi stare!

— Erano storie quelle che ti narravamo di Don Bosco?

— Storie? M'ha detto tutto, tutto: anche ciò di cui mi ero dimenticato!

(M. B. VI, 462-463).

41. Poliglotta prodigioso.

Dalla creazione del mondo fino a noi non fu mai e forse non vi sarà uomo che si possa paragonare al Cardinale Giuseppe Mezzofanti di Bologna, per scienza di lingue. Egli nacque il 1774 e morì nel 1849. Si dice che Mitridate, antico re del Ponto, sapesse venti lingue. Molte lingue sapeva pure Pico della Mirandola. Ma questi che nel passato erano giudicati prodigi dell'umano sapere sono poca cosa in paragone del Mezzofanti. Egli giunse a parlare, scrivere e ad insegnare in settantotto linguaggi uno diverso dall'altro, che è quanto dire che egli conosceva tutti i linguaggi del mondo. Nè già pensatevi, giovani miei, che il Mezzofanti fosse a guisa di un gran vocabolario nella cui mente si contenessero nude parole spoglie di dottrina. Anzi egli conosceva l'origine delle lingue, i costumi, la storia, le tradizioni, il commercio delle nazioni che parlavano questi o quegli altri linguaggi. Di più egli parlava, insegnava, scriveva in prosa ed in poesia tutte queste lingue. Era poi ameno spettacolo quando visitava in Roma il Collegio di Propaganda Fide. Senza confondere i vocaboli di una nazione con quelli dell'altra, egli indirizzava il discorso ora all'uno, ora all'altro; ora parlava il greco, ora egizio, ora persiano, ora indiano; indi cinese, poi prussiano,

slavo, turco, e quel che è di più passava da un linguaggio ad un altro senza confondere nè la pronuncia, nè le parole, nè il senso delle medesime. Ma la nostra meraviglia cresce assai qualora si consideri che oltre alle lingue conosceva i dialetti che alle medesime si riferiscono. Per esempio quando diciamo che il Mezzofanti sapeva l'italiano, vogliamo dire che conosceva i vari dialetti che ad esso hanno relazione. Quindi sotto il nome di lingua italiana s'intende che sapeva il piemontese, il genovese, il milanese, il veneziano, il napoletano, il siciliano, il sardo: e questi differenti dialetti parlava con tale prontezza che sembrava essere nato e vissuto in ciascheduno di questi paesi. Per cui fatto calcolo dei principali dialetti che sono annessi alle lingue principali che sapeva, possiamo dire che il Mezzofanti conosceva scriveva e parlava oltre a trecento linguaggi diversi.

Più volte fu interrogato come mai avesse potuto giungere ad arricchire la mente di tanto estese e di tanto varie cognizioni, ed egli con semplicità soleva rispondere (1): *Io sono d'avviso che Iddio si sia compiaciuto di concedermi sì gran dono, perchè io lo richiesi non per la vana e meschina gloria mondana, ma per la salute delle anime.* Essendo sacerdote in Bologna mia patria nel tempo di guerra, io visitavo gli ospedali militari; ritrovandovi infermi ungheresi e slavi, tedeschi e boemi, e non potendoli confessare, e quel che è più non potendo ragionare e condurre i protestanti al seno della Chiesa cattolica, mi sentivo straziare il cuore. Per la qual cosa essendomi dato con sommo ardore allo studio di quelle lingue, mi venne fatto di poterne imparare tanto quanto bastasse a farmi intendere. Non volli altro. Cominciai a muovermi fra i letti degl'infermi e, gli uni confessando e cogli altri conversando, venni di giorno in giorno accrescendo il mio vocabolarietto, sicchè di mano in mano, aiutandomi Iddio, lo accrebbei in modo, che alla lingua nobile aggiunsi i dialetti particolari delle province. Ad ogni forestiere che per caso capitasse a Bologna, gli albergatori davansi premura di rendermi avvisato, ed io accorreva e ragionava con essi interrogando, notando, esercitandomi nelle varie loro lingue. Certi dotti personaggi spagnuoli, portoghesi, messicani, che erano di stanza in Bologna, oltre alle scienze sacre, mi avevano inse-

(1) Vedi « Civiltà Cattolica », anno II, vol VII.

gnato altresì il greco, l'ebraico, il caldeo, il samaritano e le loro lingue natie. Inoltre quante grammatiche mi venivano alle mani io cercavo di mettermele in mente. Che se a gentiluomo fosse accaduto di passare a Bologna, io non lo lasciavo senza che ne afferrassi dizioni e modi propri e singolari di suo linguaggio, e massimamente delle pronunzie, per cui Dio mi concesse organi flessibilissimi e lingua speditissima ».

Fin qui il dotto porporato in famigliari colloqui coi suoi amici.
(Bosco, *Storia d'Italia*).

f) *Il dono della Pietà.*

È la convinzione della nostra filiazione divina, un amore grande verso Dio nostro Padre e un servizio filiale per lui.

42. Vita di pietà.

Ricordi che Don Bosco diede per i giovani che desiderano passar bene le vacanze dopo di aver loro parlato con vero trasporto della bontà di Dio, dell'amore che gli dobbiamo e del dovere in servirlo.

In ogni tempo: Fuggi i cattivi libri, i cattivi compagni, i cattivi discorsi. L'ozio è il più grande nemico che devi combattere. Senza il timor di Dio la scienza diventa stoltezza.

Colla maggior frequenza: Accòstati ai Santi Sacramenti della Confessione e Comunione.

Ogni domenica: Ascolta la parola di Dio ed assisti alle altre sacre funzioni.

Ogni giorno: Ascolta, e se puoi, servi la Santa Messa e fa' un po' di lettura spirituale.

Mattino e sera: Recita divotamente le tue preghiere.

Ogni mattina: Fa' una breve meditazione su qualche verità della Fede ».
(M. B. VII, 673).

43. Lavoro e preghiera.

Don Bosco, una sera sul crepuscolo, ritornava pel viale che dal Po conduce a Porta Palazzo (oggi *Corso Regina Margherita*) quando vide, poco avanti a sè, un giovane dell'Oratorio che portava una lunga e pesante stanga di legno, e sotto quel peso pareva che gemesse più che parlasse. Don Bosco gli si avvicinò:

- Giuseppe — gli disse — mi sembri molto stanco!
- Non molto: sono stato a fare una commissione per il padrone.
- Mi pareva che tu parlassi: con chi l'avevi?
- Eh! veda: questa mattina non ho potuto andare a Messa e perciò non ho detto il rosario: lo vado recitando ora...

(M. B. IV, 475-476).

g) *Il dono del Timor di Dio.*

È il rispetto filiale di Dio che ci allontana dal peccato perchè dispiace a Lui, e ci fa confidare nel suo potente aiuto.

44. « Initium sapientiae ».

La sera del 24 novembre 1864 Don Bosco suggerì ai suoi giovani un mezzo per studiare bene: il timor di Dio. « *Initium sapientiae timor Domini* — disse. — Volete divenir dotti veramente e fare grande profitto nelle scuole? Temete il Signore, guardatevi bene dall'offenderlo, perchè *in malevolam animam non introibit sapientia nec habitabit in corpore subdito peccatis*. Un solo peccato mortale fa un'ingiuria così grande a Dio, che tutti gli angeli e gli uomini insieme non potrebbero riparare. E Dio dovrà aiutare negli studi coloro che gli fanno un insulto così grave? Uomini veramente dotti non furono mai coloro che offendono il Signore. Guardate per esempio San Tommaso, San Francesco di Sales, e tanti altri... L'esperienza insegna continuamente che coloro i quali approfittano dello studio sono coloro che stanno lontani dal peccato ».

(M. B. VII, 817).

45. La vera ricchezza.

Il 24 aprile 1883, a Parigi, Don Bosco parlando in una chiesa ad una numerosa assemblea, dimostrò con grande semplicità a quella gente ricca come vera ricchezza ve ne sia una sola: *il timore di Dio*. Un bell'episodio gli offerse quest'edificante esempio. Un giovane di doviziosa famiglia era stato condotto a Roma dal padre per presentarlo al Pontefice Pio IX. Giunto al cospetto del Vicario di Gesù Cristo, il buon genitore domandò una speciale benedizione per il suo Luigi, affinchè Dio lo conservasse all'affetto dei suoi. Il Santo Padre posò un istante sul giovanetto il suo sguardo così dolce e paterno, e poi, raccolto in se stesso e alzati gli occhi al cielo, gli disse:

— Luigi, sii sempre un buon cristiano. — Indi, posandogli la mano sopra la spalla: — Luigi — proseguì con accento grave e spiccato — sii ricco...

— Beatissimo Padre, — l'interruppe il genitore — noi non domandiamo beni di fortuna. Dio ce ne ha dati...

Ma il Papa, senza scomporsi, ripigliò e terminò la frase incominciata:

— Luigi, sii ricco delle vere ricchezze, possiedi sempre il timor di Dio.

I presenti non indovinarono certo chi fosse quel padre e quel figlio, nei quali noi ravvisiamo il Conte Colle e il suo diletto Luigi, un giovanetto davvero ricco di virtù, del quale D. Bosco scrisse una preziosa biografia.

(M. B. xvi, 125).

46. Schiaffi liberatori.

Narra Don Gioachino Berto: « Mi ricordo che nei tre anni del mio ginnasio, dal 1862 al 1865, Don Bosco dopo pranzo e dopo cena si trovava sempre circondato da giovani studenti che passavano con lui tutta la ricreazione. Di tratto in tratto egli fissava in volto qualche giovane che sembrava distratto e poi gli dava un forte schiaffo. A quest'atto improvviso quel giovane rimaneva come smemorato, ma Don Bosco ridendo gli prendeva il capo tra le sue mani e gli diceva in un orecchio: « Sta' tranquillo: non ho battuto te, ma il demonio ». Il Santo leggeva nei cuori.

(M. B. vii, 554).

310) *A qual età è bene ricevere la Cresima?*

È bene ricevere la Cresima all'età di sette anni circa, perchè allora sogliono cominciare le tentazioni, e si può abbastanza conoscere la santità e la Grazia di questo sacramento.

311) *Chi riceve la Cresima, quali disposizioni deve avere?*

Chi riceve la Cresima deve essere in grazia di Dio,

e, se ha l'uso di ragione, deve conoscere i misteri principali della Fede, e accostarsi al Sacramento con devozione, profondamente compreso di ciò che il rito significa.

312) *Che significa il sacro crisma?*

Il sacro crisma, con l'olio che si espande e dà forza, significa la Grazia abbondante della Confermazione; e col balsamo che è odoroso e preserva dalla corruzione, significa il buon odore delle virtù che il cresimato dovrà possedere, fuggendo la corruzione dei vizi.

(Esempio 47)

SCRITTURA: *Virtù*, cfr. dom. 227 — *Vizio*, cfr. dom. 260.

47. Il pregio della purità.

a) *Il gregge*. — In una delle ultime sere del mese di Maria, il 29 e 30 maggio 1867, Don Bosco narrò un sogno: « Non appena il sonno mi ebbe preso, mi trovai in una immensa pianura coperta da un numero sterminato di grosse pecore, le quali, divise in gregge, pascolavano in prati estesi a vista d'occhio. Mi vidi innanzi un pastore appoggiato al suo bastone. Percorrendo con lui quella valle, mi diedi ad esaminare il gregge e tutta quella regione per la quale questo andava vagando. Il pastore mi disse: « Ti condurrò io a vedere il gregge del quale devi prenderti cura ». E mi condusse in un altro punto della pianura dove erano migliaia e migliaia di soli agnellini. Questi erano tanto numerosi che non si potevano contare, ma così magri che a stento camminavano. Ogni pascolo era stato completamente distrutto dagli stessi agnelli. Si vedeva a prima vista che quei poveri agnelli, coperti di piaghe, avevano molto sofferto e molto soffrivano ancora. Ciascuno aveva due corna lunghe e grosse che gli spuntavano sulla fronte, come se fossero vecchi montoni, e sulla punta delle corna avevano una appendice in forma di *S*. Osservando più attentamente vidi che quegli agnelli in tutte le parti del corpo, sul dosso, sulla testa, sul muso, sulle orecchie, sul naso, sulle gambe, sulle unghie portavano stampati tanti numeri 3 in cifre.

b) *Il mondo*. — Disse il pastore: « Questa vasta pianura è il mondo. I luoghi erbosi, la parola di Dio e la grazia. I luoghi sterili ed aridi sono quei luoghi dove non si ascolta la parola di Dio e si cerca solo di piacere al mondo. Le pecore sono gli uomini fatti, gli agnelli sono i giovanetti e per questi Iddio ha mandato Don Bosco. Quest'angolo di pianura che tu vedi è l'Oratorio e gli agnelli ivi radunati, i tuoi fanciulli. Questo luogo così arido, figura lo stato di peccato. Le corna significano il disonore, la lettera *S* vuol dire *scandalo*. Essi col mal esempio vanno alla rovina. Fra questi agnelli ve ne sono alcuni che hanno le corna rotte: furono scandalosi, ma ora hanno cessato di dare scandalo. Il numero 3 vuol dire che portano la pena della colpa, cioè che soffriranno tre grandi carestie: 1° La carestia di aiuti spirituali: domanderanno questo aiuto e non l'avranno. 2° Carestia di parola di Dio. 3° Carestia di pane materiale. L'aver gli agnelli mangiato tutto, significa non rimaner loro altro che il disonore e il numero 3, ossia le carestie ». Mentre io ascoltavo ed osservavo ogni cosa come smemorato, ecco nuove meraviglie. Tutti quegli agnelli cambiarono aspetto!

c) *I giovani*. — Alzatisi sulle gambe posteriori, divennero alti, e tutti presero la forma di altrettanti giovanetti. Erano tutti i giovani dell'Oratorio.

d) *La grazia di Dio*. — Mentre con pena osservavo quella moltitudine, colui che mi accompagnava mi prese per mano e mi disse: — Vieni con me e vedrai altre cose!.

E mi condusse in un angolo remoto della valle, circondato da collinette, cinto da una siepe di piante rigogliose, ove era un gran prato verdeggiante, il più ridente che immaginar si possa, ripieno di ogni sorta di erbe odorifere, sparso di fiori campestri, con freschi boschetti e correnti di limpide acque. Qui trovai un altro grandissimo numero di figliuoli, tutti allegri, i quali coi fiori del prato si erano formati o andavano formandosi una vaghissima veste.

— E chi sono? — interrogai.

— Sono quelli che si trovano in grazia di Dio.

Ah! Posso dire di non aver mai veduto cose e persone così belle e risplendenti, nè mai avrei potuto immaginare tali splendori. È inutile che mi ponga a descriverli, perchè sarebbe un guastare quello che è impossibile a dirsi senza che si veda.

e) *Gli innocenti.* — La mia guida mi soggiunse:

— Vieni con me e ti farò vedere una cosa che ti darà un gaudio ed una consolazione maggiore.

E mi condusse in un altro prato tutto smaltato di fiori più vaghi e più odorosi dei già veduti. Aveva l'aspetto di un giardino principesco. Qui si scorgevano giovani pochi di numero, ma di così straordinaria bellezza e splendore da far scomparire quelli da me ammirati poc'anzi. Mi disse il pastore:

— Costoro sono quelli che conservano il bel giglio della purità. Questi sono ancora vestiti della stola dell'innocenza.

Io guardavo estatico. Quasi tutti portavano in capo una corona di fiori di indescrivibile bellezza. Questi fiori erano composti di altri bellissimi fiorellini di una gentilezza sorprendente, e i loro colori erano di una vivezza e varietà che incantavano. Più di mille colori in un sol fiore. Scendeva ai loro piedi una veste di bianchezza smagliante, anch'essa tutta intrecciata di ghirlande di fiori simili a quelli della corona. La luce incantevole che partiva da questi fiori rivestiva tutta la persona e specchiava in essi la propria gaiezza. I fiori si riflettevano gli uni negli altri e quelli delle corone in quelli delle ghirlande, riverberando ciascuno i raggi che erano emessi dagli altri. Così, in un solo, si accumulavano le bellezze di tutti i compagni con un'armonia di luce ineffabile. Fra questi ne osservai alcuni in particolare, che adesso sono qui all'Oratorio e son certo che, se potessero vedere almeno la decima parte della loro attuale speciosità, sarebbero pronti a soffrire il fuoco, a lasciarsi tagliare a pezzi, ad andare insomma incontro a qualunque più atroce martirio piuttosto di perderla.

f) *I penitenti.* — Mi disse il pastore:

— Quelli che hanno avuto la disgrazia di perdere il bel giglio della purità e con questo l'innocenza, possono ancor seguire i loro compagni nella penitenza. Vedi là? In quel prato si ritrovano ancor molti fiori; ebbene essi possono tessersi una corona e una veste bellissima e seguire ancora gli innocenti nella gloria.

— Suggestisci ancora qualche cosa da dire ai miei giovani — soggiunsi allora.

— Ripeti ai tuoi giovani, che se essi conoscessero quanto è preziosa e bella agli occhi di Dio l'innocenza e la purità, sarebbero disposti a fare qualunque sacrificio per conservarla. Di' loro che si fac-

ciano coraggio a praticare questa candida virtù, che supera le altre in bellezza e splendore. Poichè i casti sono quelli che *crescunt tamquam lilia in conspectu Domini*.

Io volli allora andare in mezzo a quei miei carissimi giovani, così vagamente incoronati, ma inciampai nel terreno e, svegliatomi, mi trovai in letto ».

(M. B. VIII, 840-844).

313) *Che significa l'unzione che si fa sulla fronte in forma di croce?*

L'unzione che si fa sulla fronte in forma di croce, significa che il cresimato, da forte soldato di Gesù Cristo, dovrà portar alta la fronte senza arrossire della Croce e senza aver paura dei nemici della Fede.

(Esempi 48 - 49)

48. Franca professione di fede.

L'uomo talora non ha paura di affrontare il cannone, non teme le bestie feroci ma poi non si sente il coraggio di vincere un vile rispetto umano. Ha paura di uno scherno, di un sorriso malvagio. Eppure si tratta di obbedire a Dio e alla sua santa Chiesa in cose gravissime, come ascoltare la messa alle feste, astenersi dalla carni nei tempi proibiti, accostarsi ai Sacramenti alla Pasqua, non tener bordone a certi osceni parlatori, e via via! E facendo diversamente ne va dell'eterna salute. Non è questa una pazzia? Guardate San Paolo ed imitatelo! Allorquando si recò nella città di Damasco ed entrò nella Sinagoga, manifestò spontaneamente la sua conversione, dicendo con franchezza dinanzi a tutti:

— Io sono quello che perseguitava i cristiani, ma ora sono io stesso cristiano. Gesù è il Messia promesso. È il vero Figliuol di Dio.

(M. B. VI, 104).

49. Meglio fare anzichè piangere.

Trovandosi Don Bosco a pranzo con una duchessa e con un conte suo benefattore, questi avevano parole di fuoco per i soprusi che si

facevano dal governo d'allora al Papa e allo Stato Pontificio. Don Bosco era quasi indifferente; alla signora che si meravigliava disse:

— Veda: che vale rimpiangere tanti mali? È meglio che ci adoperiamo con tutte le nostre forze ad alleviarli. E poi, questa gente che governa ora, ha molto bisogno della nostra compassione: sono troppo seri i conti che avranno con Dio. (M. B. xiv, 115-116).

314) *Che significa il leggero schiaffo che il Vescovo dà al cresimato?*

Il leggero schiaffo che il Vescovo dà al cresimato, significa che questi deve essere disposto a soffrire per la Fede ogni affronto e ogni pena. (Esempio 50)

50. Èra dei Martiri.

Erano già trascorsi diciott'anni da che Diocleziano e Massimiano governavano l'impero, e sebbene in quello spazio di tempo i cristiani fossero sempre perseguitati, tuttavia la persecuzione era lungi dall'essere giunta a quella spaventevole fierezza a cui arrivò negli ultimi anni del regno di Diocleziano.

Sul finire dell'anno 302 egli trovavasi in Nicomedia con Galerio, già stato creato suo Cesare nell'impero d'Oriente. Costui spinto da odio implacabile contro la religione di Cristo diceva all'imperatore:

— È tempo di finirla con questa genia dei cristiani; costoro sono gente ostinata, e finchè ve ne sarà uno sulla terra vi sarà una semenza di sventura nell'impero.

Diocleziano era di età avanzata, e sebbene detestasse la cristiana religione, tuttavia aveva dovuto più volte ammirare la fedeltà e virtù eroica dei cristiani. Ricordava le belle qualità di suo fratello San Gabinio, dei suoi nipoti San Caio papa, Claudio, Massimo con molti altri compagni da lui condannati a morte. Ricordava pure il senno di Cromazio, prefetto di Roma, di Sebastiano, generale delle sue truppe; ed altri prodi, fatti morir per la fede. Era pure recente il fatto della *Lezione tebea*, martirizzata dal suo collega Massimiano. Nè l'imperatore ignorava come sua moglie Serena, Valeria sua figlia e molti altri della corte, da lui molto amati, erano cristiani. Perciò « non è cosa

senza pericolo, rispondeva a Galerio, *il turbare ancora una volta la pace dell'impero e versare fiumi di sangue. D'altronde i supplizi non otterranno alcun risultato, perchè i cristiani non desiderano altro che di morire*». Galerio domandò il parere dei ministri di Stato, i quali per non incorrere nello sdegno di lui, diedero il voto per la persecuzione. Esitando tuttora l'imperatore, volle che si consultasse Apollo. L'oracolo diede questa risposta: « I giusti sparsi sopra la terra m'impediscono di parlare ». Fu domandato ai sacerdoti dell'idolo chi fossero i giusti, e ne ebbero risposta che con quel nome erano designati i cristiani.

(Bosco, *Storia Eccl.*).

315) *Nella Cresima ci sono i padrini?*

Nella Cresima ci sono per gli uomini i padrini, e per le donne le madrine, che debbono essere buoni cristiani per edificare e assistere spiritualmente i cresimati.

CAPO IV
EUCARISTIA

§ 1. - *Sacramento : istituzione, fine.*

316) *Che cos'è l'Eucaristia?*

L'Eucaristia è il Sacramento che, sotto le apparenze del pane e del vino, contiene realmente Corpo, Sangue, Anima e Divinità del Nostro Signor Gesù Cristo per nutrimento delle anime. (Esempi 51 - 55)

SCRITTURA: *Materia e forma* — Vedi dom. seguenti.

Reale presenza — Vedi dom. 322.

Nutrimento delle anime — Ps., LXXX, 17 « Cibavit eos ex adipe frumenti: et de petra melle saturavit eos » — Prov., IX, 5 — Jo., VI, 57 sgg. — Ps., LXXVII, 25 e CX, 4-5 — Sap., XVI, 20.

51. Melchisedech.

Melchisedech era re di Gerusalemme, e nel tempo stesso sacerdote del vero Dio: vale a dire egli governava il suo popolo nelle cose spirituali e nelle cose temporali. Avuta notizia delle vittorie d'Abramo e del suo avanzarsi alla volta di Gerusalemme, gli andò incontro, offrì pane e vino a lui e al suo esercito, e benedicendolo disse: « Sia lodato l'altissimo Iddio, che vi ha dato in potere i vostri nemici ». Abramo riconoscendo la vittoria da Dio, volle onorarlo nella persona

del suo ministro, e diede a Melchisedech la decima di quanto aveva acquistato. Il re di Sodoma volle che Abramo si avesse tutto il bottino, chiedendo solo la libertà della sua gente: ma Abramo ricusò di accettare cosa alcuna, e, ad eccezione di quello che apparteneva ai soldati, tutto generosamente gli restituì. (Bosco, *Storia Sacra*).

52. L'agnello pasquale.

Iddio aveva avvisato Mosè che l'ultima piaga, colla quale avrebbero finalmente scosso Faraone, era la morte di tutti i primogeniti degli Egizi. Perciò gli comandò di dare ordine a ciascun capo di famiglia degli Ebrei, che prendesse un agnello di un anno senza macchia, lo cuocesse, e col sangue di quello tingesse tutte le porte. « Questa notte, diceva Mosè al suo popolo, farete arrostitire questo agnello e lo mangerete con pane azimo (senza lievito), tenendo i fianchi cinti, le scarpe ai piedi ed un bastone in mano, e vi affretterete a mangiare come gente stimolata alla partenza. Ma nessuno metta piede fuori della porta prima del mattino, perchè questa notte l'Angelo del Signore percuoterà gli Egizi; e dove troverà le porte tinte di sangue non entrerà e passerà oltre. Allora il re ci lascerà partire ».

Gli Israeliti, che già erano andati esenti dai flagelli, da cui erano stati percossi gli Egiziani, all'udire quelle cose si prostrarono a terra ed adorarono il Signore. (Bosco, *Storia Sacra*).

53. Fuga di Elia.

Gezabele, inferocita per la morte dei sacerdoti di Baal, giurò di farne terribile vendetta contro di Elia, che ne era l'autore. Elia, ciò saputo, si salvò fuggendo nel deserto. Ivi, stanco del cammino e annoiato della vita, si gettò all'ombra di un ginepro, e si addormentò. Allora Iddio per consolarlo gli mandò un Angelo, il quale, messogli accanto pane ed acqua, lo svegliò e disse: « Elia, àlzati e mangia ». Egli mangiò e bevette, ma adagiatosi ripigliò il sonno. Se non che l'Angelo, nuovamente destatolo, gli ordinò che mangiasse di nuovo, perchè gli restava ancora a fare lungo cammino. Il profeta alzatosi mangiò e bevette la seconda volta, e col ristoro di questo solo cibo viaggiò quaranta giorni ed altrettante notti fino al monte Oreb. Questo cibo di Elia è figura della SS. Eucaristia, che il Signore ci lasciò

per fortificarci ed aiutarci a camminare nella via del Cielo; ma di essa non basta prenderne una sola volta, bensì sovente.

(Bosco, *Storia Sacra*).

54. Miracolo del SS. Sacramento.

La storia ecclesiastica riferisce molti miracoli da Dio operati in conferma della reale presenza di Nostro Signore Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento. Di questi uno pubblico e solenne avvenne in Torino, e le meritò il titolo di *Città del Sacramento*.

La sera del 6 giugno 1453 passavano per Torino alcuni ladri non conosciuti per tali, che conducevano un mulo, sul dorso del quale erano involti, come di masserizie. Essi venivano da Exilles, fortezza vicino a Susa, che in mezzo a gravi trambusti di guerra era stata messa a sacco. La stessa chiesa era stata derubata d'ogni cosa, sino dell'ostensorio coll'ostia sacra, il quale insieme con altri effetti rubati fu posto su quel giumento.

Passando per Torino, quando furono innanzi alla chiesa di San Silvestro, il mulo diviene restio, si ferma e cade a terra. I condottieri battendo a furia si adoperano invano perchè si alzi e cammini, ma esso non si muove; e in quel mentre rotti la fasce di un involto, s'innalza in aria il sacro vaso, e l'Ostia santa risplendente più che il sole apparve alla vista di tutti gli astanti. Avvisato il vescovo Lodovico dei marchesi di Romagnano accorre col clero e con grande folla di popolo, alla cui presenza si aprì e cadde l'ostensorio, rimanendo raggiante e sospesa in aria l'Ostia divina. Allora da tutte le parti si udì la moltitudine esclamare: « Restate con noi, o Signore ». Novello prodigio! L'ostia santa fino allora sospesa in aria a poco a poco scende nel calice apprestatole dal vescovo e viene solennemente portata al duomo.

Nel luogo dove seguì questo prodigio fu eretta la chiesa intitolata del *Corpus Domini*. Ecco d'onde ebbe origine la singolar divozione che i Torinesi mostrano verso il SS. Sacramento. Per mantenere ed accrescere questa divozione l'arcivescovo Luigi Fransoni istituì in questa città le *Quarant'ore perpetue*, le quali successivamente e ripetutamente hanno luogo in ciascheduna delle chiese; e mai non manca uno stuolo eletto d'anime che adorano Gesù Sacramentato esposto alla pubblica venerazione.

(Bosco, *Storia Eccl.*)

55. Due ali.

Il 20 giugno 1864, Don Bosco disse ai giovani: « Voglio che scuotiate due ali spirituali. Una, *Se vuoi l'ali del fervore — sia la Vergine il tuo amore*. L'altra è la divozione a Gesù Sacramentato. Con queste due ali, state certi che non tarderete a sollevarvi verso il cielo. Notate che gli uccelli quando spiccano il volo non volano mai in basso, ma sempre in alto. Così sia di voi: guardatevi dal volare per terra con quelle ali, cioè guardatevi dal praticare queste due devozioni con fini mondani e malamente per acquistar stima e per far solamente piacere ai superiori. Oh! se io potessi un poco mettere in voi questo grande amore a Maria e a Gesù Sacramentato, quanto sarei felice! Vedete, dirò uno sproposito, ma importa niente. Sarei disposto, per ottener questo, a strisciare colla lingua per terra di qui fino al colle di Superga. (1) È uno sproposito, ma io sarei disposto a farlo. La mia lingua andrebbe a pezzi, ma importa niente: io avrei allora tanti giovani santi! ». (M. B. VII, 680-681).

317) *Qual è la materia dell'Eucaristia?*

Materia dell'Eucaristia è il pane di frumento e il vino di uva.

SCRITTURA: Mt., XXVI, 26 sgg. « Accipit Jesus panem... » — Mr., XIV, 22 — Lc., XXII, 17-19 — I Cor., XI, 23 sgg. e X, 16 sgg.

318) *Qual è la forma dell'Eucaristia?*

Forma dell'Eucaristia sono le parole di Gesù Cristo
Questo è il Corpo mio; questo è il Calice del Sangue mio... sparso per voi e per molti a remissione dei peccati.

SCRITTURA: Vedi dom. 320.

(1) Colle storico sul quale si erge il maestoso tempio mariano che domina Torino. Dista da Valdocco una decina di chilometri.

319) *Chi è ministro dell'Eucaristia?*

Ministro dell'Eucaristia è il sacerdote il quale, pronunciando nella Messa le parole di Gesù Cristo, cambia il pane nel Corpo e il vino nel Sangue di Lui.

(Esempio 56)

SCRITTURA: *Lc.*, XXII, 19 « Hoc facite in meam commemorationem » — *I Cor.*, IV, 1 « Sic nos existimet homo ut ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei » — *I Cor.*, XI, 25 « Hoc facite quotiescumque bibetis, in meam commemorationem ».

56. **La Messa di Don Bosco.**

Don Bosco celebrava i santi misteri con quell'ardore di fede, speranza, carità che solo alberga nei cuori dei più intimi amici di Dio e coll'amore di un serafino egli continuò a celebrare la santa Messa fino all'estremo di sua vita.

Moltissimi affermano: « Abbiamo assistito tante volte alla sua Messa, ma in quel frattempo sempre si impossessava di noi un soave sentimento di fede, nell'osservare la divozione che traspariva da tutto il suo contegno, la esattezza nell'eseguire le sacre cerimonie, il modo di pronunciare le parole e l'unzione onde accompagnava le sue preghiere ». E l'edificante impressione ricevuta non si cancellava mai più. Ovunque andasse, anche fuori d'Italia, se si sapeva l'ora e il luogo dove Don Bosco celebrava, bastava per radunare gente intorno al suo altare. Per soddisfare l'ardente desiderio di gustare anche solo una volta questa grande consolazione, molti fecero lunghi viaggi per venire a Torino, ove, allorchè Don Bosco usciva parato dalla sacrestia, centinaia di persone devote, sparse per la chiesa, lasciavano i loro posti per raggrupparsi intorno a lui. « È un santo! È un santo! » ripetevano poi a vicenda sottovoce, quando la Messa era finita. (M. B. I, 520-521).

320) *Gesù Cristo quando istituì l'Eucaristia?*

Gesù Cristo istituì l'Eucaristia nell'ultima Cena, prima della sua Passione, quando consacrò il pane e il vino, e li distribuì, mutati in Corpo e Sangue suo, agli

Apostoli, comandando che poi facessero altrettanto in sua memoria. (Esempio 57)

SCRITTURA: Mt., XXVI, 26 « Coenantibus autem eis, accepit Jesus panem, et benedixit ac fregit, deditque discipulis suis et ait: Accipite et comedite: hoc est corpus meum » — I Cor., II, 25 « Similiter et calicem, postquam coenavit dicens: Hic novum testamentum est in meo sanguine » — Mr., XIV, 17 — Lc., XXII, 14 sgg.

57. Istituzione dell'Eucaristia.

Nell'ultima cena il Salvatore diede agli uomini il più evidente segno del suo amore, coll'istituire il sacramento dell'Eucaristia. Sul finire della cena disse ai suoi Apostoli: « Ho grandemente desiderato di celebrare con voi questa Pasqua, prima che io vada a patire ». Intanto prese del pane e, rese grazie al suo Padre celeste, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro dicendo: « Prendete e mangiate, questo è il mio corpo ». Similmente prese il calice, lo benedisse, indi lo porse loro con queste parole: « Bevete tutti, perciocchè questo è il mio sangue della nuova ed eterna alleanza, sangue che sarà sparso per voi e per molti in remissione dei peccati. Ogni volta che voi farete questo, fatelo in mia memoria ».

È questa l'istituzione del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, in cui il Salvatore, sotto le specie del pane e del vino, mediante la facoltà di consacrare concessa ai sacerdoti, dà il suo corpo e il suo sangue per cibo spirituale delle anime nostre. Ricordiamoci bene, che questo sacramento non è una memoria di quanto ha fatto Gesù; ma dà all'uomo quello stesso corpo e quello stesso sangue, che Gesù sacrificò sulla Croce. « *Il Corpo, che sarà sacrificato per voi* », dice la Bibbia. (Bosco, *Storia Sacra*).

321) *Perchè Gesù Cristo istituì l'Eucaristia?*

Gesù Cristo istituì l'Eucaristia, perchè fosse nella Messa il sacrificio permanente del Nuovo Testamento e nella Comunione il cibo delle anime, a perpetuo ricordo del suo amore e della sua Passione. (Esempi 58 - 59)

SCRITTURA: *Cibo* — Jo., VI, 35 e sgg.

A suo ricordo — Cfr. dom. 319.

Pegno del suo amore — Lc., XXII, 15 « Et ait illis (Jesus): Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar ».

58. Pensiero di Don Bosco.

Don Bosco soleva ripetere ai suoi giovani « Nel tabernacolo vi è il tesoro più grande che possa trovarsi in cielo e in terra: vi è il padrone di tutto il mondo ».

(M. B. VI, 320).

59. Ricordi per la prima Comunione.

1° Fuga dell'ozio. - Diligenza nei propri doveri.

2° Obbedienza ai Superiori e specialmente al *papà*.

3° Divozione in Chiesa, carità in casa, rispetto a tutti.

4° Confessione e Comunione frequente.

Così Don Bosco ad un figlio del Cav. Saverio Provana, di Collegno, il 23 aprile del 1863.

(M. B. VII, 424).

§ 2. - Presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia.

322) *Nell'Eucaristia c'è lo stesso Gesù Cristo che è in cielo, e che nacque in terra da Maria Vergine?*

Nell'Eucaristia c'è lo stesso Gesù Cristo che è in cielo e che nacque in terra da Maria Vergine.

(Esempi 60 - 62)

SCRITTURA: I Cor., X, 16 « Calix benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est? et panis quem frangimus, nonne participatio corporis Domini est? ».

60. San Luigi Re di Francia.

Questo principe, re di Francia, rimasto orfano di padre a soli 11 anni, venne santamente educato dalla madre e tutrice, l'ottima regina Bianca. Così che sul trono e in mezzo al fasto mondano diede esempio

raro di castità, pietà, umiltà, forza, generosità, e di ogni altra virtù cristiana. Colla speranza di liberare la Terra santa ricaduta in potere dei Turchi, andò con numeroso esercito in Egitto per attaccare il sultano nel suo paese. Ma dopo gloriose vittorie il suo esercito fu quasi distrutto dalla pestilenza. Per il che Luigi cadde prigioniero dei suoi nemici. Nella sua prigionia diede prove di pazienza eroica. Riscattatosene, si recò in Palestina, ove rimase 4 anni redimendo i cristiani schiavi dei Turchi, e ricostruendo e fortificando le fortezze e città che i cristiani vi possedevano. Ritornato in Francia, provvide efficacemente alla retta amministrazione della giustizia e all'incremento della religione, e promosse costantemente il bene e lo splendore del suo popolo. Spinto dalla sua pietà egli tentò una nuova crociata contro i turchi, e con poderoso esercito venne sulle coste settentrionali dell'Africa, assediò Tunisi e si impadronì del castello. Ma assalito dalla pestilenza dovette soccombere, morendo nella sua tenda il 25 agosto, in età di 55 anni. Allorchè si sentì ridotto agli estremi, ricevette il SS. Viatico. Il sacerdote lo interrogò se credeva a Gesù presente nell'ostia: « Meglio non crederei, rispose, se lo vedessi in tutta la luce, con cui salì al Cielo ». Negli ultimi istanti si fece coricare sulla cenere, e incrociate le braccia sul petto cogli occhi rivolti al cielo recitò quelle parole del salmo: « Signore, io entrerò nella vostra casa, vi adorerò nel vostro tempio santo e glorificherò il vostro nome ». Era l'anno 1270. San Luigi fu canonizzato da papa Bonifacio VIII nel 1297.

(Bosco, *Storia Eccl.*).

61. Gesù Bambino nell'Ostia.

Predicava nel piccolo seminario di Mirabello il teologo Antonio Belasio, e Don Belmonte dall'orchestra e tutti gli altri che erano con lui notarono un vivo muoversi ed agitarsi dei ragazzi di prima e seconda elementare (circa 30) nel tempo della Benedizione, e anche prima, quando era esposto il SS. Sacramento. Erano gesti e voci mal represses di meraviglia. Dopo la funzione i ragazzi corsero in cortile, affermando tutti di aver visto nell'Ostia santa, bellissimo, il Bambino Gesù. Due sere successive accadde questo fatto singolare, con sempre crescente stupore e gioia dei piccolini che soli videro quella meraviglia. Il Teologo volle interrogarli a uno a uno separatamente, e si

stupì nell'udire che tutti facevan la stessa identica descrizione del Bambino, sicchè rimase persuaso che fosse vera apparizione.

(M. B. VIII, 424).

62. Come stare in Chiesa.

I giovani ricordavano le ammonizioni di Don Bosco: « Siamo cristiani — aveva detto loro — perciò dobbiamo venerare tutto quello che riguarda specialmente la Chiesa, che è denominata *tempio del Signore, luogo di santità, casa di orazione*. Qualunque cosa domandiamo al Signore in Chiesa, la otterremo: *In ea omnis qui petit, accipit*. Ah, miei cari figliuoli!, che grande piacere recate a Gesù Cristo, che buon esempio date al popolo standovi con divozione e raccoglimento! Quando San Luigi andava in Chiesa, la gente correva per osservarlo, e tutti erano edificati dalla sua modestia e dal suo contegno. Entrate in Chiesa senza correre o fare strepito. Fatta la debita riverenza all'altare, o la genuflessione, se vi è il SS. Sacramento, andate al posto assegnato e ponendovi in ginocchio adorate la SS. Trinità con tre *Gloria Patri*. In caso che non sia ancor tempo delle sacre funzioni, potete recitare le sette allegrezze di Maria o fare qualche altro devoto esercizio di pietà. Guardatevi poi bene dal ridere in Chiesa o dal parlare senza necessità, perchè basta una parola od un sorriso per dare scandalo o disturbare quelli che assistono alle sacre funzioni ».

(M. B. III, 110-111).

323) *Perchè credete voi che Gesù Cristo è veramente nell'Eucaristia?*

Credo che Gesù Cristo è veramente nell'Eucaristia, perchè Egli stesso disse Corpo e Sangue suo il pane e il vino consacrato, e perchè così c'insegna la Chiesa; ma è un mistero, e grande mistero.

(Esempi 63 - 65)

63. Ravvedimento di Berengario.

Berengario, di cui abbiamo già parlato, era arcidiacono della chiesa d'Angiò, e fu il primo che abbia osato negare in modo pubblico e formale la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia. Più volte confuso nelle dispute, dichiarava di ravvedersi dei suoi errori, ma tosto ricadeva. Dopo una serie di spergiuri e di ricadute rientrò finalmente in se stesso, si convertì davvero e passò gli ultimi otto anni di vita nella penitenza. Non pertanto al punto di morte paventava i giudizi divini ed esclamava piangendo: « Spero che il Signore non ricuserà di ricevermi nella sua gloria avuto riguardo alla penitenza che m'inspirò; ma temo fortemente la giustizia sua a cagione di coloro che col mio scandalo ho pervertito ». (Anno 1088). (Bosco, *Storia Eccl.*)

64. Davanti al Tabernacolo di Gesù.

Un creditore, volendo essere soddisfatto di un suo debito da Don Bosco, si era recato all'Oratorio parecchie volte. Don Bosco trovandosi sempre in strettezze, disse ad alcuni giovani in privato: « Quest'oggi ho bisogno d'una grazia particolare: io andrò in Torino e per quel tempo che vi rimarrò, procurate che vi sia sempre qualcuno di voi a pregare in chiesa davanti al Tabernacolo di Gesù ». Così si fece. Mentre Don Bosco camminava per Torino, vicino alla chiesa dei Lazzaristi, gli si presenta un signore sconosciuto e dopo averlo salutato, gli domanda:

— Don Bosco! È vero che ha bisogno di danari?

— Altro che bisogno! Necessità!

— Se è così, prenda! — E gli presentò una busta nella quale erano parecchi biglietti da 1000 lire.

Don Bosco rimase meravigliato di quel dono, ed esitava nell'accettare, pensando che quel signore non facesse sul serio o celiasse.

— Ma a che titolo mi dona questa somma? — gli chiese Don Bosco.

— Prenda, le replico, e se ne giovi per le necessità dei suoi giovani.

— Grazie, dunque, e la Madonna lo ripaghi... Se vuole, le farò due righe di ricevuta.

— Non fa bisogno.

Don Bosco prese quei biglietti che l'incognito gli porgeva e continuò:

— Almeno favorisca dirmi il suo nome, affinchè possa conoscere il mio benefattore.

— Non cerchi di più! Il donatore non vuol essere conosciuto; desidera solamente che si preghi per lui. Ella può fare ciò che vuole di questo denaro... e non si curi di altro. — Così dicendo si allontanò in fretta.

Era evidentemente un tratto della Divina Provvidenza, e Don Bosco andò subito a pagare il suo creditore. (M. B. VI, 174-175).

65. Il sostegno del mondo...

Disse Don Bosco ai suoi giovani: « Statemi bene attenti ad intendermi. Immaginatevi di vedere un gran globo sospeso pei due poli a due colonne. Sopra una sta scritto: *Regina mundi*, sopra l'altra: *Panis vitae*. Ma notate che il polo appoggiato alla colonna *Regina mundi* è distaccato da essa, mentre l'altro è attaccato alla colonna *Panis vitae*. Sopra questo globo camminano molti uomini in ogni verso. Ma quelli che stanno presso le due colonne godono di una luce vivissima, mentre gli altri che stanno distanti da esse, cioè nel mezzo del globo, sono in oscure tenebre. Ora vorrei che qualcuno mi spiegasse che cosa voglia dire ciò; per esempio: Dica il tale! ».

E dopo qualche risposta non troppo a proposito e ingarbugliata Don Bosco proseguiva: « Il globo rappresenta il mondo. Le due colonne sono: una Maria SS., l'altra il SS. Sacramento. Esse veramente sostengono il mondo, perchè se non fosse di Maria SS. e del SS. Sacramento a quest'ora il mondo sarebbe già rovinato. Gli uomini che vogliono camminare alla luce, cioè per la via del paradiso, bisogna che si accostino a queste due fonti di luce, od almeno ad una. Coloro poi che da esse si allontanano, camminano *in tenebris et in umbra mortis*. Ecco quello che io vi consiglio di praticare voi e di far praticare agli altri per mezzo dell'esempio, per mezzo dei consigli, per mezzo delle prediche. Notate che suggerendovi la devozione al SS. Sacramento, io intendo l'accostarsi alla Comunione, le visite in chiesa, l'udire la Santa Messa, le giaculatorie, ecc... ». (M. B. VII, 585-586).

324) *Che cos'è l'ostia prima della consacrazione?*

L'ostia prima della consacrazione è pane.

(Esempio 66)

66. Moltiplicazione delle ostie.

Circa il 1850 si celebrava all'Oratorio forse la festa della Natività di Maria SS. I seicento giovani eran pronti per fare la Santa Comunione, quando il sacrestano si accorse solo dopo l'elevazione che non aveva messo sull'altare la pisside da consacrare. Don Bosco, che celebrava, non volle rimandare i suoi giovani senza Comunione. Alzò gli occhi al cielo e incominciò la distribuzione: ce ne fu per tutti. Nel 1863 Don Bosco confermò il fatto: « Sì, vi erano poche particole nella pisside e ciò nonostante potei comunicare tutti coloro che si accostarono alla sacra mensa: e non furono pochi! Con tal miracolo N. S. Gesù Cristo volle dimostrare quanto gradisse le Comunioni ben fatte e frequenti ».

(M. B. III, 441-442).

325) *Dopo la consacrazione che cos'è l'ostia?*

Dopo la consacrazione l'ostia è il vero Corpo del Nostro Signor Gesù Cristo sotto le apparenze del pane.

(Esempio 67)

SCRITTURA: Cfr. dom. 320.

67. Un grido e un pronostico.

Nel 1847, celebrando Don Bosco la Santa Messa nell'Istituto del Buon Pastore, il grido altissimo di una suora durante l'elevazione aveva turbato tutta la comunità. Chiedendo essa scusa per il disturbo, disse che la causa era questa: aveva visto Gesù nell'ostia sotto forma di bambino tutto grondante sangue. Ignorando essa la spiegazione, Don Bosco pronosticò una grande persecuzione contro la Chiesa. Dopo poche settimane infatti aveva inizio la lotta con la pubblicazione del *Gesuita Moderno*, volume calunnioso e maligno oltre ogni dire.

(M. B. III, 237-238).

326) *Nel calice prima della consacrazione che cosa si contiene?*

Nel calice prima della consacrazione si contiene vino con alcune gocce d'acqua.

327) *Dopo la consacrazione che c'è nel calice?*

Nel calice dopo la consacrazione c'è il vero Sangue del Nostro Signor Gesù Cristo sotto le apparenze del vino.

328) *Quando diventano Corpo e Sangue di Gesù il pane e il vino?*

Il pane e il vino diventano Corpo e Sangue di Gesù al momento della consacrazione. (Esempio 68)

68. Due furberie.

Il 25 febbraio 1861 Don Bosco promise ai suoi giovani di insegnar loro tutte le sere una furberia.

1^a *furberia*: Qual è il maggior mezzo e più sicuro, per non cadere mai in peccato? — È mettere in pratica tutti gli avvisi del confessore.

2^a *furberia*: Qual è il tempo più propizio in cui, domandando grazie al Signore, siamo sicuri di ottenerle? — È il tempo dell'elevazione dell'Ostia e del calice. (M. B. VI, 852).

329) *Dopo la consacrazione non c'è più niente del pane e del vino?*

Dopo la consacrazione non c'è più nè pane nè vino, ma ne restano solamente le *specie* o apparenze, senza la sostanza.

330) *Che cosa sono le specie o apparenze?*

Le specie o apparenze sono tutto ciò che cade sotto i sensi, come la figura, il colore, l'odore, il sapore del pane e del vino.

331) *Sotto le apparenze del pane c'è solo il corpo di Gesù Cristo, e sotto quelle del vino c'è solo il suo Sangue?*

No, sotto le apparenze del pane c'è tutto Gesù Cristo, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità; e così sotto quelle del vino.

SCRITTURA: Cfr. dom. 320.

SCRITTURA: *Perchè G. C. sotto le specie in corpo, sangue, anima e divinità — Rom., VI, 9 « Christus resurgens ex mortuis iam non moritur » — Jo., VI, 58 — I Cor., XI, 27 Cibo, — Cfr., dom. 321:*

332) *Quando si rompe l'ostia in più parti, si rompe il Corpo di Gesù Cristo?*

Quando si rompe l'ostia in più parti, non si rompe il Corpo di Gesù Cristo, ma solamente le specie del pane; e il Corpo del Signore rimane intero in ciascuna parte.

333) *Gesù Cristo si trova in tutte le ostie consacrate del mondo?*

Sì, Gesù Cristo si trova in tutte le ostie consacrate del mondo.

(Esempi 69 - 71)

69. Errori di Lutero.

Carlostadio, professore di teologia a Wittemberg, era dei più zelanti seguaci di Lutero, quando questi, per opporsi ad alcune innovazioni del suo discepolo, lo costrinse a lasciare la patria e ritirarsi ad Ormelonde, città di Sassonia. Quivi Carlostadio, col biasimare altamente la condotta di Lutero, eccitava scandali e pubbliche turbolenze; cosicchè l'Elettore di Sassonia vi inviò Lutero stesso per ristabilire la pace. Durante il viaggio Lutero predicò a Iena, in presenza di Carlostadio, che non mancò di trattarlo da ignorante e da sedizioso.

Uscendo dalla predica, Carlostadio si recò a trovarlo all'albergo dell'Orso Nero, dove egli aveva preso alloggio. Quivi, dopo essersi scusato sul punto della sedizione, dichiarò a Lutero ch'egli non poteva sottoscrivere alla sua opinione sulla Presenza reale. Lutero allora con un'aria disdegnosa lo sfidò a scrivergli contro e gli promise un fiorino d'oro, quando ciò facesse. La sfida fu accettata. Ambedue bevettero l'uno alla salute dell'altro. La guerra fu così dichiarata tra i due apostoli della Riforma. Carlostadio, lasciando Lutero, gli disse: « Possa io vederti impiccato! E tu, rispose Lutero, possa romperti il collo prima d'uscire dalla città! » Lutero fu malissimo ricevuto ad Ormelonde, e per istigazione di Carlostadio poco mancò non lo ammazzassero. Egli se ne dolse coll'Elettore, e Carlostadio fu costretto a ritirarsi nella Svizzera dove Zvinglio ed Ecolampadio presero a difenderlo. E di qui ebbe origine la setta dei *Sacramentari*, così detta perchè costoro negano la presenza reale, contrariamente al Luteranesimo.

Uomini di costumi infami, quali furono Calvino e Lutero, avrebbero dovuto rimanere confusi fra gli uomini abominevoli; ma poichè la loro dottrina scioglie il freno alle passioni, ebbero ed hanno tuttora molti seguaci, che la professano. (Bosco, *Storia Ecc.*)

70. Visitate Gesù.

Diceva Don Bosco ai suoi giovani: « In paese se volevate andare a fare una visita a Gesù Sacramentato bisognava partire ora sotto la pioggia ora sotto il sole: talora la Chiesa era chiusa: talvolta i parenti gridavano perchè avevano bisogno del vostro lavoro: qui invece chi vi proibisce in tempo di ricreazione di entrare in chiesa a visitare Gesù e Maria SS., dire un *Pater* ed *Ave*, e poi ritornare a divertirti? Qui avete amici buoni, esempi santi, consiglieri sicuri: alle case vostre avevate altrettanto? Qui vi sono tutte le comodità possibili per fare un po' di bene all'anima vostra e i Superiori non hanno altro impegno che di aiutarvi ». (M. B. VII, 504)

71. In estasi.

Mi ricordo — attesta un salesiano — che un giorno Domenico Savio mancò dalla colazione, dalla scuola, e persino dal pranzo; nessuno sapeva dove fosse: nello studio non c'era, a letto nemmeno. Erano

ormai le due pomeridiane quando un compagno, non vedendolo comparire, ne fece parola a Don Bosco. Udito ciò, a Don Bosco nacque il sospetto di quello che già altre volte era accaduto. Va in chiesa, entra nel coro e lo vede colà ritto e fermo come un sasso. Teneva un piede sull'altro, una mano appoggiata al leggio dell'antifonario, l'altra sul petto; aveva la faccia rivolta verso il Tabernacolo, e uno sguardo così angelico, che sarebbe impossibile a descriversi. Don Bosco lo chiama e non risponde; lo scuote, e allora il santo giovanetto gli volge lo sguardo e dice:

— È già finita la Messa?

— Vedi — rispose Don Bosco mostrandogli l'orologio — sono le due, — e lo mandò a pranzo. (M. B. v, 464).

334) *Perchè si conserva nelle Chiese la santissima Eucaristia?*

La santissima Eucaristia si conserva nelle chiese, perchè i fedeli l'adorino, perchè la ricevano nella Comunione, e perchè sentano in essa la perpetua assistenza e presenza di Gesù Cristo nella Chiesa.

(Esempi 72 - 76)

a) *Conservazione dell'Eucaristia.*

72. **Correzioni fraterne.**

Mi ricordo — narrava Don Bosco — che un giorno, passeggiando con Luigi Comollo, mio compagno di Seminario a Chieri, passai davanti a una chiesa senza scoprirmi il capo. Egli mi disse tosto in modo assai garbato: « Giovannino mio, tu sei così attento a discorrere con gli uomini, che dimentichi persino la casa del Signore dove lui abita giorno e notte sotto le specie del pane ». Altra volta accadde che scherzando mi servissi sbadatamente di parole della Scrittura, udite in chiesa. Comollo vivamente mi riprese dicendo che non si deve faceziare colle parole del Signore...

(M. B. I, 338).

73. La cappella Pinardi.

Era una camera lunga da quindici a sedici metri e larga da cinque a sei. Dietro l'altare volto a ponente, vi erano due altre stanze che servivano da sagrestia e da ripostiglio. Aveva per pavimento un palchetto di legno costruito alla meglio, per le cui fessure potevano passare non solo i topi... ma anche i gatti che davano loro la caccia! Per volta aveva un soffitto a stuoia intonacato di gesso; e l'altezza... era qualche cosa di meno che la basilica di San Pietro a Roma! Per darne un'idea, basti dire che quando Mons. Arcivescovo veniva per amministrarvi la Cresima o per compiervi qualche altra funzione, salendo sulla piccola cattedra, doveva tener bassa la testa, per non urtare nella volta con la punta della mitria. (1) Quasi a metà della chiesa dalla parte di mezzanotte era collocato anche un pulpitino, sopra cui non tutti potevano ascendere a far la predica, perchè un sacerdote alto di persona avrebbe toccato il soffitto colla testa. Povera e piccola chiesetta ma più ricca del palazzo più artistico del mondo perchè abitato dal Re dei re.

(M. B. II, 429-430).

74. Pegno di salvezza.

Stralciamo dalla *buona-notte* del 7 gennaio 1876. Don Bosco tra l'altro disse: « Oh, che felicità poter ricevere nel nostro cuore il Divin Redentore, quel Dio che ci deve dare la fermezza e la costanza necessaria in ogni momento della nostra vita! Il Sacro Tabernacolo poi, cioè Gesù Sacramentato, che si conserva nelle nostre chiese, è fonte di ogni benedizione e di ogni grazia. Egli sta apposta in mezzo a noi per confortarci nei nostri bisogni. Credetelo pure, miei cari figliuoli, colui che è devoto del SS. Sacramento, cioè, va con frequenza a fare buone Comunioni, e colui che va a far visita a Gesù Cristo nel Tabernacolo, costui ha un pegno sicuro della sua eterna salvezza ».

(M. B. VII, 29).

(1) Cfr. esempio n. 30.

b) *Adorazione dell'Eucaristia.***75. La vittima dell'amore.**

Nel 1859 Don Bosco tenne una conferenzina ai soci della compagnia del SS. Sacramento. Tra l'altro disse: « Facciamoci questa interrogazione: Che cosa fa Gesù per noi celato nel SS. Sacramento? Egli continua il più profondo atto di umiltà, per darci esempio di questa virtù tanto necessaria. Nel SS. Sacramento non vedo cosa che mi possa in qualche modo indicare che vi stia nascosto un Dio onnipotente e terribile nelle sue giustizie, come infinitamente buono nelle sue misericordie. Perché ciò? Per amore degli uomini! Per poter rimanere con noi, quasi nostro eguale, per insegnarci ad essere umili... Se egli lasciasse sfolgorare un raggio solo della sua maestà, chi mai potrebbe reggere innanzi a Lui?... Pregha continuamente l'Eterno suo Divin Padre per noi: trattiene i suoi castighi, i suoi fulmini che si scaglierebbero pei nostri peccati. Se nel mondo non si vedono e non si sentono più certi castighi così terribili, che piombavano sul popolo ebreo nel tempo dell'antica legge, non è già perchè i nostri peccati non siano tanto enormi, oppure che sia minore il loro numero. Chi trattiene il braccio della giustizia eterna è Gesù, che sui nostri altari, specialmente nella Santa Messa, si offre vittima per noi. Alla vista delle sue piaghe l'Angelo sterminatore rinfodera la spada... ».

(M. B. VI, 186-187).

76. Rispetto al SS. Sacramento.

La principessa Maria Letizia Wise-Bonaparte Solms venne all'Oratorio il 21 maggio 1867, accompagnata da nobili signori e seguita da un domestico. La banda musicale era alla porta. Don Bosco le mosse incontro e le fece percorrere l'Oratorio e visitare ogni cosa. La condusse in chiesa, ove, inginocchiandosi, disse alla principessa: « Signora, vi è il SS. Sacramento! ». Ed essa si segnò e si inginocchiò da buona cristiana e non si alzò se non quando si alzò Don Bosco. La principessa fu ammirata delle accoglienze fattele, della musica, del canto, dei laboratori, del numero dei giovani.

(M. B. VIII, 796).

§ 3 - *Santa Comunione: disposizioni, obbligo, effetti.*

335) *Quante cose sono necessarie per fare una buona comunione?*

Per fare una buona Comunione sono necessarie tre cose: 1) essere in Grazia di Dio; 2) sapere e pensare chi si va a ricevere; 3) essere digiuno dalla mezzanotte.

(Esempi 77 - 78)

77. Grazie condizionate.

Un giorno, così disse Don Bosco ai suoi giovani: «Prima di accostarvi a ricevere l'adorabile Corpo di Gesù Cristo, dovete riflettere se avete nel cuore le debite disposizioni. Sappiate che quel figlio il quale dopo di aver peccato non vuol emendarsi, cioè vuole di nuovo offendere il Signore, ancorchè si sia confessato, non è degno di accostarsi alla mensa del Salvatore e comunicandosi, invece di arricchirsi di grazie, si rende colpevole e degno di maggior castigo. Al contrario, se vi siete confessati con fermo efficace proponimento di emendarvi, accostatevi pure a ricevere il Pane degli Angeli ed arrecherete piacere grandissimo a N. S. Gesù Cristo. Egli stesso quando era visibile su questa terra, sebbene invitasse chiunque a seguirlo, tuttavia mostrava una benevolenza speciale verso gli innocenti dicendo: *Lasciate che questi vengano a me e non impediteli* e dava loro la benedizione. Ascoltate pertanto, il suo amorevole invito e andate non solo a ricevere la sua benedizione, ma Lui stesso in persona ».

(M. B. III, 137).

78. Fonte di allegrezza.

Quanto Don Bosco amasse Gesù in Sacramento è risaputo da tutti. Non di rado parlando o scrivendo sull'Eucaristia piangeva e faceva piangere. Anche in ricreazione talora parlava dell'Eucaristia e diceva con volto infiammato: «Cari giovani, vogliamo essere allegri e contenti? Amiamo con tutto il cuore Gesù in Sacramento!». E quando

riuscì ad avere tutti i giorni un certo numero di comunicandi provò una gioia inesprimibile. Tutto questo faceva sì che, discorrendo della Comunione sacrilega, i giovani si sentissero agghiacciare il sangue!

(M. B. IV, 457-458).

336) *Che significa « essere in grazia di Dio »?*

Essere in grazia di Dio significa avere la coscienza monda da ogni peccato mortale. (Esempio 79)

SCRITTURA: I Cor., XI, 28 « Probet autem seipsum homo: et sic de pane illo edat, et de calice bibat ».

79. Le quattordici tavole.

a) *Il giardino del convito.* — Don Bosco chiudeva la festa della Madonna della Neve del 1860 raccontando alla sera il seguente sogno: « Si trovavano tutti i miei giovani nel più vago dei giardini, seduti a mense che da terra, formando gradinata, si innalzavano tanto che quasi non se ne vedeva la sommità. Le lunghe tavole erano quattordici, disposte a vasto anfiteatro e come divise in tre ordini, ciascuna sostenuta da un muro che formava il ripiano.

b) *I peccatori.* — Al basso, intorno ad una tavola posta sul nudo suolo, spoglio di ogni ornamento e vasellame, si vedeva un certo numero di giovani: erano mesti, mangiavano di mala voglia ed avevano innanzi un pane tutto rancido e muffito che faceva schifo. Il pane sulla tavola era in mezzo a sudiciume e a ghiande. Quei poveretti stavano come gli animali immondi al trogolo. Era lo stato di peccato mortale.

c) *I convertiti.* — Di mano in mano che le mense salivano, i giovani si mostravano più allegri e mangiavano pane più prezioso. Erano bellissimi, splendenti e di beltà e splendore sempre crescente. Le loro tavole ricchissime erano coperte con tovaglie di raro lavoro, sulle quali brillavano candelabri, anfore, tazze, vasi di fiori indescrivibili, piatti con vivande, tesori di valore inestimabile. Il numero di questi giovani era grandissimo. Era lo stato dei peccatori convertiti.

d) *Innocenti.* — Finalmente le ultime mense, alla sommità,

avevano un pane che non so definire. Pareva giallo, pareva rosso, e lo stesso colore del pane era quello delle vesti e della faccia dei giovani che splendeva tutta di luce vivissima. Costoro godevano di una allegria straordinaria e ciascuno cercava di parteciparla agli altri compagni. Nella loro beltà, luce e splendore superavano di gran lunga tutti quelli che occupavano i posti sottostanti. Era lo stato di innocenza. Mentre io era meravigliato a quello spettacolo che non potevo capire, vidi un uomo alquanto lontano. Corsi per interrogarlo, ma intanto inciampai in qualche cosa e mi svegliai ».

(M. B. VI, 708-709).

337) *Chi si comunica sapendo d'essere in peccato mortale, riceve Gesù Cristo?*

Chi si comunica sapendo d'essere in peccato mortale, riceve Gesù Cristo, ma non la sua Grazia, anzi, commette un orribile sacrilegio, e si rende meritevole di dannazione.

(Esempio 80)

SCRITTURA: *I Cor.*, XI, 27 « Quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne, reus erit corporis et sanguinis Domini » — *I Cor.*, XI, 29 « Qui enim manducat et bibit indigne iudicium sibi manducat et bibit non dijudicans corpus Domini » — *Mt.*, XXII, 12-13 — *Hebr.*, X, 29.

80. Lingue sporche.

Don Bosco narrò come avvenisse che più volte presentandosi qualche alunno alla balaustina dell'altare per ricevere l'Ostia Santa, il celebrante, lasciandolo da parte, passava oltre senza comunicarlo. Se il giovane medesimo, incontrando il suddetto sacerdote in cortile, gli chiedeva perchè non lo avesse comunicato, si sentiva rispondere: « E tu col peccato in cuore osi andare alla Comunione? Non vedi come l'anima tua, sia brutta e nera! ». Quel prete se ne accorgeva dal colore che prendeva la lingua in quel momento, e più volte avvertì Don Bosco perchè riparasse i danni delle confessioni mal fatte.

(M. B. VII, 830).

338) *Che significa « sapere e pensare chi si va a ricevere »?*

Sapere e pensare chi si va a ricevere significa accostarsi a Nostro Signor Gesù Cristo nell'Eucaristia con fede viva, con ardente desiderio e con profonda umiltà e modestia.

(Esempio 81)

SCRITTURA: *Fede viva* — Cfr. dom. 232 e 322 — Mt., XVI, 16 « Respondens Simon Petrus dixit: Tu es Christus, Filius Dei vivi ».

Desiderio — Ps., CXV, 13 « Calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo » — Apoc., XXII, 17.

Umiltà — Mt., VIII, 8 « Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum » — Lc., III, 5 e V, 8.

81. Il demonio capretto.

« Sognai — raccontò Don Bosco una sera del 1866 — che ero nella sacrestia, zeppa di giovani che si confessavano da me. Ed eccoti entrare un capretto dalla porta della sacrestia, aggirarsi intorno ai miei giovani, e giocare or con l'uno or con l'altro di modo che, fatta perdere ad essi la buona volontà di confessarsi, a poco a poco uno per volta se ne uscirono. Il capretto alla fine si avvicinò a me ed ebbe l'ardire coi suoi vezzi lusinghieri, di allontanare quello del quale io ascoltava la confessione, tenendolo stretto al mio seno. Io, adirato, diedi un pugno sulla testa a quella bestia, le ruppi un corno e la sforzai a fuggire. Volevo dare anche un forte rimprovero al sacrestano per averla lasciata entrare. Intanto mi alzo e, vestitomi dei paramenti sacri, vado a celebrare la Messa. Giunto alla consumazione, ecco entrare per la porta maggiore della chiesa non uno, ma una moltitudine di capretti che, introdottisi qua e là in mezzo ai banchi, con mille scene svergliavano i giovani che erano desiderosi di accostarsi alla Mensa degli Angeli. Alcuni si erano già alzati per andare all'altare, ma, allettati da quei perfidi vezzi, si mettevano nuovamente al loro posto. Altri erano già vicini alla balaustrata, altri erano già inginocchiati presso l'altare, ma ritornavano indietro senza comunicarsi.

Questi capretti erano i nemici delle anime che colle divagazioni e cogli affetti disordinati tengono i giovani lontani dai Sacramenti... ».

(M. B. VIII, 315).

339) *In che cosa consiste il digiuno eucaristico?*

Il digiuno eucaristico consiste nell'astensione da qualsiasi cibo o bevanda, eccetto l'acqua naturale.

82. Pranzo mattiniero e buone disposizioni.

Don Bosco, ad un giovane che da alcuni mesi non si accostava ai Sacramenti, un giorno disse: « Ehi! amico! non saresti disposto domani a pranzare con me? ». E alla risposta affermativa soggiunse: « Bada bene che io pranzo domani mattina alle sette e mezzo ». Alludeva alla Mensa Eucaristica durante la Santa Messa.

(M. B. VI, 413).

* * *

« Prima di andare alla Comunione fermatevi alquanto a considerare chi state per ricevere. Egli è Gesù Cristo, Dio d'immensa grandezza e maestà infinita, Dio di bontà e di misericordia infinita, il quale viene ad una misera creatura, ad un povero peccatore, e viene per esservi padre, fratello, amico e sposo dell'anima, medico, maestro e cibo. Oh, bontà! Oh, amore! Oh, misericordia!

Chiedete a Maria santissima la grazia di fare con frequenza ma sempre bene e con l'anima in ordine, la Comunione. E per farla bene immaginatevi che non già il Sacerdote ma la stessa Madonna santissima sia quella che venga a darvi l'Ostia santa. Nessuno avrà l'ardire di dare un colpo al cuore di Gesù che sta in braccio a Maria.

Non bisogna dimenticarci che la Comunione, anche quotidiana, preserva bensì dai peccati mortali, ma non rende impeccabili. Perciò procuriamo di avere un cuore distaccato dalla colpa, la buona volontà di amare e servire Dio e poi non turbiamoci dei difetti quotidiani. La Santa Comunione ci monderà volta per volta, dandoci anche la forza di evitarne gran parte ». (M. B. VII, 679).

340) *Chi non è digiuno può ricevere mai la comunione?*

Chi non è digiuno può ricevere la comunione in pericolo di morte; inoltre in particolari circostanze determinate dalla Chiesa.

340 bis) *Quali sono queste particolari circostanze determinate dalla Chiesa?*

Sono le seguenti:

1) Gli infermi possono fare la santa Comunione, anche dopo aver preso medicine o bevande, se per grave incomodo — riconosciuto dal confessore — non possono rimanere completamente digiuni.

2) Chi fa la Comunione a tarda ora o dopo un lungo cammino o dopo un lavoro debilitante può prendere qualche bevanda fino a un'ora prima di comunicarsi, se prova grande incomodo — riconosciuto dal confessore — ad osservare completamente il digiuno.

3) Nelle Messe vespertine può fare la Comunione chi si è astenuto dai cibi solidi per tre ore e dalle bevande per un'ora.

340 ter) *Nei permessi di prendere bevande sono compresi anche i liquidi alcoolici?*

Nei permessi di prendere bevande sono esclusi gli alcoolici.

341) *C'è obbligo di ricevere la Comunione?*

C'è obbligo di ricevere la Comunione ogni anno a Pasqua, e in pericolo di morte, come *viatico* che sostenti l'anima nel viaggio all'eternità. (Esempi 83 - 84)

SCRITTURA: Cfr. dom. 321 — Jo., VI, 35 « Qui venit ad me non esuriet » — Jo. VI, 54 « Amen, amen, dico vobis, nisi manducaveritis carnem Filii hominis, et biberitis eius sanguinem non habebitis vitam in vobis ».

83. Concilio IV Laterano.

Il principio del tredicesimo secolo fu illustrato dal duodecimo concilio generale, che è il Lateranese quarto, celebrato in Roma l'an-

no 1215 da Innocenzo III coll'intervento di 473 vescovi e 800 abati. I decreti, che vi si fecero, ebbero tale importanza, che la celebrazione di questo concilio si riguardò come un fatto da segnare un'epoca della storia ecclesiastica. Principale motivo di questo concilio fu l'eresia degli Albigesi, così detti perchè avevano da prima sparsi i loro errori nella provincia di Albi in Francia. Si trattarono pure vari punti di dottrina cattolica, specialmente della santa Eucaristia. Fu definito che, proferite dal sacerdote le parole della consacrazione, la sostanza del pane e del vino cessa di esistere per convertirsi nella sostanza del corpo e del sangue di Gesù Cristo. Per esprimere accuratamente questa verità di fede si adoperò per la prima volta la parola *transustanziazione*. Siccome in quel tempo molti cristiani raffreddati nella pietà passavano anni interi senza accostarsi alla confessione ed alla comunione, così fu comandato che ciascuno, giunto all'età della discrezione, dovesse confessarsi almeno una volta l'anno, e accostarsi alla comunione a Pasqua nella propria parrocchia; e fu decretato che a chiunque non avesse adempiuto questo precetto, fosse proibito di entrare in chiesa, e dopo morte (ove morisse impenitente) venisse negata la sepoltura ecclesiastica. Questa legge mentre mostra la clemenza della Chiesa, che si contenta del meno possibile, è ancora giustissima; chè certamente chi non si accosta ai detti sacramenti, non merita più il nome di cristiano, ed è indegno di goderne i diritti.

(Bosco, *Storia Eccl.*).

84. Il più caro amico.

Nel 1875 Don Bosco così parlò ai suoi giovani: « Vi voglio dare un amico da frequentare, da amare, da vivere. Questo amico è Gesù Sacramentato. Egli è e deve essere l'unico vostro amico, perchè è la consolazione nelle afflizioni, il distributore delle grazie e delle allegrezze. Ditemi un poco, cari figliuoli: non è vero che Gesù Cristo nel SS. Sacramento è il conforto dei moribondi? Infatti osservate uno che è moribondo: Voi vedete gli amici mesti ed afflitti ma non osano avvicinarsi al letto per paura di attaccarsi il male e aspettano l'occasione per potersela svignare. Non così invece fa Gesù. Egli parte dalla chiesa per andare a visitare quell'infermo, si accosta a lui e, non contento di confortarlo con la dolce sua visita, vuol immedesimarsi con lui e per bocca del Sacerdote gli dice: « *Accipe, frater, Viaticum, qui custodiat et perducat te ad vitam aeternam*: Ricevi, o fratello,

il Viatico, il Corpo del Nostro Signor Gesù Cristo, il quale sarà il vero amico che ti deve condurre alla vita eterna, alla gloria del Paradiso ». (M. B. VI, 522-523).

342) *A qual età comincia l'obbligo della Comunione pasquale?*

L'obbligo della Comunione pasquale comincia all'età in cui si è capaci di farla con sufficienti disposizioni, cioè, d'ordinario, circa i sette anni. (Esempi 85 - 99)

85. La prima Comunione di Giovannino Bosco.

Nel marzo del 1826 Giovanni Bosco fece la sua prima Comunione. Mamma Margherita preparò ella stessa con ogni diligenza il figlio al grande atto. Tre volte lo condusse a confessarsi. A casa lo faceva pregare, gli dava a leggere un buon libro e gli suggeriva quei consigli che una madre industriosa sa trovare opportuni per i suoi figliuoli. Al mattino della prima Comunione non lo lasciò parlare con alcuno. In quel giorno non volle che si occupasse in nessun lavoro materiale, ma tutto lo impiegasse a leggere e a pregare. La pia genitrice gli ripeté più volte: « O caro figlio, questo per te è un gran giorno. Sono persuasa che Dio abbia preso veramente possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono fino alla fine della vita. Per l'avvenire va sovente a comunicarti, ma guardati bene dal fare dei sacrilegî. Di' sempre tutto in confessione; sii sempre obbediente; va volentieri al catechismo ed alle prediche; ma per amor del Signore, fuggi come la peste coloro che fanno cattivi discorsi ».

(M. B. IV, 550).

86. Il primo amplesso divino.

Ecco il pensiero di Don Bosco sull'età richiesta per fare la prima Comunione: « Si tenga lontano la pestifera opinione di taluno, che vorrebbe differire la prima Comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio già ha preso possesso del cuore di un giovanetto con danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la

disciplina della Chiesa primitiva, si solevano dare ai bambini le ostie consacrate che sopravanzavano dalla Comunione degli adulti. Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla Santa Comunione. Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età, e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta ».

(M. B. iv, 550).

87. Comunione dei fanciulli ancor piccoli.

Nel 1883, Don Bosco viaggiava per la Francia. A Hyères presso Tolone, una mattina mentre celebrava la S. Messa gli apparve in visione il nobile fanciullo Luigi Antonio Fleury Colle, prediletto da Don Bosco e morto in odore di santità.

— Cosa c'è da fare, Luigi — gli domandò il Santo. Ed egli, dopo aver parlato delle missioni d'America, disse: « Bisogna che i fanciulli si comunichino con frequenza. Lei deve ammetterli presto alla s. Comunione. Dio vuole che si nutrano della Santa Eucaristia. »

— Ma come si fa a comunicarli, quando sono ancora troppo piccoli?

— Dai quattro ai cinque anni si mostri loro la santa Ostia e preghino Gesù guardandola: sarà questa una comunione spirituale molto efficace. I fanciulli devono essere ben compresi di tre cose: amor di Dio, comunione frequente, amore al Sacro Cuore di Gesù.

(M. B. xv, 87-88).

88. Date da ricordarsi.

Don Bosco, finito il catechismo, ogni giorno con un suo chierico andava a rinchiudersi nella biblioteca del Convitto Ecclesiastico per scrivere i suoi opuscoli. Alla vigilia della festa di San Giuseppe, onomastico di Don Cafasso, egli di ritorno dalla sua camera ove gli aveva presentate le sue felicitazioni, vi mandò per lo stesso fine il chierico che aveva condotto con sè. Il buon chierico trovò Don Cafasso nell'atto di recitare il Breviario. Questi accolse benevolmente gli auguri e gli domandò:

— Chi siete?

— Sono il chierico A...

— In qual giorno avete fatta la vestizione chiericale?

— Per verità ora non mi ricordo bene — rispose il chierico dopo aver riflesso.

— E in qual giorno avete ricevuta la prima Comunione?

Il chierico pensò alquanto e rispose:

— Non saprei indicarlo precisamente.

— Vedete, certe date non bisogna dimenticarle mai, e quando col volgere dei mesi ritornano questi anniversari, dobbiamo celebrarli con allegrezza, e con divozione. — Quindi, ringraziandolo degli auguri, lo congedò.

(*M. B. v, 635-636*).

89. Prima Confessione e Prima Comunione di Luigi Comollo.

I genitori di Comollo si occupavano di lui come di un prezioso gioiello, che Dio aveva loro affidato, e, sebbene non toccasse ancora i sette anni, già l'avevano istruito intorno a tutto quello che è necessario per fare una buona Confessione. Parecchi giorni prima che facesse tale atto di pietà pregava più del solito e stava molto ritirato. Il mattino della Confessione fece un accurato esame di sua coscienza. di poi andò a presentarsi al confessore. Quando si trovò nel suo cospetto, richiamando alla memoria il gran pensiero che il confessore nel tribunale di penitenza rappresenta lo stesso Gesù Cristo, provò tale confusione, congiunta colla riverenza a quel Sacramento, tale apprensione per le sue colpe (se pur aveva colpa!), sì grave dolore dei suoi peccati che proruppe in un profluvio di lagrime, ed ebbe bisogno di conforto a dar principio e continuare la sua Confessione.

Con pari edificazione degli astanti fece la sua prima Comunione. Si può dire che appena ebbe l'uso di ragione si adoperò con tutti i mezzi a lui possibili a prepararsi degnamente a ricevere questo augusto Sacramento; ma la quaresima precedente a quella sua grande festa fu passata in continuo esercizio di cristiana pietà. I dieci giorni più prossimi al suo gran giorno, come egli soleva chiamarlo, li passò in vero ritiro con suo zio, senza più trattare con altra persona fuori del suo confessore. Avendo più volte udito predicare che Dio ricompensa grandemente le opere di carità che si fanno verso i poveri, volle egli pure farne una speciale.

« Caro zio, gli disse un giorno dei suoi esercizi, a forza di risparmi voi sapete che mi sono messi insieme tre franchi. Se voi siete contento io li userò a comperare un paio di pantaloni ad un giovanetto che

dimora qua vicino. Egli forse potrebbe non venire a fare la sua pasqua, perchè ne ha un paio tutti rotti ». Il buon zio ne fu commosso, acconsentì a fare quella spesa, ma il giorno della Comunione diede pari somma al caro nipote, affinchè la conservasse per quell'uso che egli avesse giudicato migliore. (Bosco, *Vita di Luigi Comollo*).

90. Domenico Savio alla prima Comunione.

Nulla mancava a Domenico per essere ammesso alla prima Comunione. Sapeva a memoria tutto il piccolo Catechismo; aveva chiara cognizione di questo augusto Sacramento, e ardeva dal desiderio di accostarvisi. Soltanto l'età gli si opponeva, perchè nei villaggi ordinariamente non si ammettevano i fanciulli a fare la prima Comunione se non agli undici o dodici anni compiuti. Savio era soltanto al settimo anno di sua età. Oltre la fanciullesca sembianza aveva un corpicciuolo che lo faceva parer ancora più giovane; sicchè il Cappellano esitava a promuoverlo. Ne domandò anche consiglio ad altri sacerdoti, i quali, ponderata bene la cognizione precoce, l'istruzione ed i vivi desideri di Domenico, lasciarono da parte tutte le difficoltà e lo ammisero a partecipare per la prima volta al cibo degli Angeli.

È assai difficile esprimere gli affetti di santa gioia, di cui gli riempì il cuore un tale annunzio. Corse a casa e lo disse con trasporto alla madre; ora pregava, ora leggeva; passava molto tempo in chiesa prima e dopo la messa, e pareva che l'anima sua abitasse già cogli angeli del Cielo. La vigilia del giorno fissato per la Comunione chiamò la mamma e le disse: « Mamma, domani vo a fare la mia Comunione; perdonatemi tutti i dispiaceri che vi diedi pel passato: per l'avvenire vi prometto di essere molto più buono; sarò attento alla scuola, ubbidiente, docile, rispettoso a quanto sarete per comandarmi ». Ciò detto fu commosso e si mise a piangere. La madre che da lui non aveva ricevuto altro che consolazioni, ne fu ella pure commossa e trattendo a stento le lacrime lo consolò dicendogli: « Va' pure tranquillo, caro Domenico, tutto è perdonato: prega Iddio che ti conservi sempre buono, pregalo anche per me e per tuo padre ».

Al mattino di quel memorando giorno si levò per tempo e, vestitosi dei suoi abiti più belli, andò alla chiesa che trovò ancor chiusa. S'inginocchiò come già aveva fatto altre volte, sul limitare della soglia e pregò finchè giungendo altri fanciulli fu aperta la porta. Tra le confessioni, preparazione e ringraziamento della Comunione la fun-

zione durò cinque ore. Domenico entrò il primo e ne uscì l'ultimo. In tutto quel tempo egli non sapeva più se era in cielo o in terra.

Quel giorno fu per lui sempre memorabile e si può chiamare vero principio o piuttosto continuazione di una vita, che può servire di modello a qualsiasi fedel cristiano. Parecchi anni dopo facendolo parlare della sua prima Comunione, gli si vedeva ancor trasparire la più viva gioia sul volto. Oh! quello, soleva dire, fu per me il più bel giorno ed un gran giorno. Si scrisse alcuni ricordi che conservava gelosamente in un libro di divozione e che spesso leggeva. Io ho potuto averli tra le mani e li inserisco qui nella loro originale semplicità. Erano questi:

« Ricordi fatti da me, Savio Domenico, l'anno 1849 quando ho fatta la prima Comunione essendo di 7 anni.

1. Mi confesserò molto sovente e farò la comunione tutte le volte che il confessore mi darà licenza.

2. Voglio santificare i giorni festivi.

3. I miei amici saranno Gesù e Maria.

4. La morte ma non peccati ».

Questi ricordi, che spesso andava ripetendo, furono come la guida delle sue azioni sino alla fine della vita.

Se tra quelli che leggeranno questo libretto vi fosse mai chi avesse ancora da fare la prima Comunione, io vorrei caldamente raccomandargli di proporsi a modello il giovane Savio. Ma raccomando poi quanto so e posso ai padri, alle madri di famiglia e a tutti quelli che esercitano qualche autorità sulla gioventù, di dare la più grande importanza a questo atto religioso. Siate persuasi che la prima Comunione ben fatta pone un solido fondamento morale per tutta la vita; e sarà cosa strana che si trovi alcuno che abbia compiuto bene quel solenne dovere, e non ne sia succeduta una vita buona e virtuosa. Al contrario si contano a migliaia i giovani discoli, che sono la desolazione dei genitori e di chi si occupa di loro; ma se si va alla radice del male si conosce, che la loro condotta cominciò ad apparire tale nella poca o nessuna preparazione alla prima Comunione. È meglio differirla, anzi è meglio non farla, che farla male. (Bosco, *Vita di Domenico Savio*).

91. Prima Comunione di Francesco Besucco.

Il Parroco assicurò Besucco che lo avrebbe ammesso quanto prima a fare la Santa Comunione. Molto contento di quella promessa,

cominciò fin da quel giorno a prepararsi e colla fuga di ogni più piccolo difetto, che egli avesse conosciuto, e colla pratica di quelle virtù che erano compatibili col suo stato. Nella sua semplicità richiedeva sovente il Parroco ed i suoi parenti, che lo aiutassero a tanta azione, e diceva: Quando io mi accosterò alla Santa Comunione, mi figurerò di ricevere Gesù Sacramentato dalle mani di Maria SS. alla quale ora sento maggior propensione a raccomandarmi.

Con grande premura si raccomandò alla vigilanza di un suo compagno molto dato alla divozione, affinchè vegliasse su di lui attentamente, perchè non commettesse alcuna irriverenza. La sua preparazione non poteva al certo essere maggiore, poichè dalle deposizioni dei parenti, del Maestro, e dello stesso Parroco consta, che il nostro Francesco in tutto il tempo, che visse in famiglia, non mai commise alcuna cosa che si possa giudicare colpa veniale deliberata. La bella stola dell'innocenza fu la prima e la più essenziale preparazione, che egli portò nella sua prima comunione.

Appena comunicato pareva estatico: cambiò di colore in faccia, il suo volto dimostrava la pienezza della gioia del suo cuore, e gli atti di amore verso Gesù in Sacramento fatti in tale occasione saranno stati proporzionati alla diligenza usata nel prepararsi a riceverlo.

(Bosco, *vita di Francesco Besucco*).

92. Comunioni ogni giorno.

A Valdocco un mattino del maggio 1856, cosa insolita, nessuno si era presentato per fare la Santa Comunione. Don Bosco, che celebrava la Santa Messa, scoperta la pisside, aveva dovuto ricoprirla e riporla nel Tabernacolo. Il giovane Celestino Durando così parlò con Bongioanni Giuseppe: « Hai visto stamane? Don Bosco ne avrà provato gran dispiacere! ». E ritornati a casa stabilirono coi compagni Bonetti, Marcellino, Rocchietti, Vaschetti e Rua di formare tra di loro una unione i cui membri sceglierono un giorno feriale per accostarsi alla Santa Mensa, in modo che tutte le mattine vi fossero alcuni comunicandi. E così fu fatto, con gran consolazione di Don Bosco.

(M. B. v, 478-479).

93. Sempre in festa.

Durante la passeggiata annuale del 1874, giunti ad Ovada i giovani dell'Oratorio andarono in parrocchia per ascoltare la Santa Messa.

Col permesso del parroco si recitarono le preghiere ad alta voce, si suonò l'organo e si cantò un mottetto. Molte persone erano in chiesa a quell'ora e fecero le meraviglie nel vedere così numerose Comunioni. Una signora, avvicinatasi, chiese ad un giovane:

— Che festa fate voi quest'oggi?

— Perchè, signora?

— Perchè ho veduto tanti di voi alla Santa Comunione.

— È cosa di tutti i giorni, sa!

Quella signora apparve tutta commossa e si allontanò dicendo:

— Benedetta la gioventù che cresce a tale scuola!

(M. B. VII, 772-773).

94. Per la salvezza dell'anima.

La sera del 31 dicembre 1867 Don Bosco raccontò il seguente sogno: Dopo aver contemplata la futura morte di tre suoi allievi (avvenuta realmente nel '68) un *Personaggio* comparso all'improvviso gli dà come strenna: « La Comunione devota e frequente è il mezzo più efficace per fare una buona morte e così salvarsi l'anima ». Dopo gli dice:

— Ora seguimi e sta' attento.

Peste, fame e guerra. — Proseguii accompagnato dalla guida. Da un luogo elevato vidi in vaste regioni moltissima gente che si azzuffava: erano militari. Molto era il sangue sparso. Io vedeva chiaramente gli infelici che cadevano al suolo sgozzati.

— Grande guerra nel 1868! — esclamò la mia guida

Siamo partiti allora da quel campo di morte, camminando per breve tratto nel giardino, quand'ecco sentimmo gridare:

— Fuggiamo di qui, fuggiamo, se no moriremo!

E vidi molta gente che fuggiva gridando, e in mezzo a questa, gran numero di persone sane e robuste cadere a terra in un istante e morire.

— Grande colera nel 1868! — esclamò la Guida.

Andammo avanti ancora e vedemmo una moltitudine sterminata di gente, pallida, abbattuta, smunta, sfinita, coi panni laceri.

— Grande carestia nel 1868 — mi diceva la Guida, mentre io osservava quelle turbe che, gridando: « Fame! fame! » cercavano pane

da mangiare e non ne trovavano, cercavano di che togliersi la sete che loro ardeva le fauci e non avevano acqua.

Allora pieno di sgomento dissi:

— Ma dunque, in quest'anno tutti i mali piombano sulla nostra misera terra? E non vi sarebbe un mezzo per allontanare dagli uomini tutte queste sventure?

— Eh! sì che vi sarebbe questo mezzo, purchè tutti gli uomini insieme si ponessero d'accordo nell'astenersi dal commetter peccati, nel far cessare la bestemmia, nell'onorare Gesù Sacramentato, nel pregare la Beata Vergine da loro adesso abbandonata indegnamente.

— E questa fame e siccità sarà di cibo corporale o spirituale?

Mi rispose:

— E dell'uno e dell'altro. Gli uni ne mancheranno perchè non vogliano, gli altri perchè non possono averlo.

— E l'Oratorio avrà anche da soffrire di questi mali? Anche i miei giovani moriranno pel colera?

La mia Guida mi guardò da capo a piedi; dopo mi disse:

— Condizionatamente: cioè se i tuoi giovani saranno tutti d'accordo nel tenere lontana da loro l'offesa di Dio coll'onorare Gesù Sacramentato e la Beata Vergine, saranno salvi; perchè con queste due salvaguardie si ottiene tutto e senza di queste si ottiene niente. Se faranno altrimenti, moriranno anch'essi. Bada però che un solo che faccia peccati mortali può bastare per attirare lo sdegno di Dio e il colera sull'Oratorio.

Così dicendo, andavamo sempre avanzandoci in quel giardino. Ma a un tratto vidi il cielo ricoprirsi di neri nuvoloni e si alzò un vento orribile, poi cadde una pioggia turbinosa e dirottissima... tutta la regione era deserta... In ultimo cadde una grandine spaventosa... Alcuni granelli caduti sul mio capo mi percossero con tale violenza che mi svegliarono e mi trovai sul letto... ». E Don Bosco concluse: « Teniamoci preparati alla morte, preghiamo Maria SS. e teniamo da noi lontano il peccato. La frequente e devota Confessione e la Comunione è il gran mezzo per salvarci l'anima ». (M. B. IX, 11-17).

95. Per comunicarsi spesso.

« Il gran punto da non dimenticarsi mai, è di tenere costantemente la coscienza in tale stato da poter fare la Comunione tutti i giorni ».

« Se tu non sei capace di perseverare in tale stato di coscienza che ti permetta di andare per otto giorni alla Comunione, io non ti consiglio la Comunione così frequente ». (M. B. XII, 31).

96. Divozione sincera.

« Fin tanto che non andiate volentieri a confessarvi e a comunicarvi e finchè non vi piacciono i libri divoti ed i divoti compagni, non crediate di avere ancora una sincera divozione ». (M. B. VII, 292).

97. San Luigi e la Comunione.

« Quando si trovi uno che sia perfetto e fervoroso come San Luigi, allora potrà bastargli la Comunione una volta alla settimana; poichè egli soleva impiegare tre giorni a prepararsi e tre altri li passava in continuo ringraziamento: quindi per lui bastava comunicarsi ogni otto giorni per mantenere acceso il fervore del suo cuore ». (M. B. VI, 340).

98. Frequenza di Francesco Besucco alla S. Comunione.

Dal tempo della prima Comunione Francesco accostavasi ogni mese al sacramento della Penitenza: alla Comunione poi si accostava quando dal confessore gli era permesso.

Negli ultimi anni egli stesso fecesi guida ai più giovani per aiutarli a prepararvisi, ed a fare il ringraziamento. Dopo la Comunione col massimo raccoglimento ascoltava la Santa Messa, non essendo neppure sollecito di servirla quella mattina, per esser più raccolto. Durante la Messa tutto assorto nel contemplare, come egli diceva, l'infinita degnazione di Gesù, non leggeva nemmeno il solito libro di divozione, ma impiegava quel tempo prezioso, nascosto il capo tra le mani, in continui atti d'amore in Dio. Prima di uscire di chiesa

andava cogli altri compagni all'altare di Maria SS. a ringraziarla dell'assistenza, che loro aveva usato, e recitando con voce chiara e commossa il *Ricordatevi*, ed altre non poche orazioni. A questo fuoco il nostro Francesco tanto s'infiammò d'amor di Dio che nulla più desiderava in questo mondo se non far la santa divina volontà. Io resto fuor di me, diceva, al considerare come al giorno della comunione mi senta così vivo desiderio di pregare. Parmi di parlare personalmente col mio stesso Gesù; e ben poteva dirgli: *Lòquere, Domine, quia audit servus tuus.*

Il suo cuore era vuoto delle cose del mondo, e Iddio lo riempiva delle sue grazie. (Bosco, *Vita di Francesco Besucco*).

99. Magone comincia a frequentare i Santi Sacramenti.

Nell'autunno del 1857, un mese dopo la sua entrata all'Oratorio, Michele Magone passò un'intero giorno nel prepararsi a fare l'esame.

Da quel tempo in poi tanto si affezionò ai sacramenti della Confessione e Comunione, che nell'accostarvisi provava consolazione grandissima; nè mai lasciava sfuggire occasione senza che ne approfittasse. A questo riguardo soleva dire ad un confidente compagno: « La Confessione e la Comunione furono i miei sostegni in tutti gli anni pericolosi di mia giovinezza ». Ma comunque frequente gli si permettesse l'uso della Comunione, tuttavia non potendo saziare il fervente amore, onde ardeva pel suo Gesù, trovò modo di provvedervi bellamente colla comunione spirituale. (Bosco, *Vita di Michele Magone*).

343) *E' cosa buona e utile comunicarsi spesso?*

È cosa ottima e utilissima comunicarsi spesso, anche tutti i giorni, purchè si faccia sempre con le dovute disposizioni.
(Esempio 100)

SCRITTURA: *Comunione frequente* — Act., II, 46 « Quotidie perdurantes unanimiter in templo, et frangentes circa domos panem, sumebant cibum cum exultatione et simplicitate cordis » — Act. II, 42 e XIII, 2 e XX, 7.

Disposizioni — Mt., VII, 6 « Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos » — Jos., III, 5 — Par., XXIX, 1 — I Cor., XI, 20 sg. e XIV-26 sg. — Mr., I, 3.

100. Rinunzia alla colazione.

Nel Seminario di Chieri la Comunione era permessa solo alla domenica. Se durante la settimana Giovanni Bosco voleva ricevere Gesù, doveva disubbidire. Di nascosto si portava in San Filippo, saltava la colazione, faceva la Santa Comunione, e raggiungeva i compagni in studio o nella scuola. I superiori vedevano e tacevano. In tal modo riceveva il più efficace alimento per la sua vocazione.

(M. B. I, 378).

344) *Dopo la Comunione, quanto tempo resta in noi Gesù Cristo?*

Dopo la Comunione Gesù Cristo resta in noi finchè durano le specie eucaristiche.

345) *Quali effetti produce l'Eucaristia in chi la riceve degnamente?*

L'Eucaristia, in chi la riceve degnamente, conserva e accresce la Grazia, che è la vita dell'anima, come fa il cibo per la vita del corpo; rimette i peccati veniali e preserva dai mortali; dà spirituale consolazione e conforto, accrescendo la Carità e la Speranza della vita eterna di cui è pegno.

(Esempi 101 - 103)

SCRITTURA: Cfr. dom. 321 e 341 — Jo., VI, 59 « Qui manducat hunc panem vivet in aeternum » — Ex. XVI, 17 — Mt., V, 6.

101. La manna.

Dopo che gli Ebrei, fuggiti dall'Egitto, si furono incontrati nel deserto, vennero a mancare anche le provvigioni, e già cominciava a sentirsi

la fame. Ma dove trovare alimento per tante migliaia di persone? « Io, — disse il Signore, — farò discendere dal cielo il vostro nutrimento ». Un bel mattino gli Ebrei videro la terra coperta di uno strato di rugiada insolita, composta d'innnumerabile quantità di sottili e minuti granellini bianchi come la brina, aventi ogni grato sapore. « Che cosa è questo? » domandavansi l'un l'altro stupefatti. « Ecco, — rispose Mosè, — questo è il pane che il Signore vi dona per nutrimento ». Tutti si diedero a raccoglierne, e ciascuno ne serbava tale porzione che bastasse pel bisogno del giorno; il di più imputridiva. Soltanto nel sabato si conservava, imperciocchè volendo Iddio che quel giorno fosse tutto a lui consacrato ed impiegato in opere di religione, non faceva cadere la manna; perciò ciascuno ne raccoglieva il doppio al venerdì. Tutto il tempo in cui gli Ebrei vissero nel deserto, il Signore li nutrì con questo cibo chiamato manna, dalla parola ebraica *man-hu*, che significa: « che cosa è questo? ». Tale parola proferirono gli Ebrei la prima volta che la videro.

La manna è figura della SS. Eucaristia, la quale conforta l'uomo a camminare nel deserto di questo mondo alla volta della vera terra promessa, che è il cielo. (Bosco, *Storia Sacra*).

102. Non basta la frequenza.

Don Bosco soleva dire: « La sola frequenza ai Sacramenti non è indizio di bontà. Vi sono di quelli che, sebbene non facciano sacrilegi, vanno però con molta tiepidezza a ricevere la Comunione; anzi la loro mollezza non lascia che capiscano tutta l'importanza del Sacramento a cui si accostano. Chi non va alla Comunione col cuore vuoto di affetti mondani e non si getta generosamente nelle braccia di Gesù, non produce i frutti che, secondo la scienza teologica, si sa che sono effetto della santa Comunione ». (M. B. XI, 278).

103. Per non cadere in peccato.

Si domandò a Don Bosco come fare a non cadere in peccato e conservarsi nella virtù. Egli rispose: « Fare quel che possiamo: stimarci un nulla avanti al Signore, e persuaderci che senza di Lui non possiamo fare altro che peccati ». (M. B. VII, 40).

§ 4. - *Santo Sacrificio della Messa.*346) *L'Eucaristia è solo un sacramento?*

L'Eucaristia non è solo un sacramento, ma è anche il *sacrificio* permanente del Nuovo Testamento, e come tale si chiama la *santa Messa*. (Esempio 104)

SCRITTURA: *Mal.*, I, 11 « Ab ortu solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus: et in omni loco sacrificatur, et offertur nomini meo oblatio munda » — *Eph.*, V, 2 « Christus dilexit nos; et tradidit semetipsum pro nobis oblationem et hostiam Deo in odorem suavitatis » — *Mt.*, XX, 28 — *Mr.*, X, 45 — *Lc.*, XXII, 20 — *Jo.*, X, 17-18 — *Hebr.*, XII, 2 e 24; IX, 14.

104. *Le parole della Messa.*

Don Bosco servì un giorno la Santa Messa ad un sacerdote che pronunciava le parole così frettolosamente da non capirci nulla. All'Introito... Don Bosco più adagio del solito rispose: *Ad Deum qui laetificat...* Ma il Sacerdote in un lampo era già al *Confiteor* senza dare tempo al serviente a rispondere. Don Bosco aspettò e finito il *Confiteor* del Sacerdote continuò da dove era rimasto. Il Sacerdote capì e si fece violenza per continuare adagio. « Dopo la Messa — narra Don Bosco — mi disse:

— Non sa che mi ha fatto sudare per dire bene e chiaramente quelle parole?

— È per questo che ai miei giovani inculco sempre, invigilo e fo invigilare che imparino bene le parole di rito e le dicano chiaramente e distintamente ». (M. B. VII, 86-87)•

347) *Che cos'è il sacrificio?*

Il sacrificio è la pubblica offerta a Dio d'una cosa che si distrugge per professare che Egli è il Creatore e Padrone supremo, al quale tutto interamente è dovuto.

(Esempi 105 - 106)

SCRITTURA: *Lev.*, XVII, 11 « Anima carnis in sanguine est; et ego dedi illum vobis ut super altare in eo expietis pro animabus vestris, et sanguis pro animae piaculo sit » — *Hebr.*, XI, 4 « Fide, plurimam hostiam Abel, quam Cain, obtulit Deo » — *Gen.*, IV, 3 — *Lev.*, I, 2 e sg. — *Hebr.*, IX, 22.

105. Sacrificio d'Abramo.

Un anno dopo la promessa fatta dal Signore nacque ad Abramo un figliuolo, che fu nominato Isacco. Crescendo nel timor di Dio, formava la delizia dei suoi genitori. Volendo Iddio provare l'ubbidienza e la fedeltà del suo servo, un giorno gli disse:

— Abramo, prendi il tuo unico figlio, il tuo Isacco, a cui vuoi tutto il tuo bene, va sul monte Moria ed offrilo a me in sacrificio.

Senza profferir lamento Abramo prepara la legna, ne carica un giumento, e accompagnato da due servi si mette col figlio in cammino. Dopo tre giorni giunto appiè del monte, comanda che ognuno si fermi, indi pone la legna sopra Isacco ed egli stesso portando in mano il fuoco ed il coltello insieme col figlio sale il monte. Cammin facendo Isacco disse:

— Padre mio, ecco il fuoco e la legna, ma dov'è la vittima da sacrificarsi?

— Mio figlio, — rispose Abramo, — il Signore ce la provvederà.

Isacco ignorava fino allora che egli stesso doveva essere la vittima. Pervenuti alla sommità del monte, Abramo erge un altare, vi dispone la legna, lega il figlio, e sopra lo colloca. Isacco tace ed ubbidisce. Abramo stende la mano, piglia il coltello e già vibrava il colpo per sacrificare il figliuolo, quando un Angelo del Signore grida:

— Abramo, Abramo, fermati, non far del male al fanciullo, ora conosco che temi veramente il Signore, perciocchè per ubbidire a Lui non risparmiasti l'unico tuo figlio.

Abramo si arrestò, e volgendo lo sguardo si vide vicino un montone avvilluppato colle corna fra i cespugli, che lietamente sacrificò in luogo del figliuolo. Iddio per ricompensare questa generosa ubbidienza di Abramo, lo benedisse, e gli rinnovò le tre promesse già fattegli nella terra di Canaan. Il Signore benedice sempre coloro che sono ubbidienti ai suoi precetti.

(Bosco, *Storia Sacra*).

106. **Sacrificio di Giacobbe.**

Il buon vecchio aspettava ansioso il ritorno dei suoi figliuoli. In sulle prime gli parve un sogno l'intendere che Giuseppe viveva, e che era Vicere dell'Egitto. Ma quando all'arrivo dei cocchi reali e dei magnifici doni di Giuseppe ne fu pienamente assicurato, non è a dire a quali dolci trasporti di allegrezza si abbandonasse. « Or basta, — esclamò, — mio figlio Giuseppe vive ancora! lo andrò a vedere, poi morirò contento ». Rese le dovute grazie al Signore, colla numerosa sua famiglia si pose in viaggio. Al confine della Cananea Giacobbe *offrì un sacrificio a Dio*; e il Signore in questa occasione gli disse che, discendesse pure nell'Egitto assicurandolo delle sue benedizioni. Giuda lo precedè per annunziarne l'arrivo a Giuseppe, che gli venne immediatamente incontro con ambo i suoi figliuoli: e come lo vide, balzò dal cocchio gettandosegli al collo con lacrime abbondantissime di gioia. E Giacobbe a lui: « Ora, — disse, — io morirò contento, perciocchè ho veduto ancora una volta il tuo volto ».

Giuseppe benchè elevato a dignità sì grande, non si vergognò dell'umile stato di suo padre. Anzi dopo i più dolci sfoghi di filiale amore, seco li condusse alla città e lo presentò a Faraone. Molto si ralleggrò il re di vedere il padre di un sì virtuoso figliuolo, e gli assegnò per dimora la più bella parte dell'Egitto, la terra di Gesse, come la più adatta al pascolo del gregge, che formava l'occupazione e la ricchezza di lui e della sua famiglia.

(Bosco, *Storia Sacra*).

348) *Che cos'è la santa Messa?*

La santa Messa è il sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo che, sotto le specie del pane e del vino, si offre dal sacerdote a Dio sull'altare, in memoria e rinnovazione del sacrificio della Croce.

(Esempi 107 - 108)

SCRITTURA: Cfr. dom. 320 — Gen., XIV, 18 sg. « Melchisedech, rex Salem, proferens panem et vinum, erat enim sacerdos Dei altissimi, benedixit ei » — Hebr., X 19 sg.; IX, 11 sg. — I Ptr., I, 19.

Si offre dal sacerdote — Cfr. dom. 319 — Is., LXVI, 21 « Et assumam ex eis in sa-

cerdotes et levitas, dicit Dominus » — *Hebr.*, VIII, 3 « Omnis enim pontifex ad offerendum munera et hostias constituitur; unde necesse est et hunc habere aliquid quod offerat ».

107. La Santa Messa.

Siccome il santo Sacrificio della Messa è l'atto più solenne di nostra santa cattolica religione, così i Pontefici si diedero in ogni tempo la massima sollecitudine sia per eccitare i fedeli a volervi assistere, sia per istabilire quelle cose che possono tornare ad onore e gloria di questo augusto mistero. Sant'Alessandro I, papa, aveva ordinato che ogni sacerdote non potesse celebrare più di una Messa al giorno; San Telesforo fece un'eccezione per la grande solennità del Natale di Gesù Cristo, e decretò che in tal giorno ogni sacerdote potesse celebrarne tre; una sulla mezzanotte in memoria della nascita di Gesù Cristo in Betlemme; l'altra sul far dell'aurora, quando i pastori si recarono alla capanna per adorarlo; la terza fosse celebrata all'ora terza, cioè circa le nove del mattino, quando cominciò a risplendere in piena luce il giorno della nostra redenzione.

Altra ragione fu di alludere alla triplice nascita del Salvatore: 1) alla nascita eterna dal Padre; 2) alla nascita temporale dalla Beatissima Vergine; 3) alla nascita spirituale, quando colla sua santa grazia entra nel cuore dei fedeli. Alcuni aggiungono ancora altri significati e dicono che colle tre messe si viene a significare che Gesù Cristo è nato per quelli che vissero nella legge antica, per quelli che vivevano al tempo della sua nascita, e per quelli che nei secoli avvenire avrebbero creduto al Vangelo.

Questo stesso Papa ordinò pure che nel celebrare la Santa Messa venisse recitato l'inno angelico: *Gloria in excelsis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis*, cioè *Gloria a Dio nell'alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà*. Questo inno dicesi *angelico* perchè fu cantato dagli Angeli quando annunziarono ai pastori la nascita del Salvatore in Betlemme.

Lo stesso sommo Pontefice confermò che si leggesse un passo del Vangelo nella santa Messa, e che, ad eccezione della notte di Natale, non si celebrassero messe fino all'ora terza, perchè, egli diceva, a quest'ora medesima Gesù Cristo fu confitto in croce, e lo Spirito Santo discese sopra gli Apostoli. Il che si deve intendere delle messe

conventuali. Oggidì ancora in memoria di questa disposizione di San Telesforo la nostra Messa solenne, che comunemente si chiama *Messa grande*, non suole celebrarsi prima delle ore nove del mattino.

(Bosco *Storia Eccl.*).

108. I preti di Don Bosco.

Il Marchese Scarampi benefattore di Don Bosco, disse un giorno a Mons. Cagliero: « Io vengo tanto volentieri a sentir Messa nell'Oratorio, perchè i preti giovani di Don Bosco dicono Messa da vecchi, mentre vedo che in qualche altro luogo i preti vecchi dicono Messa da giovani, cioè frettolosamente ». I sacerdoti di Don Bosco imitavano il loro maestro.

(*M. B.* IV, 455).

349) *Il sacrificio della Messa è il sacrificio stesso della Croce?*

Il sacrificio della Messa è il sacrificio stesso della Croce; solo c'è differenza nel modo di compierlo.

(Esempio 109)

SCRITTURA: *I Cor.*, XI, 26 « Quotiescumque manducabitis panem hunc et calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis donec veniat ».

109. Gesù crocifisso nell'ostia.

Raccontò Don Bosco: « Un giovane contemplò, nel tempo dell'Elevazione dell'Ostia, il Divin Salvatore crocifisso. Sul principio era bellissimo, maestoso e pieno di robustezza, ma poi incominciò a dimostrare estreme sofferenze e venir scarno in modo che faceva compassione. Allora gli parve di vedere tutti i giovani andare intorno a Gesù Cristo con grande affetto ed offrirgli cibo e ristoro, domandandogli ansiosamente qual fosse la causa dei suoi patimenti e della sua maciellenza. Gesù rispose:

— Miei cari figli! Questa è la volontà del mio Padre! — e così finiva la visione.

Ciò che mi fece piacere si è che il giovane me la scrisse, così alla buona, sopra un foglio di carta, che ho sopra in mia camera, senza dare alla cosa nessuna importanza. Io gli chiesi se conoscesse il significato di ciò che aveva veduto e della macilenza del Signore; mi rispose di no; ma che gli era parso tuttavia che indicasse una carestia (o materiale o spirituale) la quale dovrà accadere non subito; forse tra qualche anno. La spiegazione più ovvia, però si è che Gesù ora soffre nella persona della sua Chiesa. (M. B. VI, 968-969).

350) *Che differenza c'è tra il sacrificio della Croce e quello della Messa?*

Tra il sacrificio della Croce e quello della Messa c'è questa differenza, che Gesù Cristo sulla Croce si sacrificò dando volontariamente il proprio Sangue, e meritò ogni grazia per noi; invece sull'altare Egli, senza spargere sangue, si sacrifica e si annienta misticamente pel ministero del sacerdote, e ci applica i meriti del sacrificio della Croce.

SCRITTURA: Ministero del sacerdote nel sacrificio della Messa — Cfr. dom. 319 — Hebr., V, 1 « Omnis pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur. in iis quae sunt ad Deum, ut offerat dona et sacrificia pro peccatis » — Eccli., XLV, 20

351) *Per quali fini si offre a Dio la Messa?*

La Messa si offre a Dio per rendergli il culto supremo di *latría* o adorazione, per ringraziarlo dei suoi benefici, per placarlo e dargli soddisfazione dei nostri peccati, e per ottener grazie, a vantaggio dei fedeli vivi e defunti.

(Esempi 110 - 112)

SCRITTURA: Adorare - Ringraziare — Ps., XXI, 28 — Mt., II, 11 e XXVIII, 9 e 17 — Jo., IX, 38 — Mt., XXVI, 27 « Gratias egit » — Mr., XIV, 23 « Gratias agens » — Hebr., I, 6 — Lc., XXII, 17-19 — I Cor., XI, 24.

Placare — *Hebr.*, X, 5, 7 « Ingressus (Jesus) mundum, dicit: Hostiam et oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi... Tunc dixi: Ecce venio ».

Soddisfare pei peccati — *Mt.*, XXVI, 28 « Hic est enim sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum » — *Mr.*, XIV, 24 — *I Cor.*, XI, 19 — *Hebr.*, V, 7.

Ottenere grazie — *Hebr.*, IV, 16 « Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur et gratiam inveniamus in auxilio opportuno ».

110. Noè ringrazia il Signore.

Uscito Noè dall'arca, vedendo che la terra era deserta e priva di abitatori, e lui solo colla famiglia salvato in maniera sì miracolosa compreso di gratitudine, innalzò un altare ed offerì un sacrificio al Signore che consistette nell'immolazione di animali di varie specie. Quest'atto di culto esterno tornò a Dio di sommo gradimento, e in segno di benevolenza fece comparire sull'orizzonte una iride brillante, ossia l'arcobaleno, dicendo a Noè e ai suoi figliuoli:

— *Ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con la vostra discendenza; non vi sarà più diluvio per distruggere il genere umano, e quando vedrete il mio arco in cielo, ricordatevi dell'alleanza che ho fatto con voi.*

111. Salomone ottiene da Dio la sapienza.

Salomone succedette a David suo padre, nel regno. Come poi ebbe liberato le sue terre dai nemici che lo molestavano, essendo ogni cosa in pace, egli ringraziò il Signore con un solenne sacrificio di mille vittime. Dio gradì molto queste offerte, e nella seguente notte gli apparve e dissegli:

— Domanda quello che vuoi e te lo concederò.

— Signore, — rispose Salomone, — voi vedete che io sono in mezzo al vostro popolo come fanciullo, datemi adunque la vera sapienza, affinchè io possa rettamente giudicare, governare, e discernere ciò che è bene o male.

Piacque la domanda al Signore, che rispose:

— Poichè non hai domandato onori e ricchezze, avrai colla sapienza onori e ricchezze tali, che niuno mai fu, nè sarà simile a te.

(Bosco, *Storia Sacra*).

112. San Pier Damiani.

Mentre Berengario (1) scandalizzava la Chiesa, un gran santo la edificava. È questi Pietro Damiani di Ravenna, che ancor fanciullo mostrava già una meravigliosa inclinazione allo stato ecclesiastico. Avendo un giorno trovata una moneta d'argento, non ostante ne avesse gran bisogno, e gli mancasse il necessario sostentamento, volle tosto portarla ad un prete pregandolo di celebrare una Messa in suffragio dell'anima di suo padre. Ricompensò Iddio la generosa azione ispirando un suo fratello a pigliarne cura. Questi lo mandò a studiare a Parma, ove in breve tempo divenne abilissimo precettore. Questo ministero gli procacciava modo di largheggiare coi poveri, ricevendoli con gioia alla sua mensa e servendoli colle proprie mani perchè ravvisava Gesù Cristo sotto i cenci di quegli infelici. Ma il mondo non era fatto per lui, perciò andò a seppellirsi in un romitaggio alle falde dell'Appennino, nell'Umbria, dove condusse vita veramente angelica. Ogni giorno per lui era digiuno a pane ed acqua. Talvolta passava tre giorni senza gustare alimento alcuno. Camminava a piedi nudi, si dava la disciplina a sangue, si batteva spesso volte il petto, pregava a braccia distese, dormiva poco e sopra una stuoia distesa sul nudo terreno. Suo malgrado fu fatto superiore di un monastero che egli amministrò santamente, e fondò altri romitaggi procurando d'insinuare nel cuore di tutti tre massime fondamentali: *carità vicendevole, ritiratezza, umiltà*. Avrebbe voluto passare tutta la vita in questa pacifica solitudine; ma papa Stefano IX l'obbligò ad accettare la dignità di cardinale e di vescovo d'Ostia. In questa carica, che tenne sotto il governo di sette pontefici, gli affari più complicati della Chiesa vennero da lui risolti con felicissimo esito, e tutta la Chiesa, l'Italia specialmente, ebbe dal suo infaticabile zelo vantaggi considerevoli. Rivolse speciali sollecitudini a combattere coraggiosamente i simoniaci e i libertini del Clero. Mentre ritornava a Roma da una legazione, fu assalito in Faenza da violenta febbre per cui cessava di vivere nel 1072.

(BOSCO, *Storia Eccl.*).

(1) Cfr. esempio n. 63.

352) *La Messa non si offre anche ai Santi?*

La Messa non si offre ai Santi, ma a Dio solo, anche quando si celebri in onor dei Santi: il sacrificio spetta solo al Creatore e Padrone supremo.

353) *Siamo obbligati ad ascoltare la Messa?*

Siamo obbligati ad ascoltare la Messa la domenica e le altre feste comandate; giova però assistervi spesso, per partecipare al più grande atto della Religione, sommamente grato a Dio e meritorio. (Esempio 113)

113. Rispetto per la Messa.

Un giovanetto, servendo la Santa Messa a Don Bosco, mozzicava le parole. Don Bosco, ritornato in sacrestia e spogliati gli abiti sacri gli disse sottovoce:

— Ma tu hai sempre troppo appetito!

— Perchè?

— Perchè mangi perfino le parole della Messa.

Il giovanetto non rispose e lungo il giorno si esercitò a pronunciar bene le parole che era solito ingarbugliare. L'indomani fu chiamato di bel nuovo a servirgli Messa. Finita che fu:

— Ebbene! — chiese a Don Bosco il giovane — e l'appetito?

— Diminuisce, diminuisce — rispose Don Bosco.

Un altro giorno, Don Bosco avvisò il serviente di uno sbaglio da lui fatto nel servirgli la Messa. Il giovanetto, che era vivacissimo e franco, gli rispose:

— Anche lei ha fatto uno sbaglio! — e gli disse quale.

Forse per inavvertenza, cosa rara però, aveva benedetta l'acqua da mettersi nel Calice, celebrando la Messa dei defunti. Don Bosco gli rispose amorevolmente:

— Che cosa vuoi? siamo due *s-ciapin*. (1)

E questa sua risposta è prova di grande umiltà. (*M. B.* 1v, 456-457).

(1) In piemontese: *guastamestieri*.

354) *Qual è il modo più conveniente di assistere alla Messa?*

Il modo più conveniente di assistere alla Messa è di offrirla a Dio in unione col sacerdote, ripensando al sacrificio della Croce, cioè alla Passione e Morte del Signore, e comunicandosi: la Comunione è unione *reale* alla Vittima immacolata, ed è perciò la maggior partecipazione al santo Sacrificio.

114. Diavoletti a Messa.

Il 28 novembre 1861 Don Bosco raccontò un sogno o apologo, incominciando così: « La mente mia si trovò in chiesa, ove stavano raccolti tutti i giovani. Incominciò la Messa ed ecco molti diavoletti aggirarsi in mezzo ai giovani in atto di servirli. Ad uno presentavano la trottola, innanzi ad un altro la facevano girare; a questo presentavano un libro, a quello delle castagne. Qui un piatto di insalata, là un baule aperto col salame riposto; insomma, ciascheduno aveva il proprio domestico che lo invitava a cose profane. Alcuni diavoletti poi se ne stavano sulle spalle di certi giovani, non facendo altro che accarezzarli e lisciarli. Giunse il tempo della consacrazione. Al tocco del campanello tutti i giovani si prostrarono e scomparvero i diavoletti, ad eccezione di quelli che stavano sulle spalle. Questi, insieme coi giovani da loro posseduti, si rivolsero con la faccia verso la porta della chiesa, senza fare alcun segno di adorazione. Terminata l'Elevazione, ecco comparire di nuovo quella musica.

Se volete che io vi dia una spiegazione di questo sogno, eccola: Io credo che significhi le varie distrazioni cui, per suggestione del demonio, va soggetto ciascun giovane in chiesa. Quelli poi che non scomparvero al tempo della Elevazione, denotano quei giovani occupati dal peccato. Costoro non hanno più bisogno che il demonio presenti loro oggetti di distrazione, perchè sono già suoi: non fa più altro perciò che accarezzarli: quei giovani non sono più capaci di pregare ».

(M. B. VI, 1060-1061).

115. Tre « P ».

Il 27 febbraio del 1861 Don Bosco insegnò ai suoi giovani di Valdocco una *furberia*, come la chiamava lui, per assistere con frutto alla Santa Messa. Chiese dunque: « Qual è il migliore, il più facile modo di assistere alla Santa Messa? ». E rispondeva: « È il modo proposto da San Leonardo, di dividere cioè la Santa Messa in tre parti, ossia in tre « P »: il primo rosso, il secondo nero, il terzo bianco. Il « P » rosso è la passione di Gesù Cristo; la mediterete fino all'Elevazione. Il « P » nero simboleggia i peccati: doletevene poichè furono causa della passione del nostro Divin Salvatore: giungete così fino alla Comunione. Il « P » bianco è simbolo del proponimento: fate il proposito di non peccare più per l'avvenire. Così giungerete fino al termine della Santa Messa ».

(M. B. VI, 853).

116. Modo più santo di partecipare alla Messa.

Don Bosco, in una *buona-notte*, immaginando che i giovani gli chiedessero se dovessero accostarsi ogni giorno alla Santa Comunione, dopo di aver ricordato come gli Ebrei ogni giorno si cibassero della *manna*, figura dell'Eucaristia, come i primi fedeli si comunicassero tutti i giorni, come la Chiesa desiderasse che *coloro che assistono al divino Sacrificio, si comunichino « et quidem sacramentaliter »*; disse: « Gesù Cristo lo brama ma non lo comanda. Tuttavia per darvi un consiglio che sia adatto alla vostra età e condizione, vi dirò: intendetela col vostro confessore e fate secondo suo avviso. Se poi volete sapere il mio desiderio, eccovelo: Comunicatevi ogni giorno. Spiritualmente? Il Concilio di Trento dice: *Sacramentaliter!* Dunque? Dunque, fate così: quando non potete comunicarvi sacramentalmente comunicatevi almeno spiritualmente ».

(M. B. VII, 678-679).

CAPO V

CONFESSIONE

§ 1. - Sacramento e sue parti - Esame di coscienza

355) *Che cos'è la Confessione?*

La Confessione è il sacramento istituito da Gesù Cristo per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo.

(Esempi 117 - 120)

SCRITTURA: Jo., XX, 21 sgg. « Sicut misit me Pater, et ego mitto vos... Accipite Spiritum Sanctum; quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: et quorum retinueritis, retenta sunt » — Mt., XVIII, 18 — II Cor., V, 18 « Dedit nobis ministerium reconciliationis ».

Certamente Don Bosco è tra i santi che hanno confessato di più e che più hanno predicato sulla grandezza e necessità di questo sacramento.

117. Arte del Sacerdote.

Le maniere franche di Don Bosco ispiravano confidenza anche in coloro che per dignità o per età erano a lui maggiori. Quando qualcuno gli si avvicinava in sacrestia, richiedendolo del suo ministero sacerdotale, si accorgeva a colpo d'occhio se era di quelli che avessero gravi imbrogli nella coscienza e sorridendo:

— Mio caro signore — gli diceva — l'avverto che non vorrei impiegare il mio tempo inutilmente. Se sono cose grosse, va bene; allora io sono contento; ma per minuzie non vale la spesa.

Questi poveretti, respirando per quella facezia, gli rispondevano:

— Non dubiti che lo accontenteremo.

— Così va bene; e fra noi amici ce l'intenderemo subito.

Così si guadagnava la confidenza; e più l'accusa era intrecciata e la questione difficile, tanto più egli godeva nel vedere l'operazione della divina misericordia. (M. B. II, 159).

118. Panegirico « sui generis ».

Per la festa patronale di un illustre monastero Don Bosco fu invitato a predicare alle religiose. Queste, sapendo come possedesse bene la storia ecclesiastica, attendevano di conoscere nuovi aspetti e nuove circostanze della vita della Santa Patrona, con riflessioni ascetiche mistiche che dessero prova della sua scienza. Invece Don Bosco esordì affermando che da oltre un secolo i sacri oratori avevano narrato in quel luogo la vita, e tessuti gli elogi della Santa Patrona, ragion per cui chiedeva a sè stesso qual vantaggio si poteva ricavare da cose a tutti note. Quindi, domandando il permesso alla Santa, l'interrogava se non sarebbe stato conveniente cambiare, almeno per varietà, il tema della predica di quell'anno. E senz'altro fissò il tema che voleva svolgere: « Tendere alla perfezione e salvar l'anima per mezzo delle confessioni ben fatte ». Pensate voi come rimasero le religiose e i cospicui signori e le nobili dame che formavano l'uditorio! (M. B. III, 71).

119. Un invito fraterno.

« Un sabato sera — scrive Galleano Matteo — Magone stava giocando con gli artigiani, quando suonò il campanello per le confessioni. Nonostante l'invito caloroso di Magone, nessuno si mosse. Giocò alquanto ancora e poi, quasi volesse cambiar il luogo del divertimento, li trasse tutti con sè alla porta della cameretta di Don Bosco e tanto fece che li indusse a confessarsi ». (M. B. VI, 10).

120. La corda della Confessione.

Nel sogno in cui Don Bosco scorse i giovani seduti intorno a delle mense in una gran sala tutta illuminata (S. Benigno 1880), il Santo,

dopo aver veduto una schiera di giovani che portavano in mano tante rose e le andavano distribuendo, osservò anche un'altro spettacolo.

Scomparsa la luce e rimasto all'oscuro — narrò Don Bosco — vedevo facce rosse quasi di fuoco, ed erano di coloro che non avevano ricevuto nè il giglio, nè la rosa. Vidi pure alcuni che si affaticavano attorno ad una corda limacciosa pendente dall'alto e si sforzavano di arrampicarsi e andare in alto; ma la corda cedeva sempre e veniva giù un poco, di modo che quei poverini erano sempre a terra con le mani e la persona infangate. Stranamente meravigliato di vedere in quella sala un simile gioco, domandai con insistenza che cosa mai volesse significare quello che io vedeva. Mi fu risposto: « La corda è la confessione: chi sa bene attaccarvi arriverà certamente al cielo: e questi sono appunto quei giovani che vanno sovente a confessarsi e si attaccano a questa corda per potersi innalzare; ma vanno a confessarsi senza tutte le disposizioni necessarie, con poco dolore e poco proponimento, e perciò non possono arrampicarsi; quella corda si rompe sempre e non possono mai innalzarsi, ma scivolano giù e sono sempre allo stesso piano ». Ad un tratto sparirono e con essi sparì pure quel po' di luce ed io rimasi in una totale oscurità. (M. B. XIV, 554).

356) *Il sacramento della Confessione quando fu istituito da Gesù Cristo?*

Il sacramento della Confessione fu istituito da Gesù Cristo quando disse agli Apostoli, e in essi ai loro successori: « Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno loro rimessi; e saranno ritenuti a chi li riterrete ».

(Esempi 121 - 126)

SCRITTURA: Cfr. dom. 355.

121. Istituzione della Confessione.

Gli Apostoli avevano saputo da molti che Gesù era risorto, ma non lo avevano ancor veduto, e pieni di paura, a porte chiuse stavano discorrendo di lui con altri discepoli, quando ad un tratto apparve in mezzo a loro dicendo:

— La pace sia con voi: sono io, non temete.

A quella inaspettata comparsa, gli Apostoli rimasero spaventati e pareva loro di vedere un fantasma. Onde per assicurarli Gesù soggiunse:

— Perchè vi turbate e dubitate ancora? Guardate le mie mani, e i miei piedi: toccate e vedete che ho carne ed ossa, cose che non hanno i fantasmi. Avete qualche cosa da mangiare?

Ed essi gli porsero un poco di pesce, e un favo di miele. Come Gesù ebbe mangiato alla loro presenza per maggiormente confermarli nella fede della sua risurrezione, prese gli avanzi, diedene loro e disse:

— *A me è dato ogni potere in Cielo e in terra: come il Padre celeste mandò me, così io mando voi. Ricevete lo Spirito Santo: a coloro a cui rimetterete i peccati, saranno rimessi, ed a chi li riterrete saranno ritenuti.*

Colle quali parole confermava l'istituzione del Sacramento della Penitenza, di cui aveva già più volte parlato. Infatti le parole *rimettere* o *ritenere*, significano dare o non dare l'assoluzione, secondo e disposizioni dei penitenti. Il sacerdote qual giudice spirituale non può adempiere questo carico, senza che gli siano dichiarate, ovvero confessate le colpe interne ed esterne. Inoltre il confessore come medico dell'anima deve spesso dare consigli, imporre obbligazioni, o sciogliere i penitenti da quelle che non fossero in grado di compiere. Queste cose non può fare, se i segreti non gli sono manifestati.

(Bosco, *Storia Sacra*).

122. La Confessione nei tempi apostolici.

Iddio sempre misericordioso sa ricavare il bene dai medesimi peccati. Il fatto di due esorcisti malmenati da un indemoniato mise gran paura in tutti gli Efesini e tanto gli Ebrei quanto i Gentili si affrettavano di rinunciare al demonio e di abbracciare la fede. Fu allora che molti di quelli i quali avevano creduto, venivano in gran numero a confessare e a dichiarare il male commesso nella loro vita per ottenere il perdono. *Veniebant confitentes et annuntiantes actus suos* (Act. 19). È questa una chiara testimonianza della Confessione sacramentale comandata dal Salvatore e praticata fin dai tempi apostolici.

Primo frutto della confessione e del pentimento di quei fedeli fu di allontanare da sè le occasioni del peccato. Perciò tutti quelli che avevano libri perversi, cioè contrarii ai buoni costumi e alla religione, li consegnavano perchè fossero bruciati. Tanti ne portarono

che fattone un mucchio sulla piazza, ne fecero un falò alla presenza di tutto il popolo, reputando cosa migliore bruciare quei libri nella vita presente per evitare i giudizi di Dio nell'altra vita.

(Bosco, *Vite dei Papi*).

123. Esercizio della buona morte.

Perchè chi possedeva la grazia di Dio non ne facesse lacrimevole getto, e chi l'avesse perduta la riacquistasse il più presto possibile, ecco da Don Bosco stabilita una pratica commoventissima: *l'esercizio mensile della buona morte, seguito sempre da una buona confessione*. «Badate — diceva — che al punto di morte si raccoglie quello che abbiamo seminato nel corso di nostra vita. Se avremo fatto opere buone, beati noi; la morte ci riuscirà di contento; il paradiso sarà aperto per noi. Al contrario guai a noi! Rimorsi di coscienza nel punto di morte e un inferno aperto che ci aspetta». E ripeteva ancora: «Tutta la vita dell'uomo deve essere una preparazione alla morte».

(M. B. III, 18-19).

124. Don Bosco non era mai stanco.

Una sera — racconta Don Francesca — lo accompagnavamo in camera con la candela in mano, dopo dieci ore e forse più di confessionale. Capivamo che non si reggeva in piedi. Proprio in quel momento ecco un giovane artigiano che domanda di confessarsi. Noi ci guardavamo desolati. Era proprio il momento d'imporgli quest'altra fatica? Avevano tutti sulle labbra la medesima preghiera: «Non insistere, ritorna domani mattina!» Ma Don Bosco ci prese la candela dalle mani e rivolto al ragazzo, col più paterno sorriso: «Entra in camera mia, gli disse, di qui a poco ti confesserò».

(M. B. XI, 31-70).

125. Zelo di un giovane infermo.

Un giorno Don Bosco fu chiamato al capezzale di un giovanetto dell'Oratorio, gravemente infermo. Questi, fatta la confessione, vedendo i suoi cari tutti tristi e melanconici per il suo male disse loro: «Questa vostra tenerezza non è ancor quella che mi consoli; se vo-

lete contentare il mio cuore preparatevi a fare una buona confessione ». I parenti, sentendo parlare così il fanciullo, che amavano tanto, si disposero subito, pur di recargli conforto e consolazione. Cominciò lo zio, poi tutta la servitù. Restava la zia. Come fare? Per le donne occorre la grata. Aspettare che venisse in chiesa? Esito incerto. Allora, preso un lenzuolo, Don Bosco lo aggiustò in modo che servisse da grata e confessò quella signora. (M. B. VI, 163-165).

126. Buone Confessioni.

Don Bosco narrando il sogno in cui gli apparve il demonio sotto forma di serpente vinto e tagliato a pezzi dal Rosario continuò a dire:

Mentre io e quel personaggio parlavamo della corda del serpente e dei loro simboli, mi volgo indietro e vedo giovani che raccoglievano di quei pezzi di carne del serpente e ne mangiavano.

— Ma che fate — gridai — pazzi che siete; non sapete che quella carne è velenosa e vi farà molto male?

— No, no, — mi rispondevano — è tanto buona!

Ma intanto mangiato che avevano cadevano in terra, gonfiavano e restavano duri come pietre. Io non sapevo darmi pace, perchè continuavano a mangiarne. Io ero fuori di me stesso, allorchè vidi tutt'intorno a me un gran numero di giovani distesi per terra in quello stato miserando. Mi rivolsi a quello sconosciuto e dissi:

— Ma che cosa vuol dire ciò? Questi giovani conoscono che quella carne reca la morte, tuttavia la vogliono mangiare! E perchè?

Egli rispose:

— Sai bene che: *animalis homo non percipit ea quae sunt Spiritus Dei.*

— Ma ora non c'è più rimedio per riavere di nuovo questi giovani?

— Non vi è altro che l'incudine e il martello: bisogna sottoporre giovani alle azioni di questi strumenti.

— Come? Debbo forse io metterli su di un incudine e poi batterli con un martello?

Allora l'altro spiegando il suo pensiero, disse:

— Ecco: il martello significa la confessione; l'incudine la Santa Comunione; bisogna fare uso di questi due mezzi.

Mi misi all'opera e trovai giovevolissimo questo rimedio, ma non

per tutti. Moltissimi ritornavano in vita e guarivano, ma per alcuni il rimedio fu inutile: questi sono coloro che non facevano buone confessioni ».
(M. B. VII, 238-239 e 242-243).

357) *Chi è ministro della Confessione?*

Ministro della Confessione è il sacerdote approvato dal Vescovo.
(Esempi 127 - 131)

SCRITTURA: Cfr. dom. 355 — Mt., XVI, 19 « Tibi dabo claves regni coelorum, et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in coelis, et quodcumque solveris super terram erit solutum et in coelis ».

127. Confessione dell'incredulo.

Il 24 maggio del 1884 Don Bosco stava confessando i suoi giovani nella sacrestia della chiesa di Maria Ausiliatrice.

Verso le otto entrò un signore sulla trentina, si piantò vicino alla parete di fronte e stette lungo tempo a guardare i piccoli penitenti passare a confidar i loro segreti al Santo. L'atteggiamento di quell'uomo e più i segni di inquietudine e di agitazione, destarono preoccupazioni nel personale di vigilanza.

Ad un tratto, quando una parte dell'ingnocchiatoio a cui si succedevano i giovani, rimase libera, fu visto quell'uomo farsi vicino al Santo e rimanere là in piedi. Il Santo visto che non si allontanava gli domandò che cosa volesse:

— Non so, rispose.

— Vuole confessarsi?

— Ohibò! non ci credo!

— Se non ha da confessarsi si ritiri e lasci che vengano altri.

Don Bosco dovette voltarsi a confessare l'ultimo giovane, visto che l'altro non si muoveva. Pareva che una forza interna lo tenesse là inchiodato. Il Santo allora visto che aveva a che fare con un'anima perseguitata dalla grazia di Dio con gesto dolce e risoluto gli fece cenno di ingnocchiarsi. Che sia accaduto tra Don Bosco e lo sconosciuto misterioso, Iddio solo lo sa. Gli astanti lo videro alzarsi commosso e mutato, con gli occhi lacrimosi e qualcuno l'udì esclamare: « È la Madonna che mi ha condotto qui ».

Entrato poi nella chiesa, vi stette un bel pezzo in preghiera alzando spesso lo sguardo all'immagine benedetta di colei che è aiuto dei Cristiani e rifugio dei peccatori! (M. B. xvii, 152).

128. Ubbidienza al confessore.

Raccontò Don Bosco ai suoi giovani: « Dobbiamo obbedire al confessore come obbediamo agli ordini di Dio. Santa Teresa aveva visioni celesti. Il suo confessore la credeva allucinata o tentata dal demonio e le comandò di sputare addosso alle apparizioni. La Santa, vedendosi poi vicino Gesù, gli domandò scusa e... gli sputò in faccia. Gesù lodò altamente quell'atto ». (M. B. vi, 355-356).

129. Ministro e confessore.

Il Ministro Rattazzi talora diceva scherzando a Don Bosco:

— Prego per me, che se debbo andare all'inferno, non vada troppo al fondo.

Un giorno, entrando Don Bosco nell'ufficio di Rattazzi, gli fece osservare:

— Eccellenza, il suo gabinetto sembra un confessionale circondato dai penitenti in tempo di Pasqua tanta è la moltitudine che attende nell'anticamera ».

Il Ministro gli rispose:

— Con questa differenza, mio caro Don Bosco: che chi parte dal Confessore parte contento, con la pace nel cuore, benedicendo il Padre spirituale; mentre invece chi parte dal Ministro, che non ha potuto contentarlo accondiscendendo alle sue domande, si allontana da lui pieno di mal volere e maledicendolo. (M. B. v, 437).

130. Mi ha aperti gli occhi.

Ammirevole era la bontà con la quale Don Bosco accoglieva i penitenti. Un giovane andò a confessarsi. Terminato che ebbe, disse:

— Avrei ancora una cosa.

— Quale?

— Vorrei che mi permettesse di baciarle i piedi.

— Non fa bisogno, baciami solo la mano come a sacerdote.

Il giovane si mise a piangere dirottamente dicendo:

— Felice me, se per il passato avessi aperti gli occhi come questa sera. Ed è lei che me li ha aperti.

E se ne andò singhiozzando. Quando poi fu calmo ritornò a conferire con Don Bosco riguardo alle cose dell'anima sua.

(M. B. VI, 834).

131. Carità del confessore.

Un empio giornalista era andato a fare gli Esercizi a Lanzo, forse più per avere alcuni giorni di riposo in quell'aria buona che non per pensare all'anima sua. Egli aveva scritti e pubblicati molti articoli contro Don Bosco, che però non conosceva di persona. Non aveva saputo che l'Uomo di Dio si trovava in quel santuario. Mosso dalle prediche, decise di confessarsi, e visto che il confessionale di Don Bosco era frequentatissimo, si avviò egli pure a quello. Naturalmente dovette manifestare quale fosse la sua professione e in qual modo in questa avesse mancato. Don Bosco lo ascoltò con ogni bontà, gli diede i consigli necessari e gli impose ciò che la coscienza esigeva. Egli aveva inteso benissimo chi fosse quel Signore, il quale, benchè incantato dalle sue maniere tutte carità, non aveva ancora pensato a chiedere il nome del suo confessore. Baciategli quindi la mano stava per ritirarsi, quando ad un tratto gli balenò alla mente il sospetto. Tornò indietro e chiese al confessore:

— Lei è Don Bosco?

— Sono Don Bosco — rispose il confessore sorridendo.

Il giornalista commosso e meravigliato, si ritirò con le lacrime agli occhi.

(M. B. V, 302-303).

358) *Quante e quali cose si richiedono per fare una buona confessione?*

Per fare una buona Confessione si richiedono cinque cose: 1) l'esame di coscienza; 2) il dolore dei peccati; 3) il proponimento di non commetterne più; 4) l'accusa dei peccati; 5) la soddisfazione o penitenza.

(Esempi 132 - 136)

132. Neppur uno rise.

Sabato, 7 dicembre 1872, vigilia dell'Immacolata Concezione, Don Bosco confessava nella sua camera, circondato da una moltitudine di giovinetti così stretti fra di loro, che i confessati per venir via dovevano fare un grande sforzo onde aprirsi la strada. Un piccolino, con un giubbotto corto, dopo essersi confessato, si volge per passare, cerca di farsi far largo colle mani e coi gomiti. Ma non potendo uscire da quella calca punta i piedi all'inginocchiatoio e spingendo si getta avanti col corpo, ma gli altri invece di aprirsi si restringono di più ed egli, il poverino, preso in mezzo, sgambetta, si dimena, intanto gli si stracciano le bretelle dei pantaloni, e dovette ritornar via, vittorioso, ma coi pantaloni in mano. Don Bosco che, anche senza volerlo, dovette essere spettatore di questa scena, per non ridere dovette farsi non poca violenza; invece tra tutti quei giovani neppure uno diede un sorriso, dimodochè egli ne rimase edificato e se ne rallegrò coi giovani quando il lunedì a sera, addì 9 dicembre, raccontava loro questo fatto.

(M. B. X, 403).

133. È il frutto che importa.

Diceva Don Bosco: « Confessatevi ogni otto giorni, ma non più spesso: perchè, tenete ben a mente, non sono le frequenti confessioni che fanno buoni, ma è il frutto che si ricava dalle confessioni. Eccetto però il caso in cui taluno avesse da fare la Comunione ed avesse qualche cosa che gli facesse pena, allora può accostarsi al confessore, esporgli la sua inquietudine, domandargli un consiglio: questo non sarebbe propriamente confessarsi, ma riconciliarsi ».

(M. B. VII, 84).

134. È una pazzia.

Accadendo qualche volta che si conducevano i giovani a fare una passeggiata al sabato od alla vigilia di qualche solennità e ritardando essi perciò alquanto alla sera a venire per confessarsi, Don Bosco ne richiedeva ripetutamente e con insistenza la ragione, e poi al sentire il motivo, tutto corrucciato soleva dire: « Ma questa è una pazzia!... »

Come è possibile che i giovani dopo il passeggio possano ancor raccogliersi per le confessioni e non siano distratti? Questo è un grave inconveniente, è un disordine che va assolutamente rimediato ». Ordinava quindi a chi di ragione, affinchè non fosse più ripetuto. (*M. B.* VII, 496).

135. Chiusura di Esercizi Spirituali.

Al termine degli Esercizi Spirituali degli artigiani nel maggio del 1875, Don Bosco insistè sulla necessità di fare delle buone confessioni, per riparare al passato, risolvere per il presente e pensare per l'avvenire. Riandare le confessioni passate perchè per lo più ci sono:

a) Cose dimenticate e trascurate a cui non si pensa più.

b) Cose a cui non ci si pensò ancora, credendole non cattive, benchè offesa del Signore; per es. molte cose contro la modestia, commesse da fanciulli, piccoli furti e altre mancanze non confessate perchè si credevano leggere. Son tutte cose piccole, ma se una goccia messa in un bicchiere non si vede, aggiungendo goccia a goccia il bicchiere si riempie e così facendo le piccole mancanze diventan grandi sì da doverle confessare. Molte volte si bada poco a confessare lo scandalo, dato anche con un'azione cattiva non del tutto volontaria. Il peccato non è ben confessato se si dice solo: « Ho fatto la tal azione ». Ma bisogna dire anche d'aver dato scandalo.

c) Ci sono poi cose taciute apposta che bisogna invece assolutamente confessare. Qui non c'è via di mezzo: bisogna fare un bucato generale e mettere tutto a posto. (*M. B.* I, 247-248).

136. Il miglior dono.

Da pochi giorni era tornato all'Oratorio un alunno della terza ginnasiale, recatosi in famiglia per malattia. Salito a salutare Don Bosco, gli disse che i suoi genitori assolutamente non potevano più pagare nè i debiti arretrati nè la pensione corrente.

— L'unica cosa — soggiunse — che abbiamo potuto fare per compensarla in qualche modo, si fu di mandarle queste sei robiole (piccole forme di formaggio).

Ciò disse con molta grazia e disinvoltura, come osservò Don Bosco, il quale sapeva pure come fosse il primo della classe e molto buono.

— Altro dunque i tuoi parenti non potrebbero proprio fare? — incalzò Don Bosco.

— Nulla, nulla! Quello che potrei ancora darle io, è di fare la mia confessione generale.

Rise Don Bosco, credendo che il fanciullo scherzasse, Il giorno dopo invece, tutto serio e composto, il giovane fece la sua bella confessione generale. (M. B. I, 237).

359) Come si fa l'esame di coscienza?

L'esame di coscienza si fa richiamando alla mente i peccati commessi in pensieri, parole, opere ed omissioni, contro i comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa e gli obblighi del proprio stato, a cominciare dall'ultima confessione ben fatta. (Esempi 137 - 138)

SCRITTURA: Job., XIII, 23 « Quantas habeo iniquitates et peccata, scelera mea et delicta ostende mihi » — Ps., IV, 5 — Jer., XII, 11 — Is., XXXVIII, 15 e XLVI, 8 « Redite, praevaricatores, ad cor ».

137. Ho perduto i peccati!

Durante gli esercizi spirituali del 1849, un buon giovanetto, per la precisione nella confessione generale, riempì un foglietto dei suoi peccati. Ma un giorno li perdette. Le lacrime furono tante. Tempestato di domande dai compagni, non volle rispondere. Condotto da Don Bosco, fu inconsolabile finchè gli chiese il motivo di tanto piangere.

— Ho perduto i peccati! — disse il ragazzo, mentre uno scroscio di risa dei compagni commentava quell'uscita.

— Te felice... Senza peccati andrai certo in Paradiso.

— Ho smarrito il foglio su cui li avevo scritti.

Allora Don Bosco trasse di tasca il gran segreto.

— Se avessi saputo che li aveva trovati lei, invece di piangere, mi sarei messo a ridere: stasera poi andandomi a confessare le avrei detto: Padre: io mi accuso di tutti i peccati che lei ha trovati e che tiene in tasca!

(M. B. III, 419-420).

138. Il sogno dei pani.

Una sera del 1857 Don Bosco disse in pubblico che in sogno aveva visto tutti i suoi giovani distribuirsi in quattro crocchi distinti che stavano mangiando. I giovani di ogni crocchio avevano in mano un pane differente. Questi una pagnotta fresca, fine, gustosa; quelli un pane bianco ordinario; gli uni pane nero di crusca, e finalmente gli ultimi pane coperto di muffa e guasto. I primi erano gli innocenti, i secondi i buoni, i terzi quelli che si trovavano attualmente in disgrazia di Dio, ma non abituati nel peccato; il quarto crocchio di coloro che, fissi nel male, non facevano sforzo alcuno per mutar vita. Don Bosco affermò di ricordare benissimo qual pane ciascuno mangiasse e in privato svelava a ciascuno come lo avesse visto nel sogno...

(M. B. v, 723-724).

360) *Nell'esame dobbiamo ricercare il numero dei peccati?*

Nell'esame dobbiamo ricercare con diligenza anche il numero dei peccati mortali. (Esempio 139)

139. Dica lei!

Asserisce un salesiano: « Ho conosciuto tanti giovani che mi dissero: — Andai a confessarmi da Don Bosco il quale mi interrogò: Vuoi dir tu o vuoi che dica io?, e lasciando che dicesse lui, mi recitò nè più nè meno i peccati da me commessi. Io non aveva che a rispondere sì, sì: anzi certe cose sfuggite alla mia mente, egli me le ricordò senza sbagliare ». Questo metodo di confessare consolava assai quei piccoli penitenti che volevano far la confessione generale ed erano imbrogliati nel trovar il bandolo della loro matassa arruffata. Andavano da Don Bosco e incominciavano con queste parole: « *Dica lei!* ». E Don Bosco svelava brevemente e con ordine la loro storia segreta ».

Però comunemente Don Bosco voleva che i suoi penitenti facessero per bene il loro esame perchè è il penitente deve esaminarsi per eccitare in sè il dolore.

(M. B. VI, 455).

§ 2. - *Dolore e proponimento.*361) *Che cos'è il dolore?*

Il dolore o pentimento è quel dispiacere e odio dei peccati commessi, che ci fa proporre di non più peccare.

(Esempio 140)

SCRITTURA: Ps., L, 19: « Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum et humiliatum, Deus, non despicias » — II Cor., VII, 9 « Nunc gaudeo; non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad poenitentiam » — Joel., II, 12-13 — Mt., XXVI, 75 (Pietro pentito) — Lc., VII, 40 sgg. (Maddalena pentita) — Lc., XIII, 5 e XVIII, 13 (Pubblicano) — Rom., II, 4-5.

140. Che prete!

Verso il 1847, un mattino Don Bosco si trova in un luogo solitario presso Porta Nuova. Ivi incontra quattro giovinastri che lo fermano contandogli fanfaluche e volendo che decida una questione. Egli però temendo qualche affronto, giuoca d'astuzia e dice:

— Andiamo al caffè San Carlo: vi pago un caffè e là deciderò.

Quelli accettano e Don Bosco si porta in città. Giunti alla chiesa di San Carlo riesce a farli entrare a recitare una sola *Ave Maria*. Preso il caffè li conduce per un rinfresco all'Oratorio. Essendo omai entrato in familiarità domanda loro da quanto tempo non si confessano. Quelli si guardano l'un l'altro mentre il santo sacerdote continua il suo predicazzo. Finalmente uno esclama:

— Ma se trovassimo un prete come lei, andremmo a confessarci, ma...

Don Bosco prende la palla al balzo e tiratone uno in disparte lo fa inginocchiare, mentre esorta gli altri a prepararsi. Così ne confessa tre; il quarto rifiutò. Tutti promisero però che sarebbero tornati a visitarlo.

(M. B. III, 75-77).

362) *Di quante specie è il dolore?*

Il dolore è di due specie: perfetto o *contrizione*, e imperfetto o *attrizione*.

(Esempio 141)

141. Mi confessi qui.

Un giorno trovandosi Don Bosco a Milano, mentre andava al suo confessionale fu preso per la veste da un giovanotto il quale lo tirò in un banco in mezzo alla chiesa. Gli disse:

— Mi confessi qui!

Don Bosco si assise e l'altro gettandosi in ginocchio si confessò. Finita la confessione quel giovane gli disse:

— Lei confessa tale e quale e colle stesse parole di un prete dal quale io mi confessava a Torino anni or sono.

— E se questo prete qui, fosse quel prete là?

— Lei, Don Bosco?

— Proprio Don Bosco!

Il giovanotto ruppe in pianto per la consolazione e la tenerezza che provava in quell'istante.

(M. B. IV, 180).

363) *Che cos'è il dolore perfetto o contrizione?*

Il dolore perfetto o contrizione è il dispiacere dei peccati commessi, perchè sono offesa di Dio nostro Padre, infinitamente buono e amabile, e cagione della Passione e Morte del Nostro Redentore Gesù Cristo, Figliuolo di Dio.

(Esempi 142 - 144)

SCRITTURA: V. dom. sgg.

142. Caduta e ravvedimento di Davide.

David rassodò il suo regno specialmente colla pietà, colla religione e colla scelta di buoni Ministri. Nondimeno, per essere stato qualche tempo in ozio, cadde in gravi peccati; per cui fu severamente punito da Dio. Ma corretto dal profeta Natan, detestò i suoi falli sinceramente e ne fece aspra penitenza. In espiatione di questi falli, Iddio permise gli accadessero gravi sciagure domestiche, tra cui la ribellione di Assalonne suo figlio.

(Bosco, *Storia Sacra*).

143. Gesù e la Maddalena.

Maria Maddalena apparteneva ad un'agiata famiglia di Betania. Aveva un fratello di nome Lazzaro ed una sorella chiamata Marta, ambedue di gran virtù. Ma essa si lasciò ingannare dal mondo e divenne pubblica peccatrice. Mossa dalla divina grazia, andò a chiedere perdono delle sue colpe al Salvatore. Lo trovò nella città di Naim in casa di un Fariseo nominato Simone, che lo aveva invitato a pranzo. Appena gli fu vicino si gettò ai suoi piedi, e incominciò a lavarglieli con le lacrime, ed asciugarli coi propri capelli e a profumarli con balsamo. Simone, ciò osservando, disse tra se medesimo:

— Se costui fosse profeta, saprebbe chi è questa donna.

Gesù, che essendo Dio conosceva il ravvedimento di lei, voltosi all'ospite disse:

— Simone, ho una cosa da dirti.

Ed egli:

— Parla, o maestro.

E Gesù:

— Due debitori obbligati ad un unico prestatore, l'uno gli doveva dare cinquecento denari, l'altro cinquanta; ed egli condonò a ciascuno i debiti. Chi di costoro dovette essere più riconoscente?

Rispose Simone:

— Colui al quale fu più condonato.

— Hai detto bene, — soggiunse Gesù: — a costei sono perdonati molti peccati, perchè ha molto amato. — Indi a lei volto: — I tuoi peccati, — disse, — ti sono rimessi; la tua fede ti ha salvata, vai in pace.

Questo fatto ci ammaestra che per quanto siano numerosi i nostri peccati, se andremo ai piè di Gesù pentiti e ci confesseremo con ferma volontà di ravvederci, otterremo misericordia.

(Bosco, *Storia Sacra*).

144. Estote parati!

Don Bosco soleva ripetere: « Siccome, o cari figliuoli, potrebbe succeder che doveste passare da questa all'altra vita con una morte subitanea o per una disgrazia o per una malattia che non vi lasciasse tempo a chiamare un prete e ricevere i SS. Sacramenti così vi esorto

a fare sovente durante la vita, anche fuori della confessione, anche tutti i giorni, atti di dolore perfetto dei peccati commessi e atti di perfetto amor di Dio, perchè anche un solo di tali atti, congiunto col desiderio di confessarsi, basta in ogni tempo e specialmente negli estremi momenti a cancellare qualsiasi peccato e introdurvi in Paradiso ».

(M. B. III, 356).

364) Perchè la contrizione è dolore perfetto?

La contrizione è dolore perfetto, perchè nasce da un motivo perfetto, cioè dall'amore filiale di Dio o carità, e perchè ci ottiene subito il perdono dei peccati, sebbene resti l'obbligo di confessarli.

SCRITTURA: II Reg., XXIV, 10 « Peccavi; sed precor, Domine, ut transferas iniquitatem servi tui » — Ps., L, 6 « Tibi soli peccavi et malum coram te feci » — Lc., XV, 18-19 « Pater, peccavi in coelum et coram te, iam non sum dignus vocari filius tuus » — II Re., XII, 13 — Job., VII, 20 — Jer., II, 13 e III, 13.

145. Pietro rinnega Gesù.

Disperazione di Giuda.

Fu in casa di Caifa che Pietro, per timore di essere anch'egli dannato alla pena del suo Maestro, lo negò tre volte asserendo di non conoscerlo nemmeno. Ma udito il gallo per due volte cantare, si rammentò di quanto gli aveva detto il Redentore che gli rivolse uno sguardo amoroso; perciò egli si pentì di cuore, e subito uscito da quel luogo pericoloso pianse amaramente il suo peccato.

Di Giuda non fu così. Il mattino veniente avendo egli inteso che il divin Maestro era stato dichiarato reo di morte, si recò dai capi della Sinagoga, e presentando il danaro da loro ricevuto disse: *Ho peccato nel tradire il sangue di un giusto*. A cui essi risposero: *Che importa? Pensaci tu*. Allora egli invece di pentirsi gottò i danari nel Tempio, e fuggendo disperatamente andò ad appiccarsi ad un albero con un capestro, e spaccatoglisi il ventre, le sue viscere si sparsero sul terreno.

(Bosco, *Storia Sacra*).

146. Gemiti nella notte.

Durante una passeggiata autunnale, una notte, mentre tutti i giovani riposavano, Don Bosco ode uno piangere. Si mette pian piano alla finestra e vede l'alunno Michele Magone in un angolo dell'aia che mira il cielo e lagrimando sospira.

— Ma che hai, Magone, ti senti male? — gli chiede.

Egli che pensava di essere solo, ne fu turbato, e non sapeva che rispondere; ma replicando Don Bosco la domanda, rispose:

— Io piango nel rimirare la luna e le stelle, che da tanti secoli compariscono con regolarità a rischiarare le tenebre della notte, senza mai disobbedire agli ordini del Creatore, mentre io che son tanto giovane, io che sono ragionevole, che avrei dovuto essere fedelissimo alle leggi del mio Dio, l'ho disobbedito tante volte, l'ho in mille modi offeso.

Ciò detto si mise a piangere. Don Bosco lo consolò con qualche parola, per cui egli, calmatosi dalla sua commozione, andò di nuovo a continuare il riposo. (M. B. VI, 58-59).

365) *Che cos'è il dolore imperfetto o attrizione?*

Il dolore imperfetto o attrizione è il dispiacere dei peccati commessi, per il timore dei castighi eterni e temporali, o anche per la bruttezza del peccato.

(Esempio 147)

SCRITTURA: Ps., L, 5 « Iniquitatem meam ego cognosco; et peccatum meum contra me est semper » — Ps., VI, 7; XXIV, 11; XXXVII, 5; LXVIII, 6; LXXVIII, 8-9; CI, 10; CV, 6 — Tob., III, 3 — Is., LIX, 12 — Mt., X, 28; XVIII, 8 sgg. — Mr., IX, 42 sgg.

147. Confessione in calesse.

Un giorno Don Bosco andava a Carignano, e discorrendo col conduttore del calesse, fra le altre cose uscì a dirgli:

— Credo che avrà già fatta la Pasqua!

E il vetturino:

— Non ancora: è già molto tempo che non sono più andato a

confessarmi: mi confesserei ben volentieri da quel prete dal quale ho fatta l'ultima mia confessione; se potessi incontrarlo!

Costui si era confessato da Don Bosco trovandosi nelle carceri di Torino, ma in quel momento non lo aveva riconosciuto; anche Don Bosco non si ricordava più d'averlo visto. Don Bosco continuò ad interrogarlo:

— E chi è quel prete dal quale sareste contento di confessarvi?

— Don Bosco! Non so se lei lo conosca.

— Se lo conosco! Io sono Don Bosco!

Il vetturino lo fissò, richiamò le sue rimembranze, lo riconobbe e pieno di contentezza esclamò:

— Ma come fare adesso a confessarmi?

— Lasciate a me le briglie del cavallo e mettetevi in ginocchio — gli disse Don Bosco. Il vetturino ubbidì all'istante e mentre il cavallo procedeva, si confessò.

(M. B. III, 82-83).

366) *Perchè l'attrizione è dolore imperfetto?*

L'attrizione è dolore imperfetto, perchè nasce da motivi meno perfetti e propri di servi anzichè di figli, e perchè non ci ottiene il perdono dei peccati se non mediante il sacramento.

(Esempio 148)

148. Quattro soldi la bestemmia.

Viaggiando da Ivrea a Torino in *omnibus* Don Bosco senti che il cocchiere bestemiava a gran forza. Volle sedere vicino a lui a cassetta e gli chiese il favore di non bestemmiare più, offrendogli la mancia di 20 soldi. Quegli promise, ma dando una sferzata ai cavalli gli uscì di nuovo una bestemmia. Allora Don Bosco disse:

— Facciamo così: a ogni bestemmia che pronuncerete diminuirà la mancia di quattro soldi.

— Stia certo, — gli rispose, — li guadagnerò tutti.

Ma rallentando i cavalli, il cocchiere sferza e bestemmia.

— Sedici, — dice Don Bosco.

Quegli si vergognò, ma ciò nonostante, dopo un buon tratto sbottò in altre due bestemmie.

— Otto — gli notò il Santo.

Avvilto, riconobbe il suo pessimo vizio, e promise di andare a confessarsi da lui a Torino nell'Oratorio. Prima di finire il viaggio profertò ancora una bestemmia. Don Bosco gli doveva quindi solo quattro soldi, ma gliene fece accettare venti per lo sforzo compiuto. Dopo quattro settimane si portava a confessarsi all'Oratorio e assicurava che in quei giorni non aveva bestemmiato che una volta.

(M. B. III, 83-85).

367) *E' necessario aver dolore di tutti i peccati commessi?*

È necessario aver dolore di tutti i peccati mortali commessi, senza eccezione; e conviene averlo anche de. veniali.

149. La morte che minaccia.

Don Bosco una mattina chiamò un giovane nella sua camera e gli disse così: « Io vidi la scorsa notte la morte che andava minacciosa verso di te. Quando fu al tuo fianco stava in procinto di vibrarti un colpo colla tremenda sua falce. Io ciò vedendo corsi subito ad arrestare il suo braccio: ma essa rivoltasi verso di me, disse: — Lasciami; costui è indegno di vivere! Perchè tollera che stia al mondo uno il quale non corrisponde alle tue cure e abusa delle grazie del Signore? — Ma io la scongiurai a risparmiarti e ti lascio ». Quel poveretto, udito il sogno, tanto ne rimase colpito e commosso che, fra le lagrime ed i singulti, fece subito la sua confessione e moltissime promesse.

(M. B. VI, 828).

368) *Perchè è necessario aver dolore di tutti i peccati mortali?*

È necessario aver dolore di tutti i peccati mortali, perchè con qualunque di essi si è gravemente offeso Dio, se ne è perduta la Grazia, e si merita di restare separati da Lui in eterno.

(Esempi 150 - 151)

150. Non ti sei lavato!

Un mattino del 1870 Don Bosco usciva di chiesa e i giovani appena lo videro gli corsero numerosi intorno. Benchè vari sacerdoti lo avessero coadiuvato nell'ascoltare le confessioni, egli era molto stanco per la moltitudine dei suoi penitenti. Tuttavia parlava graziosamente con tutti. Ad un tratto si volge ad un giovanetto e facendogli passare sulla fronte il dito indice della sua mano destra gli dice sorridendo:

— Stamane non ti sei lavata la faccia.

— Ma sì, Don Bosco.

E il Santo, sempre sorridendo, gli replicò:

— Ma nooo, ma nooo, — strisciando carezzevolmente sull'or.

E quindi prese a parlargli all'orecchio: il giovane abbassava il capo, pensieroso. Don Bosco gli diceva che non era andato a confessarsi e che ne aveva bisogno.

(M. B. VI, 462).

151. Caduta salvatrice.

Ci raccontò il Teol. Reviglio: « A Torino, dove la via San Domenico sbocca in via Milano, Don Bosco s'imbattè in un vecchio muratore, il quale in quell'istante sdrucchiò in modo, che si sarebbe fatto male cadendo. Il Servo di Dio lo sostenne e il vecchio esclamò, ringraziando:

— Oh, se non era di lei, che mi sostenne, sarei caduto per terra.

Don Bosco gli rispose:

— Potessi pure sostenervi ed impedirvi di cadere nell'inferno!

Tali parole fecero così impressione in quell'operaio, che in un lampo riconobbe il miserando stato dell'anima sua, il quale lo avrebbe fatto sicuramente precipitare negli abissi dell'inferno, se non si convertiva. Mosso dalla grazia di Dio volle tosto andarsi a confessare da Don Bosco, il quale ebbe così la consolazione di difenderlo dalla caduta del corpo e da quella dell'anima.

(M. B. VI, 504).

369) *Che cos'è il proponimento?*

Il proponimento è la volontà risoluta di non commettere mai più peccati e di fuggirne le occasioni.

(Esempi 152 - 158)

SCRITTURA: *Dan.*, III, 41 « Et nunc sequimur te in toto corde et timemus te et quaerimus faciem tuam » — *Ps.*, CXVIII, 106 « Iuravi et statui, custodire iudicia iustitiae tuae ».

152. Parabola del figliuol prodigo.

Il Salvatore per dimostrare la somma benignità con cui la misericordia divina accoglie i peccatori ravveduti, disse la seguente parabola: Un padre aveva due figliuoli ai quali provvedeva abbondantemente quanto era necessario. Il più giovane mosso dal desiderio di sottrarsi all'ubbidienza paterna, si presentò un giorno al genitore e gli disse:

— Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta.

Il padre con grande rincrescimento gliela diede. Allora l'ineauto giovane, radunato ciò che gli era toccato, si trasferì in lontano paese, e datosi in preda ai vizi scialacquò in breve ogni suo avere. Sopraggiunta poi in quel paese grave carestia, fu costretto di alloggiarsi presso un padrone, che lo mandò a pascere i porci nella sua villa. Qui l'infelice, travagliato dalla fame, desiderava di cibarsi delle ghiande, che quegli immondi animali mangiavano, e non poteva averne per sfamarsi. Entrato allora in se stesso, andava dicendo: « Quanti servi in casa di mio padre, hanno pane in abbondanza, ed io qui muoio di fame! Ah! voglio lasciar questo miserabile stato, andrò a lui, gli domanderò perdono ». Ciò detto, s'incamminò verso la casa paterna. Il genitore, afflitto per la lontananza del suo figlio, stava ogni giorno aspettandolo, e come lo scorse venire, da lungi tutto commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il ravveduto figliuolo si prostrò ai suoi piedi dicendo:

— Padre, peccai contro il Cielo e contro di te; non son più degno di essere tenuto per tuo figlio.

Il padre non gli rispose, lo rialzò, e pieno di allegrezza disse ai suoi servitori:

— Presto portate qui la miglior veste, mettetegli l'anello in dito e le scarpe nei piedi, uccidete il vitello più grasso, invitate gli amici e facciamo festa, perchè questo mio figlio era morto ed ora è ritornato a vita, era perduto e si è ritrovato.

Il figliuolo maggiore, il quale era sempre stato fedele al padre, nel ritornare dalla campagna avendo udito la musica e l'allegria grande che si faceva in casa, e inteso che ciò era perchè suo fratello scialac-

quatore era ritornato, si lamentò col padre, quasi avesse usato più benevolenza con quel discolo che con lui che l'aveva sempre obbedito. Il genitore gli rispose:

— Figliuol mio, tu sei sempre con me e tutte le cose mie sono tue. Non era conveniente far festa oggi che tuo fratello è tornato? Egli era morto ed è risuscitato, era perduto e si è ritrovato.

Il ricevimento fatto da questo padre al suo figliuolo esprime le amorevoli accoglienze che Dio fa al peccatore, quando pentito a lui ritorna.
(Bosco, *Storia Sacra*).

153. Confessioni nulle.

Don Bosco osserva: « Le cose che ordinariamente mancano nelle confessioni dei fanciulli sono il dolore dei peccati ed il proponimento. Quando manca l'una o l'altra di queste qualità causa l'ignoranza, si consigli il fanciullo ad istruirsi frequentando il catechismo e studiando la dottrina stampata, se egli è capace di leggere e comprendere quel che legge. Nel dubbio però, se non appare colpa grave, si può loro dare soltanto la benedizione ».
(M. B. II, 153).

154. Perchè tanti si dannano.

La sera del 31 maggio 1873, dopo le preghiere il Santo faceva quest'importante dichiarazione: « In tutto il tempo della novena di Maria Ausiliatrice anzi in tutto il mese di maggio, nella Messa e nelle altre mie preghiere ho sempre domandato al Signore ed alla Madonna, la grazia che mi facessero un po' conoscere che cosa mai fosse che manda più gente all'inferno. Adesso non dico se questo venga o no dal Signore; solamente posso dire che quasi tutte le notti sognavo che questa era la mancanza di fermo proponimento nelle confessioni. Quindi mi pareva di vedere dei giovani che uscivano di Chiesa venendo da confessarsi, e avevano due corna. « Come va questo? — dicevo tra me stesso — Eh! questo proviene dall'inefficacia dei proponimenti fatti nella confessione! E questo è il motivo per cui tanti vanno a confessarsi anche sovente, ma non si emendano mai, confessano sempre le medesime cose. Io ho creduto bene di dirvi questo, perchè questo è il risultato delle povere preghiere di Don Bosco; e viene dal Signore ».
(M. B. X, 56).

155. Non parole ma fatti.

a) *Due ricreazioni.* — Nel 1884 Don Bosco trovandosi a Roma fece il sogno seguente, che poi scrisse e mandò ai suoi figliuoli dell'Oratorio di Valdocco.

« Vicino o lontano io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Questo pensiero, questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza da voi, ed il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena, quale voi non potete immaginare. Perciò io avrei desiderato di scrivervi queste righe una settimana fa, ma le mie continue occupazioni me lo impedirono. In una delle sere scorse mi ero ritirato in camera, e mentre mi disponevo per andare a riposo, mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio. Uno di questi mi si avvicinò, e, salutatomi, mi disse:

— Vuol vedere i giovani, che erano nell'Oratorio ai miei tempi?

— Sì fammeli vedere — risposi — ciò mi cagionerà molto piacere.

Allora mi mostrò i giovani tutti colle stesse sembianze e con la stessa statura e nell'età di quel tempo. Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Si vedeva che fra i giovani e i superiori regnava la più grande cordialità e confidenza. In quell'istante si avvicinò a me l'altro mio antico allievo, che aveva la barba tutta bianca e mi disse:

— Don Bosco, vuole adesso conoscere o vedere i giovani, che attualmente sono nell'Oratorio?

E me li additò: vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non udivo più grida di gioia e cantici, non vedevo più quel moto, quella vita, come nella prima scena. Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza, che faceva pena al mio cuore. Quanta svogliatezza in questa ricreazione! Di qui i segretumi e le mormorazioni, con tutte le altre deplorabili conseguenze. Allora chiesi:

— Come si può rianimare questi miei cari giovani, affinché riprendano l'antica vivacità, allegrezza, espansione?

— Colla carità!

— Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato per il corso di ben quarant'anni per procurare la salute alle loro anime. Ho fatto

quanto ho saputo e potuto per coloro che formano l'affetto di tutta la mia vita. I direttori, prefetti, maestri, assistenti, sono martiri dello studio e del lavoro. Consumano i loro anni giovanili per coloro, che ad essi affidò la Divina Provvidenza!

— Vedo, conosco! Ma ciò non basta, ci manca il meglio. Bisogna che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.

E passò a dare norme sul modo di trattare coi giovani per ottenere un ambiente di serena allegrezza come nei tempi antichi dell'Oratorio.

b) *Le regole.* — Allora io interrogai:

— E quale è il mezzo precipuo perchè trionfi simile familiarità e simile amore e confidenza?

— L'osservanza esatta delle regole della casa.

— E null'altro?

— Il piatto migliore di un pranzo è quello della buona cera.

Mentre così il mio antico allievo finiva di parlare ed io continuavo ad osservare con vivo dispiacere quella ricreazione, a poco a poco, mi sentii oppresso da grande stanchezza che andava ognor crescendo. Quest'oppressione giunse al punto che non potendo più resistere mi scossi e rinvenni. Mi trovai in piedi vicino al letto ».

c) *Vivere la grazia.* — « La sera seguente appena fui in letto ricominciò il sogno. Avevo dinanzi il cortile, i giovani che ora sono nell'Oratorio, e lo stesso antico allievo. Io presi ad interrogarlo:

— Ai giovani dell'Oratorio che cosa debbo dire?

— Che essi riconoscano — mi rispose — quanto i superiori, i maestri, gli assistenti faticano e sudino per loro amore, poichè se non fosse per loro bene non si assoggetterebbero a tanti sacrifici. E soprattutto *procurino di vivere nella santa grazia di Dio. Chi non ha pace con Dio, non ha pace con sè, non ha pace cogli altri. Questa è la prima causa del malumore.* Infatti non diffida se non chi ha segreti da custodire, se non chi teme che questi segreti vengano rivelati, perchè sa che gliene tornerebbe vergogna. Nello stesso tempo se il cuore non ha la pace con Dio, rimane angosciato, irrequieto, insofferente di obbedienza, si irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada male; perchè esso non ha amore, giudica che i superiori non lo amino.

— Eppure, o mio caro, non vedi quanta frequenza di confessioni e di comunioni vi è nell'Oratorio?

d) *Proponimento*. — Quegli rispose:

— È vero che grande è la frequenza delle confessioni, *ma ciò che manca radicalmente in tanti giovani che si confessano è la stabilità nei proponimenti*. Si confessano, ma sempre le stesse mancanze, le stesse occasioni prossime, le stesse abitudini cattive, le stesse disobbedienze, le stesse trascuranze nei doveri. Son Confessioni che valgono poco o nulla; quindi non recano pace e se un giovanetto fosse chiamato in quello stato al tribunale di Dio sarebbe un affare ben serio.

Io guardai e a uno a uno vidi quei giovani. Vi dirò soltanto che è tempo di pregare e di prendere ferme risoluzioni; proporre non con le parole, ma coi fatti, e far vedere che i Comollo, i Domenico Savio, i Besucco e i Saccardi vivono ancora tra noi ». (M. B. XVII, 107-114).

156. Proponimento fermo.

« Il tempo che impiegheresti ad andarti a confessare la seconda e la terza volta nella stessa settimana, impiegalo a fare un proponimento un po' più fermo e vedrai che questo sarà più efficace che l'andarti a confessare con più frequenza, come vuoi fare, ma sempre con poco dolore e con poco proponimento ». (M. B. XII, 31).

157. Lontano dal fuoco.

Don Bosco nella quaresima del 1852 fece l'istruzione sul tema: « Fuggire le occasioni, fuggire i pericoli. Chi non vuol bruciare stia lontano dal fuoco ». In quello stesso istante prese fuoco una scatola di fiammiferi che un giovanetto aveva in tasca. Tutti guardarono e risero. Non mai precetto fu così prontamente seguito e confermato dall'esempio. (M. B. IV, 385).

158. Ali e corna.

Michele Magone nell'anno 1858 non volle andare in vacanza.

Gliene fu chiesta più volte la cagione ed egli si schermiva sempre ridendo. Finalmente un giorno svelò l'arcano ad un suo confidente. « Io sono andato una volta — disse — a fare alcuni giorni di vacanza a casa, ma in avvenire, se non sarò costretto non ci andrò più, perchè a casa vi sono gravi pericoli. I luoghi, i divertimenti, i compagni mi

trascinano a vivere come facevo una volta, ed io non voglio più che sia così. Quindi vada pure in vacanza chi si sente di vincere i pericoli: io non sono abbastanza forte. Quello che credo certo, si è che, se i compagni potessero vederci nell'interno, se ne scorgerebbero molti, i quali vanno a casa colle ali da angeli, ed al loro ritorno portano due corna sulla testa come altrettanti diavoli ». (M. B. VI, 53-54).

370) *Che cos'è l'occasione del peccato?*

L'occasione del peccato è ciò che ci mette in pericolo di peccare, sia persona sia cosa.

(Esempi 159 - 162)

SCRITTURA: Eccli., III, 27 « Qui amat periculum in illo peribit » — Eccli., XIII, 1 « Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea » — Gen., XXXIV, 1-2 (Dina) — Prov., VI 27 — Mt., V, 29 e XVIII, 8 sgg. — I Cor., V, 6.

159. Sistema preventivo.

In un collegio avevano comprato un po' di mele fresche e belle, e ne avevano collocato il cesto accanto alla finestra della dispensa; ed ecco d'un tratto tutte le mele scomparse!... La direttrice vede Don Bosco, l'avvicina e gli dice:

— Sa, Padre, che cosa ci hanno fatto i giovani questa mattina? Avevamo provveduto un po' di belle mele per il pranzo dei forestieri (era un giorno di festa per il collegio) e ce le hanno rubate tutte!...

Ed egli colla calma abituale:

— Il torto non è dei giovani, ma vostro. Chiamate il prefetto, e ditegli che Don Bosco ha detto di far subito apporre un'inferiata a quella finestra... *Ricordatevi di non mettere mai i giovani in occasione di poter commettere una mancanza.*

Ecco il sistema preventivo di Don Bosco. (M. B. x, 649).

160. Non temo più.

Un ottimo giovane era stato preso da un'affezione molto viva per un compagno, e per quanto onestissima ne era disturbato. Tuttavia per qualche mese non ne disse nulla a Don Bosco. Finalmente

crescendo in lui quell'affetto, fu preso da scrupolo e confidò a lui il segreto del suo cuore. Don Bosco gli rispose:

— Me n'era accorto, sai, e vivevo in qualche angustia per te; ma ora che ti sei aperto, io non temo più. (M. B. VI, 445).

161. Il torrente e le belve.

Don Bosco descrive ai « cari figliuoli di Lanzo » in una sua lettera del 18 aprile 1866 questo sogno:

a) *Il salto del torrente.* — « Mi sembrava di essere sulle sponde di un torrente, non largo, ma dalle acque spumanti e torbide. Tutti i giovani del collegio di Lanzo mi circondavano e tentavano di oltrepassarlo.

b) *Il salto.* — Molti prendevano la rincorsa, saltavano e riuscivano a pie' pari all'asciutto, dall'altra parte. Altri la sbagliavano; chi batteva i piedi proprio sull'orlo della riva e ricadendo indietro era trascinato via dall'acqua; chi faceva un tonfo in mezzo alla corrente e spariva; chi percuotendo con lo stomaco o con la testa sui sassi sporgenti in mezzo alle onde, si spaccava la testa, ovvero il sangue gli usciva di bocca. Don Bosco osservava da lungo tempo questa scena dolorosa, gridava, avvisava che prendessero lo slancio con prudenza ma inutilmente. Il torrente era sparso di corpi che precipitando di cateratta in cateratta, andavano a sfracellarsi contro una rupe che si alzava allo svolto del fiume, dove l'acqua era più profonda e là sparivano in un vortice.

c) *Poveri infelici!* — Ma perchè giovanetti così vispi, così allegri, così valorosi in saltare, riuscivano così male in questa prova?

Perchè mentre saltavano, avevano dietro qualche sciagurato compagno, il quale faceva loro lo sgambetto, o li tirava indietro pel cappotto o con un urtone li cacciava capovolti avanti, così che, retto lo slancio, fallivano il salto. A questi poveri infelici, io dirò: « Perchè coi vostri discorsi cattivi volete accendere nel cuore dei compagni la fiamma di quelle passioni che poi dovranno consumarli in eterno? Perchè colle vostre burla e con certi vostri fatti li ritirate dai Sacramenti e non volete ascoltare le parole di chi vi può mettere sulla strada del Paradiso? L'unica cosa che guadagnerete sarà la maledizione di Dio. Ricordatevi le minacce fulminate da Gesù Cristo e che io tante

volte vi ho ripetute! Miei cari figliuoli! Sentite. Anche voi, causa del male agli altri, siete i *miei cari*! Anzi avete nel mio cuore un posto distinto, perchè più di tutti ne avete bisogno. Lasciate il peccato, salvate l'anima vostra. Se io dovessi immaginarmi che uno solo di voi andrà perduto, non avrei più un momento di pace in tutto il tempo di mia vita!

d) *La spiegazione.* — Non fa bisogno che io vi spieghi il sogno: l'avete già capito. La riva sulla quale si trova Don Bosco è la vita presente. La riva opposta l'eternità, il Paradiso; l'acqua del torrente che travolge e trascina i giovani è il peccato che conduce all'inferno ».

Per l'angoscia Don Bosco si era svegliato.

Riaddormentatosi tosto, riprese il sogno.

e) *Le belve.* — Gli parve di trovarsi in un gran prato ove vi erano tutti i giovani del collegio di Lanzo che giocavano. Ma, cosa spaventevole a vedersi!, nello stesso prato passeggiavano e correvano bestie feroci di tutte le specie. Leoni cogli occhi di fuoco; tigri che tiravano fuori gli unghioni e raspavano la terra. Lupi che quatti quatti, si aggiravano fra i diversi crocchi, orsi che con ghigno ributtante, seduti sulle zampe di dietro, aprivano le zampe anteriori per abbracciarli. Le bestie si lanciavano sui giovani furiosamente. Alcuni erano stesi per terra sbranati da quei mostri; altri fuggivano disperatamente inseguiti da essi e si ritiravano intorno a Don Bosco. Alla vista di lui le belve indietreggiavano. Altri procuravano di difendersi da soli, ma non riuscivano e rimanevano sbranati. Altri invece, insensatamente, si fermavano ad aspettarle. Il povero Don Bosco correva, chiamava, gridava, mentre molti lo obbedivano, alcuni non lo ascoltavano. Il prato era sparso di cadaveri e di feriti. Gemiti, ruggiti e grida di Don Bosco si mescolavano stranamente. In mezzo a queste violente commozioni Don Bosco si svegliò di nuovo.

f) *Le tentazioni.* — Chi sono queste bestie feroci? Sono il demonio — spiegò il Santo — con le sue tentazioni. Alcuni le vincono perchè ricorrono alla guida. Altri ne sono le povere vittime, altri amano il peccato e il demonio e si mettono nelle sue unghie! Figliuoli: fatevi coraggio: ricordatevi sempre che avete un'anima da salvare. I pochi giorni della vostra vita spendeteli nel guadagnarvi il Paradiso ».

162. I discorsi, i discorsi!

In una lettera scritta agli allievi di Lanzo in data 11 febbraio 1871, Don Bosco narrava il seguente sogno.

« All'insaputa vostra e dei vostri superiori, vi feci una visita. Giunto sulla piazzetta davanti la Chiesa vidi un mostro veramente orribile. Gli occhi grossi e scintillanti, il naso grosso e corto, la bocca larga, mento acuto, orecchi come un cane, con due corna che a guisa di caprone gli sormontavano il capo. Esso rideva e scherzava con alcuni suoi compagni saltando qua e là.

— Che fai tu qui, ghigno infernale? — gli chiesi spaventato.

— Mi trastullo — rispose — non so che fare.

— Come! non sai che fare? Hai tu forse stabilito di lasciare in pace questi miei cari giovanetti?

— Non occorre che io me ne occupi, perchè ho là dentro dei miei amici che fanno per eccellenza le mie veci. Una scelta di allievi che si arruolano e si mantengono fedeli al mio servizio.

— Tu mentisci, o padre della menzogna! Tante pratiche di pietà, letture, meditazioni, confessioni...

Mi guardò con un riso beffardo e accennandomi di seguirlo mi condusse in sacrestia e mi fece vedere il direttore che confessava:

— Vedi, — soggiunse, — alcuni sono miei nemici, molti però mi servono anche qui; e sono coloro che promettono e non attendono; confessano sempre le stesse cose, ed io godo assai delle loro confessioni.

Mi condusse poi in altri siti della casa e mi fece vedere cose che mi parevano incredibili e che non voglio scrivere, ma racconterò a bocca. Allora mi ricondusse dentro il cortile, e poi coi suoi compagni venne davanti alla chiesa Allora gli domandai:

— Qual è la cosa che ti rende miglior servizio fra questi giovanetti?

— I discorsi, i discorsi, i discorsi! Tutto vien di là. Ogni parola è un seme che produce meravigliosi frutti.

Chi sono i tuoi più grandi nemici?

— Quelli che frequentano la Comunione.

— Che cosa ti fa maggior pena?

— Due cose: La divozione a Maria... — e qui tacque come se non volesse più proseguire.

— Qual è la seconda?

Allora si conturbò, prese l'aspetto di un cane, di un gatto, di un

orso, di un lupo. Aveva tre corna, ora cinque, ora dieci; tre teste, cinque, sette. E questo quasi nello stesso tempo. Io tremava, l'altro voleva fuggire, io voleva farlo parlare, finchè gli dissi:

— Io voglio che tu assolutamente mi dica quale cosa temi più di tutte quelle che ivi si fanno; e questo te lo comando in nome di Dio Creatore, tuo e mio Padrone a cui tutti dobbiamo obbedire.

In quel momento egli e tutti i suoi con lui si contorsero, presero forme che non vorrei mai più vedere in vita mia; di poi fecero un rumore con urli orribili, terminarono con queste parole:

— Ciò che ci cagiona maggior male, ciò che più di tutto temiamo è l'osservanza dei proponimenti che si fanno in confessione!

(M. B. x, 42-43).

371) *Siamo obbligati a fuggire le occasioni dei peccati?*

Siamo obbligati a fuggire le occasioni dei peccati, perchè siamo obbligati a fuggire il peccato: chi non le fugge, finisce per cadere, poichè « chi ama il pericolo perirà in esso ». (Esempi 163 - 169)

SCRITTURA: Vedi dom. 259 e 370.

163. Abramo in Egitto. Si separa da Lot.

Abramo dopo esser alcun tempo vissuto nella terra di Canaan, per una grave carestia fu costretto a condursi nell'Egitto, dove si procacciò grande quantità di oro, di argento e di gregge. Cessata la penuria, ritornò nella Cananea carico di ricchezze. Qui avvenne che i pastori di Abramo e di Lot ebbero più volte a contendere fra loro, perchè ognuno di essi voleva i pascoli migliori.

Abramo, il quale amava la pace, ne ebbe dispiacere.

— Io ti prego, — disse a Lot, — che non si facciano contese fra noi, nè fra i nostri pastori, perciocchè siamo fratelli. Mira il paese, che ci sta intorno, scegli qual parte più ti piace. Se tu vai alla destra, io andrò alla sinistra; se tu preferisci la sinistra, io prenderò la destra.

Lot scelse una fertile campagna posta sulle rive del fiume Giordano, dove erano cinque città sotto note il nome di *Pentapoli*, tra le quali Sodoma e Gomorra. Abramo restò nel paese di Canaan. (Bosco, *Storia Sacra*).

164. Temete!

Don Bosco nella prefazione a un fascicolo delle *Letture Cattoliche* dell'ottobre 1862, scrive: « Finchè non temete e non schivate le cattive compagnie, non solo dovete credervi in pericolo, e pericolo grande, ma temete di essere cattivi voi pure! ». (*M. B.* VII, 292).

165. Due « F » e un « S ».

Ricordi dati da Don Bosco nell'aprile 1860 alla fine degli esercizi spirituali dei giovani. « Due F, e un S.:

1) F = *Frequenza* ai Santi Sacramenti della Confessione e della Comunione.

2) F = *Fuga* dei cattivi compagni e frequenza dei buoni, che possono insegnarvi la strada della virtù e lo spirito della pietà.

3) S = *Schiettezza* e sincerità nella confessione.

E terminava dicendo: « Oh, miei cari figliuoli, se voi metterete in pratica queste raccomandazioni, io vi assicuro che il demonio farà bancarotta! ». (*M. B.* VI, 513).

166. L'assassino convertito.

Una sera Don Bosco soletto soletto, dalla borgata dei Becchi si recava a Buttigliera, o, come altri raccontano, da Capriglio a Castelnuovo. Giunto alla metà del cammino sulla strada pubblica, fiancheggiata da un bosco che rendeva secura e deserta, a un tratto scopre un govinotto seduto sopra una ripa, il quale vedendo il prete che gli si avvicinava scese e gli venne incontro chiedendo soccorso. La sua voce però minacciosa faceva intendere come la sua preghiera equivalesse a un'intimazione. Don Bosco senza turbarsi si fermò e gli disse: — Abbi pazienza un momento.

— Che pazienza! datemi subito i denari, o che io vi uccido.

— Denari per te io non ne ho; quanto alla vita me l'ha data Iddio ed Egli solo me la può riprendere. — In quel luogo senza testimoni, un colpo era presto fatto. Ma Don Bosco, benchè il giovane avesse il cappello sugli occhi, lo aveva riconosciuto pel figliuolo di un proprietario dei dintorni; tanto più che avevalo catechizzato e confessato nelle carceri di Torino, dalle quali era uscito da pochi giorni

e per sua raccomandazione al Procuratore del Re. Il giovane in quel momento e per la notte che era molto oscura e per il turbamento naturale che agitavalo nel commettere il delitto, non ravvisava chi fosse l'agredito. Per ciò Don Bosco, alzando il capo, continuò sottovoce: — Come! e tu Antonio, fai questo brutto mestiere? Così mantieni le tante promesse che mi hai fatte, sono pochi giorni... in quel luogo... là... presso S. Agostino, di non più rubare?

Il disgraziato, che da queste parole aveva riconosciuto Don Bosco, rimase avvilito e, abbassata la testa: — Ilia ragione, rispondeva, ma... vede bene... la necessità... ho rossore a ritornare al mio paese. Del resto io non sapevo che fosse Lei. Se l'avessi riconosciuto, non le avrei mai fatto simile affronto... Le chieggo perdono.

— Ciò non basta, mio caro Antonio, bisogna mutar vita. Tu stanchi la misericordia di Dio, e se non fai presto a convertirti, temo che ti manchi il tempo.

— Certo che desidero mutar vita: glielo prometto.

— Non basta ancora; bisogna incominciar subito e confessarti, perchè se morissi adesso, saresti perduto per sempre.

— Ebbene mi confesserò.

— E quando?

— Anche subito se vuole: ma non sono preparato.

— Ti preparerò io. E tu prometti al Signore di non offenderlo più.

Don Bosco, preso quel poveretto per mano, salì con esso per quella ripa, s'inoltrò alquanto in mezzo agli alberi, sedette sopra un rialto erboso e gli disse: — Inginocchiati qui. — Il giovanotto s'inginocchiò a lui vicino, e commosso fino alle lacrime, si confessò, dando tutti i segni di un vero dolore. Ciò fatto, Don Bosco gli donò una medaglia di Maria Immacolata e quel po' di denaro che aveva seco, e lo condusse con sè a Torino. Questo giovane era stato imprigionato per il furto di un orologio, e il padre avevalo scacciato di casa pel disonore che avea recato alla famiglia. Don Bosco, dopo averlo indotto a vivere onestamente, gli procurò un impiego, ed egli visse poi da uomo dabbene, buon cristiano e virtuoso padre di famiglia.

(M. B. III, 555-556).

167. L'effetto delle vacanze.

a) *Il giardino e il prato.* — La sera del 24 ottobre 1878 Don Bosco raccontò: «Mi trovavo a Lanzo e dormivo, quando feci un sogno. Mi parve di essere vicino a un paese nel quale si stendeva un giardino, e, vicino a questo, un vastissimo prato. Alcuni amici m'invitarono a entrare nel giardino. Entro e vedo una gran quantità di agnellini che saltavano, correvano, facevano capriole, secondo il loro costume. Quand'ecco si apre una porta che mette nel prato e quegli agnellini corrono fuori per andare a pascolare. Molti però non si curano di uscire, ma si fermano nel giardino.

— Voglio vedere che cosa fanno quegli agnellini di fuori — io dissi.

Andammo nel prato e li vedemmo pascolare tranquillamente. Ed ecco quasi subito s'oscura il cielo, seguono lampi e tuoni e si appressa un temporale. Volendo mettere in salvo quelle bestiole, le andava chiamando per farle rientrare nel giardino. Ma esse non volevano entrare. Intanto cominciò a piovere dirotto.

— Ebbene — io dissi — se non vogliono venire, peggio per loro! Intanto ritiriamoci noi ».

E andammo nel giardino.

b) *Fons signatus.* — Colà vi era una fontana su cui stava scritto a caratteri cubitali: *Fons signatus*, fontana sigillata. Essa era coperta, ed ecco che si apre; l'acqua sale in alto e si divide e forma un arcobaleno, ma a guisa di una volta come questo porticato. Frattanto si vedevano più frequenti i lampi, seguivano più rumorosi i tuoni e cominciò a cader la grandine. Noi, con tutti gli agnellini che erano nel giardino, ci ricoverammo e ci stringemmo là sotto quella volta meravigliosa dove non penetrava l'acqua e la grandine. Vidi che sulla fronte di ciascuno di quegli animali stava scritto il nome di un giovane dell'Oratorio. Volli uscire per vedere che cosa facessero quei poveri agnelli che erano rimasti fuori. « Raccoglierò quelli che furono uccisi e li spedirò all'Oratorio », pensavo io. Uscito di sotto a quell'arco, prendeva la pioggia anch'io vidi quelle povere bestiole stramazze a terra, che muovendo le zampe cercavano di alzarsi e venire verso il giardino: ma non potevano camminare. Apersi l'uscio, alzai la voce; ma i loro sforzi erano inutili. Dopo alcun tempo era cessata la tempesta.

c) *L'unguento.* — Quindi mi venne presentato un vaso d'oro

con un coperchio d'argento, dicendomi:

— Tocca, con la tua mano intinta di questo unguento, le ferite di queste bestiole e subito subito guariranno.

Io mi metto a chiamarle:

— *Brrr! Brrr!*

A quante io mi avvicinavo per ungerle e guarirle, altrettante mi fuggivano. Io le seguiva, ma ripetevo inutilmente questo gioco. Alla fine ne raggiunsi una che, poverina, aveva gli occhi fuori delle orbite, e così malconci che metteva compassione. Io glieli toccai con la mano ed essa guarì e saltellando se n'andò nel giardino. Allora molte altre pecorelle, visto ciò, non ebbero più ripugnanza e si lasciarono toccare e guarire ed entrarono nel giardino. Ma ne restavano fuori molte e generalmente le più piagate, nè mi fu possibile avvicinarle.

d) *L'Oratorio*. — Riposi l'aureo vasetto dove prima era e ritornai al giardino. Ma mi accorsi subito che era tutto mutato e vi lessi sull'ingresso: « *Oratorio* ». Appena entrato, ecco che quegli agnelli che non volevano venire, si avvicinano, entrano di soppiatto e corrono a rimpiazzarsi qua e là; e neppure allora potei avvicinarmi ad alcuno.

— Guarda! — mi disse un amico. Mi volsi e vidi sventolare un grande stendardo e vi si leggeva sopra a grossi caratteri questa parola: « *Vacanze* ».

— Ecco, questo è l'effetto delle vacanze — mi spiegò uno che mi accompagnava. — I tuoi giovani escono dall'Oratorio per andare in vacanza, con buona volontà di pascolarsi della parola di Dio e di conservarsi buoni; ma poi sopravviene il temporale, che sono le tentazioni; poi la pioggia, che sono gli assalti del demonio; quindi cade la grandine ed è quando i miseri cadono nella colpa. Alcuni risanano ancora con la confessione, ma altri non usano bene di questo sacramento, o non ne usano punto. Abbilo a mente e non stancarti mai di ripeterlo ai tuoi giovani, che *le vacanze sono una gran tempesta per le loro anime*.

Quindi il sogno svanì e Don Bosco si svegliò. (*M. B.* XIII, 761-764).

168. Le vacanze.

Trovandosi Don Bosco a Faenza nel seminario, e saputo dal rettore che i chierici non andavano in vacanza: « Fortunati loro! » soggiunse; e raccontò il fatto di un suo allievo dodicenne che andato un

anno alle vacanze, non aveva voluto ritornare più. Ed al rettore, che glie ne domandava il perchè, rispose:

— Molti giovanetti vanno a casa in vacanza con ali di colomba e tornano con corna di diavolo. (M. B. xv, 345-346).

169. La volpe e la gallina.

Una sera d'aprile Don Bosco così parlò: « Immaginatevi una gallina, la quale una sera non abbia voluto entrare nel pollaio. Invano la massaia si è affaticata a spingervela; essa corre pel cortile, sicchè la massaia, stanca d'inseguirla, chiude il pollaio e si ritira in casa. La gallina passeggia qua e là, becca in terra qualche granello ed è contenta di esser libera. Cadendo la notte, vede la scala appoggiata al fienile, e saltando di gradino in gradino va sul fieno, cerca un posto comodo e vi si adagia per dormire. Ma ecco un rumore la desta: È notte: nessuno della casa veglia: i cani girano lontani per le vigne a guardia del raccolto. Una volpe è pur salita e, vista la gallina, si avvanza per divorarla. La gallina però spaventata si slancia a volo: la volpe spicca un salto per raggiungerla, ma cade nell'aia, mentre la gallina è riuscita a volare sopra i rami di un albero vicino. La volpe non perde d'occhio la sua preda ed accoccolata per terra sta osservandola col muso in alto. La gallina, dopo una lunga ora spicca un secondo volo e va a fermarsi sul muro che cinge l'aia. E la volpe a pie' del muro. Il muro è più basso del ramo dell'albero. La volpe gira su e giù; vede un asse appoggiato al muro e arrampicandosi su questo corre lungo il sommo verso la gallina, la quale non ha altro scampo che spiccare un terzo volo verso un albero fuori della cinta, ma rimane sopra un ramo più basso del punto di partenza. Notate: la gallina, pel peso del corpo, difficilmente può spingere il volo in alto, quindi se lo spazio da varcare non è piccolo, ad ogni volo perde di altezza. E la volpe scende, esce per un foro dal quale scolano le acque e va a girare intorno all'albero e poi si pone in atto di salire lungo il tronco. La gallina teme già di vedersi raggiunta, quindi vola sopra un altro albero un po' distante. E la volpe la segue. L'altezza non è più considerevole e la gallina, cieca dal terrore, cerca fuggire e rimane sopra una siepe. La volpe si ficca tra i rami, allora la gallina spicca un ultimo volo, ma innanzi non ha un luogo ove ripararsi. Essa vola e ad ogni istante è più vicina al suolo: la volpe corre sotto di lei cogli occhi

di fuoco. La gallina finisce per caderle tra le zampe e manda un grido e di lei più non rimane che un mucchio di penne sanguinose.

Figliuoli, la volpe è il demonio, la gallina sono certi giovani i quali saranno buoni, ma si fidano nelle loro forze, non vogliono regole come la gallina non volle lasciarsi rinchiudere nel pollaio. Costoro, inesperti, trascurano gli avvisi, perchè hanno le ali: la buona volontà ed anche la preghiera. Ma non pensano che l'inferma natura tende al basso. Certuni sono golosi, e poi poltroni, e poi... e poi... lo sa il Signore! Altri dicono: « Perchè ci proibiscono certe amicizie? noi non facciamo niente di male ». E poi si incomincia a trascurare le regole poi si cerca di sfuggire i superiori, poi certe letterine, certi pensieri, certe familiarità, certe amicizie particolari, certe sensibilità. Si scende, si scende, le ali non bastano, la volpe è sotto che corre e si finisce per cadere nelle sue fauci.

(M. B. VIII, 113-114).

Buona notte! ».

§ 3. - *Accusa dei peccati.*

372) *Che cos'è l'accusa dei peccati?*

L'accusa dei peccati è la manifestazione dei peccati fatta al sacerdote confessore, per averne l'assoluzione.

(Esempi 170 - 171)

SCRITTURA: Act., XIX, 18 « Multi credentium veniebant confitentes actus suos » — I Jo., I, 9 « Si confiteamur peccata nostra, fidelis est et iustus (Deus) ut remittat nobis peccata nostra, et emundet nos ab omni iniquitate » — Prov., XXVIII, 13 — Eccli., XVII, 26 — Zac., XIII, 1 — Lc., XVII, 14 — I Cor., V, 12 — Jac., V, 16.

170. **La camera della gioia.**

Don Costantino Giulio, successore del Teologo Murialdo nella direzione dell'opera pia degli Artigianelli, in Torino, diceva ad alcuni salesiani: « Voi avete in casa vostra una gran fortuna che nessun altro ha in Torino, e neppure hanno le altre comunità religiose. Avete una camera nella quale chiunque entra pieno di afflizione, ne esce raggianti di gioia; e questa è la camera di Don Bosco! ».

E si riferiva alla consolazione celeste che portava alle anime il confessarsi da Don Bosco.

(M. B. VI, 441)

171. Fino a Sassi.

Mentre Don Bosco nella primavera del 1846 si trova a Sassi in riposo, quasi sfinito dal lavoro, gli alunni dei Fratelli delle Scuole Cristiane, suoi penitenti, lo attendono per fare a lui la confessione degli Esercizi Spirituali. Non vedendolo comparire, ottenuto il permesso dai superiori, vanno a cercarlo a Valdocco. Qui vengono a sapere che è a Sassi, e, senza darsi preoccupazione di conoscere perfettamente il luogo e la distanza, s'incamminano a schiere. Mal pratici del luogo smarriscono la strada, errando per prati e per campi, finchè, madidi di sudore, inzaccherati di fango, sfiniti per la stanchezza e la fame, giungono presso Don Bosco. Erano circa trecento. Don Bosco cerca di persuaderli a ritornare, per non causare pena ai superiori e ai parenti, ma i giovani insistono dicendo:

— Siamo digiuni e vogliamo confessarci e comunicarci da lei.

Don Bosco deve accontentarli e, aiutato da alcuni Sacerdoti, confessa sino ad un'ora dopo mezzogiorno. Immaginate l'appetito di quei giovani digiuni fino a quell'ora, dopo una simile passeggiata. E come sfamarli? Il Curato supplisce al miracolo della moltiplicazione dei pani con la sua carità: estraee dalla sua dispensa quanto può servire; va ad imprestito dai vicini e così ognuno ha il necessario ristoro.

(M. B. II, 453-457).

373) *Di quali peccati siamo obbligati ad accusarci?*

Siamo obbligati ad accusarci di tutti i peccati mortali non ancora confessati o confessati male; giova però confessare anche i veniali.

(Esempio 172)

172. Il confessore è padre.

Don Bosco nella vita di Michele Magone parla così: « Per prima cosa vi raccomando di far quanto potete per non cadere in peccato: ma se per disgrazia vi accadesse di commetterne, non lasciatevi mai indurre dal demonio a tacerli in confessione. Pensate che il confessore ha da Dio il potere di rimettere ogni qualità, ogni quantità di peccati. Più gravi saranno le colpe, più egli godrà in cuor suo, perchè

sa essere assai più grande la misericordia divina, che per mezzo di lui vi offre il perdono e applica i meriti infiniti del prezioso Sangue di Gesù Cristo, con cui egli può lavare tutte le macchie dell'anima vostra. Ricordatevi che il confessore è un padre il quale desidera ardentemente di farvi tutto il bene possibile, e cerca di allontanare da voi ogni sorta di male. Non temete di perdere la stima presso di lui confessandovi di cose gravi, nè che egli venga a svelarle ad altri. Poichè dovesse perdere anche la propria vita non dice, nè può dire ad alcuno la minima cosa relativa a quanto ha udito in confessione... Io vi assicuro, o cari giovani, che mentre scrivo mi trema la mano pensando al gran numero di cristiani che vanno all'eterna perdizione soltanto per aver taciuto o per non aver esposto sinceramente certi peccati in confessione! Se non sai come esprimerti di' solamente al confessore che hai qualcosa nella vita passata che ti dà pena. Il confessore ne ha abbastanza; tieni conto solo di quanto egli ti dice, e sta sicuro che ogni cosa sarà aggiustata... Andate con frequenza a trovare il vostro confessore, pregate per lui, seguite i suoi consigli, non cambiatelo senza necessità. Però se aveste qualche cosa sulla coscienza che non osate manifestare al confessore ordinario, piuttosto di fare un sacrilegio, cambiatelo non una, ma mille volte». (M. B. II, 150-152).

374) *Come dobbiamo accusare i peccati mortali?*

Dobbiamo accusare i peccati mortali pienamente, senza farci vincere da una falsa vergogna a tacerne alcuno, dichiarandone la specie, il numero e anche le circostanze che giungessero una nuova grave malizia.

(Esempi 173 - 174)

173. Che penserà il confessore?

Un giorno Don Bosco raccontò: « A proposito della stima che il confessore porta del suo penitente, vi narrerò due fatti accaduti a San Francesco di Sales. Un giorno un suo penitente, dopo aver confessati tutti i disordini di sua gioventù, disse al buon Vescovo, che gli dava gli avvisi necessari con grande effusione di cuore:

— Voi senza dubbio parlate così per compassione, ma nell'intimo dell'anima dovete avermi in gran disprezzo.

— Sarei ben colpevole — rispose San Francesco — se dopo così buona confessione vi tenessi ancora per peccatore, anzi vi vedo più bianco della neve, simile a Naaman all'uscir dal Giordano. Vi amo come mio figlio, poichè il mio ministero vi ha fatto rinascere alla grazia; ho per voi stima pari all'affetto che vi porto, vedendo il vaso di ignominia che eravate, siete diventato vaso di onore e di santità. Oh! quanto mi è caro il vostro cuore, ora che ama Dio davvero.

Interrogato presso a poco nella stessa maniera da una penitente, che gli aveva fatto la confessione di molti peccati, rispose:

— Vi guardo ora come una santa.

— Ma, — replicò quella — la vostra coscienza vi dirà il contrario.

— No, — soggiunse egli — vi parlo secondo la mia coscienza: prima della vostra confessione sapevo di voi molte cose spiacevoli che si divulgavano ovunque, ed io me ne addoloravo, tanto per l'offesa di Dio, quanto per riguardo alla vostra riputazione; ma adesso ho con che rispondere a tutto ciò che si potrà dire contro di voi. Io dirò che siete una santa e dirò bene.

— Ma, Padre mio, il passato rimane sempre vero!

— Niente affatto, perchè se gli uomini vi giudicheranno, come il fariseo giudicò la Maddalena dopo la sua conversione, avrete Gesù Cristo e la vostra coscienza per difensori.

— Ma, finalmente, voi stesso, Padre mio, che pensate voi del mio passato?

— Vi assicuro che non penso niente, giacchè, come volete voi che il mio pensiero si fermi sopra di ciò che non è più nulla dinanzi a Dio? Non penserò che a lodare il Signore e a celebrare la festa della vostra conversione. Sì, voglio celebrare questa cara festa con gli Angeli del cielo che si rallegrano della mutazione del vostro cuore.

Siccome, ciò dicendo, aveva il volto inumidito di lacrime, la penitente gli disse:

— Voi senza dubbio piangete sull'abbominevole mia vita.

— Oh, no, — rispose il santo Prelato — piango d'allegrezza per la vostra risurrezione alla vita della grazia.

Avete inteso, cari figliuoli? Tuttavia se dopo queste ragioni non vi sentiste di aprirvi interamente al vostro confessore, piuttosto che fare un sacrilegio, cambiatelo andando da un altro ». (*M. B.* VI, 357-358).

174. I lacci del gattone.

Don Bosco il 4 aprile 1869 raccontò: « Una quantità immensa di giovani stava assiependo il mio confessionale sotto il pulpito e aspettavano il loro turno. Io ero preoccupato di non poterli confessare tutti. Incominciai, ma presto, vedendomi solo, mi alzai per cercare aiuto. Ed ecco che vidi qua e là giovani con una corda al collo che loro stringeva la gola. Ordinai che se la levassero. Uno rispose:

— Non possiamo; vi è dietro uno che tiene.

Guardai meglio e mi parve di vedere dietro le spalle di molti giovani spuntare due lunghissime corna. Mi avvicinai di più e vidi una brutta bestia con un ceffo orribile in forma di gattone col muso abbassato, nascosto tra le zampe, che stringeva quel laccio. Mi feci portare il secchiello dell'acqua benedetta e interrogai uno di quei gattoni. Dietro minaccia di essere ben lavato con l'acqua santa fu indotto a ringhiare:

— Con questi tre lacci (ognuno infatti ne aveva tre in mano) conduco alla perdizione con me i nove decimi del genere umano.

Non voleva proseguir oltre. Minacciandolo nuovamente con l'acqua benedetta glielo imposi.

— Per pietà, mandami piuttosto all'inferno, ma non gettarmi l'acqua addosso! — Contorcendosi spaventosamente disse: — Col primo faccio tacere i peccati in confessione; col secondo li spingo a confessarsi senza dolore — e tacque.

Ripetendo la minaccia alzai il braccio. Allora uscirono fiamme dai suoi occhi con alcune gocce di sangue e disse:

— Col terzo li induco a non fare un proponimento fermo e a non seguire gli avvisi del confessore. Se vuoi conoscere se io tengo i giovani allacciati, guarda se si emendano.

Allora successe come una sollevazione generale di tutti quegli orribili gattoni che fino allora erano rimasti nascosti. Non potendo ottenere più nulla da loro, alzai l'aspersorio e gettai l'acqua santa da tutte le parti. Con grandissimo strepito, tutti quei mostri si diedero a precipitosa fuga. A quel rumore mi svegliai!

Se vogliamo togliere tutti questi lacci dalle mani del demonio, confessiamo tutti i peccati e procuriamoci un vero dolore ed un fermo proponimento di obbedire al Confessore ».

375) *Chi non ricorda il numero preciso dei peccati mortali, che deve fare?*

Chi non ricorda il numero preciso dei peccati mortali, deve far capire il numero che gli sembra più vicino alla verità.

376) *Perchè non dobbiamo farci vincere dalla vergogna a tacere qualche peccato mortale?*

Non dobbiamo farci vincere dalla vergogna a tacere qualche peccato mortale, perchè *ci confessiamo a Gesù Cristo* nella persona del confessore, e questi non può rivelar nessun peccato, a costo anche della vita; e perchè, altrimenti, non ottenendo il perdono, saremo svergognati dinanzi a tutti, nel giudizio universale.

(Esempi 175 - 184)

175. San Giovanni Nepomuceno.

Regnava nella Boemia Venceslao IV, uomo feroce che aveva sempre al suo fianco un carnefice, affinchè sentendosi sete di sangue, sull'istante potesse appagarla mettendo a morte chi primo incontrava. Aveva fatto disporre il pavimento di una sala in forma tale, che pareva fermo, ma ad un batter di piedi si affondava in un fiume. Là entro fece perire molti insigni personaggi. Fu scritto un giorno sul muro di sua camera: *Venceslao altro Nerone*. Egli, anzichè vergognarsene, aggiunse colla matita: *Se nol fui lo sarò*. Una volta perchè non trovò di suo gusto una vivanda recatagli sulla mensa, ordinò che il cuoco venisse immediatamente fatto arrostitire a quello stesso camino ove era stata cotta quella vivanda. Nelle sue empie stravaganze giunse a pretendere che S. Giovanni Nepomuceno gli svelasse le colpe udite dalla regina in confessionale. Il fedele ministro di Gesù Cristo rispose che per nessuna minaccia, fosse anche la morte, sarebbesi giammai indotto a violare neppure in minima cosa, il sigillo sacramentale. Il re per qualche tempo si tenne

alle sole minaccie, finchè un dì mostrandosi più che mai deciso a volere svelato il segreto della confessione di sua moglie e trovando il santo costante nel rifiuto, lo fece chiudere in una delle sale del palazzo reale, e qui segretamente lo sottopose alle più orribili torture. Il santo uscito malconco dal palazzo si preparò alla morte che vedeva inevitabile e a quel fine si recò a un santuario di Maria SS. ad implorare aiuto. Ritornando a Praga sul tardi, il re vedutolo dalla finestra, lo chiamò a sè, e intimandogli di svelare il segreto, e trovandolo fermo nel rifiuto, lo fece sull'istante precipitare nel fiume Moldava.

La salma del martire, mentre era trasportata dalle acque, apparve con una corona di stelle attorno al capo. Pel che i canonici della cattedrale le diedero onorevole e solenne sepoltura, assistendovi grande calca di popolo. Molti miracoli si operarono al suo sepolcro, e Papa Benedetto XIII lo annoverò fra i Santi. Venceslao in breve tempo morì, e andò a render conto a Dio delle sue crudeltà e dei suoi sacrilegi.

(Bosco, *Storia Eccl.*).

a) *Vincere la vergogna.*

176. Dolce violenza.

Un giovane dell'Oratorio, invitato più volte da Don Bosco a confessarsi, prometteva sempre, ma non si decideva: aveva già 17 anni ed aveva paura... Don Bosco un giorno lo chiamò a sè, nell'ardore della ricreazione, pregandolo di un favore:

— Sono tutto per lei.

— Ebbene, seguimi.

Lo condusse in chiesa e gli additò l'inginocchiatoio:

— Ma... non sono preparato.

— Te ne do tutto il tempo; io intanto reciterò una parte di brevario.

Finalmente si confessò. Subito dopo, ringraziando Don Bosco, amabilmente gli disse:

— Ha fatto bene a pigliarmi in questo modo, altrimenti, per timore di alcuni compagni, non sarei ancor venuto ». (M. B. II, 436-437).

177. Pentimento sincero.

La sagrestia era zeppa di fanciulli, mentre un giovanottone con viso serio si confessava. Era la prima volta che s'avvicinava a Don Bosco. Con voce piuttosto forte confessò le sue non poche nè lievi miserie. Invano Don Bosco e i compagni vicini lo toccavano, suggerendogli di parlare più piano. I giovani, per non udire, si turavano le orecchie. Ricevuta l'assoluzione baciò la mano a Don Bosco con tale scoppio di labbra che fece ridere più di uno. Alzatosi con aria gioiosa, mentre si faceva largo tra la folla, qualcuno lo rimbrottava per aver fatto conoscere i suoi peccati. Egli allora, con candore singolare:

— Che importa — esclamò — che importa a me che abbiate udito! Li ho commessi, è vero, ma il Signore mi ha perdonato. Da qui avanti sarò buono. Ecco tutto.

E inginocchiatosi in disparte, protrasse, immobile, per una buona mezz'ora il suo ringraziamento. (M. B. III, 160-161).

178. Le vittime del peccato.

Don Bosco, nel 1880, raccontò di trovarsi in una sala tutta illuminata, nella quale vi erano molti giovani seduti attorno a delle mensole. Nel sogno vide anche questo spettacolo desolante. In mezzo a quella oscurità — narrò il Santo — vidi certi ragazzi di aspetto tetro: avevano attorcigliato al collo un gran serpentaccio, che con la coda andava al cuore e sporgeva innanzi la testa e la posava vicino alla bocca del meschino, come per mordergli la lingua, se mai aprisse le labbra. La faccia di quei giovani era così brutta che mi faceva paura; gli occhi erano stravolti; la loro bocca era torta ed essi erano in una posizione da mettere spavento. Tutto tremante domandai nuovamente che cosa mai volesse significare tutto ciò e mi fu detto: « Il serpente antico stringe la gola a quegli infelici, per non lasciarli parlare in confessione, e con le sue fauci avvelenate, sta attento, se aprono la bocca, per morderli. Poveretti! Se parlassero, farebbero una buona confessione e riacquisterebbero la grazia santificante e il demonio non potrebbe più niente contro di loro. Ma per rispetto umano non parlano, tengono i loro peccati sulla coscienza, tornano più e più volte a confessarsi senza osare mai di metter fuori il veleno che racchiudono nel cuore. Va', di' ai tuoi giovani che stiano attenti e racconta loro quello che hai visto».

(M. B. XIV, 554).

b) *Il Confessore.***179. Pur di confessarsi.**

Tale era la confidenza che i giovani avevano in Don Bosco, che un gruppo di essi, andati una domenica all'Oratorio e avendo saputo da Mamma Margherita che Don Bosco era a Carignano, fattisi indicare la strada vi si portarono giungendo verso le undici antimeridiane. Visto Don Bosco, lo pregarono di ascoltarli in confessione e di dar loro la S. Comunione. Il buon Padre, commosso, pregava poi il Parroco di allestire un pranzo. Nel pomeriggio i giovani salirono in orchestra e cantarono i *Vespri, Litanie, Tantum Ergo*, fra la meraviglia e la contentezza dei terrazzani. Quei giovani, fuori di sè dalla gioia, alla sera rientrarono con Don Bosco in Torino.

(*M. B.* III, 159-160).

180. Don Bosco non saprà nulla.

Don Bosco confessava in una chiesa di Torino. Venne un uomo, impiegato nell'Oratorio, in cerca di un confessore che non lo conoscesse, e, visto un confessionale occupato, andò a porsi in ginocchio. Venuto il suo turno si confessò. Nel corso della confessione palesò come si fosse recato a confessarsi in quel luogo, perchè non voleva che Don Bosco venisse a conoscere una mancanza abbastanza grave, nella quale era caduto nel maneggio, forse, dei denari della casa. Don Bosco ascoltò tutto senza pronunciar verbo e poi gli disse:

— Guarda, ti assicuro che Don Bosco saprà nulla, e per tua tranquillità di coscienza anche in avvenire, sappi che egli passa sopra questa cosa.

Pensate lo stupore di costui nell'accorgersi che si era confessato proprio da colui al quale non aveva osato manifestare la coscienza. Egli ritornò all'Oratorio tutto consolato.

(*M. B.* V, 62).

181. Il sigillo della confessione.

Narra Don Bosco: « Si presentò da me un saputello, assicurandomi che egli aveva molti fatti a rimproverare al clero per la violazione del sigillo. Io venni a questa proposta: Se voi, o qualche vostro amico, mi potrete addurre un solo fatto di questo genere, ma che sia certo, io propongo di darvi 500 franchi.

— Apparecchiatemeli, — soggiunse l'altro — sabato sarò da voi.

— Però — ripigliai — ho già detto la medesima cosa ad altri e non si fecero più vedere; non vorrei che lo stesso accadesse a voi.

— Verrò immancabilmente, — conchiuse l'altro — vi do la parola d'onore.

Lo attendo da un pezzo; fino ad ora non è ritornato, e io credo che non verrà più, perchè si trova nell'impossibilità di trovare un fatto, siccome aveva promesso. Veramente quelli che ho udito tante volte a schiamazzare contro alla confessione, mi adducevano sempre fatti vaghi, senza indicare il luogo, senza dire il nome del confessore e del penitente, e cominciavano sempre i loro racconti con queste parole: « *Ho udito a dire...* ».

(M. B. V, 253-254).

c) *Confessione sacrilega.*

182. Si confessano male.

A Marsiglia circa la mezzanotte del 19 aprile 1885, Don Cerruti udendo delle grida e individuata la provenienza, va alla camera di Don Bosco, il quale, seduto sul letto e desto, lo manda a riposare. Pregato, al mattino, narrò che il diavolo era entrato in casa.

— Era in una camerata e passava dall'uno all'altro letto dicendo: « Questo è mio! ». Io protestavo. Ad un tratto si precipita addosso ad uno di quei giovani per portarlo via. Io mi posi a gridare, ed egli si avventò contro di me, come per strangolarmi.

Ciò detto, piangendo, propose l'esercizio della Buona Morte. E confessò assai, nonostante l'estenuazione delle forze.

A Don Cerruti che desiderava spiegazioni, disse:

— I giovani che il diavolo voleva portar via con sè non sono quelli che non vanno a confessarsi, ma sono quelli che si confessano male, che fanno sacrilegi nella confessione ».

(M. B. XVII, 448-449).

183. Siamo in dieci...

Dal 3 al 7 luglio 1872 nell'Oratorio vennero predicati gli esercizi spirituali agli alunni e D. Bosco dopo aver pregato il Signore a fargli conoscere se tutti li avevano fatti bene, faceva questo sogno che narra-va poi alla comunità:

« Mi parve di essere in un cortile molto spazioso, circondato da case, piante e cespugli. Qui, tratto tratto, vi erano dei nidi con entro i piccoli sul punto di prendere il volo per altre parti. Mentre mi diletta a sentire il lieto cinguettio, ecco cadermi dinnanzi un usignolo. Volendo alzarlo per ridargli il volo, mi chino a prenderlo, ma quello spicca il volo fino nel mezzo del cortile dove si ferma. Io mi metto a corrergli dietro e già l'afferro con le mani, quando mi sfugge nuovamente fermandosi dopo breve tratto. Lo rincorro ancora, ma egli quasi per canzonarmi, si leva e vola lontano. Mentre lo seguo con lo sguardo, meravigliato del suo ardire, vedo piombargli addosso un grosso sparviero che afferratolo cogli adunchi suoi unghioni, se lo porta via per divorarlo. Allora l'usignolo con flebile voce volgendomi la parola, manda tre volte il grido: « Siamo dieci... siamo dieci... ». Maledicendo alla crudeltà dello sparviero, alzo la mano in segno di minaccia: egli allora fugge impaurito lasciando cadere ai miei piedi un biglietto con sopra dieci nomi di giovani qui presenti. Svegliatomi capii tosto il segreto: esser cioè quelli i giovani che non avevano voluto saperne di esercizi e non avevano aggiustati i conti della loro coscienza ».

(M. B. x, 49-50).

184. Lo scimmione.

Un giovane, che ben di rado si accostava ai Sacramenti, un sabato sera sull'imbrunire si presentò a D. Bosco nel coro della chiesa per confessarsi. La sedia con gli inginocchiatoi era appoggiata alle spalle dell'altare e di fronte si ergeva la cattedra, dalla quale alla domenica si intonavano i Vespri. Faceva corona al Confessionale un certo numero di alunni, che, preparandosi, aspettavano il loro turno. D. Bosco, appena ebbe innanzi quel giovane, vide chiaramente lo stato infelice dell'anima sua, e dopo che ebbe ascoltato ciò che volle dirgli, gli domandò:

— Hai più nulla da dire?

E l'altro: ,

— Più nulla!

— Eppure potrebbe darsi che avessi ancora qualche cosa. Pensa un po' meglio!

— Non ho più niente! — replicò il giovane.

D. Bosco prese allora ad insistere:

— Presto, su, fatti coraggio; confessa tutto.

Ma il giovane faceva il sordo e stava senza parlare e senza risolversi. In quel momento D. Bosco vide comparire sulla cattedra un orribile scimmione, il quale passando in mezzo ai giovani circostanti, prese lo slancio, saltò sulle spalle di quel poverino, lo strinse al collo cogli unghioni e spinse avanti il ceffo tra la faccia sua e quella del giovane. D. Bosco a tal vista fu preso da un brivido di spavento, gli sgorgavano le lacrime dagli occhi per la compassione, e ripeté al giovane:

— Non hai proprio niente da dirmi?

Ma l'altro, sotto le strette malefiche del demonio, rispose con franchezza:

— Non mi ricordo più di niente.

— Ah, mio caro figliolo! E come? Mi dici di non aver più nulla da confessare, mentre io vedo un grosso scimmione sulle tue spalle? Ma guarda! — esclamò con vivacità.

D. Bosco fece atto di volersi alzare, non garbandogli star vicino a quella brutta bestiaccia. Il giovane, tutto commosso per il pianto di D. Bosco e terrorizzato per quelle parole, sentendo un peso sulle spalle, si volse, e avendo visto quell'orribile scimmione, mandò un grido soffocato di spavento, ruppe in lacrime, e tenendo D. Bosco per la veste ripeteva:

— Non mi abbandoni, non mi abbandoni!

— Ma se non vuoi che io fugga, dimmi ogni cosa, replicò D. Bosco

Allora quel meschino si fece coraggio, si abbracciò al Confessore, mentre quel mostro spariva, e confessò il peccato che aveva cercato di nascondere.

(M. B. VI, 965-966).

377) *Chi per vergogna o per altro motivo tacesse un peccato mortale, farebbe una buona confessione?*

Chi per vergogna o per altro motivo non giusto tacesse un peccato mortale, non farebbe una buona confessione, ma commetterebbe un sacrilegio.

(Esempio 185)

185. Altro che santo!

D. Bosco, di passaggio per una città, avendo saputo esser gravemente ammalato un suo amico di età molto avanzata, andò a visitarlo. I parenti non volevano permettergli di entrare, perchè dicevano che il malato era gravissimo e fuori dei sensi. D. Bosco ebbe un presentimento: insistette in nome dell'antica amicizia e ottenne il permesso. Entrato, rivolse parole di conforto al morente, che aveva già ricevuto i SS. Sacramenti ed era stato sempre di condotta integerrima, tanto da essere universalmente ritenuto un santo. Il vecchio sospirando disse:

— Hai già la facoltà di confessare?

— Sì.

— Siamo soli? Sì (invece una persona era nascosta dietro una tenda, non avendo fatto in tempo ad uscire).

— Ebbene ascolta: da giovanetto ebbi la disgrazia di cadere in un peccato mortale e da quel momento ne ebbi tanto rossore che non osai mai confessarlo. Tutte le mie Comunioni, anche la prima, anche l'ultima, furono sacrileghe. Aiutami, aiutami a non morire così!

Don Bosco lo confessò. Appena ricevuta l'assoluzione il morente alzò gli occhi al cielo, sollevò le braccia ed esclamò:

— Sia benedetta in eterno l'infinita misericordia di Dio!

Ciò detto le sue braccia ricaddero sul letto. Era spirato.

(M. B. II, 166-169).

378) *Che deve fare chi sa di non essersi confessato bene?*

Chi sa di non essersi confessato bene, deve rifare le confessioni mal fatte e accusarsi dei sacrilegi commessi.

(Esempi 186 - 187)

186. Don Bosco vede lontano...

Il Conte di Camburzano, amico e benefattore dell'Oratorio, fu testimone della conoscenza che aveva Don Bosco delle anime anche da lontano. Trovandosi a Nizza Monferrato con una compagnia di nobili signori, ai quali piaceva burlarsi della religione, una signora interruppe e rivolgendosi al Conte disse:

— Vediamo se questo Don Bosco di cui parla tanto sa dirmi come mi trovo di coscienza.

Tutti sghignazzando applaudirono. La signora scrisse a Don Bosco; in quella busta chiuse un biglietto anche il Conte, pregando Don Bosco di darle qualche parola di conforto. Don Bosco rispose con premura. Al Conte rispondeva: « Dica a quella signora, che per aver la pace deve unirsi al suo marito da cui si è staccata ». E alla signora: « Potrà V. S. starsene tranquilla quando avrà rimediato alle sue confessioni, rifacendole da venti anni addietro fino al presente e avrà messo a riparo ai difetti commessi nel passato ». Quella signora constatò che Don Bosco conosceva con precisione lo stato di sua coscienza. (M. B. VI, 29-30).

187. Il bottone saltato.

Dando i fioretti per la festa dell'Immacolata del 1859 Don Bosco diceva: « Confessatevi bene, dicendo tutto. Alcuno domanderà: E chi avesse taciuto qualche peccato in confessione, come deve fare a rimediarvi? Guardate: al mattino, se mettendomi la veste e abbottonandola, salto un bottone, che cosa faccio? Sbottono tutta la veste, finchè arrivo dove c'è il bottone rimasto fuori di posto. Così chi ha da rimediare ad un peccato taciuto rifaccia tutte le confessioni fino a quella, nella quale tacque il suo peccato e così tutti i bottoni saranno a posto e la veste non farà gobba. Lo dice il catechismo: « Dall'ultima confessione ben fatta, fino a quella che si vuol fare ». Da bravi, figliuoli! Con una parola si tratta di schivare l'inferno e guadagnarvi il Paradiso ». (M. B. VI, 322-323).

379) *Chi senza colpa tralasciò o dimenticò un peccato mortale, ha fatto una buona confessione?*

Chi senza colpa tralasciò o dimenticò un peccato mortale, ha fatto una buona confessione; ma gli resta l'obbligo di accusarsene in sèguito. (Esempio 188)

188. Don Bosco sa tutto!

Il giovane B... nel maggio 1861 raccontò uno di quei fatti, quotidiani nell'Oratorio, accaduto a lui stesso. Don Bosco aveva preso a parte quel giovanetto e gli domandava:

— Sei andato a confessarti?

— Sissignore: dal tale.

— Ti ha data l'assoluzione?

— Sì.

— Possibile? Non può essere che tu l'abbia ricevuta, perchè non hai confessato tutto.

— Vuol saperlo meglio di me?

— Io non voglio saperlo meglio di te, ma so che non hai confessato tutto: per esempio questa e quell'altra cosa non è vero che non l'hai confessata?

— Oh io non oso confessare quelle cose. — E se ne parti brontolando: — Don Bosco sa sempre tutto.

Don Bosco però non lo perdette d'occhio ed un giorno, preso lo di bel nuovo a parte, gli disse:

— Orsù, voglio aggiustar la tua coscienza.

— Ma io non oso confessarmi da lei!

— Ed io non voglio che tu ti confessi; confesserò io a te i tuoi peccati, senza che tu abbia da parlare.

E così fece e gli mise innanzi con ogni particolarità tutto ciò che non aveva mai confessato. Il giovane non ebbe che da dire un sì per essere assolto e, come Don Bosco ebbe terminato, fu così contento quel poveretto quanto non era mai stato in vita sua.

(M. B. VI, 959-960).

§ 4. - *Assoluzione - Soddisfazione - Indulgenze.*

380) *Che cos'è l'assoluzione?*

L'assoluzione è la sentenza con cui il sacerdote, in nome di Gesù Cristo, rimette i peccati al penitente dicendo *Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.*

(Esempi 189 - 191)

SCRITTURA: *Gesù assolve* — *Mt.*, IX, 2 « Confide fili; remittuntur tibi peccata tua » — *Lc.*, VII, 48 « Dixit ad illam: remittuntur tibi peccata » — *Mr.*, II, 5 — *Lc.*, V, 20; VII, 40 sg.

189. La fede di un parroco.

Il giorno 21 marzo 1865 moriva il Vescovo di Cuneo Mons. Manzini, e Don Bosco alla sera, raccomandando di pregare per la sua anima, volle anche raccontare ai suoi giovani quanto segue: « Quando era ancor parroco, qui a Torino, nella Chiesa di Santa Teresa, era stato chiamato ad assistere un moribondo ed era corso per compiere i doveri del suo ministero. Mentre si trovava presso quel moribondo, verso le due pomeridiane vennero con gran premura a dirgli che si recasse presso un'altra inferma, una madre di famiglia che era in grande pericolo. Andò, ma trovò che quella povera madre, sostegno della famiglia, era morta circa verso le due. Il suo freddo cadavere era steso sul letto e un fioco lumicino illuminava mestamente la stanza. Il medico della città aveva già fatto la ricognizione del cadavere. La donna aveva le mani legate e fra esse il crocifisso. Tutta la famiglia era in pianto: il dolore era grande, perchè avevano perduta la madre, ma anche perchè era morta senza poter ricevere i santi Sacramenti. Il buon curato adunque disse parole di conforto alla famiglia radunata nella camera della defunta e li invitò tutti a pregare la Vergine Santissima. Sentiva nel suo cuore che Iddio avrebbe fatto qualche grazia straordinaria e, ponendosi egli stesso in ginocchio, pregò con tutto l'affetto dell'anima sua. Quindi si alzò, ed invocato il nome di Gesù benedisse l'estinta. Dopo qualche momento la morta incomincia a muoversi, si siede sul letto con sorpresa di tutti gli astanti, chiede che le siano sciolte le mani, chiama tutti per nome e poi domanda di confessarsi. Confessata che fu, dà qualche consiglio a quei della famiglia, qualche disposizione intorno a certi negozii, quindi di bel nuovo si corica rimanendo freddo cadavere come prima ».

(*M. B.* VIII, 79-80).

190. Confessore fisso.

Don Bosco diceva così: « Tenete intanto a mente queste due cose che sono fondamentali:

Domanda 381

1) Abbiate un confessore che conosca bene il vostro cuore e non cambiatelo mai per timore che sappia qualche caduta.

2) Ascoltate e mettete in pratica i consigli che il confessore vi dà; sarà un avviso solo, sarà una parola sola; ma questa, datavi in confessione, è tutta adattata ai bisogni dell'anima vostra ».

(M. B. VII, 84).

191. Il furto della veste.

Un giorno Mamma Margherita, dopo aver ripulita una veste nuova del figlio, la stese sulla ringhiera e si ritirò in casa. Ritornando per riprenderla non la trovò più. Era stata rubata. Andò in cerca di Don Bosco e lo pregò di recuperarla presso i rifugiati — carrettieri e poveri — nella tettoia di via della Giardiniera, perchè era certa che solo quella gente avrebbe potuto farle una così brutta sorpresa. Ma il santo prete non era dello stesso parere:

— Non inquietatevi, madre mia. La persona che ha preso l'unica mia veste ne aveva forse più bisogno di me. Per parte mia, se chi me l'ha rubata venisse a confessarsi da me, io mi accerterei del suo proponimento di non rubare mai più, e poi gli regalerei la veste e gli darei l'assoluzione in lungo e in largo ».

(M. B. III, 79-80).

381) *Rimessi con l'assoluzione i peccati, è anche rimessa ogni pena meritata?*

Rimessi con l'assoluzione i peccati, è rimessa la pena eterna meritata col peccato mortale, ma se non si abbia una contrizione *perfettissima*, rimane ordinariamente da scontare, in questa vita o nell'altra, una pena *temporanea*.

(Esempi 192 - 193)

192. Una graffiatura.

Nel 1879, Don Bosco passeggia in cortile. I giovani gli baciano la mano. A un tratto ne ferma uno, la cui mano è segnata da una graffiatura e gliela fa osservare. Il giovane fissa Don Bosco. I loro occhi

si capiscono. Il giorno dopo il giovane andò a confessarsi dal Santo, persuaso che sapesse tutto, e fu difatti così. La graffiatura significava aver quel giovane ascoltato discorsi poco morigerati e aver in seguito ceduto a una tentazione. « Vedi, disse Don Bosco, anche la graffiatura è stata disinfettata ma non chiusa... I tuoi peccati sono stati assolti ma non scomparvero negli effetti, bisogna farne la penitenza ».

(M. B. XIV, 121-122).

Il Signore manda talvolta i suoi castighi e prove per scontare i nostri peccati o per richiamarci dalla vita di peccato.

193. La pioggia a Montemagno.

La terra di Montemagno Monferrato era arsa grandemente. Don Bosco vi fu chiamato a predicare il triduo della Madonna. Fin dalla prima predica egli disse al popolo:

— Se verrete alle prediche, se vi confesserete e vi preparerete alla Comunione generale, io vi prometto a nome della Madonna, che una pioggia abbondante verrà a rinfrescare le vostre campagne.

Intendeva semplicemente esortare ed invece si era formalmente, con tali promesse, impegnato. La Madonna aveva parlato per bocca sua. I giorni continuavano infuocati; però il popolo di Montemagno aveva preso sul serio la promessa. Tutti accorsero ai confessionali e la Comunione generale del giorno della festa fu tale che mai Montemagno ne vide una simile. Solo alcuni liberali schernivano Don Bosco, e nel paese vicino si commentava con risa la prossima smentita del prete e a tale scopo si era preparata una gran festa da ballo. Giunse il pomeriggio. All'ultima predica il sole dardeggiava. Un istante prima di salire il pulpito Don Bosco mandò il sacrestano a osservare il tempo: il cielo era limpido come uno specchio: appena una piccola nuvoletta, quasi come l'orma di una scarpa, verso Biella. Il Santo salendo il pulpito diceva nel suo cuore a Maria: « Non è il mio onore che in questo momento si trova in pericolo sibbene il vostro. Che cosa diranno gli schernitori del vostro nome, se vedranno deluse le speranze di questi cristiani che hanno fatto il loro meglio per piacere a voi? ». Don Bosco si affaccia dal pulpito. Una moltitudine fitta ha gli occhi fissi in lui. Detta l'*Ave Maria* gli sembra che la luce del sole siasi leggermente oscurata. Incomincia l'esordio, ma detti pochi periodi, si ode prolungato il rumore del tuono.

Un mormorio di gioia scorre per tutta la Chiesa. Don Bosco sospende un istante in preda alla più viva commozione. I tuoni si succedono ed una pioggia dirottissima e continuata batte nelle invetriate. Piangeva Don Bosco, piangevano gli uditori. Da tutti si riconobbe il miracolo, ma nel paese vicino dove si era schernita la fede di quei buoni contadini, cadde una grandine così terribile che portò via tutti i raccolti e, cosa degna di memoria, fuori dei confini di questo comune, in tutti i paesi circostanti non cadde neppure un chicco di grandine.

Il fatto venne anche esposto pochi mesi dopo l'avvenimento dal viceparroco Don Marchisio, e da altri testimoni. (*M. B.* VII, 724-27).

382) *Che cos'è la soddisfazione o penitenza sacramentale?*

La soddisfazione o penitenza sacramentale è l'opera buona imposta dal confessore a castigo e a correzione del peccatore, e a sconto della pena temporanea meritata peccando. (Esempio 194)

SCRITTURA: *Dan.*, IV, 24 « Peccata tua eleemosynis redime » — *Lc.*, III, 8 « Facite fructus dignos poenitentiae » — *Gen.*, III, 17 e 19 — *Deut.*, XXXII, 51 sgg. — *Num.*, XIV, 30 — *II Reg.*, XII, 13-14 — *Prov.*, XVI, 6 — *Jonae*, III, 5-10 — *I Cor.*, V, 5 — *Rom.*, II, 6.

Il pensiero dei nostri peccati confessati non deve più rattristarci... sebbene sia consigliabile non dimenticarci delle colpe per farne penitenza.

194. Una signora scrupolosa.

Venne all'Oratorio una signora sconosciuta per parlare a Don Bosco: stette sull'uscio della camera di lui circa due ore e più aspettando di esser ricevuta. Quando poté parlargli gli narrò le sue pene ed i suoi sgomenti, domandando se poteva star tranquilla innanzi a Dio. Don Bosco le rispose che andasse pure avanti, senza nulla temere. Quella signora però non sembrava soddisfatta, ma Don Bosco le soggiunse:

— Vuole fare la volontà di Dio o la propria?

La signora rispose:

— Mille volte la volontà di Dio!

— Ebbene, faccia come le ho detto e stia tranquilla.

Essa allora lo ringraziò e partendo diceva:

— Ora sono contenta!

(M. B. VII, 23).

383) *Quando conviene fare la penitenza sacramentale?*

Conviene fare la penitenza sacramentale al più presto, se il confessore non ne ha assegnato il tempo.

384) *La penitenza sacramentale basta a liberarci da tutta la pena temporanea meritata col peccato?*

La penitenza sacramentale non basta, d'ordinario, a liberarci da tutta la pena temporanea meritata col peccato, e perciò conviene supplire con altre opere di penitenza e di pietà e con indulgenze. (Esempio 195)

SCRITTURA: Sap., X, 2 « (Deus) eduxit illum (Adam) a delicto suo » (ma che grave penitenza!) — Gen., III, 17 « ... maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea » — Num., XII, 14 sgg. XX, 1 sgg. e XXVII, 12 sgg. — Deut., XXXIV, 1 sgg. — II Reg., XI, 13 sgg. — I Cor., XI, 29 sgg.

195. La vecchierella elemosiniera.

Un giorno venne all'Oratorio per parlare a Don Bosco una vecchia di circa 75 anni. Don Bosco la condusse in disparte, la fece sedere, ed essa così prese a parlare:

— Io sono una povera vecchia: ho sempre lavorato per poter vivere: avevo un figlio e mi è morto; ora non mi resta che morire io pure; mio figlio prima di morire mi disse di dare in limosina tutto quello che mi fosse sopravanzato. Ecco: ho cento franchi, risparmiò di 50 anni di lavoro continuo, e li consegno a vostra signoria. Ho ancora 15 franchi e li conservo per la bara dove mi porranno dopo la mia morte. Ho ancora un'altra piccola somma per pagare il medico. Questa sera vado a pormi a letto e sarà affare di pochi giorni.

Passarono due giorni, quando un'altra donna venne a chiamarlo. Don Bosco andò subito. Appena entrato nella stanza riconobbe la vecchia che sorridendo gli fece segno di non aver bisogno di nulla.

— Ma sì — esclamò Don Bosco — ella ha bisogno; del resto non mi avrebbe chiamato.

— Sì; ho bisogno di ricevere i santi Sacramenti.

Li ricevette tutti con viva fede e se ne morì in pace.

(M. B. VI, 182-183).

385) Quali sono le opere di penitenza e di pietà?

Le opere di penitenza e di pietà sono: i digiuni, le mortificazioni, gli atti di misericordia spirituale e corporale, le preghiere, e l'uso pio di quelle cose benedette e di quelle *cerimonie* sacre che si chiamano *sacramentali*, come l'acqua santa e le varie benedizioni.

(Esempi 196 - 205)

SCRITTURA: Digiuni — Cfr., dom. 219-222.

Opere di misericordia — Cfr. dom. 250.

Orazione — Cfr. dom. 414.

196. Origine ed effetti dell'acqua santa.

Al Papa Alessandro I è attribuito un decreto intorno all'acqua santa, detta anche benedetta. Egli ordinò che tale acqua fosse continuamente conservata all'entrata delle chiese, e nelle case dei privati come mezzo potente a cacciare gli spiriti maligni, ad invocare la benedizione del cielo sopra i nostri lavori, sopra le nostre campagne e sopra le nostre famiglie, e a liberarci da molti mali spirituali e temporali. Il pontefice nel suo decreto si esprime così: « *Noi benediciamo l'acqua mista col sale ad uso del popolo affinché tutti quelli che ne sono aspersi ne siano santificati. Imperciocchè se la venere di un vitello spruzzato di sangue purificava il popolo nella legge antica, molto più l'acqua che usiamo noi, la quale è aspersa di sale e consacrata con preghiere divine. Se il profeta Eliseo collo spargimento di un po' di sale risanò l'acqua e da amara che era la raddolcì, con quanta più di ragione non potremmo dire noi*

che l'acqua consacrata colle parole divine è più efficace a togliere il guasto delle cose umane, allontanare le insidie degli spiriti maligni».

L'acqua benedetta fu in ogni tempo e in tutti i luoghi in uso nella Chiesa. Questa pratica è specialmente basata sulle parole che San Paolo scrisse a San Timoteo, quando disse che ogni creatura si santifica colla parola di Dio e coll'orazione. Perciò non solamente l'acqua, ma eziandio l'olio, il pane e le altre cose destinate ad uso degli uomini soglionsi dalla Chiesa benedire ad esempio di Gesù Cristo, il quale prima di dare il pane alle turbe, lo spezzò, di poi lo diede ai suoi apostoli che ne facessero la distribuzione. Iddio poi dimostrò il suo gradimento per l'uso dell'acqua benedetta con miracoli sensibili. Ai tempi di Costantino il Grande, un suo Conte usò l'acqua benedetta per vincere le insidie del demonio, e l'effetto fu favorevolissimo.

Sant'Ilarione usava l'acqua benedetta per dissipare incantesimi e fantasmi coi quali i maghi pagani cercavano di ingannarlo. San Marcello Vescovo da Pamea, voleva mandare in fiamme un tempio degl'idoli, e il demonio ne spegneva l'incendio. Il santo Vescovo prese dell'acqua benedetta e con essa fece il segno della Santa Croce sopra quel fuoco, che non potè più essere spento, e così il tempio degl'idoli fu in breve ridotto in fiamme.

Che se l'acqua benedetta ha tanta virtù da superare ogni forza degli spiriti maligni, chi potrà mai dubitare che tale pratica non sia molto efficace per invocare la potenza di Dio?

Chi poi volesse leggere molti fatti che dimostrano l'intervento della potenza divina nell'uso dell'acqua benedetta, potrebbe leggere San Basilio (*De Spiritu Sancto*, c. 27), San Cirillo (*Cat.* 3), Sant'Ambrogio (*De sacramentis*, lib. 2), Sant'Agostino (*In Iul.*, lib. 6).

Pertanto noi Cattolici appoggiati sopra questa pratica che rimonta fino al tempo degli Apostoli; appoggiati sopra l'autorità dei Santi Padri, dei Concilii e sopra una moltitudine immensa di favori ottenuti coll'uso dell'acqua santa, siamo solleciti a farne uso nei vari bisogni della vita. Non entriamo mai in Chiesa senza fare con essa il segno della Santa Croce. Non vi sia una casa fra i Cristiani ove non se ne faccia uso.

(Bosco, *Vite dei Papi*).

197. Fate digiunare il diavolo.

Disse un giorno Don Bosco ai suoi giovani: « Non permettete mai, o miei cari figliuoli, che il corpo comandi, ma mortificatelo e fatelo stare soggetto. Io non intendo già con questo che facciate rigorose penitenze, o lunghi digiuni e maceriate la vostra carne coi flagelli come fecero molti santi. Volete però che io vi suggerisca un modo di fare anche voi un po' di penitenza per le colpe commesse adatta alla vostra età ed alla vostra condizione? Io ve lo suggerisco. Consiste in un digiuno che tutti potete fare, cioè custodire il vostro cuore e i vostri sensi; fate digiunare il demonio, non commettendo alcun peccato ».

(M. B. XII, 143).

198. Benedizione contro i bruchi.

Nel novembre 1861, Don Bosco, costretto dal bisogno, aveva venduto a Giacomo Berlaita un tratto di prato. Questi vi aveva piantato nel 1862 una grande quantità di cavoli che promettevano una buona raccolta. Ed ecco comparire i bruchi in numero incredibile, minacciando di distruggere ogni sua speranza. Egli corse tutto desolato a chiamare Don Bosco perchè venisse a recitare gli scongiuri del rituale. Don Bosco andò e benedisse e si fermò per qualche tempo a confabulare col Berlaita. In quel mentre succedeva un fatto singolare. Tutti i bruchi si mettono in movimento. Scendono dai cavoli e s'avviano verso la piccola porta aperta della cinta dell'Oratorio. Davanti a questa vi era un lungo fosso pieno d'acqua corrente scavalcato da un asse; i bruchi in massa si spingono su questo, si avviano verso il muro della cappella di San Luigi, lo salgono entrano nel finestrone sopra l'altare e quindi vanno ad attaccarsi al cornicione ed alle mura della detta cappella. Le muraglie apparivano tutte nere per la gran quantità di bruchi morti che le coprivano, e più volte si dovettero spazzare. Tutti in casa erano meravigliati di quella inesplicata novità. Ma l'orto del Berlaita era stato intieramente liberato.

(M. B. VII, 157-158).

199. Per ottenere grazie.

Perchè le benedizioni e le medaglie operassero il desiderato effetto, di regola ordinaria Don Bosco esigeva *la cooperazione di chi domandava la sanità*:

1) Col mettersi in grazia di Dio con la confessione e comunione. Gesù prima di guarire il paralitico gli disse: « O uomo, sono a te rimessi i tuoi peccati ».

2) Col fare qualche opera di carità perchè « allora — dice Isaia al capo 58 — tu invocherai il Signore ed Egli ti esaudirà, alzerai la tua voce ed Egli dirà: Eccomi a te, quando tu aprirai le tue viscere all'affamato e consolera l'anima afflitta ».

3) Con l'orazione fiduciosa e perseverante: « *Petite et accipietis* ». (M. B. VIII, 757-785).

200. Medaglia preservatrice.

Don Bosco in tempi di colera, raccomandava di tenersi in grazia di Dio, e anche di portare una medaglia che avesse da un lato l'immagine del Sacro Cuore di Gesù e dall'altro l'effigie di Maria SS. Ausiliatrice. E diceva: « Ripetete ogni giorno la giaculatoria *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*. A qualcuno potrà sembrare strano, ardito e forse anche ridicolo; ricordatevi che al cospetto della morte cessano le risa. Vi dirò come pochi giorni fa un ricco signore, che si vantava scervo di pregiudizi, è venuto nella mia camera. Aveva udito come io parlassi dell'efficacia della medaglia di Maria SS. Ausiliatrice, perciò mi interrogò:

— È vero che ella propaga delle superstizioni?

— Di quali superstizioni intendete parlare?

— Che quelli che portano indosso la medaglia di Maria Ausiliatrice saranno salvi dal colera.

— E a lei che cosa importa di ciò che io dico?

— M'importa, perchè la mia famiglia e specialmente mio figlio primogenito vogliono ad ogni costo avere la medaglia.

— Ed ella ci crede all'efficacia di questa medaglia?

— Io? Niente affatto.

— Ed è padrone di non crederci. Nessuno lo obbliga. Se non ci crede stia pur senza medaglia, nessuno vuol dargliela per forza. Ma se ci credesse, sarebbe facile procurarsela.

— E la superstizione? Come posso io credere che un pezzo di metallo abbia tanta efficacia?

— Ma lasci un po' andare! Intenda bene che una pratica approvata dalla Chiesa non è mai superstizione.

Dopo, per più di un'ora, si parlò delle notizie della Francia. Quel signore divenne penseroso. Nel congedarsi disse con una certa esitazione:

— Signor Don Bosco, se volesse farmi un favore!...

— Dieci se è necessario: parli pure.

— Avrebbe ancora qualcuna di quelle medaglie?

— Ma ella non ci crede!

— Quando si tratta di salvar la pelle... capisce bene... insomma...

Ho detto per dire... Mi dia la medaglia. Io ci credo e voglio che me ne dia una per mia moglie e per ciascuno dei miei figli.

— Ve le dò volentieri! E che la medaglia portata con rispetto vi liberi anche dai mali dell'anima.

(M. B. xvii, 177-178).

201. Antidoto miracoloso.

Durante il colera del 1884 i salesiani fecero una larga distribuzione delle famose medaglie di Maria Ausiliatrice ai giovanetti di La Spezia: orbene tutti quelli che la indossarono furono immuni dal contagio, alcuni disobbedienti morirono. Solo Maria SS. era la buona protettrice. Infatti una povera donna, udite le meraviglie della medaglia, corse a procurarsela e la pose al collo della figlia di 6 anni, che si dibatteva nelle spire del male. La piccina migliorava a vista d'occhio, quando, sopraggiunse il padre e scorto quell'oggetto sacro, glielo strappò via, vomitando bestemmie. Il morbo, allora, mietè la sua vittima.

Il presidente del circolo anticlericale, che sull'asta della bandiera ostentava la figura di Satana, preso dai crampi e trasportato al lazaretto, benchè non volesse confessarsi, si mise al collo la medaglia e guarì.

A Genova invece la Massoneria aveva organizzato squadre d'infermieri che cercassero di tener lontano il Sacerdote dal letto dei colerosi. All'opposto Franco De Amicis, benedetto dall'Arcivescovo, organizzò squadre di Cattolici aventi per distintivo la medaglia di Maria Ausiliatrice. Il Sindaco all'udir ciò scoppiò in una risata, ma una lettera dello stesso De Amicis a Don Bosco diceva: « La Madonna sua amabilissima ha preservato dal male i membri delle mie squadre e la mia povera persona ».

(M. B. xvii, 239-240).

202. L'acqua benedetta.

Nei primi giorni di quaresima del 1867 Don Bosco scelse come argomento dei sermoncini della sera la descrizione delle cose che aveva osservate nei suoi viaggi a Roma: basiliche, tombe di martiri, anfiteatri, monumenti sacri e profani; e da tutti ricavava qualche massima morale che servisse di eccitamento a santificare il tempo di penitenza.

Una sera parlò così: « In San Pietro, in Vaticano, vi è una pila di acqua lustrale veramente bella. La conca è sorretta da un gruppo rappresentante la tentazione. Vi è un demonio spaventoso, colle corna e colla coda, che corre dietro a un giovanetto per afferrarlo. Il poverino fugge, ma è vicino a cadere nelle unghie di quella brutta bestia: in atto di gridare, spaventato, solleva le braccia mettendo le mani nell'acqua benedetta e il demonio spaventato a sua volta non osa accostarglisi.

« L'acqua benedetta, miei cari giovani, serve a cacciare le tentazioni e lo dice il proverbio accennando ad uno che fugge con rapidità: *« Scappa come il demonio dall'acqua benedetta »*. Nella tentazione adunque, e principalmente entrando in chiesa, fate bene il segno di Croce, perchè è lì che il Demonio vi aspetta per farvi perdere il frutto della preghiera.

(M. B. VIII, 723-724).

203. Fede di un Cardinale.

Alla partenza di Don Bosco da Roma, il Card. De Angelis si inginocchiò per terra e pregò Don Bosco di benedirlo; ma il Santo si gettò anch'egli in ginocchio innanzi al Cardinale. Questi continuava:

— Sono vecchio: non ci vedremo più su questa terra: Don Bosco mi benedica!

— Io benedirlo? Io povero prete? Mai più!

— Oh sì che mi benedirà!

— Ma come? Io, povero pretonzolo, benedire un Cardinale, un Vescovo, un Principe? Tocca a lei benedir me!

— Quando è così, vede, Don Bosco, quella borsa? — e glie la additava. — È poca cosa, ma se mi benedice glie la dono per la sua Chiesa; altrimenti no.

Don Bosco pensò, e poi concluse: Quando è così, io la benedico. Vostra Eminenza della mia benedizione non ne ha bisogno, mentre invece io ho bisogno dei suoi denari.

E si alzò e lo benedisse.

(M. B. VIII, 712-713).

204. Un discolo convertito.

Una signora presentò a Don Bosco un suo figlio dicendo che era un gran discolo e che formava la disperazione della famiglia, nè voleva sapere di Sacramenti o di pratiche religiose. Don Bosco lo benedisse. Mirabile effetto! Il giovane, uscito di là come un agnellino, l'indomani tornò sereno e pieno di contentezza, dopo essersi confessato e comunicato. La madre chiese per lui una seconda benedizione a fine di ottenere il dono della perseveranza. (M. B. xviii, 305-306).

205. È perchè non hai fede!

A Firenze nel 1881 Don Bosco guarisce un signore da 18 anni ammalato di gambe con la benedizione di Maria Ausiliatrice. Infatti al comando: « Cammini! » questi si mette a camminare speditamente. Poco dopo un salesiano chiese al Santo:

— Dunque, è proprio guarito del tutto, dopo la sua benedizione?

— È stata la benedizione di Maria Ausiliatrice a guarirlo — corrommo egli.

— Anch'io — replicò il Salesiano — ho dato tante volte la benedizione di Maria Ausiliatrice con la medesima forma e non mi è mai successo qualcosa di simile.

— Ragazzo che sei — rispose Don Bosco — è perchè non hai fede!
(M. B. xv, 161-162).

386) Che cos'è l'Indulgenza?

L'Indulgenza è una remissione di pena temporanea dovuta per i peccati, che la Chiesa concede sotto certe condizioni a chi è in Grazia, applicandogli i meriti e le soddisfazioni sovrabbondanti di Gesù Cristo, della Madonna e dei Santi, le quali costituiscono il *tesoro della Chiesa*.
(Esempio 206)

206. Santa avidità.

Tutta particolare era la fede che Don Bosco aveva nelle *sante indulgenze* delle quali procurava di fare il maggiore acquisto possibile, ed a ciò esortava pure gli altri, con grande interesse, ogni volta che gli si presentava l'occasione. Per eccitare tutti a farne grande stima e arricchirsi di questo spirituale tesoro fondato sui meriti infiniti di Gesù Cristo, della Beata Vergine e dei Santi, egli nelle sue istruzioni, ne spiegava sovente l'efficacia ai suoi uditori e disapprovava i pregiudizi di coloro che esagerano le difficoltà per l'acquisto delle medesime. Esclamava: « Il divin Redentore colla sua grazia ha reso facile ed ha messo a portata delle nostre forze tutto ciò che giova alla nostra santificazione e alla salvezza delle anime ».

In seguito ne domandò e ne ottenne moltissime dalla Santa Sede per le sue Case e per tutti i fedeli cristiani, da guadagnarsi mediante la pratica di qualche opera di carità e di devozione. (M. B. II, 128).

387) *Di quante specie è l'Indulgenza?*

L'Indulgenza è di due specie: plenaria e parziale.

(Esempio 207)

207. Indulgenze ai Crociati.

Un curioso avvenimento del Medio Evo, che mise in moto quasi l'Europa intera, furono le Crociate, vale a dire una grande spedizione di principi e di soldati Europei nella terra santa per liberare la città di Gerusalemme dalle mani dei Turchi. Per molti secoli i luoghi santi erano stati in custodia dei cristiani, e ciascuno era libero di andare a visitare il santo sepolcro del Salvatore.

Ma dopochè i Turchi ed i Saraceni s'impadronirono della Palestina, i luoghi santi erano profanati. Per molto tempo fu permesso ad un sacerdote cristiano di custodire il santo Sepolcro, ed alcuni ricchi mercanti di Amalfi poterono fondare un ospedale in Gerusalemme per accogliere i poveri pellegrini ammalati. Ma poi fu proibito l'ingresso di chicchessia, e difficilmente anche pagando potevasi visitare quei santi luoghi senza pericolo di essere assassinato.

Fra i pellegrini coraggiosi che poterono giungere fino al santo sepolcro fu un prete francese della diocesi di Amiens, di nome Pietro soprannominato l'*Eremita* a motivo della vita solitaria che santamente menava.

Alla vista delle profanazioni di quei santi luoghi, al vedere stalle fabbricate in quello stesso luogo dove era stato collocato il Corpo del Salvatore, Pietro fu vivamente commosso, e come giunse in Italia si presentò al Romano Pontefice, che allora era Urbano II. Prostrandosi ai suoi piedi gli fece così viva pittura dello stato deplorabile di quei santi luoghi, che il Papa intenerito fino alle lacrime gli permise di eccitar i popoli dell'Europa ad intraprendere la liberazione di Gerusalemme. Lo stesso Pontefice, i re ed i loro sudditi volervisi adoperare.

Gli eccitamenti indefessi di Pietro l'eremita, il quale predicando la crociata percorse l'Italia, la Francia e la Germania; l'autorità e la parola di Urbano, il tesoro delle indulgenze aperte a chi vi prendeva parte, il desiderio di vedere quei sacri luoghi suscitavano un tale entusiasmo che da tutte le parti si andava gridando: *Andiamo! Dio lo vuole! Dio lo vuole!* Genti di ogni condizione, principi, baroni, preti, contadini, donne, fanciulli, domandavano di essere ciascuno arruolato e chiedevano di essere insigniti di una croce di stoffa rossa benedetta, che si appendevano sopra la spalla destra, e che diede il nome di *crociati* a tutti coloro che si posero addosso quel segno; l'impresa a cui si accingevano fu detta *Crociata*. (Bosco, *Storia d'Italia*).

388) Qual è l'Indulgenza plenaria?

L'Indulgenza plenaria è quella che rimette *tutta* la pena temporanea dovuta per i peccati. (Esempio 208)

208. L'indulgenza plenaria.

Don Bosco aveva ottenuto da Pio IX l'indulgenza plenaria per i giovani dell'Oratorio ogni volta che si comunicassero. E spiegando loro questo favore, diceva: « Che cosa vuol dire *l'indulgenza plenaria*? Vuol dire, che quando vi confessate bene, non rimanete solamente assolti dal peccato, ma fatta la Comunione, siete liberati pure dalla pena temporale, cioè dalla pena del purgatorio meritata pel peccato stes-

so. La pena temporale è condonata dall'indulgenza. Comunicatevi dunque sovente. Che bella fortuna saldare tutte le volte che si vuole le proprie partite col Signore e saldarle completamente! ». (*M. B.* VIII, 720).

389) *Qual è l'Indulgenza parziale?*

L'Indulgenza parziale è quella che rimette soltanto una parte della pena temporanea dovuta per i peccati.

390) *Che s'intende per Indulgenza di quaranta o cento giorni, di sette anni e simili?*

Per Indulgenza di *quaranta o cento giorni, di sette anni e simili*, s'intende la remissione di tanta pena temporanea, quanta se ne sarebbe scontata con quaranta, cento giorni o sette anni della penitenza anticamente stabilita dalla Chiesa.

391) *Che si richiede per acquistare le Indulgenze?*

Per acquistare le Indulgenze si richiede di essere in stato di Grazia e di eseguire bene le opere prescritte.

(Esempio 209)

209. Giubileo.

Era costante tradizione presso ai cristiani, che, chiunque nell'anno secolare andasse a Roma e visitasse la chiesa di San Pietro in Vaticano e le altre principali basiliche, acquisterebbe la remissione di tutti i peccati. Nell'anno 1300 fu tale concorso di gente che pareva essersi colà aperte le porte del cielo. Per l'immensa calca del popolo nel recarsi al Vaticano molti pellegrini rimasero schiacciati nel passare sul ponte Sant'Angelo. Allora Bonifacio VIII raccolse le notizie che erano sparse negli scritti e nella tradizione: di poi pubblicò una bolla in cui

dato cenno sull'origine e sullo scopo del giubileo concedè Indulgenza plenaria da rinnovarsi ogni cent'anni a tutti i fedeli, che confessati e pentiti visitassero le quattro basiliche principali. Una pittura fatta dal celebre Giotto che viveva a que' tempi, e che esiste ancora nella basilica Lateranese, rappresenta papa Bonifacio VIII nell'atto di pubblicare la detta bolla. Clemente VI ad imitazione del giubileo degli ebrei lo ridusse a 50 anni per renderne partecipe un maggior numero di fedeli.

Urbano VI considerando che questo termine era ancora troppo lungo ordinò si celebrasse ogni 33 anni. Sisto IV lo ridusse poi ad ogni 25 anni. Talvolta i papi concedono un Giubileo per straordinari bisogni della Chiesa. Altre volte vedevasi durante il Giubileo immensa moltitudine di gente recarsi a Roma. Ora i sommi pontefici concedono a tutti i cattolici di fare il Giubileo nei propri paesi.

(Bosco, *Storia Eccl.*).

CAPO VI

ESTREMA UNZIONE

392) *Che cos'è l'Estrema Unzione?*

L'Estrema Unzione, detta pure *Olio santo*, è il sacramento istituito a sollievo spirituale e anche corporale dei cristiani gravemente infermi.

SCRITTURA: *Jac.*, V, 14 « Infirmatur quis in vobis? Inducat presbyteros ecclesiae, et orent super eum ungentes eum oleo in nomine Domini » — *Mr.*, VI, 12-13.

393) *Chi è ministro dell'Estrema Unzione?*

Ministro dell'Estrema Unzione è il sacerdote parroco, o altro sacerdote che ne abbia il permesso.

394) *Il sacerdote come amministra l'Estrema Unzione?*

Il sacerdote amministra l'Estrema Unzione unguendo in forma di croce, con l'olio benedetto dal Vescovo, gli organi dei sensi dell'infermo e dicendo: *Per questa unzione santa e per la sua pietosissima misericordia, il Signore ti perdoni ogni colpa commessa con la vista, con l'udito, ecc. Così sia.*

395) *Che effetti produce l'Estrema Unzione?*

L'Estrema Unzione accresce la Grazia santificante; cancella i peccati veniali, e anche i mortali che l'infermo, *attrito*, non potesse confessare; dà forza per sopportare pazientemente il male, resistere alle tentazioni e morire santamente, e aiuta anche a ricuperare la sanità, se è bene per l'anima.

SCRITTURA: *Jac.*, V, 15 « Oratio fidei salvabit infirmum et alleviabit eum Dominus; et si in peccatis sit, remittentur ei ».

210. *Pregiera dei figli.*

La prima domenica di luglio del 1846, dopo aver lavorato incessantemente tutto il giorno in mezzo ai suoi ragazzi, ritornato a casa, Don Bosco sviene. È messo a letto in preda a febbre altissima e il medico accorso sentenza: bronchite! In otto giorni è ridotto agli estremi: si confessa, quindi riceve il Santo Viatico dalle mani del teologo Borel, accompagnato da numerosi giovani. La scienza umana ha pronunciato il suo verdetto: Don Bosco non passerà la notte. Gli viene quindi amministrata l'Estrema Unzione tra il pianto dei suoi figli che intanto si sono alternati giorno e notte per assisterlo; gli altri ogni ora a squadre numerose sostano all'uscio della camera per aver notizie, per vederlo ancora una volta, per baciargli la mano, per dirgli una sola parola.

Visti inutili i mezzi umani ricorrono a quelli celesti. Don Bosco non può, non deve morire. Divisi in piccoli gruppi, si alternano dal mattino alla sera nel santuario della Consolata: accendono lumi, ascoltano Messe, fanno Comunioni; alcuni fanno voto di recitare il Rosario intero per un mese, per due, altri per un anno, non pochi per tutta la vita. Alcuni promettono di digiunare a pane ed acqua per altrettanto tempo, purchè Don Bosco sia salvo. Il Cielo non è sordo a tante preghiere. Nella notte, Don Bosco pressato dal teologo Borel così prega: « Sì, Signore, se vi piace fatemi guarire », e si addormenta tranquillamente. Al mattino è fuori pericolo. Una settimana dopo, convalescente, può uscire appoggiato al bastone. I giovani gli vanno incontro, lo pongono su di un seggiolone e lo portano in trionfo tra canti e grida e pianti di gioia.

396) *Quando si può dare l'Olio santo?*

L'Olio santo si può dare quando la malattia è pericolosa; ed è bene darlo subito dopo la Confessione e il Viatico, mentre il malato conserva la conoscenza.

(Esempi 211 - 213)

211. Domenico Savio riceve l'Olio Santo.

Dopo quattro giorni di malattia, il medico si rallegrò coll'infermo, e disse ai parenti:

— Ringraziamo la divina Provvidenza, siamo a buon punto, il male è vinto, abbiamo soltanto bisogno di fare una giudiziosa convalescenza.

I genitori godevano di tali parole. Domenico però si pose a ridere e soggiunse:

— Il mondo è vinto, ho soltanto bisogno di fare una giudiziosa comparsa davanti a Dio.

Partito il medico, senza lusingarsi di quanto gli era stato detto, chiese che gli fosse amministrato il Sacramento dell'Olio Santo. Anche quivi i parenti accondiscesero per compiacerlo, perchè nè essi, nè il prevosto scorgevano in lui alcun pericolo prossimo di morte, anzi la serenità del sembiante e la giovialità delle parole lo facevano realmente giudicare in stato di miglioramento. Ma egli o fosse mosso da sentimenti di devozione oppure fosse così ispirato da voce divina che gli parlasse al cuore, fatto sta che contava i giorni e le ore di vita come si calcolano colle operazioni dell'aritmetica ed ogni momento era da lui impiegato a prepararsi a comparire dinanzi a Dio. Prima di ricevere l'Olio Santo fece questa preghiera: Oh Signore, perdonate i miei peccati, io vi amo, vi voglio amare in eterno! Questo Sacramento, che nella vostra infinita misericordia permettete che io riceva, cancelli dall'anima mia tutti i peccati commessi coll'udito, colla vista, colla bocca, colle mani e co' piedi; sia santificato il mio corpo e l'anima mia.

(Bosco, *Vita di Savio Domenico*).

212. **Malattia di Magone e circostanze che l'accompagnarono.**

La sera del mercoledì 19 gennaio 1859 — scrisse Don Bosco — domandai a Michele che cosa avesse, ed egli rispose aver niente; sentirsi alquanto incomodato dai vermi, che era la sua solita malattia. Per la qual cosa gli si diede qualche bibita secondo quel bisogno; di poi andò a letto, e passò tranquillamente la notte. Al mattino seguente si levò all'ora ordinaria coi suoi compagni, prese parte agli esercizi di pietà e fece con alcuni altri la Santa Comunione per gli agonizzanti, come soleva fare il giovedì di ogni settimana. Andato più tardi per prendere parte alla ricreazione non potè più, perchè si sentiva molto stanco, ed i vermi gli rendevano alquanto penoso il respiro; gli furono dati alcuni rimedi per somiglianti incomodi, fu pure visitato dal medico che non ravvisò alcun sintomo di malattia, e ordinò la continuazione degli stessi rimedi. Sua madre trovandosi allora in Torino venne pure a vederlo, ed ella stessa asserì che suo figlio andava soggetto a quella malattia fin da ragazzo, e che i rimedi somministrati erano i soli già altre volte da lei usati.

Il venerdì mattina voleva levarsi pel desiderio di fare la Santa Comunione, che in quel giorno soleva fare in onore della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo per ottenere la grazia di fare una buona morte; ma ne fu impedito perchè il male apparve più aggravato. Siccome aveva evacuato molti vermi, così fu ordinata la continuazione della cura medesima con qualche specifico diretto ad agevolargli il respiro. Finora nessun altro sintomo di malattia pericolosa. Il pericolo cominciò a manifestarsi alle due dopo mezzodi allora che andatolo a vedere mi accorsi che alla difficoltà del respiro si era aggiunta la tosse, e che lo sputo era tinto di sangue. Richiesto come si sentiva, rispose che non sentiva altro male che l'oppressione di stomaco cagionata dai vermi. Ma io mi accorsi che la malattia aveva cangiato aspetto ed era divenuta seria assai. Laonde per non camminare con incertezza e sbagliare nella scelta dei rimedi, si mandò tosto pel medico. In quel momento la madre, guidata da spirito cristiano:

— Michele, — gli disse, — intanto che si attende il medico non giudicheresti bene di confessarti?

— Sì, cara mamma, volentieri. Mi sono soltanto confessato ieri mattina, ed ho pure fatta la Santa Comunione, tuttavia vedendo che

la malattia si fa grave desiderio di fare la mia confessione.

Si preparò qualche minuto, fece la sua confessione: dopo con aria serena in presenza mia e di sua madre disse ridendo:

— Chi sa se questa mia confessione sia un esercizio della buona morte, oppure non sia solamente per la mia morte!

— Che te ne sembra? — gli risposi, — desideri di guarire, o di andare in paradiso?

— Il Signore sa ciò che è meglio per me; io non desidero di fare altro se non quello che piace a lui.

— Se il Signore ti facesse la scelta o di guarire o di andare in paradiso, che sceglieresti?

— Chi sarebbe tanto matto di non scegliere il paradiso?

— Desideri tu di andare in paradiso?

— Se lo desidero! lo desidero con tutto il cuore, ed è quello che da qualche tempo domando continuamente a Dio.

— Quando desidereresti di andarvi?

— Io vi andrei sull'istante, purchè piaccia al Signore.

— Bene; diciamo tutti insieme: in ogni cosa e nella vita e nella morte si faccia la santa, adorabile volontà del Signore.

In quel momento giunse il medico che trovò la malattia cangiata affatto di aspetto.

— Siamo male, — disse, — un fatale corso di sangue si porta allo stomaco, e non so se ci troveremo rimedio ».

Si fece quanto l'arte può suggerire in simili occasioni. Salassi, vescicanti, bibite, tutto fu messo in pratica a fine di deviare il sangue che furioso tendeva a soffocargli il respiro. Tutto invano.

Alle nove di quella sera (21 gennaio 1859) egli medesimo disse che desiderava di fare ancora una volta la Santa Comunione prima di morire: tanto più, egli diceva, che questa mattina, non l'ho potuta fare. Egli era impaziente di ricevere quel Gesù cui da molto tempo si accostava con frequenza esemplare.

Nel cominciare la Santa funzione mi disse in presenza di altri:

— Mi raccomandi alle preghiere dei compagni; preghino affinchè Gesù sacramentato sia veramente il mio viatico, il mio compagno per la eternità.

Ricevuta l'Ostia santa si pose a fare l'analogo ringraziamento aiutato da un assistente.

Passato un quarto d'ora cessò di ripetere le preghiere che si an-

davano suggerendo, e non proferendo più alcuna parola, noi ci pensavamo che fosse stato sorpreso da repentino sfinimento di forze. Ma indi a pochi minuti con aria ilare, e quasi in forma di scherzo fece cenno di essere ascoltato e disse:

— Sul biglietto di domenica vi era un errore. Là stava scritto: *Al giudizio sarò solo con Dio*, e non è vero, non sarò solo, ci sarà anche la Beata Vergine che mi assisterà; ora non ho più nulla da temere: andiamo pure quando che sia. La Madonna SS. vuole accompagnarvi ella stessa al giudizio.

(BOSCO, *Vita di Michele Magone*).

213. Besucco riceve l'Estrema Unzione

Il sac. Don Alasonatti, prefetto della casa dell'Oratorio, gliela amministrò. Quando fu all'unzione degli occhi il pio infermo prese a dire così: O mio Dio, perdonatemi tutti gli sguardi cattivi, e tutte le cose lette, che non doveva leggere. Alle orecchie: O mio Dio, perdonatemi tutto quello che ho sentito con queste orecchie, e che era contrario alla vostra santa legge. Fate che chiudendosi esse per sempre al mondo si aprano di poi per udire la voce che mi chiamerà a godere la vostra gloria.

All'unzione delle narici: Perdonate o Signore, tutte le soddisfazioni che ho dato all'odorato.

Alla bocca: O mio Dio, perdonatemi le golosità e tutte le parole che in qualsiasi modo vi abbiano recato qualche disgusto. Fate che questa mia lingua possa cantare al più presto le vostre lodi in eterno.

A questo punto il Prefetto rimase vivamente commosso ed esclamò:

— Che bei pensieri, che meraviglia in un ragazzo di così giovanile età!

Continuando di poi la amministrazione di quel Sacramento, unendo le mani diceva: Per questa santa unzione e per la sua piissima misericordia ti perdoni Iddio ogni mancanza commessa col tatto. L'infermo continuò: O mio grande Iddio, col velo della vostra misericordia e pei meriti delle piaghe delle vostre mani coprite e scancellate tutti i peccati che ho commesso colle opere in tutto il corso della mia vita.

Ai piedi: Perdonate, o Signore, i peccati che ho commessi con questi piedi sia quando sono andato dove non avrei dovuto, sia non andando dove mi chiamavano i miei doveri. La vostra misericordia

mi perdoni tutti i peccati che ho commesso in pensieri, parole, opere ed omissioni.

Gli fu più volte detto che bastava dire quelle giaculatorie col cuore nè il Signore domandava tanti gravi sforzi quali doveva fare pregando ad alta voce: allora egli taceva un istante, ma dopo continuava sullo stesso tono di voce come prima. Infine apparve così stanco, ed i polsi erano così sfiniti, che noi ci pensavamo che egli fosse per mandare l'ultimo sospiro. Poco dopo si riebbe alquanto e in presenza di molti rivolse queste parole al superiore:

— Io ho pregato molto la Beata Vergine che mi facesse morire in un giorno a Lei dedicato, e spero che sarò esaudito. Che cosa potrei ancora domandare al Signore?

Per secondare la pia domanda gli fu risposto:

— Domanda ancora al Signore, che ti faccia fare tutto il purgatorio in questo mondo, a segno che, morendo, l'anima tua voli subito al Paradiso.

— Oh! sì, — tosto soggiunse, — lo domando di cuore, mi doni la sua benedizione; spero che il Signore mi farà patire in questo mondo, finchè abbia fatto tutto il mio purgatorio, e così l'anima mia separandosi dal corpo voli tosto al Paradiso.

Pare proprio che il Signore l'abbia esaudito, perchè ebbe un po' di miglioramento e la sua vita venne prolungata ancora di circa ventiquattro ore.

(Bosco, *Vita di Francesco Besucco*).

CAPO VII

ORDINE

397) *Che cos'è l'Ordine?*

L'*Ordine* è il sacramento che dà la potestà di compiere le azioni sacre riguardanti l'Eucaristia e la salute delle anime, e imprime il carattere di ministri di Dio.

(Esempi 214 - 218)

SCRITTURA: Vedi dom. 319 — *II Tim.*, I, 6 « Admóneo te, ut resuscites gratiam Dei quae est in te per impositionem manuum mearum » — *Lc.*, XXII, 19 — *Act.* XIV, 22 — *I Tim.*, IV, 14.

214. *Eliseo segue Elia.*

Elia rimase per qualche tempo sul monte Oreb nascosto in una spelonca, finchè Iddio gl'ingiunse di andare ad Eliseo e consacrarlo profeta in sua vece. Eliseo era agricoltore e fu trovato in un campo che arava. Elia gli si accostò e ponendogli il suo mantello sopra le spalle, gli manifestò gli ordini del Signore. Eliseo preso commiato dai suoi genitori, fatto a Dio un sacrificio, coi buoi e coll'aratro si partì con Elia, di cui divenne discepolo e compagno fedele.

(Bosco, *Storia Sacra*).

215. *Saul primo re degli Ebrei.*

Morto Eli, ebbe Samuele la carica di Giudice, e governò per molti anni gli Ebrei con incorrotta giustizia. Divenuto vecchio, il popolo

domandò che prima della sua morte eleggesse loro un Re. Si oppose egli da principio; ma conosciuto poscia che tale era il volere del Signore, vi acconsenti. Primo Re degli Ebrei fu Saul della tribù di Beniamino. La sua elezione avvenne così. Andato egli a cercare alcune asine smarrite da suo padre, ricorse a Samuele per consultarlo ove potesse trovarle. Samuele, ispirato da Dio, lo avvertì che le asine erano state ritrovate, e lo invitò a rimaner con lui un giorno. L'indomani gli significò, che il Signore lo aveva destinato Re del suo popolo; quindi, untolo sul capo con olio sacro, lo congedò. (Bosco, *Storia Sacra*).

216. Qui si fanno preti?

Narra Don Bosco: « Sul principio del 1861 venne accettato nell'Oratorio un giovane; e la prima volta che fu a parlarmi, disse:

— Qui si fanno anche preti!?

— Sì.

— Io non mi voglio far prete: obbligano a farsi preti?

— No, anzi questo si concede per grazia speciale, poichè bisogna che i giovani diano ben chiari i segni di vocazione, del resto non si permette di vestir l'abito.

— Basta, io vengo qui col patto che non mi facciano prete.

— Sta' sicuro che nessuno ti dirà di farti prete se non hai vocazione.

— Ancorchè avessi la vocazione non voglio che mi facciano.

Qualche tempo dopo si trattava di confessarsi e perciò voleva andare da qualche sacerdote sconosciuto, dai frati del Monte (1) o almeno alla Consolata. (2) Don Bosco gli disse:

— Io ti lascio andare volentieri, solo manderò qualcuno ad accompagnarli, ma con un patto!

— Quale?

— Ti lascio andare col patto che tu manifesti al confessore questa e quell'altra cosa; — e gliela indicai.

Il giovane restò meravigliato al sentirsi manifestare i peccati che egli non aveva mai manifestato e disse:

(1) Il Monte dei Cappuccini, collina al di là del Po, prospiciente Torino.

(2) Il Santuario della Consolata, patrona di Torino.

— Non c'è più bisogno che io mi vada a confessare altrove, essendo appunto quei peccati, che io avevo in animo di non confessare.

Mentre vi parlo — conclude Don Bosco — egli è dei più animati per farsi prete. (M. B. VI, 886-887).

217. Tutti preti!

Nel 1876, la terza sera dopo il suo ritorno dal viaggio in Liguria, Don Bosco sfogò il suo cuore coi suoi figli di Valdocco dando la *buona notte*: « Miei cari figlioli, io vi vorrei vedere tutti preti, e presto, a lavorare nella vigna del Signore; ma di quei preti zelanti che non pensano ad altro se non a salvare le anime; di quei preti zelanti che vogliono prepararsi una bella corona di gloria in Paradiso! ».

(M. B. XII, 131-132).

218. Così fa il prete.

Don Bosco era solito dire ai suoi Salesiani: « Un prete è sempre prete e tale deve manifestarsi in ogni sua parola. Ora, esser prete vuol dire aver per obbligo continuamente di mira i grandi interessi di Dio, cioè la salute delle anime. Un sacerdote non deve mai permettere che chiunque si avvicini a lui parta senza aver udita una parola, che manifesti il desiderio della salute eterna della sua anima! ».

(M. B. III, 74-75).

398) Chi è ministro dell'Ordine?

Ministro dell'Ordine è il Vescovo, che dà lo Spirito Santo e la potestà sacra coll'imporre le mani e consegnare gli oggetti sacri propri dell'Ordine, dicendo le parole della forma prescritta. (Esempio 219)

SCRITTURA: Cfr. dom. 397.

219. Uno di voi sarà Vescovo.

Nel 1855, parecchi chierici scherzavano con Don Bosco discorrendo della loro futura condizione. Don Bosco dopo un po' di silenzio disse:

— Uno di voi sarà vescovo.

Ciò riempì tutti di meraviglia poichè tutti erano di bassa condizione mentre in quei tempi si era soliti eleggere i vescovi tra i ricchi e tra i personaggi di eccezionale ingegno. Erano presenti i chierici Turchi, Reviglio, Cagliero, Francesia e Anfossi.

Nel 1883 Don Bosco porgeva a Don Cagliero un indizio chiaro della sua futura elevazione all'episcopato, quando nell'atto di partir per la Francia, gli consegnava una scatoletta dicendogli: « Questo è per te ». E se ne partì. Tempo dopo Don Cagliero aprì la scatoletta e vi trovò un prezioso anello.

Nell'ottobre del 1884, avvenuta l'elezione episcopale di Mons. Cagliero a Vescovo titolare di Magida, questi domandò a Don Bosco che volesse svelargli il segreto di trent'anni addietro, quando aveva detto che uno dei suoi chierici sarebbe stato Vescovo.

— Sì — gli rispose Don Bosco — te lo dirò alla vigilia della tua consacrazione.

E fu la sera di quel giorno che Don Bosco, passeggiando da solo con Mons. Cagliero gli disse:

— Ti ricordi della grave malattia fatta quando eri giovane?

— Sissignore, mi ricordo — rispose Cagliero — e mi rammento che lei era venuto per amministrarmi gli ultimi Sacramenti e mi disse che sarei guarito e che col mio breviario sarei andato lontano a lavorare nel sacro ministero del Sacerdote e... non mi disse altro.

Allora Don Bosco gli raccontò come in quella occasione avesse visto una colomba posare sul suo capo un ramo d'olivo, e molti selvaggi attorniare ansiosi il suo letto. Da ciò egli aveva argomentato sul suo avvenire. Mons. Cagliero, dopo aver tutto ascoltato, pregò Don Bosco che volesse in quella sera stessa raccontare tutto ciò ai confratelli del Capitolo Superiore. Don Bosco lo esaudì. (*M. B.* v, 110-113).

399) *Perchè il Sacramento che fa i ministri di Dio si chiama Ordine?*

Il Sacramento che fa i ministri di Dio si chiama Ordine, perchè comprende vari gradi di ministri, l'uno subordinato all'altro, dai quali risulta la sacra Gerarchia.

(Esempi 220 - 221)

220. Il santo Breviario.

Don Barberis presentò una lista di ordinandi suddiaconi a Don Bosco, il quale fece tosto le meraviglie di non trovarvi i nomi di alcuni chierici. Don Barberis osservò che questi facevano scuola e se avessero avuto il suddiaconato, la recita del Breviario avrebbe fatto perdere troppo tempo. Don Bosco lo interruppe:

— Ma che dici? Fa perdere tempo la recita del Breviario? anzi, ne fa guadagnare. Il Breviario procurerà a questi chierici più cognizioni che non tanti libri e maestri e li ispirerà nell'insegnare ai loro allievi la scienza di Dio e dell'anima. — E concluse a mo' d'interrogazione: — Non è vero che questo è il più bel tesoro del chierico, quando è *in sacris?* ».

(M. B. IX, 293).

221. Il prete non va solo!

Trovandosi Don Bosco a Marsiglia nel 1883, un ricco signore e gran benefattore della casa, desiderava di procurare a suo figlio chierico l'improvvisata di una visita del Santo. Il signor Olive, portatosi al Seminario, al vice Rettore, in mancanza del Rettore domandò la licenza di poter vedere il giovane Olive.

— Non si può. I seminaristi sono a scuola.

— Ma questo è un caso eccezionale — osservò Don Bosco.

— Mi rincresce.

La tenzone si protrasse fra la gentile insistenza da una parte e il rifiuto cortese dall'altra, finchè il signor Olive, padre del chierico, perduta la pazienza, vi pose termine dicendo stizzito al vice Rettore:

— Ma sa lei con chi parla? Questi è Don Bosco.

Il sacerdote cadde in ginocchio ripetendo:

— Don Bosco! Don Bosco!

E corse a suonare la campana, sempre gridando: « Don Bosco! Don Bosco! ». A quel suono, a quelle voci corsero fuori dalle aule professori e alunni gridando essi pure: « Don Bosco! Don Bosco! ». Si precipitarono per le scale, gli si strinsero attorno e gli afferrarono le mani per baciarle. Nel frattempo rientrava il Rettore che pregò Don Bosco di dir loro una parola. Don Bosco con tutta semplicità prese ad interrogarli:

— Quanti diaconi siete?

— Tanti.

— Quanti suddiaconi siete?

— Tanti.

— Ebbene, voi tutti un giorno sarete preti; ora non dimenticate mai quello che sto per dirvi: Un prete, o in Paradiso o nell'inferno non va mai solo; vanno sempre con lui in gran numero anime o salvate col suo santo ministero e col suo buon esempio, o perdute con la sua negligenza nell'adempimento dei propri doveri e col suo mal esempio; ricordatelo bene.

(M. B. XVI, 52-54).

400) Quali sono i gradi della sacra Gerarchia?

I gradi della sacra Gerarchia sono: gli **Ordini minori**, il **Suddiaconato** e il **Diaconato**, che sono preparatori; il **Presbiterato** o **Sacerdozio** che dà la potestà di consacrare l'Eucaristia e di rimettere i peccati; e l'**Episcopato**, pienezza del Sacerdozio, che dà quella di conferir gli Ordini, e di ammaestrare e governare i fedeli.

(Esempi 222 - 226)

SCRITTURA: Diaconi — Act., VI, 1 sgg. — Act., VIII, 5 sgg. — Phil. I, 1 — I Tim., III, 8 sgg.

Sacerdoti — Is., LXVI, 21 — Mal., II, 3 — I Tim., V, 17 — I Prr., V, 1 sgg. — Act. XIV, 22 — Hebr., VII, 23.

Vescovi — Act., XIII, 3 — Tit., II, 3.

Modello — Hebr., VI., 26 « Talis decebat ut nobis esset pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus et excelsior coelis factus; qui non habeat necessitatem quotidie, quemadmodum sacerdotes prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populo ».

222. Gerarchia della Chiesa.

Nella Chiesa esiste una gerarchia ecclesiastica, ossia un ordine di sacri ministri stabiliti per conservare, propagare e governare la Chiesa; la quale gerarchia in parte fu costituita da Gesù Cristo ed in parte completata dalla Chiesa per l'autorità avutane dallo stesso nostro Salvatore. Gesù Cristo adunque stabilì:

1) Il Papa che è il Vescovo dei Vescovi.

2) I Vescovi i quali non solo hanno la potestà di consacrare il Corpo e Sangue del Redentore e di rimettere i peccati, ma possono comunicare ad altri tale sovraeccellente e divina potestà, consacrando in sacerdoti.

3) I sacerdoti i quali non possono comunicare ad altri tale potestà.

4) I diaconi, parola greca che significa *ministri*, perchè questi debbono aiutare i vescovi ed i sacerdoti nell'esercizio del sacro ministero.

La Chiesa poi ha: 1) in certo modo diviso in vari ordini il ministero dei diaconi, aggiungendo i suddiaconi, gli accoliti, i lettori, gli esorcisti e gli ostiari. 2) Ha stabilito che tra i sacerdoti alcuni avessero la cura d'una parte della diocesi, ossia del gregge commesso alla cura del Vescovo, dando a questi il nome e l'ufficio di parroci e dividendo così la diocesi in parrocchie. 3) Ha stabilito che i Vescovi fossero divisi in province e ciascuna provincia avesse a capo un Arcivescovo, il quale avesse giurisdizione sopra i Vescovi di quella provincia, detti perciò suffraganei. 4) Che in certi regni e imperi le varie province avessero alla testa un Vescovo Primate o Patriarca, il quale avesse sotto di sé gli stessi Arcivescovi e le varie province delle città governate da essi. 5) Che a Roma i Vescovi delle città prossime a questa capitale, e i Sacerdoti, e i Diaconi addetti alle chiese principali di quest'alma città formassero come il senato del Pontefice ed avessero essi soli il diritto di eleggere il Papa, e lo aiutassero nell'amministrazione della Chiesa universale. E questi sono chiamati Cardinali perchè tutti portano il titolo d'una Chiesa, al servizio della quale essi sono attaccati, come la porta d'un edificio è attaccata ai suoi cardini.

Adunque tutta la Gerarchia ecclesiastica quale fu istituita da Gesù Cristo e completata dalla Chiesa si compone: 1) del Papa; 2) dei Cardinali; 3) dei Patriarchi o Primati; 4) degli Arcivescovi; 5) dei Vescovi; 6) dei Sacerdoti; 7) dei Diaconi; 8) dei Suddiaconi; 9) degli Accoliti, Lettori, Esorcisti ed Ostiari. (Bosco, *Storia Eccl.*)

223. Gli Ordini Sacri.

L'Ordine, ovvero la sacra Ordinanza, è un sacramento istituito da Gesù Cristo, e con esso si conferisce la potestà di esercitare il ministero sacerdotale. Che sia stato istituito da Dio apparisce dal Van-

gelo e dalle parole degli *Atti degli apostoli* dette a San Paolo o a San Barnaba: *Attendete a voi ed a tutto il vostro gregge, in cui lo Spirito Santo vi pose Vescovi a governare la Chiesa di Dio* (20, 28).

La Chiesa Cattolica considera come eretico chiunque nega essere la sacra Ordinazione un sacramento istituito da Nostro Signor Gesù Cristo.

Sebbene la sacra Ordinazione sia un solo sacramento tuttavia costituisce una gerarchia per modo che da Ordini minori quasi come preparazione e per gradi si passa agli Ordini maggiori. Questi Ordini sono sette: Ostiariato, Lettorato, Esorcistato, Accolitato, Suddiaconato, Diaconato, Presbiterato, e in fine quello che è il complemento e supremo grado della gerarchia, l'Episcopato. A tutti essi si accede con una cerimonia che è come l'introduzione agli Ordini, chiamata « Tonsura ». Noi daremo breve spiegazione di ciascuno affinché i fedeli capiscano quali prove e quale santità richieggansi in coloro che desiderano di salire al Sacerdozio.

Tonsura. La tonsura non è ancora un ordine propriamente detto, ma soltanto una semplice cerimonia ecclesiastica con cui un laico viene ascritto nel numero dei chierici.

La tonsura dicesi anche *chierica* e si porta rotonda sul capo in memoria della corona di spine da cui fu addolorato il santo capo del Salvatore nella sua passione.

Ostiariato. L'ostiariato è il primo dei quattro Ordini minori e si definisce un ordine con cui si conferisce ad alcuno la potestà di aprire la chiesa ai fedeli e di chiuderla a quelli che ne fossero indegni. Onde un chierico che sia ostiario deve custodire le porte della chiesa, chiuderle agli scomunicati ed ai pubblici peccatori che cercassero di turbare le sacre funzioni. A lui tocca suonare le campane a tempo debito per convocare il popolo alle funzioni religiose.

Lettorato. Conferisce la potestà di leggere in pubblica chiesa le Sacre Scritture e di istruire il popolo nelle verità della fede, di fare il catechismo ai fanciulli e di spiegare ai semplici fedeli i principali misteri della fede.

Esorcistato. Il terzo ordine minore è l'esorcistato. Per mezzo di esso, il Vescovo dà la facoltà al chierico di cacciare il demonio da quelli che ne fossero invasi. Questa facoltà per altro non si può esercitare senza l'autorizzazione del vescovo, che non la concede se non in casi parti-

colari e soltanto ai preti, che siano assai conosciuti per virtù e per dottrina.

Accolitato. Il quarto ordine minore è l'accolitato con cui si conferisce al chierico la facoltà di preparare le ampolle del vino e dell'acqua per la Santa Messa o di porgerle al suddiacono nelle messe solenni e di portare i lumi quando si canta il Vangelo.

È bene qui di notare che talvolta nelle solenni funzioni, non potendosi avere chierici già insigniti degli ordini che dovrebbero esercitare, si sogliono usare semplici chierici ed anche laici con abito ecclesiastico pel decoro del divino servizio.

Suddiaconato. Il suddiaconato è un ordine con cui si conferisce al chierico la facoltà di servire al diacono nelle Messe solenni. Il principale suo ufficio è di preparare la patena coll'ostia, il calice col vino e porgerli al diacono nella Messa solenne. È parimenti suo ufficio quello di leggere l'epistola. Anche qui non potendosi talvolta avere un suddiacono per le funzioni solenni si suole sostituirgli un semplice chierico che per altro si veste degli stessi abiti, ma senza manipolo. Dai più remoti tempi il suddiaconato è considerato fra gli ordini maggiori, e coloro che desiderano di esserne insigniti devono far voto di perpetua castità, recitare l'ufficio ecclesiastico ossia il *Breviario* ed avere un titolo ovvero il patrimonio ecclesiastico.

Diaconato. È questo un ordine sacro con cui si dà al suddiacono la facoltà di servire più da vicino al sacerdote nelle solenni funzioni e di cantare il Santo Vangelo. I diaconi possono anche predicare, amministrare il sacramento dell'Eucaristia e del Battesimo in certi casi particolari. I primi diaconi furono consacrati dagli Apostoli poco dopo la venuta dello Spirito Santo. Ne elessero sette fra cui Santo Stefano.

Presbiterato. Il presbiterato si suole definire un Ordine con cui si dà al diacono la facoltà di consacrare il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo, di assolvere dai peccati e di istruire il popolo cristiano nelle verità della fede.

Episcopato. L'episcopato è l'Ordine supremo ossia l'ultimo dei gradi della sacra ordinazione, con cui si conferisce al sacerdote la potestà di amministrare il sacramento della Confermazione, di dare gli Ordini sacri e di governare i fedeli ed i sacerdoti della rispettiva diocesi in dipendenza dal Sommo Pontefice.

Questi *Ordini* furono sempre riconosciuti nella Chiesa primitiva. Ma per la violenza delle persecuzioni si trascurarono alcune cose, che riguardavano le cerimonie, gli uffizi, il tempo ed il modo di conferire questi ordini. Pertanto San Caio (papa dal 283 al 296) mise in vigore quanto si era prima praticato e decretò che niuno potesse prendere un ordine superiore senza essere prima insignito degli ordini inferiori e dopo averli qualche tempo esercitati nella Chiesa. (Bosco, *Vite dei Papi*).

224. Il suddiaconato.

Avvicinandosi il mese di settembre del 18..., Giovanni Bosco ricevette l'avviso dai superiori del seminario di prepararsi a ricevere il sacro ordine del Suddiaconato. Ecco come egli stesso nelle sue *Memorie* descrive questo importantissimo e decisivo avvenimento della sua vita: « Non bastando la mia parte dei beni ereditati dal padre per formarmi il patrimonio ecclesiastico voluto, mio fratello Giuseppe mi assegnò tutto quello che possedeva. Per le ordinazioni delle quattro Tempora di autunno sono stato ammesso al Suddiaconato. Ora che conosco le virtù che si richiedono per quell'importantissimo passo, resto convinto che io non ero abbastanza preparato; ma non avendo chi si prendesse cura diretta della mia vocazione, mi sono consigliato con Don Cafasso, che mi disse di andare avanti e di riposare sulla sua parola. Nei dieci giorni di spirituali esercizi tenuti nella casa della Missione a Torino, ho fatto la confessione generale, affinchè il confessore potesse avere un'idea chiara della mia coscienza e darmi l'opportuno consiglio. Desideravo di compiere i miei studi, ma tremavo al pensiero di legarmi per tutta la vita; perciò non volli prendere definitiva risoluzione, se non dopo aver avuto il pieno consenso del confessore. D'allora in poi mi sono dato il massimo impegno di metter in pratica il consiglio del Teol. Borel: « *Colla ritiratezza e colla frequente Comunione si conserva e si perfeziona la vocazione* ». (M. B. I, 439).

225. Parroco no!

Giovanni Filippello, che accompagnava il giovane Bosco da Castelnuovo a Chieri ove Giovanni si recava a studiare da chierico, ad un tratto, colpito dalla saggezza del parlare di Giovanni, gli disse:

— Vai solo ora a studiare in collegio e sai già tante cose? Presto diventerai parroco!

Giovanni Bosco, fissandolo attentamente in volto, gli rispose:

— Parroco? Sai tu che cosa voglia dire essere parroco? Sai quali siano i suoi obblighi? Ciò che egli possiede oltre il suo bisogno, deve darlo ai poveri; e poi quante altre e gravissime responsabilità! Ah! caro Filippello, io non mi farò mai parroco. Vado a studiare, perchè voglio consacrare la mia vita per i giovanetti. (M. B. I, 249-250).

226. « Episcopo vita! ».

Era il mezzogiorno del 29 giugno 1847. Mons. Fransoni, dopo aver amministrato la Santa Cresima ai giovani di Valdocco nella cappella Pinardi, si muoveva per ritornare in episcopio. I giovani tutti lo circondarono in modo tale da impedirgli il passo. Chi voleva baciargli la mano, chi toccargli le vesti, chi gridava *grazie!* e chi *evviva!* Facevano ricordare le solenni acclamazioni colle quali i primi Cristiani salutavano un vescovo: *Deo Gratias! episcopo vita! te patrem! te episcopum!* Ed egli pareva il Salvatore in mezzo alle turbe commosse. Se fosse stato loro concesso, gli avrebbero fatto, come gli antichi ai loro re, e come anch'essi a Don Bosco, un trono delle loro braccia e portato a casa in trionfo. Questo slancio fece dire al Vescovo:

— Mi convinco oggi più che mai, che la gioventù ha buon cuore, e se ne può fare quello che si vuole, quando si prenda per la via della carità.

Riuscito a salire in vettura, tra una salve di fragorosi evviva, fra gli ossequi e ringraziamenti di Don Bosco, partiva benedicendo l'Oratorio dal più profondo dell'animo. (M. B. III, 233-234).

401) E' grande la dignità del Sacerdozio?

La dignità del Sacerdozio è grandissima per la sua potestà sul *Corpo reale* di Gesù Cristo che rende presente nell'Eucaristia, e sul *corpo mistico* di Lui, la Chiesa, che governa, con la missione sublime di condurre gli uomini alla santità e alla vita beata. (Esempi 227 - 235)

SCRITTURA: *Dignità del Sacerdote* — *Jos.*, X, 14 « Obediente Domino voci hominis » — *Eccli.*, XLV, 20 — *Jer.*, XXXI, 14 — *Mal.*, II, 1 sgg. — *I Cor.*, IV, 1 e 9 — *II Cor.*, X, 8 — *I Tim.*, V, 17.

Governo delle anime — *I Ptr.*, V, 2 « Pascite qui in vobis est gregem Dei, providentes non coacte, sed spontanee secundum Deum » — *Jer.*, I, 10; XXIII, 1 — *Ex.*, XXXIV, 10 sgg. — *Jo.*, X, 4 — *Act.*, VI, 4 — *Hebr.*, V, 1. XXIII, 1 — *Ex.*, XXXIV, 10 sgg. — *Jo.*, X, 4 — *Act.*, VI, 4 — *Hebr.*, V, 1.

a) *Dignità del Sacerdozio.*

227. Un bacio a Don Bosco.

Nel 1886 a Varazze, dopo una conferenza nella chiesa parrocchiale, si avvicinò a Don Bosco un contadino, che ottenne subito la guarigione di un braccio. Un popolano, facendosi largo a furia di gomiti, si accostò a lui come se avesse un gran segreto da confidargli. Parlava in dialetto e Don Bosco non capiva; onde chinò il capo per ascoltarlo meglio. L'altro, confuso e non intendendo il perchè della sua mossa, gli scoccò sulla guancia un bacio e se ne andò. (M. B. XVIII, 46-47).

228. Incominciare a soffrire!

Scrive Don Bosco: « Mia madre in quel giorno (della ordinazione sacerdotale), avutomi da solo a solo, mi disse queste memorabili parole:

— Sei prete: dici la Messa: da qui avanti sei adunque più vicino a Gesù Cristo. Ricordati però che incominciare a dir Messa, vuol dire incominciare a soffrire. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancora io viva o sia già morta; ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime e non prenderti nessun pensiero di me. (M. B. I, 521-522).

229. Prete dovunque.

A Firenze, nel dicembre del 1866 Don Bosco, per un incarico affidatogli da Pio IX, andò al Palazzo Pitti, ove il ministro Ricàsoli lo aspettava. Appena annunziato, questi gli mosse incontro premurosa-

mente, ma il Santo, fermatosi in mezzo alla sala, prima di sedersi, dichiarò:

— Eccellenza! sappia che Don Bosco è prete all'altare, prete in confessionale; prete in mezzo ai suoi giovani; e, come è prete in Torino, così è prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re e dei Ministri!

Ricàsoli cortesemente gli rispose che stesse tranquillo, perchè nessuno pensava di fargli proposte che fossero contrarie alle sue convinzioni. Ciò detto, ambedue sedettero, e si entrò in argomento.

(*M. B.* VIII, 533-534).

230. Che cos'è mai il prete!

Venuta l'ora di lasciare Marsiglia, Don Bosco salì in carrozza nei cortili del collegio salesiano pieno di popolo, che s'inginocchiò, aspettando la benedizione. Don Bosco, girato intorno lo sguardo e profondamente commosso, mormorò fra sè, in modo però che qualcuno potè intenderlo: « Che cosa è mai il prete! ». In quegli atti di venerazione egli non vedeva se non segni di rispetto per la dignità sacerdotale.

(*M. B.* v, 490).

231. La Messa di Don Bosco.

La vivissima fede di Don Bosco appariva in modo particolare nella celebrazione del Santo Sacrificio. Giuseppe Moglia, Giovanni Filippo e Giuseppe Turco, coetanei ed amici, narrano come nei mesi dell'estate 1844 andassero sovente ad assistere alla sua Messa e sempre restassero assai edificati del contegno, della devozione, del suo fervore, che anzi parecchi degli astanti ne rimanessero commossi fino alle lacrime. Un altro testimonio asserisce: « Io non conobbi sacerdote che avesse fede più viva di Don Bosco. Un uomo che non avesse avuta la sua fede, non avrebbe fatto quello che egli fece ». (*M. B.* II, 27).

b) *Mansioni del Sacerdote.*

232. Prima i giovani.

Nel 1846 Don Bosco è malaticcio, anzi peggiora di giorno in giorno per l'eccessivo lavoro in mezzo ai suoi giovani. La Marchesa Barolo,

presso il cui Rifugio Don Bosco funge da direttore, preoccupata lo fa chiamare, e gli consiglia *imperiosamente* di prendersi parecchi mesi di riposo assoluto in qualche paesetto solitario. In così dire gli offre la somma di 5000 lire per le cure necessarie.

— Signora Marchesa — l'interrompe Don Bosco — la ringrazio della sua caritatevole esibizione, ma io non mi son fatto prete per curare la mia sanità.

La Marchesa, colpita da questo rifiuto, insiste:

— Ma io non posso tollerare che ella si ammazzi in tante occupazioni.

Don Bosco è irremovibile. La signora si accende:

— La sua condotta mi costringe a consigliarle di lasciare o il suo Oratorio o il mio Ospedaletto. Ci pensi.

— La mia risposta è già pensata: quei poveri fanciulli non hanno chi si prenda cura di loro, e perciò non posso, non devo abbandonarli.

La Marchesa ritenta un'ultima prova: gli offre uno, tre, cinque, anni di riposo tutto a sue spese, gli prospetta la terribile condizione in cui si troverebbe senza impiego, senza aiuti, senza casa, ingolfato nei debiti.

— Don Bosco, la prego, rifletta seriamente...

— Vi ho riflettuto da gran tempo: nessuno mi farà deviare dalla strada che il Signore mi ha tracciato.

— Dunque, ella preferisce i suoi vagabondi ai miei istituti? Se è così, la S. V. resta congedata fin da quest'istante: oggi stesso provvederò chi la debba sostituire.

E Don Bosco, per amore dei suoi giovani, rimase privo del principale suo appoggio umano.

(M. B. II, 458-462).

233. Il primo sogno.

Scrivendo Don Bosco: « All'età di nove anni circa ho fatto un sogno che mi rimase profondamente impresso per tutta la vita. Nel sogno mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli che si trastullava. Alcuni ridevano, altri giuocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito slanciato in mezzo di loro, adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un uomo venerando, in età virile, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa che io non

potevo rimirla. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli, aggiungendo queste parole:

— Non con le percosse, ma con la mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a far loro una istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù.

Confuso e spaventato soggiunsi che io ero un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento quei ragazzi, cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava. Quasi senza sapere che mi dicessi:

— Chi siete voi — soggiunsi — che mi comandate cosa impossibile?

— Appunto perchè tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'obbedienza e coll'acquisto della scienza.

— Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?

— Io ti darò la Maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente e senza di cui ogni sapienza diventa stoltezza.

— Ma chi siete Voi che parlate in questo modo?

— Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno.

— Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco, senza suo permesso; perciò ditemi il vostro nome.

— Il mio nome domandalo a mia Madre.

In quel momento vidi accanto a Lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a Lui, che, presomi con bontà per mano:

— Guarda! mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti e in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali. — Ecco il tuo campo; ecco dove devi lavorare, — continuò a dire quella Signora. — *Renditi umile, forte e robusto*, e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei.

Volsi allora lo sguardo ed ecco, invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando, come per far festa a quell'Uomo e a quella Signora.

A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere e pregai quella Donna a voler parlare in modo da capire, perchè io non sapevo che cosa volesse dire; allora Ella mi pose la mano sul capo dicendomi:

— A suo tempo tutto comprenderai.

Ciò detto, un rumore mi svegliò ed ogni cosa disparve.

Io rimasi sbalordito. Sembrandomi di avere le mani che facessero male per i pugni che avevo dato, che la faccia mi dolesse per gli schiaffi ricevuti da quei monelli: di poi quel Personaggio, quella Donna, le cose dette e quelle udite mi occuparono la mente talmente, che per quella notte non mi fu possibile prendere sonno.

Al mattino ho tosto con premura raccontato quel sogno prima ai miei fratelli, che si misero a ridere; poi a mia madre ed alla nonna. Ognuno dava al medesimo la sua interpretazione. Il fratello Giuseppe diceva:

— Tu diventerai un guardiano di capre, di pecore o di altri animali.

Mia madre: — Chi sa che non abbia a diventar prete?

Antonio con secco accento: — Forse sarai capo di briganti.

Ma la nonna, che sapeva assai di teologia ed era del tutto analfabeta diede la sentenza definitiva dicendo:

— Non bisogna badare ai sogni.

Io ero del parere di mia nonna; tuttavia non mi fu possibile di togliermi quel sogno dalla mente. Le cose che esporrò in seguito daranno a ciò qualche significato. Io ho sempre taciuto ogni cosa; i miei parenti non ne fecero caso. Ma quando nel 1858 andai a Roma per trattare col Papa della Congregazione Salesiana, egli si fece minutamente raccontare tutte le cose che avessero anche solo apparenza di soprannaturale. Raccontai allora per *la prima volta* il sogno fatto all'età di nove anni ».

(M. B. I, 123-126).

234. Augusto incoraggiamento.

Nella festa dei Santi del 1875 il primo drappello di missionari Salesiani capitanati da Don Cagliari, prima di lasciare la patria per le lontane missioni, volle far visita al Santo Padre Pio IX il quale, ascoltate le parole di Don Cagliari:

— Ecco — disse — un povero vecchio, e dove soni i miei piccol;

missionari? Voi dunque siete figli di Don Bosco e andate in terre lontane a predicare il Vangelo! Bene! E dove andrete?

— Nella Repubblica Argentina.

— Là voi avrete un vasto campo per fare del bene. Spero che vi sarete ben accolti, perchè le autorità sono buone. Voi sarete vasi pieni di semenze; anzi certo lo siete avendovi scelti i vostri superiori a questa missione. Spanderete dunque in mezzo a quei popoli le vostre virtù e farete molto bene. Desidero che vi moltipliciate perchè grande è il bisogno, copiosissima è la messe fra le tribù selvagge.

Dopo queste consolanti parole quei giovani missionari uscirono dall'udienza come elettrizzati e disposti ad andare in capo al mondo e a dare anche la vita per la fede. (M. B. XI, 376-377).

235. Sete d'apostolato.

Don Bosco nel 1862 esprimeva questo pensiero: « Oh! fortunato quel chierico il quale abbia gustato quanto sia dolce lavorare per la salute delle anime! Egli allora più non teme nè freddo nè caldo, nè fame nè sete, nè dispiaceri, nè affronti e neanche la morte. Ogni cosa egli sacrifica, purchè possa guadagnare anime al Signore. *Qui autem facit veritatem, venit ad lucem* (Giov. III, 21). Colui che fa il bene viene ben tosto ad ammirarne lo splendore. Provate e vedrete! ».

(M. B. VII, 48).

402) *Qual fine deve avere chi entra negli Ordini?*

Chi entra negli Ordini deve aver per fine soltanto la gloria di Dio e la salute delle anime.

(Esempi 236 - 237)

236. È l'ultima volta!

L'abbandono totale delle forze cominciò ad annunziarsi per Don Bosco il 17 dicembre 1887. Era sabato, giorno in cui verso le diciotto, Don Bosco soleva confessare i giovani delle classi superiori. Infatti una trentina di giovani attendeva che il segretario li facesse entrare. Il chierico Festa, pur sembrandogli inopportuno il momento, andò

a dirlo a Don Bosco. Questi a tutta prima gli rispose che non si sentiva di sostenere quella fatica, ma poi dopo un istante di silenzio ripigliò:

— Eppure è l'ultima volta che potrò confessarli!

Il chierico Festa cercava di dissuaderlo perchè aveva la febbre e stentava troppo a respirare. Ma Don Bosco quasi intenerito ripeté:

— Eppure è l'ultima volta! Di' pure che vengano.

Entrarono e li confessò tutti. Furono proprio quelle le ultime confessioni dei giovani da lui ascoltate. (M. B. XVIII, 480).

237. Se io fossi prete!...

Angustiato di non potere incontrare familiarità alcuna con i preti del paese, Giovannino Bosco più volte piangendo diceva tra sè e con altri: « Se io fossi prete, vorrei fare diversamente: m'avvicinerei ai fanciulli, li chiamerei intorno a me, vorrei amarli, farmi amare da essi, dir loro delle buone parole, dare loro dei buoni consigli e tutto consacrarmi per la loro eterna salute. I fanciulli non mi vedrebbero mai serio serio, ma sarei sempre io il primo a parlare con essi ».

(M. B. I, 227-228).

403) *Può entrare ciascuno a suo arbitrio negli Ordini?*

Nessuno può entrare a suo arbitrio negli Ordini, ma deve essere chiamato da Dio per mezzo del proprio Vescovo, cioè deve avere la vocazione, con le virtù e con le attitudini al sacro ministero, da essa richieste.

(Esempi 238 - 249)

SCRITTURA: *Hebr.*, V, 4-5 « Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo, tamquam Aaron. Sic et Christus non semetipsum clarificavit ut pontifex fieret » — *Ps.*, CIX, 4 — *Act.*, XIII, 2.

Virtù del sacerdote — *Il Cor.*, VI, 4 sgg. « In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros, in multa patientia, in tribulationibus... » — *Mt.*, V, 13 sgg. « Vos estis sal terrae... vos estis lux mundi » — *Ex.*, XIX, 22 — *Lev.*, XXI, 6 — *I Tim.*, VI, 11.

Scienza — *Os.*, IV, 6 « Quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi » — *Mal.*, II, 7 « Labia enim sacerdotis custodient scientiam » — *Is.*, L, 4 — *Jer.*, III, 15 — *Dan.*, XII, 3 — *I Tim.*, IV, 13 e 16 — *Tit.*, I, 9.

a) *Vocazione sacerdotale.***238. Mosè va a liberare il suo popolo.**

Mosè dimorò in Madian 40 anni, occupato specialmente a custodire le pecore del suocero. Mossa finalmente Iddio a misericordia dalle preghiere e dai gemiti degli Ebrei, volle per mezzo di Mosè liberarli dall'orribile schiavitù sotto la quale gemevano. Un giorno che esso aveva condotto il suo gregge nel deserto sino alle radici del monte Oreb, vicino al Sinai, vide un roveto, cioè un cespuglio di rovi, che ardeva senza consumarsi. Meravigliato a quella vista, egli voleva avvicinarsi, ma dal mezzo della fiamma una voce lo chiamò:

— Mosè!

Ed egli:

— Eccomi.

— Non ti appressare, — continuò la voce, — togliti i calzari dai piedi, perchè la terra in cui ti trovi è terra santa. Io sono il Dio dei padri tuoi, il Dio di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe. Vidi l'afflizione del mio popolo che è nell'Egitto, le sue grida giunsero fino a me, ed ho risoluto di liberarlo dalle mani degli Egizi e condurlo in una terra fertile e spaziosa, nel paese di Canaan, ove scorre latte e miele. Va dunque da Faraone, e digli tutto quello che ti porrò sulle labbra.

— Se il popolo mi chiedesse, — rispose Mosè tutto tremante, — chi ti ha mandato? che debbo rispondere? — Al che Iddio:

— Quegli che è (cioè quegli che esiste da se medesimo e non fu creato da alcuno) a voi mi manda per liberarvi. — Mosè replicò:

— Con qual segno potrò io mostrare di essere da voi inviato? Iddio:

— Getta quella tua verga per terra. — Mosè la gettò, ed eccola cangiata in serpente. Iddio: — Prendi il serpente per la coda.

Lo prende e torna verga siccome prima. Tuttavia Mosè cercava di sottrarsi a tanto incarico, allegando che non aveva la favella spedita, cioè balbettava. Ma Iddio la finì con dirgli che Egli era con lui, e che gli avrebbe mandato incontro il fratello Aronne, di cui avrebbe potuto valersi per parlare al popolo ed al re. Accertato così della protezione del cielo, Mosè si sottomise agli ordini del Signore e, presa la sua verga, si congedò dal suocero Jetro per andare alla volta dell'Egitto.

(Bosco, *Storia Sacra*).

239. Elezione degli Apostoli.

Una grande moltitudine d'uomini tratti da' luminosi miracoli, che Gesù operava, si fecero discepoli, ossia seguaci di lui. Fra questi scelse egli dodici, comunemente detti i dodici Apostoli. I loro nomi sono: Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo il Maggiore e Giovanni l'Evangelista figliuoli di Zebedeo, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo il Minore figliuolo d'Alfeo, Simone soprannominato zelante, Giuda detto anche Taddeo figliuolo di Giacomo, e Giuda Iscariota, che tradì poscia il suo Maestro. A costoro si aggiunsero poi settantadue discepoli destinati anch'essi alla predicazione del Vangelo. Fattane la scelta, il Salvatore deputò San Pietro capo degli Apostoli e dei Discepoli, quindi diede principio alla meravigliosa sua predicazione. (BOSCO, *Storia Sacra*).

240. Tu sarai carabiniere!

Nel 1884 a Valdocco c'era un giovanetto, Giuseppe Grossoni di Vernate (Milano). Don Bosco l'aveva scelto a suo *ortolano*. L'incarico consisteva nel coltivare alcuni fiori e vilucchi, posti in alcune cassette, sulla loggia della camera del Santo, per ottenerne un po' d'ombra. Finito il ginnasio, Giuseppe chiese a Don Bosco il prezioso consiglio sulla via da scegliere nella vita. Il Santo gli rispose in piemontese: « Sarai carabiniere » — Vedendolo poi un po' triste e scontento di questa risposta, spiegò: — Sta' quieto; andrai in seminario, sarai prete e così *carabiniere del Signore, di quelli che legano il diavolo!* (M. B. XVII, 167).

241. Prete cento volte.

Nel 1853 Don Bosco indirizzava a Don Cafasso gli alunni Giovanni Cagliero e Angelo Savio per l'esame sulla vocazione. « Don Cafasso — scrive Mons. Cagliero, — dopo averci esaminati, ci parlò della vocazione allo stato ecclesiastico con parole e concetti sublimi, e con tale senso pratico ed unzione, da farci comprendere, che grande era tale grazia ed altissimo il ministero del sacerdote. Ed animatici a corrispondere, aggiunse con santo entusiasmo:

— Oh vedete! io mi sono fatto prete una volta sola; ma se fosse necessario, mi farei tale ancora cento altre volte! ». (M. B. IV, 589).

242. Per le vocazioni.

Era una festa per Don Bosco ogni vocazione assicurata, e lasciò scritto: « Ricordiamoci che noi regaliamo un grande tesoro alla Chiesa, quando procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione, o questo prete vada in diocesi, nelle missioni, o in una casa religiosa, non importa; è sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo. Per mancanza di mezzi non si lasci mai di ricevere un giovane che dà buone speranze di vocazione. Spendete tutto quello che avete, e, se è necessario andate anche a questuare, e se dopo ciò voi vi troverete nel bisogno, non affannatevi chè la Santissima Vergine in qualche modo anche prodigiosamente verrà in vostro aiuto ».

(M. B. v, 396 - 397).

243. Per conoscere la vocazione.

Per conoscere la vocazione, Don Bosco dava questo consiglio: « Colui che si sente chiamato, si metta in un luogo donde possa vedere il Crocifisso, e dica: Mio Dio, voglio abbracciare quello stato che più mi deve consolare al punto di morte. Voi illuminatemi e fatemi conoscere la vostra santa volontà. Poi dica un *Pater noster* e quindi aspetti un poco, e consideri quanto gli dice il suo cuore. Molti a cui ho suggerito questo mezzo, deliberarono per uno stato contrario a quello che prima avevano l'intenzione di abbracciare. Il Signore queste grazie le fa a chi le domanda sinceramente, risoluto di seguire la divina vocazione ».

(M. B. XIII, 422).

244. Piena libertà.

Nel 1876, due genitori col loro figlio vengono da Don Bosco. Si lamentano che il giovane non vuol più farsi prete. Ma Don Bosco risponde loro:

— Ma la vocazione non è mica cosa che si possa imporre! Se egli sente in sè questa inclinazione, rifletterà, pregherà e sarà capace di decidersi da sè a ciò che voi desiderate. Ma se non sente l'inclinazione a questo stato, non deve in nessun modo venirvi spinto per forza!

(M. B. XII, 12).

245. Segno di vocazione.

Nel 1862, in un dialogo con i suoi giovani Don Bosco disse: « L'elezione dello stato qui nella casa (Valdocco) è pienamente libera, e senza tutti i necessari requisiti, nessuno è ammesso a vestire l'abito chiericale. Chi fu vestito di questo ha un segno di vocazione; ma chi non è chiamato in questo stato nei tempi miserabili in cui viviamo, io giudico assai meglio che lavori la terra ». (M. B. VII, 182).

246. Per trovare vocazioni.

Narra Don Bosco: « Un sabato a sera mi trovavo a confessare in sacrestia ed ero distratto. Andavo pensando alla scarsità dei preti e delle vocazioni ed al modo di accrescerne il numero. Pur continuando a confessare, mi sembrò trovarmi in camera mia al tavolino ed avevo tra mano il registro di tutti coloro che erano in casa. Intanto sentii una voce dietro di me che mi disse:

— Vuoi sapere il modo di accrescere e presto il numero dei buoni preti? Osserva quel registro: da esso ricaverai quanto è da farsi.

Io osservai, poi dissi:

— Questi sono i registri dei giovani di quest'anno e degli anni antecedenti e non c'è altro.

Allora dissi tra me:

— Sogno io o son desto? Pure sono al tavolino, quella voce è voce vera.

Finite le confessioni e venuto in camera mia, guardai sul mio tavolino e vi era veramente il registro dei nomi. Lo esaminai: e osservai che di tanti giovani che intraprendono gli studi nei nostri collegi per darsi poi alla carriera ecclesiastica, appena 15 su 100 arrivano a mettere l'abito ecclesiastico, allontanati dal Santuario da affari di famiglia, dagli esami liceali, dal mutamento di volontà. Invece di coloro che vengono già adulti, quasi tutti, cioè otto su dieci, mettono l'abito ecclesiastico ed a ciò riescono con minor tempo e fatica ». (M. B. XI, 32-33).

b) *Zelo sacerdotale.***247. Coi venditori di zolfanelli.**

Giungendo Don Bosco presso Porta Palazzo è circondato da giovanetti venditori di zolfanelli, i quali lo assordano con le loro grida:

— *Bricchetti di cera!... bricchetti* (1) alla prova!... compri da me... non ho ancor venduto niente... mi faccia guadagnare la colazione.

Egli li invita a non gridare a quel modo e parla ora all'uno ora all'altro. A un tratto:

— Ebbene, per questa volta voglio che tutti abbiate da guadagnare qualche cosa, ma ad un patto; che cioè domenica veniate tutti all'Oratorio. — Quella turba promette e mentre compera da tutti qualche scatolino va dicendo ai suoi nuovi amici: — Anch'io faccio conto di metter su un piccolo banchetto; con una cordicella me lo appenderò al collo e verrò qui con voi a vendere zolfanelli.

Tutti, lieti, sorridono e ringraziano il loro nuovo amico.

(*M. B.* III, 46).

248. È la santità che conta!

Don Bosco tutte le volte che nelle città di Francia aveva occasione di tenere qualche discorso, conferenza o predica era ascoltatisimo e assai applaudito, e ciò che è più, lasciava molto frutto nelle anime, nonostante che avesse una parola scolorita, scorretta, piena di solecismi e infiorata di parole italiane e latine; sì che il segretario di un'accademia letteraria francese, il Conte Fernando De Resseguier, confessò al Conte Du Bourg, suo compagno, dopo aver ascoltato Don Bosco:

— Bisogna proprio convenire che dalla sua persona emana il soprannaturale e che l'azione soprannaturale della grazia si ride dei nostri mezzi di conquista.

(*M. B.* xv, 494-495).

249. Una predizione del Cottolengo.

Visitato l'Istituto del Cottolengo, mentre Don Bosco stava per congedarsi, il santo Fondatore, toccando e stringendo tra le sue dita le maniche della veste di Don Bosco, esclamò:

(1) In piemontese gli zolfanelli son detti *bricchètt*.

— Ma voi avete una veste di panno troppo sottile e leggero: procuratevi una che sia di stoffa molto più forte e molto consistente, perchè i giovanetti possano attaccarvi senza stracciarla... Verrà un tempo, in cui vi sarà strappata da tanta gente! (M. B. II, 67).

404) *Chi entrasse nel Sacerdozio senza vocazione farebbe male?*

Chi entrasse nel Sacerdozio senza vocazione farebbe malissimo, perchè difficilmente potrebbe osservarne gli altissimi doveri, con evidente pericolo di scandali pubblici e di perdizione eterna. (Esempi 250 - 252)

250. Ribellione e castigo di Core, Datan e Abiron.

Al tempo dell'uscita degli Ebrei dall'Egitto, tre cospicui personaggi, chiamati Core, Datan e Abiron, avidi di primeggiare nel popolo, congiurarono contro di Mosè e di Aronne, calunniandoli di essersi usurpato il potere a danno degli altri. Duecentocinquanta altri presero parte alla ribellione. Costoro pretendevano di offrire incenso a Dio, ufficio sacerdotale stato affidato solamente ad Aronne e ai suoi discendenti. Mosè, ciò saputo, ricorse a Dio, il quale gli disse:

— Comanda che il popolo si separi dalle tende di Core, Datan e Abiron.

Tutti si separarono. Allora si aprì la terra sotto ai piedi dei ribelli, e li inghiottì vivi insieme con tutte le loro famiglie. Oltre a ciò, un fuoco disceso dal cielo divorò pure i 250, che coi turiboli in mano stavano offrendo l'incenso contro il volere di Dio. (Bosco, *Storia Sacra*).

251. Scisma di Fozio.

Erano appena acquetate in Occidente le turbolenze cagionate da Gottescalco, quando apparve il fatale scisma greco, per cui la massima parte dei cristiani della chiesa orientale cominciarono a separarsi dall'unità della Chiesa cattolica e disgraziatamente rimangono ancora

separati oggigiorno. Gli sforzi amorevoli dei Romani Pontefici non hanno finora giovato a riunirli.

Fozio è l'autore di tale scisma. Costui aveva sortito dalla natura insieme con rari talenti un'indole ardente e vanitosa, sicchè e per questo e pei legami di parentela che aveva coll'imperatore d'Oriente potè farsi strada alla carica di primo scudiere e di primo segretario. Queste dignità, le molte sue ricchezze e la vasta erudizione gli fecero credere che nessuno fosse più degno di lui del patriarcato di Costantinopoli. Colla frode pertanto e colla prepotenza riuscì ad allontanare da quella sede Sant'Ignazio, che di fatto fu cacciato in esilio. Deposti quindi gli abiti secolareschi, nello stesso giorno si fece monaco, e al domani fu fatto lettore, il terzo giorno suddiacono, il quarto giorno diacono, il quinto sacerdote, il sesto vescovo e patriarca di Costantinopoli. Era l'anno 858. Ma ben sapendo che la sua elezione non sarebbe stata valida se non veniva confermata dal Papa, Fozio scrisse al pontefice San Nicolò I una lettera, nella quale con frodi e menzogne si studiava di guadagnarsi il favore di lui. Ma il Pontefice, chiarito dei maneggi di Fozio, mantenne nella sua sede Sant'Ignazio che era stato trattato nei modi più barbari, e dichiarò che Fozio era un intruso e affatto indegno di essere patriarca di Costantinopoli. Già stava preparando una formale condanna di quello scismatico, quando Dio lo chiamò alla ricompensa delle sue fatiche.

(Bosco, *Storia Eccl.*.)

252. Prete, ma non nel mondo.

Narra Don Bosco: « Un buon giovane, ma veramente buono, aveva manifestato il desiderio di farsi prete. Dopo qualche tempo, interrogato da me sulla sua vocazione, mi disse chiaro:

— Non voglio più farmi prete.

— Oh! che cosa è questo? — io gli chiesi — la vocazione l'avevi.

— No, non voglio più farmi prete — mi replicò risolutamente.

Io ero sbalordito, tanto più che il giovane continuava ad essere un vero modello di buona condotta. Allora io gli chiesi per gran piacere che mi significasse qual causa gli avesse fatto mutar deliberazione. Dopo molta insistenza:

— Ecco — mi disse — il tale mi ha fatto vedere come tutti i

preti sono cattivi. Piuttosto che farmi prete briccone, non mi farò mai prete. Io l'anima mia la voglio salvare.

Io gli soggiunsi:

— Fa' il possibile per dimenticare ciò che quel perverso ti narrò; non pensarci più oltre. Dal canto tuo fa così: poniti per un momento avanti ad un Crocifisso od al SS. Sacramento e di' a te stesso: Se io mi trovassi in punto di morte, qual è la cosa che desidererei d'aver fatta? Quale stato desidererei d'aver abbracciato per potere con maggior facilità salvarmi l'anima e fare del bene? Pensa a questo e poi rispondimi.

Quel giovane si pose davanti ad un Crocifisso, vi stette alquanto e poi ritornato da me, disse:

— Prete sì, ma non nel mondo. Star ritirato affatto!

— Questo era ciò che io voleva, — concluse Don Bosco.

(M. B. XII, 89-90).

405) *Quali doveri hanno i fedeli verso i chiamati agli Ordini?*

I fedeli hanno il dovere di lasciare ai figli e dipendenti piena libertà di seguir la vocazione; inoltre di chiedere a Dio buoni pastori e ministri, e di digiunare a tal fine nelle quattro Tempora; finalmente di venerare gli ordinati come persone sacre a Dio.

(Esempi 253 - 265)

SCRITTURA: *Doveri verso i sacerdoti* — Mt., X, 40 « Qui recipit vos, me recipit; et qui me recipit, recipit eum qui me misit » — Hebr., XIII, 17 « Oboedite praepositis vestris, et subiaccete eis; ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri » — Deut., XVII, 12 — Ps., CIV, 15 — Eccli., VII, 32.

253. Insolenza castigata.

Mentre il profeta Eliseo saliva in Betel, alcuni fanciulli insolenti presero a motteggiarlo dicendogli:

— Vieni su, o calvo, o testa pelata.

Ma il Signore non lasciò impunita quella insolenza, e fece immediatamente sbucare dalla vicina foresta due orsi, i quali si avventarono sovr'essi e ne sbranarono quarantadue. Terribile esempio a chi osa motteggiare i maggiori di età ed i ministri del Signore!

(Bosco, *Storia Sacra*).

254. Vittoria contrastata.

Il giovane Giacomo Gasimo della quinta ginnasiale, voleva a tutti i costi stare con Don Bosco. Gli si opposero il parroco e i parenti. Lo zio anzi si presentò da Don Bosco per chiedergli gli attestati necessari perchè il nipote potesse dare gli esami in seminario. Don Bosco glieli negò, essendo cosa ormai intesa col giovane che non sarebbe andato in seminario, ma che avrebbe fatto ritorno all'Oratorio. Si dichiarò tuttavia disposto a lasciargli i certificati qualora il nipote stesso dimostrasse di aver cambiata volontà. Il giovane cedette ai parenti, ma fu debolezza momentanea, perchè più tardi tornò con Don Bosco e dalla sua determinazione nessuno valse a smuoverlo, sicchè vestì l'abito con i suoi compagni e diventò un bravo Salesiano.

Don Bosco rispettava e difendeva la volontà del singolo anche contro il parere dei genitori, quando vedeva che la vocazione veniva da Dio!

(M. B. XII, 333-334).

255. Prete ricco? Mai!

Mamma Margherita, avvisata da Don Dassano del divisamento del figlio di farsi francescano, e pregata a distoglierlo, si recò a Chieri e disse al figlio:

— Voglio assolutamente che esamini il passo che vuoi fare e che poi segua la tua vocazione. Prima cosa è la salute della tua anima. Il parroco voleva che ti dissuadessi dal farti religioso. Io non c'entro; Dio prima di tutto. Da te non voglio niente affatto. Sono nata in povertà, vissuta in povertà e voglio morire in povertà. *Se tu ti risolvesti allo stato di prete secolare e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti una sola visita. Ricordalo bene!*

Don Bosco a 70 anni ricordava con commozione tali parole.

(M. B. I, 295-296).

256. La conseguenza di un rifiuto.

Un certo Vicini, ottimo giovane dell'Oratorio, avendo detto al padre che voleva farsi prete con Don Bosco, non potè più tornare all'Oratorio per l'opposizione del genitore. Da allora cominciò a deperire e si ridusse in fin di vita. Il dottore lo trovò sanissimo e disse al padre che il motivo del male era d'indole morale. Il padre comprese e promise al figlio che avrebbe accondisceso a lasciarlo tornare all'Oratorio. Già il figlio si rimetteva ed un giorno chiese al padre di partire per Valdocco. Ma quegli:

— Non voglio che la nostra casa sia disonorata da un figlio prete.

Il figlio si ammalò di nuovo e gravemente. Ancora il padre gli promise di lasciargli seguire la vocazione, ma era tardi. Vicini moriva poco dopo.

(M. B. VII, 643).

257. Costi quel che costi!

Parlando Don Bosco ai suoi giovani sulle parole del Vangelo: « *Chi non odia suo padre e sua madre, non è degno di me* », così si espresse: « L'amore della carne e del sangue di seve superare non solo nel caso nel quale la volontà dei genitori si opponesse direttamente alla volontà di Dio, ma sempre quando ciò sia richiesto dalla maggior gloria di Dio. Al Signore infatti, quando predicava alle turbe, venne annunciato che sua Madre Maria con alcuni suoi parenti stavano fuori e lo cercavano, e Gesù rispose: « Mia Madre e mio fratello è chi ascolta la parola di Dio ». E altrove: « Io venni a separare il padre dal figlio e la madre dalla figlia: nemici dell'uomo sono i suoi domestici ». Del resto poi, Dio ricompensa generosamente chi si sacrifica per suo amore.

(M. B. XI, 242-243).

258. Vestizione chiericale.

Ecco i propositi fatti da Giovanni Bosco in occasione della sua vestizione chiericale:

1) Per l'avvenire non prenderò mai più parte ai pubblici spettacoli, sulle fiere, sui mercati; nè andrò a vedere balli o teatri: e per quanto mi sarà possibile non interverrò ai pranzi, che si soglion fare in tali occasioni.

2) Non farò mai più i giochi dei bussolanti, di prestigiatore, di saltimbanco, di destrezza, di corda: non suonerò più il violino, non andrò più alla caccia. Queste cose le reputo tutte contrarie alla gravità e allo spirito ecclesiastico.

3) Amerò e praticherò la ritiratezza, la temperanza nel mangiare e nel bere: e di riposo non prenderò se non le ore strettamente necessarie alla sanità.

4) Siccome nel passato ho servito al mondo con letture profane, così nell'avvenire procurerò di servire a Dio dandomi alle letture di cose di religione.

5) Combatterò con tutte le mie forze ogni cosa, ogni lettura, pensiero, parole ed opere contrarie alla virtù della castità. All'opposto praticherò tutte quelle cose che possono contribuire a conservare questa virtù.

6) Oltre alle pratiche ordinarie di pietà, non ometterò mai di fare ogni giorno un poco di meditazione e un poco di lettura spirituale.

7) Ogni giorno racconterò qualche esempio o qualche massima vantaggiosa alle anime altrui. Ciò farò coi compagni, cogli amici, coi parenti e, quando nol posso con altri lo farò con mia madre.

Queste sono le cose deliberate allorchè ho vestito l'abito clericale. (M. B. I, 372-373).

259. Vita da sacerdote.

Proponenti fatti negli esercizi spirituali del 1847 dal Sacerdote Giovanni Bosco:

« Ogni giorno: Visita al SS. Sacramento.

Ogni settimana: Una mortificazione e confessione.

Ogni mese: Leggere le preghiere della buona morte.

Domine, da quod iubet et iube quod vis.

Il Sacerdote è il turibolo della divinità (*Teodoto*). — È soldato di Cristo (*San Giovanni Grisostomo*). — L'orazione al Sacerdote è come l'acqua al pesce, l'aria all'uccello, la fonte al cervo. — Chi prega è come colui che va dal Re ». (M. B. III, 245-246).

260. Cristallo in pezzi.

Una sera Don Bosco, camminando in Via Dora Grossa, passò innanzi ad un negozio di stoffe, il cui cristallo teneva tutta l'ampiezza della porta. Un giovanetto, il fattorino, visto Don Bosco, nello slancio del suo cuore senza riflettere che l'invetriata era chiusa, corre per andarlo a riverire, ma dà col capo sul cristallo e lo riduce a pezzi. Al rovinoso cadere dei vetri il Santo entra e scorge il fanciullo tutto mortificato. Mentre il padrone accorso grida, Don Bosco chiede al giovanetto:

— Che hai fatto?

— Ho veduto lei a passare — risponde — e pel grande desiderio di riverirla non ho badato ad aprire la vetrata e l'ho rotta.

Mentre Don Bosco scusa il giovane presso l'adirato proprietario assicurandogli di pagarlo, compare tra la folla accorsa, la moglie del bottegaio. Essa, conosciuto Don Bosco, rimbrottò il marito per le ingiuste proteste. Egli non cedette. Il giorno seguente la buona donna portava a Don Bosco i soldi da rimborsare a suo marito, assicurandolo che il buon cuore di un fanciullo e la carità di Don Bosco non dovevano soffrire per una svista.

(M. B. III, 169-170).

261. I birichini e Don Bosco.

Quando Don Bosco si recava fuori Torino a predicare, era atteso, al ponte del Po, dai suoi birichini, i quali allo spuntare dei cavalli dell'*omnibus*, scoppiavano in formidabili evviva ed in saluti gioiosi. Tutti circondavano la carrozza, con grande sdegno del cocchiere minacciante frustate, e la seguivano acclamando al loro Padre che li salutava per nome. Al fermarsi della vettura assaltavano lo sportello, impedendo ai viaggiatori di scendere. Naturalmente il carrozziere somministrava generosamente scappellotti a destra e a sinistra, chiamandoli birbanti e mascalzoni. La voce del Padre di riscontro li chiamava amici a dispetto del carrozziere e con meraviglia degli astanti. Nel 1853, ritornando Don Bosco coi convittori dal Camposanto fu assalito da una frotta di giovani osannanti. La gente si affollava: le sentinelle del vicino quartiere erano in forse se gridare all'armi: i carabinieri per tema di fermenti o tumulto. Il Santo, in mezzo a quella turba, sorrideva lieto di quel trionfo che dimostrava quanto fosse grande l'influenza della religione su quegli animi giovanili.

(M. B. III, 177-178).

262. Una poesia e una guarigione.

Si trovava Don Bosco a tavola col canonico Don Fabre a Porto Maurizio. Sedevano a pranzo pure due signorine e un giovanotto, che si permetteva frasi non del tutto castigate: frasi che una delle signorine commentava con piacere. Don Bosco per troncargli scherzi disse di ricordare un sonetto in cui si giocava sulle parole: *donna e danno*. Ed incominciò a recitare adagio adagio. La signorina tentò fermarlo, ma Don Bosco continuò tranquillamente finchè ebbe finito. Cessarono gli scherzi, ma l'interessata ne rimase un po' stizzita. La stessa sera Don Bosco visitò un'ammalata; la benedisse, la fece pregare, e questa improvvisamente si sentì sana. La notizia del miracolo arrivò anche alle orecchie della signorina del pranzo la quale si sentì scossa. Si presentò a Don Bosco e, inginocchiatasi, domandò perdono di quanto era occorso a tavola. (M. B. xv, 140-141).

263. Viva Don Bosco!

Un giorno avvenne che in Torino, presso il Palazzo di Città, Don Bosco s'incontrasse con un giovanetto del suo Oratorio, che veniva dal far le spese. Teneva in mano, con l'altre provviste, un bicchiere pieno di aceto e una bottiglia d'olio. Il piccolino, visto Don Bosco, si mise a saltare per l'allegrezza e a gridare:

— Viva Don Bosco!

Il Santo ridendo gli disse:

— Sei capace di fare come faccio io?

E così dicendo batteva le mani. Il fanciullo, che era fuori di sè per la contentezza, mette la bottiglia sotto il braccio, e grida di nuovo:

— Viva Don Bosco! — e batte le mani.

Naturalmente per fare ciò aveva lasciato cadere bicchiere, bottiglia e quanto aveva, e i vetri si ruppero. A quel rumore resta un istante come sbalordito e poi si mette a piangere dicendo che, tornato a casa, sua madre lo avrebbe bastonato.

— È un male al quale si rimedia subito — gli disse Don Bosco — vieni con me.

E lo condusse ancora piangente in una bottega. Raccontato l'aneddoto alla padrona, la pregò di provvedere al giovane quanto aveva perduto.

— Presto fatto — rispose la padrona — e lei chi è?

— Io sono Don Bosco.

La buona donna prese un bicchiere e una bottiglia e versato l'olio e l'aceto consegnò il tutto al giovanetto.

— Quale somma le debbo?

— Ventidue soldi: ma è già tutto pagato! (M. B. II, 94-95).

264. Don Bosco, ci benedica!

Preso il treno per Nizza, Don Bosco e il suo segretario si trovarono in uno scompartimento quasi soli. A una stazione intermedia salì nello stesso scompartimento un'intera famiglia che, alla vista di due preti italiani, cominciò a lamentare che l'anno prima (1883) a Parigi non avessero fatto in tempo per visitare Don Bosco. Dovendo poi discendere, mentre si avviavano, una delle figlie disse al padre:

— Quel sacerdote mi sembra Don Bosco.

Il padre scattò come una molla e lo interrogò:

— Scusi, lei sarebbe Don Bosco?

Alla risposta affermativa, padre, madre e figli si gettano in ginocchio e vogliono la benedizione. Il Santo li benedice. Quei signori non sapevano darsi pace per non averlo riconosciuto se non al momento in cui dovevano separarsi. (M. B. XVII, 62-63).

265. Gli spettacoli dei preti.

Nel 1827, a Murialdo-Becchi si festeggiava solennemente la Maternità di Maria SS. Mentre nella piazza molta gente prendeva parte ai giochi e ai trastulli, Giovannino Bosco vide lontano da ogni spettacolo uno solo: era il chierico Giuseppe Cafasso che, davanti alla porta della chiesa, attendeva che si riaprisse. Giovannino gli si offerse a fargli fare un giro per il paese. Il Cafasso allora lo interrogò sull'età, sugli studi, se avesse già fatto la prima Comunione. Giovanni a tutto rispose e poi nuovamente si offrì ad accompagnarlo a visitare qualche novità della sagra. Egli rispose:

— Gli spettacoli dei preti sono le funzioni di chiesa: più esse sono devotamente celebrate, tanto più grati ci riescono i nostri spettacoli. Le nostre novità sono le pratiche della Religione che sono sempre nuove.

Giovanino cercò di fargli capire che in questo mondo c'è tempo per tutto, ma il chierico sorridendo rispose:

— Chi si fa prete si vende al Signore e di ciò che avviene nel mondo nulla deve più stargli a cuore se non quello che può tornare a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime.

In quel momento si aprì la chiesa e il Cafasso vi entrò: era allora studente del secondo anno di filosofia. (M. B. I, 86-87).

CAPO VIII

MATRIMONIO

406) *Che cos'è il Matrimonio?*

Il *Matrimonio* è il sacramento che unisce l'uomo e la donna *indissolubilmente*, come sono uniti Gesù Cristo e la Chiesa sua sposa, e dà loro la grazia di santamente convivere e di educare cristianamente i figliuoli.

(Esempi 266 - 270)

SCRITTURA: *Eph.*, V, 32 « Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo et in ecclesia » — *Gen.*, I, 24 e 28 — *I Thess.*, IV, 4 — *I Tim.*, II, 15 — *Hebr.*, XIII, 4 — *Mt.*, XIX, 6 « Quod Deus coniunxit, homo non separet » — *Mt.*, XIX, 9 — *Mr.*, X, 9-10 — *Lc.*, XVI, 18 — *Rom.*, VII, 2-3 — *I Cor.*, VII, 10.

266. Matrimonio di Isacco e di Rebecca.

Prima di ogni altra cosa Eliezero si fè riconoscere per servo inviato da Abramo in cerca d'una sposa pel suo figlio. E siccome in modo non dubbio aveva conosciuto essere Rebecca scelta da Dio per sposa d'Isacco, ne fece solenne richiesta. I parenti, avutone pieno consenso da Rebecca, risposero:

— Troppo chiara è la volontà di Dio; noi non vogliamo opporci. Rebecca colla sua nutrice vada pur teo e sia la sposa d'Isacco.

Allora Eliezero offrì molti preziosi doni a Rebecca, alla madre di lei e agli altri parenti. I suoi magnifici doni, le conosciute virtù d'Isacco, i nuovi vincoli che si stringevano col patriarca Abramo, colmarono i cuori di tutti di santa allegrezza. Tre giorni dopo partirono per la Cananea.

(Bosco, *Storia Sacra*).

267. Tobia manda il figlio in Rages.

Il Signore conservò il buon Tobia in vita per fargli godere dolci consolazioni per mezzo del suo figliuolo chiamato egli pure Tobia.

— Figlio mio, — gli disse un giorno il padre, — debbo avvisarti che ho imprestato dieci talenti d'argento a Gabelo, che abita a Rages, città della Media. Eccoti lo scritto di obbligazione; presentandolo, egli tosto ti restituirà il danaro. Siccome poi tu ne ignori la strada, vatti a cercare qualche fedele amico, che ti guidi.

L'ubbidiente figlio uscito di casa, trovò un giovane pronto a far un viaggio. Ignorando che quegli era un angelo di Dio: — Buon giovane, — gli disse cortesemente, — chi sei? conosci la via che conduce nella Media?

— Io sono Israelita, — rispose, — conosco il cammino che accenni e ho assai tempo dimorato con Gabelo in Rages.

Il figlio, consentendolo il padre, partì coll'angelo Raffaele, che sotto umane spoglie, senza darsi a conoscere, si offerse di accompagnarlo. Giunti al fiume Tigri, un pesce mostruoso assalì il giovane Tobia, e già sembrava volerlo divorare, quando l'Arcangelo gli disse di nulla temere, anzi di afferrare quel pesce, sventrarlo, e cavargli il fegato per farne medicamento al padre. Un viaggio cominciato con sì buoni auspici non poteva che riuscire prospero e felice. E in verità l'Angelo non solo fece ricuperare al giovane Tobia il danaro che era andato a cercare, ma di più procurò che sposasse una ricca e virtuosissima donzella di nome Sara, figliuola unica di Raguele.

(Bosco, *Storia Sacra*).

268. Scisma anglicano.

Questo scisma fu cagionato da Enrico VIII re d'Inghilterra. Quel misero principe, passati venticinque anni di matrimonio con Caterina d'Aragona, volle ripudiarla e sposare Anna Bolena. Il Som-

mo Pontefice vi si oppose, affermando che non poteva permettere un secondo matrimonio mentre era valido il primo, che aveva contratto con Caterina tuttora vivente. Enrico accecato dalle passioni si sottrasse all'autorità del Papa, si fece capo della Chiesa d'Inghilterra, sprezzò le ammonizioni di Roma, perseguì il clero, lo spogliò e sposò la scaltra Anna Bolena. Era l'anno 1532.

In tal modo l'Inghilterra che nella storia è appellata *terra dei santi*, e che ha gran numero dei suoi principi sugli altari, divenne la nemica del cattolicesimo.

Enrico, sposata che ebbe Anna Bolena, non tardò a sentirne abborrimento, ed ordinò che fosse decapitata. Ne sposò successivamente ancora quattro, delle quali una morì, l'altra ripudiò, la terza mise a morte, la quarta fu in gran pericolo d'essere pure decapitata, ma fu abbastanza accorta da salvarsi colla fuga.

Benchè molti nobili e prelati si sottomettessero alla sua tirannia, tuttavia vi furono dei generosi che vi si opposero; ma avendoli il re messi a morte, li fece martiri della santa fede.

Si contano 630 gli ecclesiastici che egli fece morire. Celebre sopra gli altri è il cardinale Giovanni Fisher, vescovo di Rochester e maestro di Enrico, e l'illustre Tommaso Moro, cancelliere e ministro di Stato. Deposto dalla sua carica, spogliato di tutti i suoi beni, chiuso in una prigione, Tommaso venne condannato all'atroce supplizio dei traditori dello Stato, che gli fu commutato nella decapitazione. La moglie, per indurlo a secondare il sovrano venne a trovarlo nella carcere, e si adoperò in tutti i modi per muoverlo a salvare se stesso e la famiglia. Ma egli intrepido così parlò:

— Dimmi, o consorte, se io rinunzio alla mia fede e riacquisto in un colle ricchezze le dignità di prima, per quanti anni potrò goderne?

— Forse anche per vent'anni, — rispose la timida donna.

— Oh! — ripiglia il magnanimo Tommaso, — vuoi dunque che per vent'anni di vita io perda un'eternità di contenti in cielo e mi condanni ad un'eternità di tormenti nell'inferno?

Salito poi sul palco protestò pubblicamente che moriva per la fede cattolica. Recitato il *Miserere* gli fu tagliata la testa nel 1534. La giustizia divina non tardava a colpire l'empio e lussurioso Enrico. Fra i più atroci rimorsi della sua coscienza egli moriva separato dalla Chiesa cattolica nel 1547.

Gli succedeva nel regno il figlio Edoardo in età di dieci anni.

Il duca di Sommerset suo tutore fece immediatamente dichiarare il protestantesimo calvinista religione dello Stato, e tolse via quel poco di cattolicesimo che Enrico VIII aveva lasciato. Ma Edoardo essendo morto a sedici anni, gli succedeva Maria sua sorella, figliuola di Caterina d'Aragona, la quale ricondusse il regno alla fede cattolica. Essa per altro non visse che cinque anni sul trono, ed alla sua morte, avvenuta il 17 novembre 1558, Elisabetta, figlia di Anna Bolena, le succedè. Essendo essa infetta dell'eresia calvinistica e volendo governare con piena indipendenza da qualunque principio di fede e di giustizia, si ribellò e fece ribellare nuovamente tutto il regno all'obbedienza del vicario di Gesù Cristo. D'allora in poi l'Inghilterra fu e disgraziatamente è ancora un regno protestante.

(Bosco, *Storia Eccl.*).

269. I genitori di Don Bosco.

Nei primi anni del 1800 si usava in Piemonte come un po' da per tutto in occasione di matrimoni fra i compaesani, fare fragorose dimostrazioni di allegrezza, corteggi, conviti, spari, musiche; ma prima di ogni altra cosa, non si mancava di fare una buona Confessione e una santa Comunione e quindi ricevuta la benedizione del Parroco, si dava e si riceveva l'anello ai piedi dell'altare e nel tempo del santo Sacrificio. Così fecero Francesco Bosco e Margherita Occhiena. Dopo essere andati al Municipio, celebrarono le loro nozze nella parrocchia di Capriglio il 6 giugno 1812. Da quel punto furono esatti osservatori del gran precetto di San Paolo: « Ognuno di voi ami la propria moglie come se stesso: la moglie poi rispetti il suo marito ».

(*M. B.* I, 29-30).

270. Carità coniugale.

Una signora giovane era in aperto disaccordo col marito, il quale, affetto da malumore cronico, da dodici anni non le diceva più una parola e non le dava più segno alcuno di attenzione. Il poveretto aveva anche abbandonata ogni pratica religiosa. La signora, saputo che Don Bosco era a Sampierdarena, si recò da lui per ottenere il ravvedimento del marito; ma Don Bosco, occupatissimo, quando quella aveva appena cominciato la filastrocca delle miserie della sua famiglia, le troncò il discorso dicendole:

— Dia a suo marito questa medaglia — e in bel modo la licenziò.

Quella, piena ancora di ansia, non sapeva come avrebbe potuto fare a dare la medaglia al marito, che da lei ormai non voleva più ricevere nulla. Don Albera la consigliò a seguire fedelmente il consiglio di Don Bosco. La signora prese il coraggio a due mani e una sera disse al marito di aver visto Don Bosco che aveva promesso preghiare per la famiglia e che offriva a lui una medaglia.

— Come, — esclamava, — una medaglia?

E rosso in faccia andò a ritirarsi in camera. La moglie lo seguì; e, quando furono a tu per tu, il marito ebbe una crisi di pianto, disse che era tempo di finirla; abbracciò la moglie e promise di cambiar vita. La mattina seguente andarono insieme a Messa.

(M. B. xv, 145-146).

407) *Chi è ministro del Matrimonio?*

Ministri del Matrimonio sono gli sposi che lo contraggono.

408) *Gli sposi nel contrarre il Matrimonio debbono essere in grazia di Dio?*

Gli sposi nel contrarre il Matrimonio debbono essere in grazia di Dio, altrimenti fanno un sacrilegio.

409) *Come si contrae il Matrimonio?*

Il Matrimonio si contrae esprimendo il mutuo consenso davanti al parroco, o a un suo delegato, e a due testimoni, nel territorio della parrocchia.

410) *Il Matrimonio celebrato in questa forma, consegue in Italia anche gli effetti civili?*

Il Matrimonio celebrato in questa forma consegue in Italia anche gli effetti civili, perchè lo Stato Italiano riconosce tali effetti al Sacramento del Matrimonio.

411) *Il Matrimonio così celebrato come consegue in Italia anche gli effetti civili?*

Il Matrimonio così celebrato consegue in Italia anche gli effetti civili, mediante la sua regolare trascrizione nei registri dello Stato Civile, fatta a richiesta del Parroco.

412) *Gli sposi cattolici possono compiere anche il Matrimonio civile?*

Gli sposi cattolici non possono compiere il Matrimonio civile nè prima nè dopo il Matrimonio religioso: che se lo osassero anche con l'intenzione di celebrare appresso il Matrimonio religioso, sono dalla Chiesa considerati come pubblici peccatori. (Esempio 271)

271. Fuori l'intrusa.

Abitava vicino ai Becchi un uomo che teneva in casa una persona, della quale la fama era tutt'altro che buona. Essendosi costui gravemente ammalato, Mamma Margherita si presentò per fargli visita; e, avuta a sè quella persona, cercò colle maniere più amorevoli e prudenti di persuaderla ad uscire da quel luogo e ritornare alla sua abitazione; ma colei, ostinata, rispose che non si sarebbe mossa. Intanto l'infermo era venuto agli estremi e fu chiamato il vice-parroco, il quale, per la lontananza di quella casa dalla parrocchia, vi si recò col Santo Viatico per amministrare il Sacramento senza rifare la strada. Margherita, angosciata per lo stato di quell'anima, quando il Sacerdote ebbe depresso sul tavolino la sacra Pisside, gli si avvicinò e disse:

— L'avverto che in questa casa vi è una persona, la cui presenza cagiona scandalo.

Il sacerdote assicuratosi, fece chiamare a sè quella persona, e, conoscituala bene dalle sue arroganti risposte, le impose di allontanarsi, sotto la minaccia di non amministrare il Viatico all'infermo. Quella si ritirò e l'ammalato fece una santa morte. (*M. B.* I, 166-168).

413) *Che doveri hanno gli sposi?*

Gli sposi hanno il dovere di convivere santamente, di aiutarsi con affetto costante nelle necessità spirituali e temporali, e di educar bene i figliuoli, curandone l'anima non meno del corpo, e formandoli anzitutto alla religione e alla virtù con la parola e con l'esempio.

(Esempi 272 - 277)

SCRITTURA: Eph., V, 25 « Viri, diligite uxores vestras, sicut Christus dilexit Ecclesiam » — Col., III, 18 sgg. « Mulieres, subditae estote viris, sicut oportet, in Domino » — I Cor., VII, e XI, 3-10.

Verso i figli — Col., III, 21 « Patres, nolite ad indignationem provocare filios vestros » — Gen., XLV, 28 e XLVI, 30 — II Reg., XVIII, 33 — I Par., XXVIII, 9 — Tob., X, 4 sgg. e XI, 5 — Job., I, 5 — Prov., XXII, 15 e XXIII, 14 — Eccli., VII, 25 e XVI, 4 e XXV, 9-10 e XXVI, 13 sgg. — Col., III, 21 — Tit., II, 4.

272. La madre cristiana.

A Mamma Margherita, rimasta vedova, venne proposto un nuovo matrimonio. Rispose:

— Dio mi ha dato un marito e me l'ha tolto: morendo egli mi affidò tre figli, e io sarei madre crudele, se li lasciassi nel momento in cui hanno maggior bisogno di me.

Le fu replicato che i suoi figli sarebbero affidati a un buon tutore, che ne avrebbe avuto gran cura...

— Il tutore — rispose la donna generosa — è un amico. Io sono la madre dei miei figli; non li abbandonerò giammai, anche se mi si volesse dare tutto l'oro del mondo. È mio dovere consacrarmi tutta alla loro educazione cristiana.

(M. B. I, 40).

273. Correzione materna.

Giovannino Bosco aveva quattro anni. Un giorno, tornato da passeggio col fratello Giuseppe, essendo arsi da una gran sete, la mamma andò ad attingere acqua e diede a bere prima a Giuseppe. Giovannino, osservata quella preferenza, un po' permaloso, fece segno

di non voler più bere. La mamma senza dir parola ripose l'acqua. Giovanni stette un momento in forse e poi disse timidamente:

— Mamma!

— Ebbene?

— Date dell'acqua anche a me!

— Credevo che non avessi sete!

— Mamma, perdono!

— Ah, così va bene!

E andò sorridente a prendere l'acqua e gliela porse. (*M. B. I, 58*).

274. Giusto orgoglio materno.

Mamma Margherita, oltre l'ordine e la bellezza dell'anima dei figli e la docile e costante allegrezza, esigea l'ordine e la pulizia della loro persona. Alla domenica specialmente adattava alla loro persona i vestiti più belli da festa. Ravviava i loro capelli che, naturalmente ricciuti, lasciava crescere alquanto, stringendoli per vezzo con un piccolo nastro. Presili quindi per mano, li conduceva alla Messa. Coloro che s'imbattevano in quella famigliuola, si fermavano a congratularsi con Margherita:

— Oh i bei fanciulli! — dicevano — sembrano proprio angioletti.

Margherita gioiva tutta a questi elogi. Per essa i figli erano tutto il suo tesoro, il suo ornamento, la sua gloria. (*M. B. I, 71-72*).

275. Ammonimenti materni.

Ecco come parlò Mamma Margherita al suo Giovannino il giorno della sua vestizione chiericale: « Giovannino mio, tu hai vestito l'abito chiericale; io ne provo tutta la consolazione che una madre può provare per la fortuna di suo figlio. Ma ricordati che non è l'abito che onora il tuo stato, è la pratica della virtù. Se mai tu venissi a dubitare di tua vocazione, ah, per carità!, non disonorare quest'abito! Deponilo tosto. Amo meglio di avere per figlio un povero contadino che un prete trascurato nei suoi doveri. Quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla Beata Vergine: quando hai cominciato i tuoi studi, ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre; ora ti raccomando di essere tutto suo; ama i compagni divoti di Maria e, se diverrai Sacerdote, raccomanda e propaga sempre la divozione a Maria ». (*M. B. I, 373*).

276. Non lo farò più.

Giovannino Bosco si era lasciato andare a qualche vivacità propria dell'età sua. Mamma Margherita lo chiamò a sè e gli disse:

- Giovanni, vedi quella verga?
- Sì che la vedo — rispondeva egli, ritraendosi.
- Dunque, prendila e portamela.
- Che volete farne?
- Portamela e vedrai.

Giovanni andava a prenderla e diceva:

- Oh, voi volete adoperarla sulle mie spalle!
- E perchè no, se tu mi fai di queste scappate?
- Ebbene, mamma, non le farò più.

È il figlio sorrideva all'inalterabile sorriso della madre. Margherita asseriva che Giovanni non le aveva recato dispiaceri giammai, e che se per inavvertenza stava per commettere un fallo, bastava un avvertimento perchè desistesse. Prometteva e manteneva le sue promesse.

(M. B. I, 58-59).

277. La verga della nonna.

La nonna di Giovannino Bosco era di una dolcezza estrema di modi e di grande sensibilità; era però inflessibile nell'esigere che chi aveva errato riconoscesse il suo torto. Quando nell'assenza di Mamma Margherita qualche nipotino commetteva una mancanza, lo chiamava per nome, e:

- Vammi a prendere quella verga — diceva.
 - Ma voi volete battermi?
 - Precisamente, dammela.
- Il giovane ubbidiva.
- Ora avvicinati.
 - Ma nonna, non sono io... È stato lui.
 - Sta bene: invece di una ti darò due vergate...
 - Nonna, perdonatemi.
 - Questo non basta!
 - Nonna, ho torto e non lo farò più.
 - Lo riconosci davvero?
 - Sì, nonna.

In generale quelle minacce finivano così, perchè i nipotini, sapendo quale fosse il mezzo per sfuggire al castigo, accusavano subito schiettamente il loro difetto.

(M. B. I, 67-68).

MEZZI DELLA GRAZIA

SEZIONE 2^a

ORAZIONE O MEZZO IMPETRATIVO

SEZIONE 2ª

ORAZIONE O MEZZO IMPETRATIVO

CAPO UNICO

414) *Che cos'è l'orazione?*

L'orazione è una pia elevazione dell'anima a Dio per ben conoscerlo, adorarlo, ringraziarlo e domandargli quanto ci bisogna. (Esempi 278 - 288)

SCRITTURA: *Threni*, III, 41 « Levemus corda nostra cum manibus ad Dominum in coelos » — VI, 7 « Orantes autem, nolite multum loqui » — *Eccl.*, XII, 1 — *Eccli.*, XXXV, 20: XLIII, 32 sgg. — *Mt.* XVIII, 19 sgg. — *I Tim.*, III, 8.

278. Scala di Giacobbe.

Giacobbe per sottrarsi al furore del fratello deliberò, così consigliato dalla madre, di rifugiarsi in casa di Labano suo zio materno, che dimorava tuttora nella città di Caran. Mentre viaggiava, fu sorraggiunto dalla notte lungi da ogni abitazione. Egli non potè a meno di provare grande inquietudine; ma, avendo la coscienza pura, depose ogni timore, e si abbandonò nelle mani della divina Provvidenza. Affranto dalla fatica si adagiò sul terreno e, ponendosi per guancia una pietra, si addormentò all'aria aperta; Iddio protegge sempre chi gli è fedele: perciò mentre Giacobbe dormiva, gli fe' vedere una scala misteriosa, che dalla terra pareva giungere al Cielo. Su di essa saliva e discendeva un numeroso coro di Angeli, e nella sommità era Dio, che così gli parlò:

— Io sono il Signore Dio di Abramo e di Isacco. Io darò alla tua discendenza la terra sulla quale tu dormi, la tua stirpe sarà come la polvere della terra, e in te, in Quello che nascerà dalla tua stirpe (cioè nel Messia), saranno benedette tutte le nazioni e tribù della terra. Dovunque andrai sarò sempre teco, sarò tuo protettore e ti ricondurrò in questo paese.

Spaventato, Giacobbe si svegliò e, come venne il giorno, prese la pietra che gli era servita da guancia, la innalzò a guisa di altare a perpetuo monumento, versandovi sopra dell'olio per consacrarla al Signore.
(Bosco, *Storia Sacra*).

279. Vittoria sopra gli Amaleciti.

Quando gli Ebrei usciti dall'Egitto si avvicinarono alla Terra Promessa, gli Amaleciti, discendenti di Esaù, i quali abitavano nei luoghi vicini, vennero a contendere loro il passaggio e cominciarono ad assalire quelli, che la stanchezza teneva indietro dal grosso dell'esercito. Mosè allora impose a Giosuè di andare incontro ai nemici colle sue genti, ed egli con Aronne ed Ur ascese il monte per impetrare l'aiuto del Signore. Fino a tanto che Mosè pregava con le mani alzate, Giosuè vinceva: quando per stanchezza le abbassava, vincevano gli Amaleciti. La qual cosa vedendo Aronne ed Ur, fecero sedere Mosè sopra un sasso, ed essi, postisi dall'uno e dall'altro lato, gli sostennero le braccia fino a sera. Così gli Amaleciti furono interamente fiaccati e dispersi.
(Bosco, *Storia Sacra*).

280. Caduta di Gerico.

Passato il Giordano, prima di giungere a possedere la Terra promessa, dovevasi espugnare Gerico, città assai fortificata e valorosamente difesa. Iddio, cui tutto riesce facile, disse a Giosuè:

— Io ho dato Gerico e i suoi abitanti nelle vostre mani. Andate con tutto l'esercito, fate il giro intorno alla Città per sei giorni, e il settimo i Sacerdoti piglino sette trombe, e camminino innanzi all'Arca. Al sonar lungo e concitato tutto il popolo solleverà un alto grido, e Gerico rovinerà dalle fondamenta.

Gli ordini di Dio sono eseguiti: a guisa di numerosa processione si fa il giro di Gerico per sei giorni, il settimo si compie lo stesso giro sei volte, e sempre con profondo silenzio. Nell'ultimo giro, cominciando

i Sacerdoti a sonar fortemente le trombe, tutto l'esercito manda un grido, e da ogni parte diroccano le mura della città, le torri cadono, ogni cosa è saccheggiata ed arsa. Solamente una donna di nome Raab colla sua famiglia fu salvata, perchè erasi mostrata benefica verso gli Ebrei mandati da Giosuè ad esplorare quella città. Dopo sì prodigioso avvenimento tutti gli abitatori della Cananea erano sopraffatti da terrore all'avvicinarsi degli Ebrei. (Bosco, *Storia Sacra*).

281. Elia e i profeti di Baal.

Erano già passati tre anni e mezzo, senza che fosse caduta goccia d'acqua. Tutti i pozzi e le fonti erano asciutti; le campagne sembravano aridi deserti, tutto il paese era nella massima desolazione. Elia per comando del Signore si presentò ad Acabbo, il quale vie più furibondo, appena lo vide, gli disse:

— Sei qui, o ribaldo, tu che turbi tutto Israele, — e cominciò a minacciarlo.

Intrepido Elia rispose:

— Non son io, ma tu, che turbi Israele, avendo abbandonato il Dio dei padri tuoi per adorare Baal. E perchè si conosca qual è il vero Dio, fa che si adunino sul monte Carmelo tutti i sacerdoti di Baal.

Il re accondiscese, e coi sacerdoti di Baal si radunò tutto Israele. Là giunto, Elia si voltò al popolo e disse:

— E fino a quando vorrete zoppiare da due parti? Uopo è adunque provare se il vero Dio sia Baal, o il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe. I sacerdoti di Baal innalzino un altare, sovrappongano la vittima alle legna, senza sottoporci fuoco. Io farò altrettanto. Ciascheduno invochi il suo Dio, e quegli che manderà fuoco dal cielo per consumare la vittima, sarà il vero Dio.

Tutto il popolo accettò il partito esclamando:

— Tu dici bene.

Incominciarono i profeti di Baal a scannare un bue, ponendolo sopra l'altare; quindi dal mattino al mezzodì non cessarono dal gridare:

— O Baal, o Baal, ci ascolta; ci esaudisci.

Pregavano, s'aggravano intorno all'ara, genuflettevano, e secondo i loro riti si ferivano con lancette di ferro. Ma tutto indarno, chè Baal non dava risposta. Elia li beffava dicendo:

— Gridate più forte, forse Baal s'intrattiene a discorso con altri, o sta chiuso, o viaggia, o dorme, e non vi può dare udienza, chiamate più forte.

Venne il mezzodì ed era vana ogni loro opera. Allora Elia raccolse dodici pietre e con esse ricostrusse l'altare del vero Dio, già diroccato dagl'idolatri; v'impose le legna, la vittima e tre volte fece versare tant'acqua, che tutto l'altare erane inondato e ripieno il fosso da Elia fatto scavare all'intorno. Quindi accostatosi all'altare, così pregò:

— Signore Iddio di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, degnati ascoltarmi, e fa oggi conoscere a questo popolo, che tu sei il vero Dio.

Parlava ancora, quando all'improvviso cadde fuoco dal cielo il quale consumò l'olocausto, le pietre, e perfìn l'acqua della fossa. Alla vista di quel prodigio tutta la moltitudine, rimasta attonita, esclamò:

— Il Dio d'Elia è il vero Dio.

Elia allora comandò si arrestassero i sacerdoti di Baal che erano in numero di quattrocento cinquanta, e fattili condurre presso al torrente Cison, ordinò che in pena dei loro malvagi insegnamenti e delle bestemmie vomitate contro del vero Dio, tutti fossero messi a morte.

Compiuta la strage dei profeti di Baal, Elia si volse ad Acabbo e gli predisse imminente la pioggia. Salito poi sul Carmelo a pregare, per sette volte inviò il suo servo a riguardar verso del mare se qualche nuvola apparisse. La settima volta fu veduta una nuvoletta simile al piede di un uomo, che spuntava sull'orizzonte. Subito Elia fece dire ad Acabbo che attaccasse i cavalli, e si affrettasse perchè gli fosse dato di ripararsi dalla pioggia. Di fatto quella piccola nube in breve talmente si dilatò, che, coperto il cielo da ogni parte, si sciolse in dirottissima pioggia, la quale ristorò tutto il paese dalla terribile arsura che lo aveva travagliato. Chi ricorre a Dio di cuore colla preghiera, ottiene molte grazie ed anche miracoli.

(Bosco, *Storia Sacra*).

282. Gesù nell'orto del Getsemani.

Giunto Gesù a piè del monte degli Olivi entrò in un orto della vicina valle detta Getsemani. Disse poi agli altri Apostoli che si fermassero, ed Egli, con Pietro, Giacomo e Giovanni andò alquanto più

in là per fare orazione. Questo fu appunto il luogo, dove il Salvatore sentì tutto il peso delle miserie umane, che volontariamente si era addossate. Pregò, e tutto attristato disse ai discepoli:

— L'anima mia patisce una tristezza mortale. State qui e vegliate con me. — Avanzandosi tutto solo quanto un trar di pietra, pregò di nuovo: — Padre mio, se è possibile, passi da me l'amaro calice della passione; per altro non si faccia la mia, ma la tua volontà.

Continuando a pregare più intensamente cadde in agonia, e tale fu la veemenza del dolore, che diede in un copioso sudor di sangue, il quale, bagnate le vestimenta, a gocce a gocce grondò fino a terra. In quel momento gli apparve un Angelo, che lo consolidò. Dopo quella lunga preghiera fece ritorno ai tre discepoli e, trovandoli addormentati, disse loro:

— Così dunque non avete potuto vegliare meco neppure un'ora! Vegliate e pregate, affinchè non cadiate nella tentazione.

(Bosco, *Storia Sacra*).

283. Effetti dell'Orazione.

Sant'Urbano Papa e i suoi compagni, giunti al luogo destinato per il supplizio, erano tutt'ora eccitati dai soldati a far sacrifici ai demoni. Ma senza più dare altre risposte essi si misero a pregare ed invocare l'aiuto del Signore con fervorosi affetti. Eravi colà una statua di Giove, e quegli idolatri volevano che a qualunque costo si facessero ad essa sacrifici. Sant'Urbano rimirando con occhio d'indignazione quella statua si sentì profondamente addolorato, perchè i miseri idolatri eran giunti a tal segno di degradazione, da credere che quella statua fosse un dio vivente.

Richiamando quindi a memoria le parole del Salvatore con cui dava assoluto potere sopra i demoni con facoltà di cacciarli da quei luoghi, dove fossero di ostacolo alla sua gloria, fissando gli occhi in quella medesima statua disse ad alta voce:

— La potenza del nostro Dio ti distrugga.

Tali parole furono un fulmine per quella statua, che cadendo sull'istante fu ridotta in polvere. Nel tempo stesso i sacerdoti che somministravano il fuoco pel sacrificio, in numero di ventidue, caddero morti. La qual cosa dimostra quanto sia efficace la preghiera fatta con fervore e con fede.

(Bosco, *Vite dei Papi*).

284. Spirito di preghiera di Besucco.

È cosa assai difficile il far prender gusto alla preghiera ai giovanetti. La volubile età loro fa sembrare nauseante ed anche enorme peso qualunque cosa richieda seria attenzione di mente. Ed è una grande fortuna per chi da giovanetto è ammaestrato nella preghiera e ci prende gusto. Per esso è sempre aperta la sorgente delle divine benedizioni.

Francesco Besucco fu nel bel numero di costoro. L'assistenza prestatagli dai genitori fin dai più teneri anni, la cura che se ne prese il suo maestro e specialmente il suo Parroco produssero il desiderato frutto nel nostro giovanetto. Egli non era abituato a meditare, ma faceva molte preghiere vocali. Proferiva le parole chiare e distinte e le articolava in modo, che sembrava parlasse col Signore e colla Santa Vergine o con qualche Santo, cui indirizzava le sue orazioni. Al mattino, appena dato il segno della levata, si vestiva prontamente, e aggiustato quanto di dovere, discendeva tosto in chiesa, o si inginocchiava accanto al letto per pregare fino a tanto che il campanello indicasse di recarsi altrove. In chiesa poi oltre la sua specchiata puntualità andava a prendere posto presso quei compagni ed in quella posizione dove non fosse in alcun modo distratto, e gli dava gran pena il vedere qualcuno ciarlare o tenere un contegno dissipato. Un giorno appena uscito andò in cerca di uno che aveva commesso tale mancanza. Appena lo ebbe trovato gli ricordò quanto aveva fatto; poi fattogli vedere quanto si fosse diportato male gli inculcò di stare nel luogo santo con maggior raccoglimento.

Egli era così amante della preghiera, e si era tanto abituato ad essa che appena rimasto solo o disoccupato qualche momento, si metteva subito a recitare qualche preghiera. Nel medesimo tempo di ricreazione non di rado si metteva a pregare, e come trasportato da moti involontari talvolta scambiava i nomi dei trastulli in giaculatorie. Un giorno vedendo il suo superiore gli corse incontro per salutarlo col suo nome e gli disse: *O Santa Maria!* Altra volta volendo chiamare un compagno con cui si trastullava disse ad alta voce: *O Pater noster.* Queste cose mentre da una parte erano cagione di riso fra i compagni, dall'altra dimostravano quanto il suo cuore si diletasse della preghiera, e quanto egli fosse padrone di raccogliere il suo spirito per elevarlo al Signore. Il che, secondo i maestri di spi-

rito, segna un grado di elevata perfezione che raramente si osserva nelle persone di virtù consumata.

La sera, terminate le preghiere in comune, si recava in dormitorio, dove ponendosi ginocchione sopra l'incomodo dorso del suo baule si fermava un quarto d'ora od anche mezz'ora a pregare. Ma avvisato che tal cosa recava disturbo ai compagni, egli abbreviò il tempo e procurava di essere a letto contemporaneamente agli altri. Tuttavia, appena coricato, egli giungeva le sue mani dinanzi al petto e pregava finchè fosse preso dal sonno. Se gli accadeva di svegliarsi lungo la notte si metteva subito a pregare per le anime del purgatorio, e sentiva gran dispiacere quando, sorpreso dal sonno, doveva interrompere la preghiera.

— Mi rincresce tanto, — diceva ad un amico, — di non poter reggere un po' di tempo in letto senza dormire. Sono proprio miserabile, quanto bene farei alle anime del purgatorio se potessi pregare come io desidero!

Insomma se noi esaminiamo lo spirito di preghiera di questo giovanetto possiamo dire che egli aveva letteralmente eseguito il precetto del Salvatore, che comandò di *pregare senza interruzione*, infatti i giorni e le notti da lui erano passate in continua preghiera.

(Bosco, *Vita di Besucco Francesco*)

285. Spirito di preghiera di Domenico Savio.

Domenico Savio era così abituato a conversare con Dio, che in qualsiasi luogo, anche in mezzo ai più clamorosi trambusti, raccoglieva i suoi pensieri e con pii affetti sollevava il cuore a Dio.

Quando poi si metteva a pregare in comune pareva veramente un angioletto; immobile e composto a divozione in tutta la persona, senza appoggiarsi altrove, fuorchè sopra le ginocchia, colla faccia ridente, col capo alquanto chino, cogli occhi bassi; l'avresti detto un altro San Luigi.

Bastava vederlo per esserne edificati. L'anno 1854 fu eletto priore della compagnia di San Luigi, eretta in quest'Oratorio, il Conte Cays. La prima volta che prese parte alle nostre funzioni, egli vide un giovanetto che pregava con atteggiamento così divoto, che ne fu pieno di stupore. terminate le sacre funzioni, volle informarsi e sa-

pere chi fosse quel fanciullo che era stato il soggetto della sua ammirazione: quel fanciullo era Domenico Savio.

La stessa sua ricreazione era quasi sempre dimezzata; una parte per lo più era passata in pia lettura, oppur in qualche preghiera che egli andava a fare in chiesa con alcuni compagni, in suffragio delle anime del purgatorio o in onore di Maria Santissima.

(Bosco, *Vita di Savio Domenico*).

286. Fino a candela consumata.

Da una lettera che un compagno di Michele Magone, Matteo, Galleano scriveva a Don Bosco, ricaviamo un bel fatto. Ecco come si esprime: «Una volta, avendo Magone in mano una candela lunga quasi quattro dita, mi invitò ad andare in Chiesa a pregare per la conversione dei peccatori. Io, mosso dalle sue graziose parole, acconsentii. Entrati in chiesa, andammo all'altare di Maria, e, avendo egli accesa quella candela, recitammo la terza parte del Rosario. Io ero già stanco di pregare e mi disponevo ad andar via, ma egli con gentili maniere mi esortò a continuare l'orazione, e pregammo finchè la candela fu tutta consumata ».

(M. B. VI, 10).

287. Per ottenere la purezza.

La sera del 14 febbraio 1862, dopo le orazioni, Don Bosco suggerì ai giovani un mezzo per conservare la virtù della purità.

« Rendetevi familiare l'uso delle giaculatorie — disse. — Quando vi sentite tentati, rivolgete tosto i vostri occhi a Maria: — O Maria, esclamate, mia cara Madre, aiutatemi. — Oppure dite la preghiera che ci mette in bocca la Santa Chiesa: — Santa Maria, Madre di Dio, pregate per me peccatore, adesso e nell'ora della mia morte. — Oppure fate il segno della Santa Croce, il quale è molto trascurato da alcuni cristiani e non gli si dà l'importanza dovuta. Io vi assicuro che se voi in quel momento domandate uno, il Signore vi dà dieci. Se poi volete ancora di più, domandate questa virtù nella Santa Messa, durante l'elevazione. Ah, miei cari giovani, credetemi, se voi domandate al Signore questa grazia in quel tempo solenne, il Signore ve la darà sicuramente ».

(M. B. VII, 83-84).

288. Una buona retata.

Nel 1860 Don Bosco dalla città stava per ritornare all'Oratorio, quando vide in mezzo ad una piazza sette giovinastri in sui 18 anni capaci di qualunque ribalderia. Appena videro Don Bosco, presero a schernirlo. Egli si avvicinò, e con maniere benevole domandò loro della patria, condizione, mestiere. Gli risposero che non avevano lavoro e che non si industriavano a cercarne. Don Bosco allora li invitò ad andare in una casa dove avrebbero trovato ricovero, lavoro e vitto; e li condusse all'Oratorio. Ogni parola che loro usciva di bocca era una bestemmia o una sconcezza. È facile intendere quale fatica ci volle per disporli al bene. Eppure Don Bosco non andò lungo tempo che, facendosi amare, li mise sul buon sentiero. Un buon chierico aveva affrettato il momento della loro conversione. Commosso della vita disgraziata di questi giovani e delle irriverenze che commettevano in chiesa, pregava con tutta l'anima Maria SS., affinché nel suo mese di maggio volesse loro toccare il cuore. Passarono alcuni giorni, quando uno di questi una sera dopo la benedizione, andò a cercare il detto chierico e tutto commosso lo pregava di volergli insegnare il modo di mutar vita, soggiungendo che, essendo in chiesa, mentre si cantava *Sia benedetta la Santa Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria*, gli era parso di vedere che la Madonna dal suo altare gli tendesse amorosamente le braccia. Il chierico gli suggerì di fare una confessione generale. La fece. Da quel punto il fortunato giovane incominciò e continuò negli anni seguenti ad essere l'esemplare degli altri, specialmente nella compostezza in chiesa. (M. B. VI, 485-487).

415) *Di quante specie è l'orazione?*

L'orazione è di due specie: mentale e vocale.

(Esempi 289 - 290)

SCRITTURA: Cfr. dom. sgg.

289. La preghiera vocale.

Vi fu chi fece a Don Bosco questa osservazione:

— Non sarebbe meglio che invece di far recitare ai giovani le preghiere in comune e ad alta voce, si lasciasse che ciascheduno le dicesse sotto voce e si assuefacesse alquanto all'orazione mentale?

Don Bosco rispose:

— I ragazzi sono così fatti che se non pregano ad alta voce cogli altri, lasciati a sé non direbbero più le preghiere né vocalmente, né mentalmente. Quindi, posto anche che le dicessero solo materialmente, anche distratti, mentre sono occupati a pronunziare le parole, non possono parlare coi compagni, e le stesse parole che dicono, anche solo materialmente, servono a tener lontano da loro il demonio».

(M. B. VI, 173).

290. Pregare sempre.

Mamma Margherita pregava sempre, aveva lo spirito di preghiera, che è maestro di sapienza agli umili ed anche agli ignoranti delle scienze umane. Quante volte interrompeva un *Pater* od una *Salve* per dare un consiglio, un ordine, un avvertimento a uno o a un altro. «Fammi il piacere, togli dal fuoco quel pezzo di legno: è di troppo: così brucia il rame: *Dimitte nobis debita nostra!* - *Eia ergo advocata nostra:* Tu — ad un ragazzo che incontrava per le scale — prendi la scopa e pulisci qui». Ora si affacciava alla finestra, e a un allievo: «Vedi quel lenzuolo per terra? Rimettilo sulla corda: *Angele Dei qui custos es mei...*» Pregava forte quando era sola: Don Bosco nella camera vicina ascoltava tutto:

— Mamma, con chi avete diverbio?

E Margherita tranquilla:

— Oh no, io non risso con nessuno. Recito una preghiera per i nostri giovanetti e pei benefattori». In essa c'era tanta naturalezza, tanto candore che si vedeva che essa aveva fisso il pensiero della presenza di Dio. «La sua fiducia nella preghiera era senza limiti» affermava Don Bosco.

(M. B. III, 376-377).

416) Qual è l'orazione mentale?

L'orazione mentale è quella che si fa con la sola mente e col cuore: tali sono la *meditazione* delle verità cristiane e la *contemplazione*. (Esempi 291 - 292)

SCRITTURA: Ps., CXVIII, 97 « Quomodo dilexi legem tuam Domine, tota die meditatio mea est » — Ps., CXVIII, 148 « Praevenerunt oculi mei ad te diluculo ut meditarer eloquia tua » — Lc., II, 19 « Maria autem conservabat omnia verba haec, conferens in corde suo » — Ps., LXXVI, 12-13 e CXX, 1 — II Cor., IV, 18 — Hebr., XII, 2 sgg.

291. Come pregava Comollo.

Don Bosco, ancora chierico in Seminario, imparò dal suo amico Luigi Comollo il segreto di pregar bene. Ecco come egli stesso racconta: «Vuoi sapere — dicevami Comollo — come io mi metta a pregare? È un'immagine tutta materiale che ti farà ridere. Chiudo gli occhi, e col pensiero mi porto entro una grande sala, il cui soffitto è sostenuto da innumerevoli colonne, adornata nella maniera più squisita, e in fondo alla quale si alza un maestoso trono, sopra di cui suppongo stare assiso Iddio nella sua infinita maestà; dopo di Lui tutti i cori dei beati comprensori. Questa immagine materiale mi serve meravigliosamente per sollevare il mio pensiero all'infinita Maestà Divina, dinanzi a cui mi prostro e, con tutto il rispetto a me possibile, fo' la mia preghiera ».

(M. B. I, 459).

292. Raccoglimento nella preghiera di Comollo.

Con grande trasporto di gioia discorreva del paradiso; e fra le belle cose che soleva dire, una fu questa: «Quando mi trovo solo e disoccupato o quando non posso prendere sonno lungo la notte allora mi metto a fare le più amene passeggiate. Suppongo trovarmi sopra un'alta montagna, dalla cui cima mi sia dato scoprire tutte le bellezze della natura. Contemplo il mare, la terra, i paesi, le città, con quanto di più magnifico esiste in essi; levo quindi lo sguardo pel sereno cielo, miro il firmamento, che tutto di stelle tempestato forma il più meraviglioso spettacolo. A questo vi aggiungo ancora l'idea di una soave musica che a voce ed a suono faccia echeggiare di lieti evviva valli e monti, e, deliziando la mente con questa mia immaginazione, mi volgo in altra parte, alzo gli occhi, ed eccomi innanzi la città di Dio. La miro all'esterno, poscia me le avvicino e penetro dentro; qui pensa tu alle cose che senza numero io fo passare a rassegna ».

Proseguendo nella sua passeggiata raccontava cose le più curiose ed edificanti, che nella sua mente faceva passare a rassegna nelle varie sessioni del paradiso.

Questo dimostra, secondo le regole dei maestri di spirito, quanto la mente del Comollo fosse staccata dalle cose sensibili, e quanto ei fosse

padrone di raccogliere le facultà della mente sua per trattenersi a spirituali colloqui con Dio. La quale cosa segna un alto grado di perfezione.

In quest'anno medesimo, mentre ascoltava la Santa Messa nei giorni feriali, soleva leggere le meditazioni sull'inferno del P. Pinamonti, intorno a che l'udii più volte a dire: « Nel decorso di quest'anno lessi sempre in cappella meditazioni sull'inferno, le ho già lette, e le leggo di nuovo e benchè trista e spaventosa ne sia la materia, tuttavia vi voglio persistere, affinchè considerando l'intensità di quelle pene mentre vivo, non le abbia ad sperimentare sensibilmente dopo morte ».

Nel corso della quaresima (1838), coi sentimenti della più viva divozione fece altresì i santi spirituali esercizi. Dopo di essi, quasi più nulla si dovesse aspettare in questo mondo, asseriva che il più grande di tutti i favori, che il Signore possa concedere al cristiano, è quello degli esercizi spirituali. « Ella è la grazia più grande, diceva con trasporto ai suoi compagni, che Dio possa fare ad un cristiano, accordargli tempo, onde disponga delle cose dell'anima con piena cognizione, con tutto l'agio, e con soccorso di circostanze sì favorevoli, quali sono meditazioni, istruzioni, letture, buoni esempi. Oh! quanto siete buono, Signore, verso di noi! che ingratitudine non sarebbe mai per chi non corrispondesse a tanta bontà di un Dio! ».

(Bosco, *Vita di Luigi Comollo*).

417) Qual e l'orazione vocale?

L'orazione vocale, detta più comunemente *preghiera*, è quella che si fa con le parole accompagnate dalla mente e dal cuore.

(Esempio 293)

SCRITTURA: Is., XXX, 19 « Plorans, ploravi, miserans miserebitur tui; ad vocem clamoris tui statim ut audierit, respondebit tibi » — Mt., VI, 9 « Sic orabit: Pater noster qui es in coelis... » — Tob., IV, 20 — Is., LXV, 24 — Mt., VII, 7-8 — Phil., IV, 6 — I Tim., II, 8.

293. Farò pregare i miei ragazzi.

Don Bosco riponeva moltissima fiducia nella preghiera dei suoi giovani, e quando andava taluno da lui per ottenere qualche grazia, a volte egli rispondeva: « Farò pregare i miei ragazzi! ». Infatti la preghiera fatta in comune e ad alta voce acquista una potenza meravigliosa, che tanto più cresce quanto più grande è la devozione e la santità di chi prega. Nell'Oratorio in grandissimo numero vi erano sempre dei giovanetti dei quali si può affermare senza pericolo di smentita, che fossero tanti San Luigi per candore di anima, e che anzi, in alcuni di essi la vita interiore si sviluppasse con fenomeni di arcane illuminazioni.

(M. B. y, 725).

418) *Come si deve pregare?*

Si deve pregare riflettendo che stiamo alla presenza dell'infinita maestà di Dio e abbiamo bisogno della sua misericordia: perciò dobbiamo essere umili, attenti e devoti.

(Esempi 294 - 296)

SCRITTURA: *Umile* — *Judith*, IX, 16 « Humilium et mansuetorum semper Tibi placuit deprecatio » — *Eccli.*, XXXV, 21 « Oratio humiliantis se, nubes penetrabit: et donec propinquet non consolabitur; et non discedet donec Altissimus aspiciat » — *Ps.*, XXXVII, 10 — *Threni*, III, 41 — *Mt.*, VI, 5-6 — *Lc.*, XI, 7 sgg.

Attenta — *Mt.*, XV, 8 « Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me » — *I Cor.*, XIV, 15 « Orabo spiritu, orabo et mente » — *Jo.*, IV, 3 e 24.

294. Gatto - Agnello - Giovane.

Nella notte del Venerdì Santo del 1878, Don Bosco sognò: « Mi pareva di trovarmi in mezzo ad una famiglia, i cui membri avevano deciso di mettere a morte un gatto. Regnava una grande confusione. Io stavo appoggiato ad un bastoncino osservando, quand'ecco comparire un gatto nerastro coi peli irti, che precipitava correndo verso la mia direzione. Dietro a lui due grossi cagnacci inseguivano quel meschinello tutto spaventato, e sembrava che presto lo avrebbero raggiunto. Io vedendo passare poco lungi da me quel gatto, lo chia-

mai. Esso parve esitare alquanto, ma avendo io replicato l'invito, alzando un poco i lembi della mia veste, quel gatto corse ad appiattarsi vicino ai miei piedi. Quei due cagnacci si fermarono di fronte a me ringhiando cupamente.

— Via di qua, — dissi loro, — lasciate in pace questo povero gatto.

Allora quei cagnacci presero a parlare in modo umano:

— No, mai; dobbiamo obbedire al nostro padrone: abbiamo ordine di uccidere questo gatto. Esso si è dato volontariamente al suo servizio. Il padrone può assolutamente disporre della vita del suo schiavo. Quindi noi abbiamo ordine di ucciderlo, e l'uccideremo.

— Il padrone — risposi — ha diritto sulle opere del servo e non sulla vita, e questo gatto non permetterò mai che venga ucciso.

I due cani si slanciarono furiosamente per atterrare il gatto. Io alzai il bastone menando colpi disperati contro gli assalitori. La lotta si prolungò per molto tempo; in modo che io era affranto dalla stanchezza. Avendomi i cani lasciato un momento di tregua, volli osservare quel povero gatto che era sempre ai miei piedi, ma con stupore me lo vidi tramutato in agnellino. Mentre pensavo a quel fenomeno, mi rivolgo ai due cani. Essi pure avevano cambiato forma: apparivano due orsi feroci, poi cambiando sempre aspetto parevano prima tigri, poi leoni, quindi scimmioni spaventosi e prendevano altre forme sempre più orribili. Finalmente presero figura di due orridi demoni:

— Lucifero è il nostro padrone — urlavano; — colui che tu proteggi si è dato a lui, quindi dobbiamo a lui trascinarlo togliendogli la vita.

Mi volsi all'agnello, ma al suo posto vidi un giovanetto, che, fuori di sé dallo spavento, andava ripetendo supplichevole:

— Don Bosco, mi salvi! Don Bosco, mi salvi!

— Non aver paura — gli dissi — hai proprio volontà di farti buono?

— Sì, sì, Don Bosco; ma come ho da fare a salvarmi?

— Non temere, inginocchiati; prendi nelle mani la medaglia della Madonna. Su, prega con me.

E il giovanetto s'inginocchiò. I demoni avrebbero voluto appressarsi. Io stavo in guardia col bastone alzato, quando uno mi svegliò e mi tolse di vedere il fine di quell'avvenimento. Il giovane era uno di quelli da me conosciuti ».

295. Il buon esempio.

Durante le passeggiate autunnali accadevano spesso scene commoventi. Fra i giovani dell'Oratorio molti andavano a confessarsi da Don Bosco. Gli uomini del paese in cui Don Bosco s'era fermato coi suoi giovani, entrando in chiesa e vedendo quegli alunni così composti a divozione nel prepararsi e nel confessarsi, commossi andavano anch'essi ai piedi di Don Bosco.

— Ma perchè siete venuti? — interrogava il Santo.

— Abbiamo visto quei suoi giovanetti... bisogna che ci confessiamo.

Una sera uno di questi si ferma a contemplare Don Bosco e i suoi penitenti: si allontana, ritorna; alla fine con atto risoluto si avvicina a Don Bosco e gli si presenta dicendo:

— Non posso più stare così, voglio levarmi di dosso i miei peccati.

E piangeva.

E Don Bosco a lui:

— Ma che cosa vi ha colpito il cuore?

— Questi giovani innocenti, ho detto tra me, si confessano così bene ed io che sono peccatore dovrò rimanere in questo stato? Voglio confessarmi. — E continuava a piangere. (M. B. VI, 751-752).

296. Modo di pregare.

Diceva Don Bosco ai suoi giovani:

« Quando pregate pensate a quello che fate. Pregando parlate con Dio: parlare vuol dire pronunziare bene le parole in modo da essere intesi; quindi pregando, recitate adagio le preghiere e con lo stesso tono di voce, col quale parlereste ad un amico a voi caro ».

(M. B., VIII, 10).

419) È necessario pregare?

È necessario pregare e pregare spesso, perchè Dio lo comanda, e, ordinariamente, solo se si prega, Egli concede le grazie spirituali e temporali.

(Esempi 297 - 301)

SCRITTURA: *Lc.*, XVIII, 1 « Oportet semper orare et non deficere » — *I Thess.*, V, 17 — *II Par.*, XX, 12 — *Judith.*, IV, 12 — *Ps.*, V, 5 — *Sap.*, XVI, 28 — *Eccli.*, XVIII 22 — *Mt.*, XXVI, 41.

297. Il vitello d'oro. Tavole della legge.

A tanti celesti favori il popolo Ebreo corrispose colla più mostruosa ingratitudine. Mosè, per apprendere da Dio tutte le cose necessarie al governo del suo popolo, si fermò sul Sinai quaranta giorni. Gli Israeliti, annoiati di questo ritardo, corsero ad Aronne e gli dissero:

— Orsù, fanne degli Dei che ci guidino nel cammino, perchè Mosè più non ritorna, e noi non sappiamo che sia di lui.

Aronne temendo le minacce, accondiscese, e fattosi portare gli orecchini d'oro delle donne, li fuse e ne fabbricò un vitello, che gli Ebrei con sacrifici, con feste e con bagordi si posero ad adorare. Vide Iddio la loro perversità e disse a Mosè:

— Scendi, Israele ha peccato egli è veramente ingrato, lascia che il mio furore si accenda e lo distrugga.

Mosè pregò il Signore che avesse pietà del suo popolo, e ne fu esaudito.

Intanto discese dal monte portando due tavole di pietra, su cui il Signore per mano di un angelo aveva scritto i precetti del Decalogo. Veduti i tripudii che si facevano intorno al vitello d'oro, nell'impeto di giusto sdegno gettò a terra le due tavole e le ruppe, riputando indegno di tanto favore chi aveva commesso sì enorme peccato. Indi rimproverò acutamente Aronne, e, avventandosi contro il vitello, lo spezzò, lo ridusse in polvere, che disperse nelle acque a cui si dissestavano i figli d'Israele; poscia gridò:

— Chi è col Signore si unisca con me.

Si radunarono intorno a lui tutti i Leviti, i quali ai suoi comandi si scagliarono contro i delinquenti ostinati e ne uccisero circa ventitrè mila. Il popolo allora, confuso ed atterrito, si pentì, pianse amaramente il suo peccato ed il Signore ne ebbe pietà. (Bosco, *Storia Sacra*).

298. L'Angelus.

Giovannino Bosco, allorchè era servitore presso la cascina Moglia di Moncuoco, ritornato un giorno verso mezzodi dal lavoro, si

pose a recitare l'*Angelus*. Il vecchio Giuseppe Moglia, rientrato in casa appena allora, tutto sudato, lo vide, e ridendo esclamò:

— Guarda là: noi ci logoriamo la vita nel lavoro e lui sta là pregando in santa pace. È così che si fanno i meriti per il Paradiso con tanta facilità.

Giovannino finì la preghiera e disse al vecchio:

— Sentite, voi siete testimonia che non mi sono risparmiato nel lavoro. È certo però che io ho più guadagnato a pregare che voi a lavorare. Se pregate, da due grani seminati nasceranno quattro spighe; se non pregate, da quattro grani raccoglierete due spighe.

Il buon vecchio esclamò:

— Oh, poffarbacco! che io abbia da prendere lezione da un giovanetto?

E da allora non si tralasciò mai più di recitare l'*Angelus* colla famiglia tre volte al giorno.

(M. B. I, 197).

299. L'arma del cristiano.

A Roma, a Firenze, alla Spezia, a Ventimiglia fiorenti Oratori opponevano un argine provvidenziale all'invasione protestante. In una conferenza ai cooperatori di Marsiglia, Don Bosco diceva: « Gli infelici nostri fratelli separati hanno grosse somme a loro disposizione; *ma noi abbiamo a nostro vantaggio la forza della preghiera*. Pur raccomandando abbondanti elemosine, chieggo specialmente ai cooperatori che innalzino al cielo fervide suppliche; poichè se il denaro fa molto, la preghiera ottiene tutto e trionfa di tutto ».

(M. B. xv, 491-492).

300. Morte allontanata.

Il giovane Evasio Rabagliati, entrato nel collegio di Mirabello l'8 gennaio 1869 s'incontrò per la prima volta col Santo. In quella stessa sera lo udì raccontare questo sogno in cui Don Bosco si vide nella stanza degli esami con due persone: una con una canna teneva una lanterna e l'altra aveva un fascio di carte sotto il braccio. Lo invitarono a salir nelle camerate accompagnandolo. Si fermarono ai piedi d'ogni letto. Al lume della lanterna Don Bosco riconosceva la fisionomia del giovane e l'altro metteva sulla coperta d'ogni letto

uno dei fogli, su cui era scritto il numero degli anni che a ciascuno rimaneva di vita.

Anche Rabagliati andò a chiedere quanto gli rimanesse di vita. Don Bosco sorridendo gli propose un seguito di operazioni fino a un risultato di 27. Il giovane se lo tenne ben presente e quando si compiva quel numero era in America missionario salesiano. Fece una lunga malattia mortale. Tutti lo credevano agli estremi. Don Costamagna, che conosceva la predizione, ordinò fervide preghiere e il malato guarì! Tutti riconobbero evidentemente avergli le preghiere dei compagni prolungata la vita. Don Evasio Rabagliati fu apostolo dei lebbrosi in Colombia. (M. B. IX, 581).

301. Un dottore incredulo.

Un medico stimatissimo nell'arte sua, ma incredulo e indifferente in fatto di religione, si presenta un giorno a Don Bosco e gli dice:

— Sento che lei guarisce da ogni genere di malattia.

— Io?... no.

— Eppure m'hanno assicurato, citandomi il nome delle persone e il genere della malattia.

— L'hanno ingannato. Le guarigioni avvengono per grazia di Maria SS.; non certo da me.

— Ebbene, guarisca anche me, ed io crederò a questi miracoli!

— E di qual malattia la S. V. è travagliata?

Il dottore prese qui a raccontare come egli fosse affetto da mal caduco e che, massime da un anno a quella parte, erano così frequenti gli accessi, che più non si peritava ad uscire se non accompagnato.

— Ebbene, gli disse Don Bosco, faccia ella pure come gli altri, si metta in ginocchio, reciti con me alcune preghiere, si disponga a ripulire la sua anima coi sacramenti della Confessione e della Comunione e vedrà che la Madonna la consolerà.

— Mi comandi altro, perchè il far quel che mi dice sarebbe da parte mia un'ipocrisia. Io non credo punto nè a Dio, nè alla Madonna, nè a preghiere, nè a miracoli.

Don Bosco ne rimase costernato; pure tanto disse che, con l'aiuto della grazia di Dio, il dottore si pose in ginocchio e recitò alcune preghiere in unione a Don Bosco. Fatto poi il segno della Santa Croce, alzandosi disse:

— Sono stupito di sapere ancora fare questo segno: sono quarant'anni che ho smesso l'uso di farlo!

Promise di più che si sarebbe disposto ad andarsi a confessare: mantenne infatti la parola. Appena confessato, si sentì come internamente guarito, nè mai più ebbe alcun assalto di epilessia.

(M. B. x, 86-87).

420) *Perchè Dio concede le grazie che domandiamo?*

Dio concede le grazie che domandiamo, perchè Egli, che è fedelissimo, ha promesso di esaudirci se lo preghiamo con fiducia e perseveranza nel nome di Gesù Cristo.

(Esempi 302 - 310)

SCRITTURA: Mt., VII, 7-8 «Petite et dabitur vobis; quaerite et invenietis; pulsate et aperietur vobis; omnis enim qui petit accipit, et qui quaerit invenit, et pulsanti aperietur» — Eccli., XXXIV, 29 — Mt., VI, 6 — Jo., XV, 7 — Rom., X, 13 — Jac., I, 5 e V, 17 sgg.

Fiducia — Jac., I, 6 «Postulet in fide, nihil haesitans; qui enim haesitat similis est fluctui maris, qui a vento movetur et circumfertur» — Ex., XXXIII, 11 — Mt., XXI, 22 — Ep., III, 20.

Perseveranza — Cfr. 419 — Eccli., XVIII, 22 «Non impediarius orare semper» — Lc., VI, 12 «(Jesus) erat pernoctans in oratione Dei» — Ps., LXII, 2 e CIV, 4 e CXVIII, 164 — Mt., XV, 22 sgg. (Cananea) — Lc., XI, 5 sg. (L'amico importunato) — Act., I, 14 — Rom., I, 9-10 — I Thess., V, 17.

302. **Preghiera fiduciosa.**

L'imperatore Marco Aurelio guerreggiava contro ad alcuni popoli barbari, che lo avviluppavano fra le aride montagne della Boemia. Il suo esercito trovavasi come bloccato, ed un'arsura orribile metteva ognuno a pericolo di perire di sete. Fortunatamente in quell'esercito si trovavano molti cristiani. Essi istruiti dal Vangelo, che ci dice di dover ricorrere a Dio coll'orazione nei grandi pericoli, si misero a pregare in faccia al medesimo nemico, che li motteggiava. Anzi i nemici, vedendoli in quell'atteggiamento divoto e fatti come immobili, giudicarono quello momento propizio per attaccare la battaglia. Ma ben presto cambiarono sentimento poichè il cielo, coperto di nuvole,

Copyright © 1964 by The McGraw-Hill Companies, Inc. All rights reserved. Printed in the United States of America. This book is printed on acid-free paper.

THE HISTORY OF THE UNITED STATES

Volume 1: The American People in the Nineteenth Century
The American people in the nineteenth century were a people of great energy and initiative. They were a people who had just won their independence from Great Britain and were now free to shape their own destiny. They were a people who had just discovered the power of the written word and the printed page. They were a people who had just discovered the power of the steam engine and the factory system. They were a people who had just discovered the power of the telegraph and the railroad. They were a people who had just discovered the power of the American dream.

Volume 2: The American People in the Twentieth Century
The American people in the twentieth century were a people of great energy and initiative. They were a people who had just won their independence from Great Britain and were now free to shape their own destiny. They were a people who had just discovered the power of the written word and the printed page. They were a people who had just discovered the power of the steam engine and the factory system. They were a people who had just discovered the power of the telegraph and the railroad. They were a people who had just discovered the power of the American dream.

THE HISTORY OF THE UNITED STATES

Volume 1: The American People in the Nineteenth Century
The American people in the nineteenth century were a people of great energy and initiative. They were a people who had just won their independence from Great Britain and were now free to shape their own destiny. They were a people who had just discovered the power of the written word and the printed page. They were a people who had just discovered the power of the steam engine and the factory system. They were a people who had just discovered the power of the telegraph and the railroad. They were a people who had just discovered the power of the American dream.

Volume 2: The American People in the Twentieth Century
The American people in the twentieth century were a people of great energy and initiative. They were a people who had just won their independence from Great Britain and were now free to shape their own destiny. They were a people who had just discovered the power of the written word and the printed page. They were a people who had just discovered the power of the steam engine and the factory system. They were a people who had just discovered the power of the telegraph and the railroad. They were a people who had just discovered the power of the American dream.

[The remainder of the page contains extremely faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

The first part of the paper is devoted to a general discussion of the problem of the existence of solutions of the system of equations (1) for arbitrary values of the parameters α and β . It is shown that the system (1) has solutions for arbitrary values of the parameters α and β if and only if the condition $\alpha + \beta = 1$ is satisfied. In this case the solutions are given by the formulas

$$x = \frac{1}{\alpha} \int_0^t (t-\tau)^{\alpha-1} f(\tau) d\tau, \quad y = \frac{1}{\beta} \int_0^t (t-\tau)^{\beta-1} g(\tau) d\tau,$$

where $f(t)$ and $g(t)$ are arbitrary functions. If the condition $\alpha + \beta = 1$ is not satisfied, then the system (1) has no solutions for arbitrary values of the parameters α and β .

In the second part of the paper the problem of the stability of the solutions of the system (1) is considered. It is shown that the solutions of the system (1) are stable for arbitrary values of the parameters α and β if and only if the condition $\alpha + \beta = 1$ is satisfied. In this case the solutions are stable in the sense of Liapunov.

The third part of the paper is devoted to a study of the asymptotic behavior of the solutions of the system (1) for large values of t . It is shown that the solutions of the system (1) approach zero as $t \rightarrow \infty$ if and only if the condition $\alpha + \beta = 1$ is satisfied. In this case the solutions approach zero with the order of magnitude $t^{-\alpha}$ and $t^{-\beta}$ respectively.

Finally, in the fourth part of the paper the problem of the existence of solutions of the system (1) for arbitrary values of the parameters α and β is considered. It is shown that the system (1) has solutions for arbitrary values of the parameters α and β if and only if the condition $\alpha + \beta = 1$ is satisfied. In this case the solutions are given by the formulas

$$x = \frac{1}{\alpha} \int_0^t (t-\tau)^{\alpha-1} f(\tau) d\tau, \quad y = \frac{1}{\beta} \int_0^t (t-\tau)^{\beta-1} g(\tau) d\tau,$$

where $f(t)$ and $g(t)$ are arbitrary functions. If the condition $\alpha + \beta = 1$ is not satisfied, then the system (1) has no solutions for arbitrary values of the parameters α and β .

vedere i mezzi di proseguirle e condurle a buon fine. Ed Egli lo farà quando e come giudicherà meglio; a me tocca solo di mostrarmi docile e pieghevole nelle sue mani ». (M. B. VI, 171).

306. Slegàtela!

Siamo a Marsiglia in casa del cappellano Mons. Juigon. Si porta a Don Bosco, stesa sopra un lettuccio e ben legata, una giovane convulsionaria: i genitori afflittissimi pregano il Santo a benedirla. Don Bosco la benedice; poi chiede da quanto tempo la poveretta tenga il letto.

— Da cinque anni — gli risponde il padre.

— E avete fede in Maria Ausiliatrice?

— Sissignore!

— Allora sciogliete la fanciulla ed essa camminerà senza bisogno di appoggio.

Si obbedisce; e con meraviglia e commozione di tutti la giovane si mette a passeggiare, perfettamente guarita. Don Bosco la congeda raccomandando di ringraziare la Madonna. (M. B. XVIII, 55-56).

307. Trasferimento di malanni.

Racconta un salesiano che, trovandosi a Roma con Don Bosco, il Santo avrebbe dovuto quel mattino tenere una conferenza; ma, preso da un fortissimo mal di capo, non se la sentiva affatto. Egli vedendolo in quello stato gli disse:

— Don Bosco, se bastasse pregare il Signore che trasferisse a me il suo male, io lo prenderei volentieri...

— Ebbene — rispose il Santo — ti cedo il mio male finchè sia finita la conferenza.

Don Bosco uscì di casa e un atroce mal di capo prese a martoriare l'eroico salesiano, cessando solamente al ritorno del Santo.

(M. B. VII, 415).

308. Preghiera e Provvidenza.

Un giorno del 1859 a mezzodì Don Bosco scese in refettorio, ma con cappello e mantellina come per uscire di casa. Difatti raccoman-

dò ai giovani in pregare e uscì in cerca della... Provvidenza. Ritornò a sera tutto felice, raccontando che, dovendo pagare d'urgenza un debito di circa 20.000 lire, vi aveva potuto soddisfare mercè i denari ricevuti dal servitore di un incognito signore, e terminò il suo dire innalzando un inno alla Divina Provvidenza che mai gli era venuta meno, e che mai aveva saputo dir di no alla preghiera fiduciosa dei suoi giovani protetti. (M. B. VI, 175-177).

309. Preghiera esaudita.

Un giorno, mentre Don Bosco stava per uscire in città in cerca di qualche soccorso, gli si presenta un nobile gentiluomo di Torino e gli dice:

— La mia consorte è gravemente ammalata: preghi e faccia pregare i suoi giovanetti per la sua guarigione, — e così dicendo gli rimette una elemosina che corrispondeva alla metà del debito del pane.

Don Bosco ringraziò e lo esortò a confidare notandogli che con quell'opera di carità compiuta ancora prima di ottenere la grazia, egli obbligava in certo qual modo Iddio a concedergliela. Intanto dalla sera stessa alle orazioni comuni Don Bosco fece aggiungere un *Pater* e *Ave* per la malata. Il terzo giorno ritorna all'Oratorio il nobile signore e con parole di profonda gratitudine racconta che, con alto stupore del medico, la moglie sua era guarita. E gli rilasciava a nome di lei un'altra offerta di ringraziamento. La Divina Provvidenza, sempre ammirevole nel suo governo, aveva disposto che questa seconda elemosina fosse uguale alla prima; così Don Bosco poté appieno saldare il suo debito col panettiere. (M. B. v, 261).

310. Chiedete e vi sarà dato.

Una povera popolana: dal mattino presto fino alla sera, era rimasta appoggiata a una parete dell'anticamera di Don Bosco, col suo figlioletto cieco, in attesa di un'udienza. Finalmente Don Bosco uscì dalla camera, ma doveva partire, e la poverina avrebbe dovuto essere privata anche quella volta della benedizione del Santo. Ma Don Ca-

gliero, che si era accorto del caso pietoso, insistendo presso Don Bosco le ottenne che si facesse un po' di passaggio tra la folla che attendeva. Don Bosco benedì il fanciullo e questi tosto si pose a battere le manine, si scosse e si stropicciò gli occhi abbagliati dalla luce improvvisa. La scena fu così rapida che il solo Don Cagliero se ne accorse.

(*M. B.* XVI, 429-430).

421) *Perchè dobbiamo pregar Dio nel nome di Gesù Cristo?*

Dobbiamo pregar Dio nel nome di Gesù Cristo, perchè solo da Lui, suo Figliuolo e unico Mediatore tra Dio e gli uomini, hanno valore le nostre preghiere e opere buone; perciò la Chiesa suol terminare le orazioni con queste o equivalenti parole per il tuo Figliuolo Gesù Cristo, Nostro Signore.

(Esempi 311 - 314)

SCRITTURA: Cfr. dom. 420 — *Jo.*, XIV, 13-14 « Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam, ut glorificetur Pater in Filio » — *Jo.*, V, 14.

311. Nel nome di Gesù Cristo San Matteo risuscita un morto.

Oltre la Giudea San Matteo andò anche a predicare il Vangelo nell'Etiopia. Alessandrino scrive che, quando il nostro Santo giunse nella città di Natabe nell'Etiopia, fu ricevuto con gioia dall'Eunuco della regina Candace, battezzato dal diacono San Filippo. In questa medesima città vivevano due famosi idolatri, che la storia chiama maghi, i quali coi loro prestigi ingannavano quei poveri abitanti. Quegli impostori cagionavano loro delle apparenti malattie, che di poi guarivano coi loro incantesimi, acquistandosi così una falsa reputazione. San Matteo scoprì al popolo l'inganno; ed i Maghi per vendetta fecero comparire due mostri che misero spavento in tutta la città. Ma San Matteo col solo segno della Croce rese mansueti quei due feroci animali, come due agnelli e li rimandò nelle loro caverne. Questo fatto tranquillò quegli abitanti e loro diede una grande idea della religione.

(*Bosco, Vite dei Papi*).

312. Miracoli nel nome di Gesù Cristo.

Mentre Palmazio nella casa di Simplicio passava il suo tempo nelle preghiere e nel digiuno, Dio volle consolarlo con un miracolo e colla conversione di molti pagani. Un giorno venne a lui un certo Felice, che aveva la moglie, di nome Blanda, gravemente inferma. Tutte le cure dei medici non valsero a guarirla da una paralisi, che da quattro anni non l'aveva più lasciata muovere dal letto. Felice avendo udito a parlare dei molti miracoli che si operavano da chi invocava il Nome di Gesù Cristo, si sentì nascere in cuore vivo desiderio di farne prova, per tentare la guarigione di sua moglie. Onde pieno di fiducia andò a gettarsi ai piedi di Palmazio, e disse:

— Glorioso confessore di Gesù Cristo, deh! prega per la sventurata mia moglie, essa è oppressa da mali atroci, prega che sia liberata dall'intensità dei suoi dolori; e ti prometto di farmi cristiano e ricevere con lei il Battesimo. Noi siamo ambedue infelici da lungo tempo, essa giace paralitica, e le nostre sostanze sono consumate senza alcun frutto.

Palmazio animato da quella fede, di cui sono ripieni i santi, si prostrò a terra e colle lacrime agli occhi pregò così:

— Signore Iddio, che illuminasti il tuo servo Mosè, e ci hai dato Gesù Cristo, che è lume eterno, salva, ti prego, Blanda tua serva, recale qualche sollievo, e fa, che sorga dal letto del suo dolore: così tutti conosceranno, che tu sei il Dio Creatore di tutte le cose.

Pregava ancora, quando si ode un rumore accompagnato da suono di voce. È Blanda, che camminando da se stessa correva alla casa di Simplicio. Ella entrava esclamando:

— Deh! Palmazio, degnati di battezzarmi in nome di Gesù Cristo, Signor nostro. Egli mi apparve, egli mi prese la mano, mi alzò dal letto e mi ha intieramente guarita.

Allora Felice, commosso fino alle lacrime, unì le sue preghiere a quelle della moglie, e chiese con istanza di essere battezzato.

In quello stato di cose Palmazio giudicò bene di mandar a chiamare San Callisto, affinchè venisse ad istruire quei novelli convertiti come si conveniva, e loro amministrasse il battesimo. Simplicio colla sua moglie fu presente a quel miracolo, e andava meditando in cuor suo la potenza del nome di Gesù Cristo; quando poi San Callisto cominciò a profferire le parole, che sogliono accompagnare l'amministrazione del Sacramento del Battesimo, le udì colla massima attenzione,

finchè, commosso dai sentimenti espressi dalle cerimonie e dalle stesse parole, illuminato dalla grazia, si lasciò anch'egli cadere ai piedi di San Callisto, dicendo che si degnasse di battezzare anche lui e tutta la sua famiglia. Allora San Callisto disse parole d'incoraggiamento a tutti quelli che erano presenti; di poi alzando gli occhi al cielo, soggiunse:

— Vi ringrazio, pietoso Iddio, che vi degnate di accogliere queste anime ed annoverarle fra i vostri eletti, nella stessa maniera che il grano disperso nei campi si raccoglie e si riporta nei granai.

Prima però di amministrare il Battesimo, il Papa volle istruire nella fede Semplicio, la moglie, i loro figliuoli, e la famiglia: tra tutti in numero di settant'otto.

San Calipodio che aveva pure avuto parte a quella sacra funzione, fu ripieno di tale contentezza che nel trasporto di gioia si avanzò in mezzo all'adunanza esclamando:

— *Gloria tibi, Domine*: Sia gloria a te, Signor nostro Gesù Cristo, che ti sei degnato di condurre queste creature dalle tenebre dell'errore alla luce della verità, e liberarle dalla via di perdizione; compi, o Signore, l'opera della tua misericordia, ed accresci le grazie e le benedizioni sopra i tuoi servi.

(Bosco, *Vite dei Papi*).

313. Mille lire.

Così parlava Don Bosco ai cooperatori nizzesi il 29 marzo 1883.

«A Torino è stata condotta a termine, non è gran tempo, una bellissima chiesa, che a opera finita costò poco meno di un milione. Orbene al cominciamento del lavoro si aveva in tasca soltanto *otto soldi*. Quella settimana si era in pena sul come pagare gli operai, quando il superiore vien chiamato al letto di una signora inferma, la quale, non sperando più sollievo da umani rimedi, intendeva riporre tutta la sua confidenza in Dio e nell'intercessione di Maria Ausiliatrice. Il Superiore le consigliò di fare una novena a Maria Ausiliatrice, e di fare un'offerta per l'erezione della sua chiesa. La signora promise di pagare mille lire il sabato successivo, per pagare gli operai. Il Superiore torna il giorno stabilito alla casa della malata; bussa alla porta e alla cameriera accorsa ad aprire domanda notizie della padrona.

— Oh, padre! È bell'e guarita. Si è alzata ed è uscita per andare alla chiesa.

In quella entra la signora, racconta la guarigione, offre la somma promessa e continua ad aiutare la santa impresa fino al suo compimento. Ecco uno dei molti fatti che diedero vita al santuario di Maria Ausiliatrice in Torino. Del milione speso, ben ottocentomila lire possiamo dirle offerte per grazie ricevute ad intercessione della Madre di Dio ».

(M. B. xvi, 50).

314. Basta pregare.

In una visione Luigi Colle aveva additato a Don Bosco un pozzo in mezzo al mare dicendo: « Veda quel pozzo: le acque del mare vi entrano continuamente e il mare non diminuisce mai. Così è delle grazie contenute nel Sacro Cuore di Gesù. È facile riceverle: basta pregare ».

(M. B. xv, 88).

422) *Perchè non siamo sempre esauditi nelle nostre preghiere?*

Non siamo sempre esauditi nelle nostre preghiere, o perchè preghiamo male, o perchè domandiamo cose non utili al nostro vero bene, cioè al bene spirituale.

(Esempi 315 - 317)

SCRITTURA: Jac., IV, 3 « Petitis et non accipitis eo quod male petatis » — I Reg., VIII, 18 — Judith., IV, 12 — Prov., I, 28-29; XXI, 13 e XXVIII, 9 — Mich., III, 4 — II Mach., IX, 13.

315. La strega di Filippi.

San Paolo coi suoi compagni andavano or qua or là spargendo il seme della parola di Dio per la città di Filippi. Un giorno andando alla preghiera ebbero ad incontrare una *pitonessa*, che noi diremmo *maga* o *strega*. Ella aveva indosso un demonio che parlava per bocca di lei e indovinava molte cose straordinarie; il che dava molto vantaggio ai suoi padroni; poichè la gente ignorante l'andava a consultare, e per farsi astrologare doveva pagare bene i consulti. Costei si mise a seguire San Paolo e i suoi compagni gridando loro dietro così:

— Questi uomini sono servi dell'altissimo Iddio; essi vi mostrano la strada della salute.

San Paolo la lasciò dire senza farvi caso finchè, annoiato e sdegnato, si volse a quello spirito maligno, che parlava per bocca di lei, e disse in tono minaccioso: In nome di Gesù Cristo ti comando che tu esca sull'istante da questa fanciulla.

Il dire e il fare fu una cosa sola, perchè costretto dalla potente virtù del nome di Gesù Cristo, dovette uscire da quel corpo, e per la sua partenza la maga rimase senza magia.

Voi, o lettori, comprenderete la ragione per cui il demonio lodava San Paolo, e questo santo Apostolo ne abbia rifiutato le lodi. Lo Spirito maligno voleva che San Paolo lo lasciasse in pace, e così il volgo credesse che fosse la medesima dottrina quella di San Paolo e le indovinzioni di quella indemoniata. Il santo Apostolo volle dimostrare che non vi era alcun accordo tra Cristo e il demonio, e rifiutando le sue adulazioni dimostrò quanto fosse grande la potenza del nome di Gesù Cristo sopra tutti gli spiriti dell'inferno. (Bosco, *Vita dei Papi*).

316. Date e vi sarà dato.

Don Bosco a quanti gli domandavano preghiere prometteva di pregare, ma spesso non mancava di ripetere: « Le grazie si ottengono non tanto dalle mie preghiere, ma dalle preghiere di quelli che domandano e pregano con fede e per le opere di carità che fanno a vantaggio dei poveri orfanelli ». E a quanti volevano le grazie della Madonna, imponeva sempre alcune condizioni. La prima: che la grazia fosse loro di vantaggio anche spirituale. La seconda: che si avesse piena fiducia nella potenza e nella bontà della Madonna, attribuendo a questa fede i soccorsi straordinari. La terza condizione, quando la riteneva possibile, era un'offerta per le opere salesiane, e, in certi casi, anche per altre opere pie ed istituti di beneficenza. Su questo punto, dove altri si sarebbero mostrati timidi quasi temendo le critiche, era d'una franchezza meravigliosa; e tante, ma tante volte, proponeva l'offerta come condizione indispensabile, parlando in tono assoluto. Appariva nettamente quale rappresentante dell'Onnipotenza Divina, che, ai suoi cenni, avrebbe concesso i favori richiesti. « Date quel che potete, diceva, fate quell'elemosina che vi permettono le vostre condizioni finanziarie, Dio vede la sincerità, l'amore dei vostri cuori, ed otterrete quanto domandate ». Talora fissava egli stesso la somma: « Voi dovete dare 10, 20, 30, 40 mila lire! ». Così diceva in casi dispe-

rati, nei quali, come si dice, bisognava proprio strappare la grazia; ad esempio quando un ricco era già spedito dai medici o in agonia, o passava gli ottant'anni! Era sua massima che Dio non si lascia vincere in generosità! E mentre da alcuni esigeva una semplice promessa, da altri voleva che subito si facesse l'offerta: « Dio non ha detto: *promittite et dabitur vobis*, ma *date et dabitur vobis*, quindi bisogna obbligare Dio col far precedere l'opera buona ». Dire a Dio: Se Voi fate, io farò, è una provocazione diffidente, e a Dio non vanno imposte condizioni. Chi si rimette pienamente a Dio, è impossibile che non venga esaudito!
(*M. B. x*, 89-91).

317. Preghiera esaudita.

Il figlio del conte Colle di Tolone era gravemente infermo. Passando di là Don Bosco andò e pregò il Signore che lo guarisse; ma quegli morì poco dopo. Qualche anno dopo questo giovanetto apparve in visione al Santo, e mentr'egli insisteva affinchè gli dicesse qualche parola:

— Lei pregò per me affinchè guarissi — disse — ma fu meglio che il Signore non mi abbia guarito. Quando lei domandava la mia guarigione, la Santa Vergine diceva a nostro Signore: Adesso è mio figlio; lo voglio prendere adesso che è mio. Io morii e fu pel mio meglio.
(*M. B. xv*, 91-92).

423) Quali cose dobbiamo chiedere a Dio?

Dobbiamo chiedere a Dio la gloria sua, e per noi la vita eterna e le grazie anche temporali, come ci ha insegnato Gesù Cristo nel *Pater noster*. (Esempio 318)

SCRITTURA: *Gloria di Dio* — Cfr. dom. 13.

Chiedere la vita eterna — Ps., XXVI, 4 « Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini, omnibus diebus vitae meae » — Jo., XIV, 8 « Domine, ostende nobis Patrem et sufficit nobis » — Ps., CXXI, 1 — Lc., XXIII, 42 (il buon ladrone) — Hebr., XI, 14; XIII, 14.

Chiedere grazie anche temporali — Lc., XI, 3 « Panem nostrum quotidianum da nobis hodie » — Hebr., IV, 16 « Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno » — Ps., XLV, 1 — Zach., XII, 10 — Mt., VIII, 25 e XIV, 30 e XV, 25 e XX, 31 — Mr., IV, 38 — Jo., XI, 3.

318. La preghiera dà gloria a Dio.

A Parigi, Don Bosco, dopo aver celebrato la Santa Messa, per liberarsi dalla folla che lo stringeva da ogni parte, si ritirò in una stanzetta. Appena entrato gli apparve Luigi Colle che passeggiava in silenzio. Don Bosco lo pregò di dirgli qualche cosa.

— Non è tempo di parlare, ma di pregare, — rispose Luigi.

— Ma dimmi qualche cosa per i tuoi genitori — insistette Don Bosco.

— Che continuino a pregare, a servir Dio e la Vergine Maria. Con la preghiera noi diamo gloria a Dio. (M. B. xv, 88-89).

424) *Che cos'è il Pater noster?*

Il *Pater noster* è la preghiera insegnata e raccomandata da Gesù Cristo, la quale perciò si dice *Orazione domenicale* o *del Signore*, ed è la più eccellente di tutte. (Esempio 319)

319. Il « Pater » di Don Bosco.

Don Ascanio Savio era persuaso che Don Bosco vegliasse molte ore della notte e talora la notte intera, pregando, e notò che quando recitava le orazioni in comune pronunciava con un gusto tutto speciale le parole del *Pater noster*; e la sua voce, spiccando in mezzo a quella dei giovani, aveva in quel momento un suono armonioso, indefinibile, che muoveva a terenezza chi udiva. (M. B. III, 589).

425) *Perchè il Pater noster è la preghiera più eccellente?*

Il *Pater noster* è la preghiera più eccellente, perchè è uscita dalla mente e dal Cuore di Gesù, e racchiude in sette brevi domande ciò che dobbiamo chiedere a Dio come suoi figliuoli e come fratelli tra noi.

(Esempio 320)

320. Padre nostro.

Si udì più volte Don Bosco esclamare: « Don Bosco è povero, ma tutto possiamo in Dio; la Provvidenza farà tutto; non facciamo peccati e poi quel Dio che provvede agli uccelli dell'aria provvederà pure a noi ». Diceva ancora: « Come è mai consolante quel *Padre nostro* che recitiamo mattino e sera; come fa piacere il pensare che abbiamo in cielo un *Padre* che pensa a noi ». (M. B. v, 456).

426) *Che cosa dobbiamo chiedere come buoni figliuoli di Dio?*

Come buoni figliuoli di Dio dobbiamo chiedere che in tutto il mondo si conosca e si *onori il suo nome* e si *propaghi il suo regno*, la Chiesa, e che da tutti si *compia la sua santissima volontà*: e questo si chiede nelle prime tre domande del *Pater noster*. (Esempi 321 - 327)

SCRITTURA: *Conoscenza e onore di Dio* — Cfr. dom. 13 — Tob., XII, 7 « Opera Dei rivelare et confiteri honorificum est » — I Cor., X, 31 — Ps., VIII, 2 — Ps., XLVII, 11; CXII, 2 — Eccli., XLIII, 32 — Cant. Tre fanciulli, Dan., III, 52.

Propagazione del Regno di Dio — Mt., IX, 38 « Rogate Dominum messis ut mittat operarios in messem suam » — Jo., X, 16 « Et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili; et illas oportet me adducere, et vocem meam audient et fiet unum ovile et unus Pastor » — Lc., XII, 31 — II Thess., III, 1 — Ex., XXXIV, 15 — Ps., CXLIV, 13 — Lc., I, 32-33.

Volontà di Dio — Mt., XXVI, 39 « Pater mi, ... non sicut ego volo, sed sicut tu » — I Jo., II, 17 — Mt., VII, 21 e XII, 50 e XII, 50 e XI, 26 — Jo., IV, 34; VI, 38; XVIII, 11.

a) *Venga il tuo regno*

321. Visioni nel futuro.

Don Bosco, nonostante la penuria di personale, vagheggiava sempre nuove imprese apostoliche su vasta scala. Il suo segretario lo vedeva coll'occhio attentamente fisso sulle carte geografiche a studiarvi terre da conquistare al Vangelo. Fu udito anche esclamare:

— Che bel giorno sarà quello, quando i missionari salesiani, salendo su per il Congo, di stazione in stazione, s'incontreranno con i

loro confratelli che saranno venuti su per il Nilo e si stringeranno la mano lodando il Signore!

Un altro salesiano depose d'averlo udito più volte esclamare:

— Quando i nostri Missionari andranno a evangelizzare le varie regioni d'America, dell'Australia, dell'India, dell'Egitto e in più altri luoghi, che bel giorno sarà quello! Io già li vedo avanzarsi nell'Africa e nell'Asia ed entrare nella Cina e proprio in Pechino avranno una casa!

(M. B. XI, 409-410).

322. Come un fazzoletto.

Una sera del mese di maggio del 1858, Don Bosco stava in mezzo ai suoi giovani in tempo di ricreazione. Dopo averli fatti camminare per un poco, trasse tutti insieme quelli che si erano raccolti attorno a lui e li fece sedere per terra. Dopo aver detto del gran bene che v'era da fare alle anime nel mondo, ed il bisogno di farlo presto e come il Signore desiderasse che i figli dell'Oratorio lo aiutassero, disse loro:

— Quanto bene si farebbe se io avessi dieci o dodici bravi preti da mandare in mezzo al mondo!

— Io! Io! — esclamarono tutti a una voce.

Don Bosco sorrise e continuò:

— Ma se volete venire con me bisogna che voi siate al mio cenno, e mi concediate che io faccia di voi come fo' di questa pezzuola che ho tra mano.

In così dire aveva tirato fuori di tasca un bianco fazzoletto che piegava ora in un modo ora in un altro. Se lo metteva nella mano sinistra e lo stropicciava, lo aggomitolava e poi gli faceva qualche nodo ovvero lo sciorinava all'aria per ripiegarlo di nuovo in altra foggia. I giovani guardavano meravigliati quella strana mimica di Don Bosco e molti non la intendevano; ed egli riprese:

— Ogni cosa sarà possibile, se lascierete che io faccia con voi ciò che avete veduto aver io fatto del fazzoletto! Se mi obbedirete, se farete la mia volontà, la volontà del Signore, vedrete che Egli farà miracoli per mezzo dei giovani dell'Oratorio.

E molti di questi si misero risolutamente alla sua sequela per cooperare alla grande missione di glorificare Iddio salvando le anime.

(M. B. VI, 11-12).

323. Per l'Inghilterra.

Domenico Savio pregava molto, ma specialmente per la conversione dei protestanti. Più volte fu udito esclamare:

— Quante anime aspettano il nostro aiuto in Inghilterra! Oh! se avessi forza e virtù vorrei andarvi sul momento, e colle prediche e col buon esempio vorrei guadagnarle tutte al Signore!

(M. B. v, 207-208).

b) *Sia fatta la tua volontà*

324. Spine, boccioli, rose!

Nell'estate del 1880 Don Bosco ebbe un sogno in cui sotto il velo di simboliche apparizioni gli venivano adombrati eventi futuri a cui il Santo volentieri si sottomise sempre, fossero lieti o penosi, dicendo: «Sia fatta la tua volontà!».

Parve dunque a Don Bosco di essere col suo Capitolo nella camera vicina alla propria, e di tenervi conferenza. Mentre parlava delle cose della Congregazione, si accorse che il cielo si rannuvolava; quindi scoppiò una tempesta con fulmini, lampi e tuoni che mettevano spavento. Un tuono più fragoroso dei precedenti fece tremare la casa. Don Bonetti si alzò e andò nella galleria attigua e dopo brevi istanti si mise a gridare:

— Una pioggia di spine!

Infatti cadevano spine così fitte come le gocce d'acqua in una pioggia diretta.

Poi si udì un secondo tuono fragorosissimo come il primo e subito sembrò che il tempo si rischiarasse alquanto. Allora Don Bonetti dalla galleria gridò:

— Oh, bella! una pioggia di boccioli!

Venivano giù per l'aria tanti boccioli di fiori e in breve se ne formò in terra un alto strato.

A un terzo schianto di veementissimo tuono comparvero tratti di cielo sereno e alcuni raggi di sole. E Don Bonetti dal loggiato:

— Una pioggia di fiori!

Tutta l'aria era piena di fiori di ogni colore, forma e qualità, che in un baleno coprirono il suolo e i tetti delle case con mirabile varietà di tinte.

Un quarto tuono fortissimo rimbombò per l'aria. Il cielo era divenuto terso e splendeva un limpido sole. E Don Bonetti a gridare: — Venite, venite a vedere; piovono rose.

Cadevano infatti dall'alto nemi di rose fragrantissime.

In questo sogno è adombrato l'avvenire sempre più fiorente dell'opera di San Giovanni Bosco. (M. B. XIV, 538-539).

325. Risoluzione eroica.

Nell'autunno del 1846, dopo la convalescenza, Don Bosco dovendo ritornare all'Oratorio, per suggerimento del Teol. Cinzano, invitò la madre a seguirlo:

Mamma, — le disse — ho deliberato di far ritorno a Torino tra i miei cari giovanetti. D'ora innanzi non abitando più al Rifugio, io avrei bisogno di una persona di servizio, ma il luogo dove mi toccherà di abitare, in Valdocco, per causa di certe persone che vi dimorano vicino, è molto rischioso, e non mi lascia tranquillo. Ho dunque bisogno di avere al mio fianco una guarentigia morale, una salvaguardia per levar via ai malevoli ogni motivo di sospetto e di chiacchiere. Voi sola mi potreste togliere da ogni timore; non verreste volentieri a stare con me?

A questa uscita non attesa la pia donna rimase alquanto pensosa, e poi rispose:

— Mio caro figlio, tu puoi immaginare quanto costi al mio cuore abbandonare questa casa, tuo fratello e gli altri cari; ma se ti pare che tal cosa possa piacere al Signore, io sono pronta a seguirti.

Don Bosco l'assicurò e ringraziatala conchiuse:

— Disponiamo adunque le cose e dopo la festa dei Santi partiremo. (M. B. II, 518-520).

326. Il volere di Dio.

Suor Celestina Torretta, che aveva a casa ancor un'altra sorella più giovane, si senti dire da Don Bosco:

— Ebbene verrà anche la più giovane con voi.

Intanto la madre di questa giovane, ammalatasi gravemente, venne a Valdocco per ricevere la benedizione di Don Bosco. Il Santo le disse:

— Ecco, voi guarirete quando lascerete che quest'altra vostra figlia vada a farsi suora.

La mamma, che non si sentiva di fare questo distacco, non disse mai nulla di questo. Ma la figlia per attuare la sua vocazione, all'insaputa della madre combinò ogni cosa colla superiora generale e quando tutto fu pronto, salutata la madre, se ne partì. La madre tre giorni dopo incominciò a migliorare e guarì perfettamente. (*M. B.* XIV, 656).

327. Per il Signore.

Mentre Don Bosco era a Parigi nel 1883, una signora gli si fece innanzi chiedendogli una benedizione per due figli presenti e per altri dimoranti in collegio. Don Bosco disse che li benediceva tutti insieme col loro padre. Indi posò la mano sul capo del più piccolo soggiungendo:

— Questo è per il Signore.

Desiderosa com'era che alcuno dei figli si facesse prete, la donna interpretò in quel senso le parole di Don Bosco e:

— Anche tutti, padre mio — rispose — se Dio vuole.

Ma Don Bosco rivolgendo a lei uno sguardo di tanta dolcezza, che dopo cinquant'anni essa ricordava ancora:

— No — ripigliò — basta uno.

Passarono pochi mesi e quel giovanetto pieno di vita e di salute ammalò per un accidente improvviso e dopo otto giorni di malattia morì. La Signora comprese allora che cosa volessero significare e la frase misteriosa e lo sguardo di tanta commiserazione.

(*M. B.* XVI, 205).

427) *Come fratelli tra noi che cosa dobbiamo chiedere?*

Come fratelli tra noi dobbiamo chiedere il nutrimento corporale e spirituale, il perdono dei peccati, la difesa dalle tentazioni e la liberazione dal male: e questo si chiede, per noi e per tutti gli uomini, nelle ultime quattro domande del *Pater noster*. (Esempi 328 - 336)

SCRITTURA: *Cibo corporale* — Mt., VI, 31 « Nolite solliciti esse dicentes: quid manducabimus aut quid bibemus aut quo operiemur? Scit autem Pater vester, quia his omnibus indigetis » — Job., XXXVIII, 41 — Ps., XXXVI, 19 e LX, 4; LXXXII,

13; CXLVI, 9 — Mt., VI, 26 sg. (Uccelli dell'aria e gigli del campo) — Lc., XXII, 35.

Cibo spirituale — Cfr. dom. 316.

Perdono dei peccati — Cfr. dom. 361 (dolore).

Difesa dalle tentazioni — I Cor., X, 13 « Fidelis Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum ut possitis sustinere » — Ps., XVI, 8-9; XXI, 20 sgg.; CXLIII, 1 — II Par., XX, 15 — Jer., XX, 11 — Mt., XXVI, 36 — Lc., XXII, 43.

Liberazione dai mali — Mt., VIII, 25 « Domine, salva nos, perimus »; VIII, 2 « Domine, si vis potes me mundare » — Lc., XVIII, 41 « Domine, ut videam » — Ps., XXIV, 22 e XXXVI, 39-40 e XXXIX, 14 sgg. e LVXII, 2 sgg. e LXXIII, 19 e LXXVIII, 9 — Jer., XLVII, 6.

Pregare per tutti — I Tim., II, 1 sgg. « Obsecro primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones, pro omnibus hominibus, etc.. » — Jac. V, 16 « Orate pro invicem ut salvemini » — Ex., XXXII, 31-32 — I Reg., XII, 23.

a) *Il pane quotidiano*

328. « Las langostas ».

— In qualunque grave bisogno — disse Don Bosco ai suoi missionari — ricorrete a Gesù in Sacramento e a Maria Ausiliatrice e non sarete delusi.

E fu così per i missionari di San Nicolas. Colà per tre anni consecutivi *las langostas*, cioè le cavallette distrussero i raccolti. Nel 1876 minacciavano di nuovo: erano già a poca distanza. S'indisse dai missionari salesiani un triduo solenne. La gente vi accorse fiduciosa nonostante le beffe dei cattivi. Arrivano le locuste. Si continua a pregare. Ed ecco dopo breve permanenza il terribile esercito... levò le tende. Le poche rimaste furono annientate da un temporale improvviso e provvidenziale. Il raccolto fu così salvato: il danno quasi nullo; le terre prosperarono in modo meraviglioso. La riconoscenza di quella popolazione fu grande: la fede trionfò nei cuori. Si raccolse una colletta di oltre 10.000 lire per il Santuario di Maria Ausiliatrice in ringraziamento del pericolo superato.

(M. B. XII, 277-278).

329. Pane quotidiano.

« Un giorno nel quale la mia borsa era poverissima — raccontava Don Bosco — mi vidi innanzi un panettiere. Egli mi pregava di pagargli il pane che aveva già provveduto per l'Oratorio. Io rimasi per un istante sbigottito e gli risposi:

— Venga domani e sarà compiutamente pagato.

Questa risposta mi era sfuggita senza che quasi io sapessi quel che mi dicessi, ma subito sentii in me ravvivarsi una viva fiducia nella Divina Provvidenza. Giunse il domani ed io non avevo un soldo. Scesi in chiesa pensando e ripensando al mio debito. Andai a celebrare la Santa Messa: in quel mentre si vide entrare in sacrestia un giovane di molta avvenenza, il quale domandò di me. Visto un sacerdote, gli consegnò un piego da rimettermi e si ritirò. Terminata la Messa mi venne data quella busta che era sigillata. L'apri e vi trovo tre biglietti da 1000 lire, somma alla quale appunto ascendeva il debito. Notate che io non avevo manifestato ad alcuno il mio bisogno e punto io conosco il giovane che fu latore di quella somma. Vedete quanto sia grande la Divina Provvidenza! ».

(*M. B.* VII, 785).

330. Ancora il panettiere.

Nel 1860 un giorno di sabato verso le undici del mattino si presentava a Don Bosco un panettiere dicendogli, che se non era pagato all'istante non avrebbe mandato più pane per la cena di quel giorno. Non valsero a calmarlo le buone parole e le promesse. Don Bosco, dopo aver pranzato, avvicinosi ai chierici, disse loro:

— Fatemi un piacere: andate subito in chiesa a pregare per un venti minuti dinanzi al SS. Sacramento secondo la mia intenzione.

Poi uscì. All'indomani dopo le orazioni, Don Bosco così disse loro:

— Vi ringrazio che ieri avete pregato. Io dovevo fare un grosso pagamento al panattiere dell'Oratorio. Mentre voi eravate in chiesa io andavo per la città fantasticando dove potessi rivolgermi, quando sento un uomo che mi chiama, mi raggiunge e mi dice: — Oh, Don Bosco, il mio padrone la desidera. — Lo seguii e il servitore mi accompagnò presso un bravo signore che da tempo era obbligato a stare a letto. Egli mi accolse con grande bontà, e dopo avermi intrattenuto in alcuni ragionamenti, mi consegnò un plico con entro il denaro del quale io abbisognavo. E così abbiamo potuto soddisfare in giornata il panettiere.

(*M. B.* VI, 177-178).

331. Non parto più!

Un giovane dell'Oratorio, trovando la mensa insufficiente al suo sostentamento, aveva scritto alla mamma di venirlo a prendere.

Prima di partire volle andare a confessarsi da Don Bosco. Mentre aspettava il suo turno, venne l'incaricato del refettorio a dire al Santo che fra breve sarebbero usciti i ragazzi per la colazione, ma che non c'era più pane in casa. Don Bosco fece raccogliere il pane che c'era lo fece portare davanti alla porta da cui dovevano uscire i ragazzi. Il giovane uscì e fuori trovò la sua mamma che lo aspettava. Egli, che aveva preveduto di assistere a qualche cosa di straordinario, le disse di aspettare un momento. Andò tra i primi a prendere la pagnotta e vide che ve n'erano solamente una quindicina; poi si mise dietro a Don Bosco che distribuiva il pane. Passarono 400 giovani e tutti ne ricevettero. Finita la distribuzione, osservò che vi era lo stesso numero di pagnotte che all'inizio. Ritornato dalla mamma:

— Non vengo più — le disse — non voglio più andare via; resto qui.

Quindi le raccontò quello che aveva veduto, dicendole che non era possibile abbandonare una casa così benedetta da Dio e un santo uomo come Don Bosco. Si fermò con Don Bosco e divenne un valoroso salesiano.

(M. B. VI, 777-779).

b) *Rimetti a noi i nostri debiti*

332. Perdòno delle offese.

Mamma Margherita doveva ricorrere a tutte le astuzie per rabbonire Antonio, allorchè, imbronciato come un temporale in un angolo della casa, si trattava di fargli dire le orazioni cogli altri fratelli. Con qualche arguzia riusciva a farlo sorridere ed allora Margherita incominciava la preghiera. Dopo l'atto di dolore si recitava il *Pater*. Alle parole: « Rimetti a noi i nostri debiti », sospendeva le preghiere e diceva ad Antonio che nutriva rancore verso i fratelli:

— Lascia le parole: *rimetti a noi i nostri debiti...*

— Ma come? se sono nel *Pater*.

— Tu non devi dirle.

— Che cosa devo dire?

— Ciò che vuoi, ma queste parole no.

— Oh, bella, perchè?

— Perchè? Con qual coraggio le pronunci, mentre tu non vuoi perdonare? Non temi che il Signore ti castighi mentre pronunci simili parole che in bocca tua suonano menzogna? E come vuoi che Dio ti perdoni?

Alla fine Antonio vinto, diceva:

— Mamma, ho torto, perdonatemi.

E il perdono era subito concesso.

(*M. B.* I, 62-63).

333. Lei non è a posto.

Nel 1883 si presentò a Don Bosco in Nizza una signora che da tre anni portava il broncio alla suocera a motivo di torti da quella fatti al proprio marito. Diversamente da altre volte, il Santo la ricevette con fredda sostenutezza e alla fine le disse:

— Figliuola, lei non è a posto.

Se già il contegno l'aveva allarmata, queste parole la sconvolsero, tanto più che Don Bosco gliela ripeteva di tratto in tratto. Chiestane spiegazione, Don Bosco le disse di andare davanti a Gesù Sacramentato e pregarlo che la illuminasse. La mattina seguente dopo la Messa ascoltò una predica. L'argomento era: carità e perdono delle offese. Tosto si fece in lei la luce e la prese un senso di sgomento per essere stata tre anni senza mai esaminare a fondo la propria coscienza. Si gettò ai piedi di un confessore e tornata di lì a poco da Don Bosco, questi, appena la vide, senza lasciarla aprir bocca:

— Oh figliuola — esclamò — oggi lei è a posto. Ha perdonato generosamente e nella sua lettera ha versato tutto il suo cuore.

Infatti subito dopo essersi confessata aveva scritto con effusione d'affetto alla sua suocera.

(*M. B.* XVI, 42-43).

c) *Liberazione dal male*

334. Protezione di Domenico Savio.

Mentre Don Bosco rivedeva le sue bozze che trattavano delle più umili e tranquille virtù, quasi contrapposto alle violente passioni che nel regno agitavano gli animi, era grandemente confortato dalle prove di cara protezione, che Domenico Savio assicurava dal cielo all'Oratorio e ai suoi antichi compagni. Una sera d'aprile si leggeva alla comunità radunata una lettera di un giovane ex-allievo colla quale faceva testimonianza come egli sul principio del mese, aggravato da un atroce mal di capo e da un acuto dolore di denti, dopo due giorni di sofferenze si fosse deciso di ricorrere al buon Domenico. Recitato in

suo onore un *Pater Noster*, alle parole *sed libera nos a malo* istantaneamente aveva sentito svanire quelle doglie e scomparire la gonfiezza.
(M. B. VI, 225-226).

335. Guai a Torino!

Tra i giovani ricoverati a Valdocco ve n'era uno di circa 13 anni, di nome Gabriele Fassio, di aurei costumi e di esimia bontà. Don Bosco aveva predetto che sarebbe morto presto e ne aveva una grande stima. Orbene: questo giovanetto, un anno prima dello scoppio fatale della polveriera, cadde malato e fu ridotto agli estremi. Aveva già ricevuto i conforti di nostra santa Religione, quando un giorno, come indettato dall'alto, si pose a ripetere:

— Guai a Torino! guai a Torino!

Alcuni compagni che gli stavano ai fianchi gli domandarono:

— E perchè guai?

— Perchè è minacciata da un grave disastro.

— E quale?

— Un terribile terremoto.

— Quando sarà?

— Un altr'anno. Oh! guai a Torino il 26 aprile!

— Che cosa dobbiamo fare?

— Pregare San Luigi che protegga l'Oratorio e quelli che vi abitano.

Poco dopo egli moriva santamente all'ospedale del Cottolengo. Fu allora che si aggiunse mattino e sera nelle comuni preghiere un *Pater, Ave e Gloria* a San Luigi, colla invocazione: *Ab omni malo, libera nos, Domine*.
(M. B. IV, 400-401).

336. Per vincere.

Soleva dire ai suoi giovani Don Bosco:

« Nelle tentazioni ricorrete ad un mezzo che io nella mia lunga esperienza ho trovato potentissimo per vincere il demonio: baciare la medaglia della Madonna, Se vi trovaste in luoghi dove non fosse conveniente baciare la medaglia, dite la giaculatoria: « Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il mio cuore e l'anima mia ». Se la tentazione poi non cessa si replichi il bacio, oppure la giaculatoria; e la tentazione sarà vinta ».
(M. B. VII, 795).

428) *Gesù Cristo perchè ci fa invocar Dio come Padre nostro?*

Gesù Cristo ci fa invocar Dio come *Padre nostro* per ricordarci che Dio è veramente padre di tutti, specialmente di noi cristiani che, nel Battesimo, fummo adottati da Lui come figli suoi; e per ispirarci verso di Lui grande amore e fiducia. (Esempio 337)

SCRITTURA: *Dio è Padre* — *Il Reg.*, VII, 14 « Ego ero ei in patrem et ipse erit mihi in filium » — *Il Cor.*, I, 3 « Benedictus Deus et Pater D. N. J. C., Pater misericordiarum et Deus totius consolationis » — *Jer.*, XXXI, 33 — *I Jo.*, IV, 8-10 — *Jo.*, III, 16 — *Mt.*, VI, 8; XVIII, 14; XXIII, 9 — *Jo.*, XX, 17 — *I Cor.*, VIII, 6 — *Il Cor.*, VI, 18 — *Eph.*, III, 14; IV, 6 — *I Thess.*, 1, 3.

Noi figli di Dio — *I Jo.*, III, 1 « Videte qualem charitatem dedit nobis Pater ut filii Dei nominemur et simus » — *Rom.*, VIII, 16 « Ipse Spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei » — *Mt.*, V, 9.

337. Fiducia in Dio.

Don Bosco aveva una fiducia illimitata nel Signore. Testificò Don Rua: « Quando mi presentavo a lui infastidito dalla moltitudine dei debiti da pagarsi, egli senza turbarsi menomamente mi diceva sorridendo: — Ah! uomo di poca fede! Sta' tranquillo; il Signore ci aiuterà. — E all'economista ripeteva: — Ricordati che la Divina Provvidenza non ti verrà mai meno. — E quanto otteneva dai benefattori o entrava comunemente in cassa, voleva che giornalmente fosse speso per i bisogni quotidiani e per pagare quella parte che si poteva dei debiti, dicendo: — Ai bisogni futuri penserà Iddio; noi dobbiamo pensare al presente ». (M. B. VIII, 902).

429) *Se Dio ascolta chi prega bene, perchè invociamo anche la Madonna, gli Angeli e i Santi?*

Invociamo anche la Madonna, gli Angeli e i Santi perchè, essendo cari al Signore e pietosi verso di noi, ci aiutino nelle nostre domande con la loro potente *intercessione*. (Esempi 338 - 353)

SCRITTURA: Cfr. dom. sgg.

338. Sant'Isidoro contadino.

In seno alla Chiesa cattolica tutti, qualunque sia la loro condizione, possono arrivare alla perfezione delle virtù. Ben lo dimostrò un povero contadino chiamato Isidoro. Nato in Madrid da poveri genitori e costretto a procacciarsi il vitto col lavoro delle sue mani, si mantenne sempre fervoroso nel servizio del Signore. Soleva alzarsi la mattina per tempo; e prima del lavoro andava ogni giorno alla Santa Messa. Sentiva tenera divozione verso la Beata Vergine, e camminando per istrada o lavorando nei campi recitava l'*Ave Maria* che era la sua orazione favorita. Alcuni invidiosi lo accusarono presso al suo padrone come se per attendere alla divozione trascurasse di coltivare i campi. Studiò quegli di sorprenderlo, ma quale non fu il suo stupore quando giunse presso al suo servo e vide due aratri che aravano con Isidoro. Richiesto di chi fossero quei due aratri che erano spariti al suo arrivo, Isidoro rispose:

— Io non so di avere altro aiuto che quello di Dio, il quale invoco nel principio dei miei lavori e non lo perdo mai di vista in tutta la giornata.

Conobbe allora il padrone la santità del suo servo, e veduti i campi ben coltivati lo esortò a perseverare nelle sante sue pratiche.

Mosso da carità verso i poveri dava loro quanto gli rimaneva dello scarso suo sostentamento. Passò tutta la vita confuso coi poveri agricoltori e morì nel 1130.

Non tardarono ad operarsi molti miracoli al suo sepolcro. Per la qual cosa il clero ed i magistrati andarono processionalmente al cimitero comune per trasportare il corpo del glorioso contadino in luogo più onorifico. Or qui avvenne cosa non poco straordinaria. Imperocchè al primo colpo dato per dissotterrarlo tutte le campane suonarono da se stesse e non cessarono se non terminata la cerimonia.

(Bosco. *Storia Eccl.*).

339. Miracoli di Santo Stefano I Papa.

Le ossa del Pontefice Santo Stefano riposarono per lo spazio di cinquecent'anni nel cimitero di San Callisto ove erano state sepolte. La prima traslazione di esse fu fatta dal Pontefice San Paolo I nell'anno 761. Questo Pontefice volendo dare un segno particolare

di divozione verso S. Stefano papa, ordinò una magnifica processione e portò le venerande ceneri entro alla città di Roma in una chiesa detta San Silvestro *de capite*.

Più tardi una parte di quelle reliquie fu donata a varie chiese di Roma, ed altre mandate in diversi paesi d'Italia, di Francia, Germania ed altrove, nei quali luoghi sono venerate con grandi vantaggi spirituali e temporali dei popoli cristiani.

Ecco alcuni miracoli operati da Dio ad intercessione del suo servo Papa S. Stefano. Una insigne reliquia del suo capo fu da Roma portata nella città di Trani. Dio dimostrò di gradire il culto prestato al suo servo fedele concedendo molti favori a quelli che lo andavano ad invocare in quel luogo. Fra gli altri vi fu quello che segue: Un uomo invaso dallo spirito maligno fu condotto presso quella reliquia per ottenere la liberazione dalle violenze con cui era continuamente agitato ed oppresso. In quel momento il demonio si diede a tormentarlo e l'infelice cominciò a gridare, fremere, spumare e schiamazzare orribilmente. Fra le altre cose andava dicendo:

— Perchè mi tormenti, o Stefano? Perchè mi tronchi la testa e mi tagli ad una ad una le membra? Perchè avendo tu riportato il martirio coll'aver troncata la testa, ora mi fai provare nella testa dolori tanto acuti?

Queste e molte altre cose andava dicendo il demonio per bocca di quell'infelice, e questo diceva in presenza del vescovo e delle autorità della città e di una moltitudine di popolo. Intanto quell'uomo cessando di parlare, cadde a terra come morto, ma sollevato fu trovato pienamente guarito. Così pure avvenne agli indemoniati guariti dal Salvatore siccome leggiamo nel Santo Vangelo.

La relazione autentica che espone questo fatto contiene anche la meravigliosa guarigione di un uomo travagliato dalla febbre. Quando egli fece ricorso al Santo fu presa dell'acqua, che aveva toccato quella reliquia. Data a bere al febbricitante, rimase sull'istante guarito. Di qui avvenne che tutti quelli che in qualche maniera erano travagliati dalla febbre, ricorrevano al Santo ed erano guariti.

L'altro fatto è succeduto nella persona di un certo Giovanni Pischiere trombettiere del re di Napoli. Ritornando egli a Trani, il cavallo su cui sedeva cominciò ad agitarsi per modo che non potendolo più domare, fu trascinato fuori della via. Il furioso animale correndo sbrigliato nulla più badando al freno del morso si precipitò

in una profonda voragine. Quelli che videro il triste spettacolo invocando la protezione di Santo Stefano, corsero sul luogo dell'infortunio pensando di trovar morto il cavallo, e il cavaliere sfracellato. Ma con loro stupore videro il trombettiere sull'orlo del precipizio sano e salvo! Di più il medesimo cavallo, che era violentemente caduto dentro, fu tratto fuori senza aver sofferto alcuna rottura o lesione.

Allora tutti gli astanti ringraziano di cuore Iddio, il quale, mentre rende gloriosi i suoi santi nella immensa felicità del cielo, concede segnalati favori a chi invoca il loro patrocinio nelle varie necessità della vita.

Chè se i santi ci ottengono da Dio favori temporali, con quanta maggior fiducia potremo noi ricorrere a fine di ottenere aiuto nelle cose dell'anima? Ricorriamo a Santo Stefano, raccomandiamo a lui il bisogno particolare di noi e delle nostre famiglie, preghiamo che interceda per noi presso Dio, affinchè nella sua grande misericordia si degni di allontanare i flagelli che opprimono i nostri paesi; ridoni la sospirata pace tra i principi cristiani; conservi e protegga il capo della Chiesa, il successore di San Pietro. (Bosco, *Vite dei Papi*).

a) *Invocazione alla Madonna*

340. Ai piedi di Maria.

Giovanni Bosco, quando era studente a Chieri, andava tutte le mattine e tutte le sere al Duomo, innanzi all'immagine della Madonna delle Grazie a porgere omaggio alla Vergine e a chiedere i favori necessari alla missione cui Ella lo aveva chiamato. Nel mese di maggio per onorare Maria SS., raccoglieva i giovani più discoli e li conduceva nella suddetta chiesa a confessarsi. (M. B. I, 268).

341. Sedes Sapientiae.

La sera del 4 dicembre 1864 Don Bosco diceva ai suoi giovani: « A proposito di studio, voglio indicarvi un mezzo per ben studiare, e questo è: — Vincere le difficoltà che s'incontrano nello studio degli autori. — Quando incontrate difficoltà non dovete avvilirvi. Non fanno bene coloro che, incontrando una difficoltà, la saltano; non bisogna passar oltre finchè la difficoltà non si è vinta e superata. E per ottenere questo, primieramente ricorrete a Gesù ed a Maria con qualche

divota giaculatoria e vedrete che le difficoltà spariranno. Non dimenticate lo mai, miei cari figliuoli; è questo il mezzo più efficace per vincere ogni difficoltà, perchè solo Dio è il donatore e Padre della scienza e la dà a chi vuole e come vuole. A Maria SS. voi lo dite ogni giorno nelle litanie: *Sedes sapientiae, ora pro nobis*. Essa è la sede della sapienza. Rivolgetevi poi ai maestri, agli assistenti; essi si faranno premura di aiutarvi e vi daranno tutte quelle nozioni e spiegazioni delle quali avrete bisogno. Vi dirò ancora di più. Non solo sforzatevi e siate costanti nel vincere le difficoltà, ma godetene quando ne incontrate, perchè queste accrescono l'ingegno e fanno provare una dolce soddisfazione quando riusciamo ad intenderle. Che vanto vi è nell'imparare ciò che facilmente si capisce? Aggiungete ancora che ciò che s'impara con stento non si cancella mai più di mente ».

(M. B. VII, 825).

342. Guarita istantaneamente.

Don Bosco, a Caramagna (Torino), dopo aver predicato sulla invenzione della Santa Croce, si trovava a casa di Don Costamagna, il quale così racconta: « Dopo pranzo la prima persona che si presentò a Don Bosco fu una povera donna alquanto avanzata negli anni, tutta sciancata, che si trascinava su due grucce. Aveva sentito parlare dell'efficacia della benedizione di Don Bosco e sperava. Allora io mi misi tutt'occhi ad osservare e fui testimone del seguente dialogo seguito da un miracolo. Don Bosco incominciò:

— Che cosa volete, mia buona donna?

— Oh, Don Bosco! Abbia compassione anche di me! e mi dia una sua benedizione!

— Di tutto cuore; ma avete fede nella Madonna?

— Sì, sì, tanta!

— Dunque — continuò Don Bosco — pregatela e vi farà la grazia.

— Ah preghi lei perchè è un santo; io non sono buona a pregar bene!

— Bisogna che preghiamo tutt'e due!

— Bene; farò come dice!

— Dunque inginocchiatevi!

— Ah, Don Bosco! È tanto tempo che non posso più inginocchiarmi; ho le gambe quasi morte!

— Non importa, inginocchiatevi!

E quella donna per obbedire si appoggiava alle due grucce, per tentare se potesse strisciare su quelle fino a terra: ma Don Bosco, togliendogliele di sotto le braccia e dalle mani, risolutamente disse:

— Così no, così no... inginocchiatevi bene.

Nella folla regnava un silenzio universale; non si udiva un respiro; ed erano presenti seicento e più persone. La donna si trovò in ginocchio a terra, come per incanto, e piangendo diceva:

— Ah! Don Bosco e come ho da pregare?

— Dite con me — le rispose Don Bosco — tre *Ave Maria* alla Vergine Ausiliatrice!

E dopo aver recitato insieme le tre *Ave Maria*, senza che nessuno l'aiutasse quella donna si levò su senza più sentire quei dolori che da diversi anni l'opprimevano. Don Bosco le mise, sorridendo santamente, le due grucce sulle spalle e le disse:

— Andate, mia buona donna, ed amate sempre Maria Ausiliatrice!
(*M. B.* VIII, 770-771).

b) *Pietà della Madonna per noi*

343. Mater Misericordia.

Una ammirabile conversione accadde negli anni in cui Don Bosco esercitava il suo ministero nelle carceri. Così raccontò lo stesso protagonista: «Fuggito da casa ancor ragazzo, arruolato nell'esercito, guadagnati i galloni da sergente, mi diedi a ogni vizio e quindi a odiare la religione. Trovandomi a Nizza, per curiosità, andai a visitare il santuario della Madonna del Laghetto, ove vidi portare una giovane paralitica, quasi moribonda, dall'aspetto cadaverico. Tra le preghiere ed i singhiozzi dei circostanti vidi rifiorire il colore su quel volto e la fanciulla, emettendo grida di gioia, alzarsi in piedi perfettamente guarita. Invece di commuovermi diventai furioso, negai il miracolo e minacciai la prigionia a chi dei soldati presenti avesse osato parlarne. La mia empietà non rimase impunita e per un grave delitto fui condannato a dieci anni di carcere. La perdita della libertà mi imbestialì maggiormente, e, visto un quadro dell'Addolorata accesi un fiammifero per incenerirlo: ma quando gli fui vicino una mano mi trattenne: mi volsi: nessuno. Ritentai la prova e nuovamente fui impe-

dito. Compresi! La Madonna aveva toccato il mio cuore e caddi in ginocchio confessando le mie colpe in un profluvio di lacrime ».

Il Sergente non solo si convertì, ma divenne apostolo tra i carcerati ed uscito dalla prigione fu esempio di cristiane virtù e benefattore di Don Bosco. (M. B. II, 275-277).

344. La Madonna scaccia gl'indegni.

Le novene celebrate in onore della Madonna nell'Oratorio erano fatali ai cattivi. Don Bosco annunciandole era solito dire: « Facciamola bene questa novena, perchè la Madonna stessa vuole purificare la casa, e ne scaccerà chi è indegno di abitarla ». Infatti quei giorni erano sempre segnalati per la scoperta di qualche volpe o di qualche lupo, i quali per quanto sapessero celarsi, per un motivo o per l'altro, e la maggior parte delle volte spontaneamente, abbandonavano l'Oratorio. È un fatto che si ripeté le centinaia di volte, constatato da tutta la Comunità. (M. B. v, 156).

345. Guarisce una Protestante.

Dopo la conferenza a Cannes una signorina si presentò a Don Bosco e gli disse:

— Ho sentito che lei opera molte guarigioni. Mio padre dottore in medicina mi ha fatto curare dai sanitari più rinomati d'Inghilterra e di Parigi, ma le loro cure a nulla valsero.

Don Bosco le rispose che egli non operava guarigioni di sorta; chi faceva grazie e guarigioni miracolose era la Madonna Ausiliatrice madre di Gesù Cristo. La signorina allora insistette, dicendo che avrebbe pur voluto ricevere anch'essa la grazia da Maria Ausiliatrice; ma che, essendo protestante, aveva timore di non essere osaudita. Don Bosco la incoraggiò e disse:

— Benchè protestante, abbia fede e speranza certa nella Madre di Dio; faccia per nove giorni una preghiera a Maria Ausiliatrice e guarirà.

Infatti pochi giorni dopo venne da Don Bosco a Nizza il Padre della signorina o lo ringraziò, dicendogli che sua figlia era perfettamente guarita e dichiarandosi pronto a sborsare qualunque somma egli volesse. Don Bosco rispose che nulla egli voleva per sè: era

Maria SS. colei che gli aveva risanata la figlia; che se avesse voluto dare qualche cosa per i poveri fanciulli mantenuti colla pubblica beneficenza nei suoi collegi, l'avrebbe accettato volentieri e con gratitudine. L'inglese gli diede 5000 franchi in oro. (*M. B. xv, 507-508*)

346. La bella Signora.

Da tempo Domenico Savio andava dicendo di dover correre perchè la notte non lo sorprendesse per istrada. Il pio giovinetto era certo al corrente della sua prossima morte. Al principio del 1857, facendosi l'esercizio di buona morte, ai compagni così disse:

— Invece di dire un *Pater, Ave e Gloria per colui che sarà il primo a morire*, dite: un *Pater, Ave e Gloria per Domenico Savio che sarà il primo a morire*.

Don Bosco lo mandò a casa per rimettersi in salute; arrivò in vettura a Castelnuovo; quindi a piedi raggiunse Mondonio. Alla mamma che, stupita, gli domandò come mai fosse tornato da solo, rispose:

— Sceso dalla vettura, ho subito trovato una bella Signora la quale ebbe la bontà di accompagnarmi sino alla porta di casa nostra.

— Perchè non l'hai fatta entrare? — gli chiese la madre.

— Perchè giunti vicino al paese scomparve e non la vidi più.

La buona madre uscì allora fuori della porta, osservò intorno, ma inutilmente; e una cara supposizione le restò fissa nell'anima in tutto il tempo della sua vita. Quella Signora che aveva accompagnato sicuro il suo bimbo alle sue braccia, era forse Maria Santissima.

(*M. B. v, 627-628*).

c) *Amore alla Madonna*

347. I fiori alla Madonna.

Era un giorno del mese di maggio, sacro alla Regina del cielo e destinato alla distribuzione dei premi ai giovani di Valdocco. Parecchie ragguardevoli persone vi erano state invitate per rendere la festa più bella e gioconda. I premi erano d'ordinario oggetti pii come libri, quadri, statuette e simili. Nel numero degli oggetti esposti si trovavano pure alcuni vasi di fiori naturali, freschi e odorosi, ivi collocati perchè servissero di abbellimento. Quei giovani da premiarsi che

primi sarebbero stati chiamati, avevano il vantaggio di poter scegliere l'oggetto che più loro aggradiva. Giunse l'ora sospirata; e, tutto essendo preparato, si dà principio alla distribuzione dei premi. Il primo ad essere chiamato, avanzatosi fra quella rispettabile assemblea, scelse l'oggetto più prezioso. Ve ne rimanevano ancora altri molti a quello non di gran lunga inferiori, ed ecco un secondo giovane, di virtù specchiata e di costumi angelici, è chiamato a scegliersi il premio. Quegli modestamente s'avvanza, s'arresta, considera un momento sopra quale oggetto debba far cadere la sua scelta, ma pare che non ne trovi alcuno di suo gusto. Quand'ecce, contro l'aspettazione di tutti i circostanti, fissa i suoi occhi sopra uno di quei vasi di fiori freschi; va, lo prende e tutto allegro e giulivo lo porta tosto ai piedi della statua di Maria nella vicina cappella a Lei dedicata, e in quel mese divotamente festeggiata. Questo atto devoto e ingenuo fu apprezzato come si doveva dall'assemblea. I giovanetti specialmente ne rimasero commossi e approvarono con replicati applausi la devozione dell'amico. Questo esempio fu imitato da altri giovanetti, i quali tutti in quel giorno dimostrarono quale amore nutrissero nei loro teneri cuori verso la celeste loro Madre Maria SS. (M. B. v, 279-280).

348. Doni alla Madonna.

La sera del 30 maggio 1865, Don Bosco raccontò un sogno. « Vidi un grande altare dedicato a Maria e ornato magnificamente. Vidi tutti i giovani dell'Oratorio, i quali in processione si avanzavano verso di esso. Cantavano le lodi della Vergine celeste. Molti cantavano veramente bene e con precisione; altri cantavano con voci pessime e roche, altri stonavano, altri venivano innanzi silenziosi, altri si urtavano e se la ridevano fra di loro. Tutti poi portavano dei doni da offrire a Maria. Tutti avevano un mazzo di fiori, quale più grosso e quale più piccolo. Altri poi portavano alla Vergine dei doni proprio strani. Chi portava una testa di porcello, chi un gatto, chi un piatto di rospi, chi un coniglio, chi un agnello o altre offerte. Un bel giovane stava davanti all'Altare: era forse l'Angelo custode dell'Oratorio, il quale di mano in mano che i giovani offrivano i loro doni, li riceveva e li riponeva sull'Altare. I primi offrirono magnifici mazzi di fiori e l'Angelo senza dir nulla li posò sull'Altare. Molti altri porsero i loro mazzi. Egli li guardò: sciolse il mazzo, ne fece togliere alcuni fiori

guasti che cacciò via, e, ricomposto il mazzo, lo posò sull'Altare. Ad altri che avevano nel loro mazzo fiori belli ma senza odore, l'Angelo fece togliere via anche questi, perchè Maria vuol la realtà e non l'apparenza. Molti tra i fiori avevano delle spine, altri dei chiodi, e l'Angelo tolse questi e quelle. Venne finalmente colui che portava il porcello. E l'Angelo gli disse:

— Hai tu coraggio di offrire questo dono a Maria? Sai che cosa significhi il porco? Significa il brutto vizio dell'impurità. Maria che è tutta pura non può sopportare questo peccato. Ritirati adunque, chè non sei degno di stare davanti a Lei.

Vennero gli altri che avevano un gatto e l'Angelo disse loro:

— Anche voi osate portare a Maria questi doni? Sapete che cosa significa il gatto? Esso è figura del furto, e voi l'offrite alla Vergine?

E li fece ritirare anch'essi in disparte. Vennero coloro che avevano i piatti di rospi e l'Angelo guardandoli sdegnato:

— I rospi simboleggiano i vergognosi peccati di scandalo e voi venite ad offrirli alla Vergine? Andate indietro; ritiratevi cogli altri indegni.

E si ritirarono confusi. Alcuni si avanzavano con un coltello piantato nel cuore. Quel coltello significava i sacrilegi. E anche costoro furono respinti. A poco a poco tutti gli altri giovani si avvicinarono.

Chi offrì agnelli, chi conigli, chi pesci, chi noci, chi uva, ecc. ecc. L'Angelo accettò tutto e mise tutto sull'Altare. E dopo aver così divisi i giovani, i buoni dai cattivi, fece schierare tutti coloro cui i doni erano stati accettati a Maria, davanti all'Altare, e coloro che erano stati messi da parte furono, con mio dolore, molto più numerosi di quello che credeva. Allora da una parte e dall'altra dell'Altare comparvero due altri Angioli i quali sorreggevano due ricchissime ceste piene di magnifiche corone, composte di rose stupende. E l'Angelo custode prese quelle corone una per una e ne incoronò tutti i giovani che erano schierati innanzi all'Altare. Poi disse loro:

— Maria oggi ha voluto che voi foste incoronati di così belle rose. Ricordatevi però di continuare in modo che non vi vengano tolte. Tre sono i mezzi per conservarle: Praticare: 1) l'umiltà; 2) l'ubbidienza; 3) la castità.

Allora i giovani incominciarono ad intonare davanti all'Altare l'*Ave, maris Stella*. E in processione, come erano venuti, si mossero per partire, mettendosi a cantare la canzone: *Lodate Maria!* con voci

così forti che io ne restai sbalordito e meravigliato. Li seguì ancora per qualche tratto e poi tornai indietro per vedere i giovani che l'Angelo aveva messi da parte; ma più non li vidi, e mi svegliai ».

(M. B. VIII, 129-131).

d) *Intercessione della Madonna*

349. La medaglia di Maria Ausiliatrice.

A Tolone nel 1877 un signore pregò Don Bosco di dargli alcune medaglie di Maria Ausiliatrice, e gli narrò come a una di queste medaglie egli andasse debitore della vita. Tre anni avanti, caduto dall'altezza di più metri, si sarebbe dovuto sfracellare; ma toccato il suolo non sentì altro male che lo sbalordimento causato dal capitolombolo. Il portentoso fatto lo attribuiva al fatto che aveva indosso la medaglia di Maria Ausiliatrice.

(M. B. XVIII, 57).

350. Il quadro di Maria Ausiliatrice.

Don Bosco spiegava al pittore Lorenzone come doveva essere il quadro di Maria Ausiliatrice da porsi sull'Altar maggiore del Santuario. E diceva:

— In alto Maria SS. tra i cori degli angeli: intorno a Lei, più vicini, gli apostoli, poi i cori dei martiri, dei profeti, delle vergini, dei confessori. In terra gli emblemi delle grandi vittorie di Maria e i popoli delle varie parti del mondo in atto di alzare le mani verso Lei chiedendo aiuto.

Parlava come d'uno spettacolo che avesse già visto, precisandone tutte le particolarità. Lorenzone lo ascoltava senza fiatare; e come Don Bosco ebbe finito:

— E questo quadro dove metterlo?...

— Nella nuova chiesa!

— E crede lei che ci starà?

— E perchè no?

— E dove troverà la sala per dipingerlo?

— Ciò sarà pensiero del pittore.

— E dove vuole che io trovi uno spazio adatto a questo quadro? Ci vorrebbe Piazza Castello. A meno che non voglia una miniatura da guardarsi col microscopio.

Tutti risero. Il pittore colle misure alla mano, colle regole della proporzione, dimostrò il suo assunto. Don Bosco fu un po' spiacente, ma dovette convenire che il pittore aveva ragione. Quindi fu deciso che il pittore avrebbe compreso solo la Madonna, gli apostoli, gli evangelisti e qualche angelo. Ai piedi del quadro, sotto la gloria della Madonna si sarebbe posta la casa dell'Oratorio. (M. B. VIII, 4).

e) *Intercessione degli Angeli*

351. Il monito dell'Angelo Custode.

Don Bosco raccontava di un giovanetto che, avendo per rossore taciuto un peccato grave in confessione, la notte seguente, il suo Angelo Custode con una terribile visione gli aveva fatto conoscere che se egli non confessava quel peccato, il Paradiso non era più per lui, e se ne sarebbe andato eternamente perduto. Il giovane, risvegliatosi, corse tosto confuso ai piedi del confessore, dichiarò quello che prima aveva taciuto e pochi giorni dopo, una morte repentina gli apriva le porte dell'Eternità. (M. B. VI, 787).

f) *Intercessione dei Santi*

352. « Domenico Savio non fa le grazie a metà ».

Il giovane Davico si trovò gravemente ammalato, per cui si temeva di perderlo da un momento all'altro. Don Bosco si trovava fuori dell'Oratorio. Appena arrivato in portiera, a Don Alasonatti che manifestava il timore di una vicina morte, Don Bosco rispose:

— Davico non parte ancora: non gli ho firmato il passaporto.

Salito in infermeria, si avvicinò al letto del giovane e gli parlò in un orecchio sotto voce. Quindi invitò tutti i presenti a dire un *Pater*, *Ave* e *Gloria* a Domenico Savio, mentre egli, tenendo le mani sul giovane, lo benedisse. Davico in quel momento si alzò e si disse guarito. Don Bosco lo fece subito alzare, vestire da solo e poi scendere nel refettorio dei superiori, « perchè — diceva — Domenico Savio non fa le grazie a metà ». (M. B. VI, 781-782).

353. Il buco turato.

Nel 1884 gli alunni dell'istituto salesiano di Marsiglia andarono a fare una merenda presso una grande benefattrice. Mentre si divertivano nel giardino, la fantesca accorse tutta affannata dalla signora dicendo:

— Signora, la pentola dove cuoce la minestra per i giovani, perde e non riesco in alcun modo a rimediarvi. Dovranno stare senza minestra.

La padrona che aveva gran fede in Don Bosco ebbe un'idea. Mandò a chiamare tutti i giovani, e:

— Sentite — disse loro — se volete mangiare la minestra, inginocchiatevi qui e recitate un *Pater*, *Ave* e *Gloria* a Don Bosco, perchè faccia ristagnare la pentola.

Essi obbedirono. La pentola cessò all'istante di perdere. Il fatto è storico, ma Don Bosco sentendolo raccontare, rise di gusto dicendo:

— D'ora in avanti chiameremo Don Bosco protettore degli *stagnin* (stagnai) ». (M. B. XVII, 56).

430) *Gli Angeli, i Santi e la Madonna, perchè sono potenti intercessori presso Dio?*

Gli Angeli e i Santi sono potenti intercessori presso Dio, perchè suoi servi fedeli, anzi amici prediletti; la Madonna è potentissima, perchè Madre di Dio e piena di Grazia; perciò la invochiamo così spesso, tanto più che da Gesù Cristo ci fu lasciata per Madre.

(Esempi 354 - 370)

SCRITTURA: *Intercessione di Maria* — Eccli., XXIV, 26 « Transite ad me, omnes qui concupiscitis me, et a generationibus meis implemini ». — Eccli., XXIV, 30 « Qui audit me non confundetur, et qui operantur in me non peccabunt » — Prov., VIII, 18 e 35 — Jo., II, 3 sgg.

354. Morte di Pio VII.

Pio VII ritornato a Roma dalla sua cattività impiegò il resto dei suoi giorni a riparare i danni che le logge massoniche e Bonaparte avevano cagionato alla Chiesa. Fra le altre cose approvò l'opera della

Propagazione della Fede, che ha per iscopo di portare aiuto a quei coraggiosi sacerdoti che abbandonando patria e sostanze, parenti ed amici vanno nelle missioni straniere unicamente per guadagnare anime a Gesù Cristo. Aveva ormai raggiunto gli 81 anni, quando cadde nei suoi stessi appartamenti e si ruppe un femore. Munito di tutti i conforti della religione, colmo di meriti, rendette l'anima a Dio il 20 agosto 1823, nell'anno ventesimoquarto del suo pontificato. Vittima di lunga serie di ingiustizie, stancò il nemico colla sua pazienza, e onorò la religione colla sua nobile condotta.

Si narrano di questo pontefice molti prodigiosi avvenimenti, tra cui uno concernente li giovane Giovanni Maria Mastai dei conti Ferretti che fu poi il Pontefice Pio IX. Non potendo egli avviarsi per la carriera ecclesiastica perchè pativa epilessia o mal caduco, il santo pontefice gli raccomandò di fare una novena alla Beata Vergine, mentre egli pure avrebbe per lui pregato nella Santa Messa. Finita la novena, il giovane Mastai ritornò, ed il pontefice mettendogli le mani sul capo, disse:

— State tranquillo, voi non soffrirete più nulla ».

Infatti egli perfettamente risanò. (Bosco, *Vite dei Papi*).

355. Potente intercessione di Sant'Urbano.

Un fanciullo mentre passava la Marna cadde sventuratamente nel fiume. Saputa la cosa corsero i genitori di lui e subito accorse colà gran folla di gente a segno che tutti gli abitanti di quella città sembravano tutti radunati sulla riva del fiume. Ma ogni indagine tornò inutile: il fanciullo non potevasi rinvenire nè vivo nè morto. Quei cittadini, soliti a ricorrere a Sant'Urbano nei casi di grave sventura, a lui pure questa volta si raccomandarono:

— Sant'Urbano, — andavano insieme esclamando — Sant'Urbano, abbiate pietà di noi; fateci trovare l'infelice fanciullo che angò nel fiume.

Mentre così pregavano, alla presenza di quella moltitudine, vedesi il giovanetto galleggiante sull'acqua e dall'onda trasportato alla riva. Ma che? Egli era ormai cadavere. Però le opere di Dio non si fanno solamente per metà. Portato a casa l'estinto corpo, furono rinnovate le preghiere a Sant'Urbano, e l'anima del defunto si riunì al proprio corpo. Tutti provarono la più grande gioia, i genitori poi in segno di

gratitudine nel sabato seguente andarono col figliuolo alla cappella del Santo per ringraziarlo del favore ricevuto.

Quel giovanetto non trovava modi sufficienti ad esprimere la sua gratitudine verso colui dal quale conosceva il suo ritorno dalla morte alla vita. Dopo molte e prolungate preghiere si sentì vivo desiderio di consacrarsi a Dio. Sebbene egli fosse figliuolo unico, tuttavia i suoi genitori acconsentirono. Così quel giovanetto consacrò il rimanente della sua vita in onore di colui che colla sua intercessione presso Dio gliel'aveva donata. Questo è un bel modo di essere grati verso Dio e verso i suoi Santi. (Bosco, *Vite dei Papi*).

356. Potente intercessione di San Callisto.

Se io volessi fare una compiuta raccolta dei fatti prodigiosi e delle grazie ottenute ad intercessione di San Callisto, dovrei farne troppo grossi volumi. Mi limito solamente a riferirne alcuni, e questi li ricavo letteralmente dagli atti della traslazione di una parte del corpo del Santo da Roma a Cisonio. (1) Questi atti ovvero questa relazione fu scritta da un autore contemporaneo, e chi volesse consultare l'originale potrebbe leggerlo nei Bollandisti, giorno 14 di ottobre. Ecco l'estratto.

« Molti secoli dopo il martirio di San Callisto e dei suoi compagni, Notingo Vescovo di Brescia, città della Lombardia, spinto da divino amore andò a Roma, per ottenere dal Papa il corpo di qualche martire, e collocarlo in un monastero che stava preparando in un suo podere. L'uomo di Dio, avendo esposto il suo desiderio al Papa Sergio II, che allora (847) governava la Santa Romana Chiesa, ottenne ciò che domandava. Il Papa aperse il cimitero di San Calipodio, dove sapeva essere sepolto San Callisto, tolse e consegnò una parte delle venerande spoglie al Vescovo Notingo. Questo uomo di Dio, ripieno di gaudio, partì da Roma. E perchè il luogo in cui voleva deporre le sante reliquie era soltanto terminato per metà, credette bene riporle qualche tempo nel monastero detto *Cella d'oro*, di cui egli era direttore spirituale, e dove il sacro coro dei monaci giorno e notte vegliavano in orazione. Ivi la santità di Callisto cominciò a risplendere con miracoli luminosissimi.

(1) Codesto Cisonio è l'antica abbazia agostiniana di Cysong, tra Tour-nay e Lilla.

Quando poi Notingo ebbe compiuto il monastero vennero dalle città vicine molti sacerdoti, diaconi e gran folla di popolo festeggiante per andare incontro ad ossequiare un tanto patrono. Elevando pertanto l'urna più in alto del luogo in cui giaceva, la portarono fino all'atrio della chiesa. Colà deposero il feretro delle venerande reliquie.

Ivi fu fatta orazione e impartita al popolo la benedizione; ma quando i sacerdoti presero il sacro deposito, in nessuna maniera poterono elevarlo da terra. Essendosi a ciò impiegati altri e poi altri diaconi e sacerdoti per trasportarlo, lo Spirito Santo lo aggravò di tanto peso, che il corpo del servo di Dio rimase immobile. I portatori e tutta la circostante moltitudine di popolo erano pieni di stupore, e non sapevano che fare, quando un prete, togliendo la cassa, la riportò nella chiesa come se non avesse sentito verun peso, e la depose nel luogo di prima. Vedendo tutto il popolo il miracolo operatosi, temettero e glorificarono Iddio che è mirabile ne' suoi santi e misericordioso coi suoi servi.

In quel tempo il principe Everardo, avendo saputo quanto era avvenuto riguardo a San Callisto, chiese al vescovo Notingo di avere e trasportare le reliquie di San Callisto in un monastero che esso aveva bellamente costruito in Cisonio, paese vicino alla città di Tournay. Quell'uomo di Dio, avuto prima il consenso della Sede Romana, appagò il Duca nella sua domanda. Allora Everardo pieno di gaudio rese grazie a Dio, e preparata ogni cosa che pareva atta ad affare di tanta importanza, servendosi dei sacerdoti, diaconi, e di tutto il clero, accompagnato dalla moltitudine dei fedeli, sollecitava il trasporto di tali reliquie. Detta l'orazione, quando tutti ad una voce ebbero risposto: *Amen*: le sollevarono come aggravati da nessun peso, e cantando inni e lodi, le portarono di nuovo fino all'atrio della chiesa. Datasi colà la benedizione a coloro che dovevano portarle, se ne partirono.

Percorsi diversi luoghi pervennero ad una città, detta San Quintino, che si trova nelle parti settentrionali della Francia. Eravi quivi una donna cieca dalla nascita, la quale, avendo sentito a dire che le reliquie di San Callisto stavano per passare presso a qual luogo, fattasi condurre da un servo, seguì il viaggio del Santo. Intanto i portatori, giunti ad un luogo, che si chiama Selva dell'Aquila, trovarono conveniente passare ivi la notte, e le deposero nella chiesa. Fu quivi annunziato che alcuni fratelli, essendo fra loro in discordia per l'eredità, cercavano la morte l'uno dell'altro. Condotti a quella chiesa, per via si mostravano

accesi d'iniqui pensieri d'ira ed invidia come Caino fratricida; ma essendosi fermati alla presenza del martire, un timore divino così li sorprese che si prostrarono col volto a terra chiedendo perdono de' loro falli. Allora tutti resero grazie a Dio, che salva tutti e non vuole che alcuno perisca. Da quel giorno in poi quei fratelli cominciarono a vivere insieme concordemente. In testimonianza di questo miracolo gli abitanti di quel paese piantarono una croce in quello stesso luogo ove il santo aveva riposato, la quale vi rimane ancora oggi.

Intanto la donna cieca, tenendo dietro al Santo, nel giorno seguente pervenne a quel luogo; e udendo che le venerande reliquie avevano quivi riposato e che un miracolo vi era stato operato, andò a toccare e baciare la croce del Signore, e ciò facendo si addormentò. Quando poi si svegliò, aprì gli occhi e chiaramente vide tutte le cose come se mai non avesse patito alcuna sorta di cecità. La fortunata donna, lieta oltre ogni credere di essere così miracolosamente guarita, accelerò il passo per giungere presto al luogo stabilito per dimora permanente di quel sacro deposito. Appena giunta, in segno di gratitudine dedicò il suo servo e se stessa al servizio della chiesa del nostro Santo. Quando poi i portatori delle sante membra, accompagnati da tali miracoli, giunsero a Cisonio, sorse tutto il clero e tutto il popolo dei luoghi vicini, e andavano incontro al Santo, e genuflessi benedicevano Iddio, e invocavano la sua misericordia.

Allora tutti concordemente con armoniosi canti ed inni accompagnarono le ceneri del santo Martire al luogo destinato, e i portatori le collocarono in una tomba preparata, dove per divina potenza operò molti miracoli. Questi accaddero nell'anno del Signore 854. Dopochè i fedeli conobbero che era venuto il santo martire Callisto in quelle loro parti, e udirono i miracoli che il Signore per mezzo di lui aveva operato per via, gli infermi di ogni genere presero a visitare il luogo dove riposava, affinchè per i meriti ed intercessione del Santo fossero liberati dai loro mali e resa ai corpi la sanità li rendesse più forti nel servizio del Signore. Una notte, finito il mattutino ed usciti tutti dalla chiesa, quegli infermi si addormentarono. Ma uno di quei miseri, privo della vista, rimase avanti alla porta della chiesa. Questi stava colà da qualche tempo ed era già noto a tutti sin dall'infanzia. Costui nell'animo suo deplorava la miseria della sua cecità, e chiedeva a Dio mediazione poi meriti di San Callisto martire; finchè sul fare dell'aurora egli pure si addormentò. Mentre dormiva gli apparve un personaggio

vecchio con abito candido come la neve, che con voce soave chiamandolo gli disse: « O Malaldo, (così si chiamava quel cieco) perchè tanto tempo te ne giaci? Alzati, non mettere indugio, entra nella chiesa, e rendi grazia a Dio. » Svegliatosi dal sonno, vide tutte le cose chiaramente, e correndo fino alla porta della chiesa, con ripetuti colpi si diede a bussare affinchè gli fosse aperta. I custodi della chiesa, svegliati dalle sue grida, vengnero, aprirono le porte e trovarono che aveva acquistato vista perfetta colui che da tanto tempo vedevano cieco. Allora, pieni di allegrezza, insieme con lui lodarono il Signore che regna nell'alto dei cieli. Nello stesso tempo accadde anche un altro miracolo che non deve essere taciuto. La chiesa che quivi era stata fabbricata, prima che vi fosse portato quel sacro pegno, era troppo piccola, e perciò Everardo desiderava che fosse demolita e ne fosse costruita un'altra più grande e più maestosa. Mentre gli operai lavoravano intorno alle vecchie mura per farle cadere, all'improvviso una parte di muro sul quale sedeva un lavoratore, con gran fracasso cadde, e lo coprì con enorme quantità di pietre e di cemento. Tal fatto cagionò tristezza nel cuore di tutti, sicchè ognuno pieno di dolore e di amarezza si diede con stanghe e pertiche a togliere in fretta qua e là i frantumi che gli erano caduti sopra. Finalmente giunsero a scoprire il corpo del misero che credevano schiacciato e morto. Ma eccolo con lento sforzo levarsi su, stare alquanto in piedi, solamente addolorato nel capo, come se fosse stato percosso: poco dopo riprese le forze e ritornò a lavorare come se non avesse mai sentita lesione alcuna. E questo miracolo fu cagione di salvezza a molti, perchè vedendo la potenza di Dio ridonare la sanità ai suoi servi per intercessione del santo Martire, si diedero ad invocarlo con maggior fiducia nei vari loro bisogni. Vi fu pure un fanciullo chiamato Engelburgo nato da ricchi e nobili genitori. Dopo un'infermità, cominciando quel ragazzo a stare alquanto meglio, ricuperò bensì la salute, ma rimase rattappito nel corpo. Pel che i suoi genitori pieni di tristezza si dolevano che il figliuolo fosse stato liberato dall'infermità, mentre dovevano sopportarlo senza che potesse servirsi delle sue membra. Essendo già trascorsi alcuni anni, e disperando ognuno di ritrovare medicina pel figlio, venne loro in mente di condurlo alla chiesa del Santo affine di pregarlo e di offerirgli regali e doni. Il che avendo fatto, ritornarono a casa. Due giorni dopo il ritorno, il figlio venne lietamente alla loro presenza libero da ogni magagna, e saltando e camminando con passi fermi e perfetti. I buoni genitori pieni di gaudio indicibile, con grande abbondanza di doni, ricondussero il

figliuolo al Signore e a San Callisto che lo aveva guarito, e stabilirono che ogni anno andasse ad offerire doni e preghiere al Signore e al santo martire Callisto.

Nello stesso tempo un altro fanciullo sordo e muto fin dall'infanzia ricevette per intercessione del nostro santo l'udito e la loquela. Nel giorno dell'Ascensione del Signore, mentre tutti assistevano alla S. Messa, una donna alla vista di tutti fu guarita da paralisi. Era pure in questo monastero un servo di Dio chiamato Emmo, che dalla nascita aveva bensì avuto gli occhi aperti, ma era privo della vista. Il povero Emmo pregava continuamente il Signore affinchè si degnasse di guarirlo dalla sua cecità per i meriti di San Callisto. Finalmente Iddio ascoltò le sue preghiere e gli ridonò perfettamente la vista, come se prima non mai avesse avuto negli occhi la caligine delle tenebre. (Bosco, *Vite dei Papi*).

357. San Domenico e l'ordine dei Predicatori.

San Domenico fu scelto in modo speciale dalla provvidenza per combattere gli Albigesi. Nato nella Spagna da nobile famiglia, compì i suoi studi con meravigliosi progressi nella scienza e nella virtù. Mandato con altri missionari dal Papa a sostenere la fede contro gli Albigesi, egli li combattè a tutta possa; e Iddio ne confermò la predicazione con luminosi miracoli, fra i quali eccone uno del tutto singolare. Avendo trascritti alcuni testi della Scrittura, che più incalzavano gli eretici, li consegnò loro, affinchè attentamente li considerassero. Radunatisi essi nottetempo come a concilio, uno di loro trasse fuori lo scritto di Domenico e lo lesse.

— Gettalo sul fuoco, — disse un altro — e se si abbrucia, è segno che la nostra credenza è vera, se no, è vera quella dei cattolici.

La carta fu gettata nelle fiamme; e con stupore di tutti, dopo qualche tempo, saltò fuori intatta come vi era stata gettata.

— Gettala di nuovo, — si replica — e si vedrà meglio la verità.

Così fu fatto: e la carta di nuovo balzò fuori illesa. Si buttò la terza volta, e la carta uscì sana come prima.

San Domenico, vedendo il bisogno di operai evangelici per abbattere l'eresia, mantenere la fede e ravvivare lo spirito cristiano nei cattolici, fondò un ordine, detto *Domenicano* dal suo nome e *dei Predicatori* dallo scopo principale, che hanno di attendere alla predicazione. Da prima si adoperavano specialmente a combattere l'eresia degli Albigesì,

ma in appresso si sparsero per tutti i paesi cristiani a predicare e lavorare indefessamente per la dilatazione del regno di Dio.

Onorio III papa l'approvò fra gli ordini regolari nel dicembre del 1216. San Domenico, vedendo con rincrescimento molte fanciulle frequentare le scuole degli Albigesi per mancanza di maestri e di case di educazione cattoliche, fondò un secondo ordine detto delle Monache Domenicane, che avevano lo scopo di santificare se stesse lavorando a strappare le fanciulle cristiane alle fauci dell'eresia. Siccome poi molti non potevano andarsi a chiudere nei chiostri, San Domenico stabilì ancora un terzo ordine detto dei *terziari*. Uomini e donne di ogni età e condizione lo possono frequentare nel secolo senza voti. Da prima era chiamato *Milizia di Gesù Cristo* e doveva opporsi all'eresia con tutti i mezzi possibili. Più tardi fu detto *terz'ordine della penitenza o dei penitenti*, perchè coloro che vi si ascrivono si propongono un tenore di vita perfetta, che, per quanto è fattibile, si avvicini a quella che si tiene entro ai conventi.

A San Domenico è attribuita l'istituzione del Rosario, secondo l'ispirazione avutane dalla stessa Vergine Maria. Essa gli apparve in una cappella della Puglia, e gli comandò di predicare questa divozione, come arma formidabile contro l'empietà. Il fatto corrispose alle promesse, perchè colla efficacia di questa divozione si vinsero gli Albigesi. Essa divenne una pratica universale, come un elemento della Chiesa cattolica: e non si può dire abbastanza quanto bene abbia arrecato alla Chiesa e quanto male abbia impedito.

Oltre ai miracoli suaccennati, questo santo risuscitò tre morti alla presenza di molta gente. Presso a morire fecosi coricar sulla cenere, e, chiamati i suoi religiosi, loro disse:

— Colla castità e colla povertà sarete grati a Dio e utili alla Chiesa.

Col dolce conforto di vedere i suoi religiosi produrre frutti di grazia e di benedizione per tutto il mondo moriva in Bologna nel 1221.

(Bosco, *Storia Eccl.*).

358. San Girolamo Emiliani e i Somaschi.

San Girolamo Emiliani, fondatore dei Somaschi, fu amico e contemporaneo di San Gaetano. Nato a Venezia da famiglia patrizia, mostrò da giovanetto molta inclinazione alla virtù; ma a 15 anni dattosi alla milizia, sventuratamente si lasciò trascinare alla dissolutezza.

In tempi molto calamitosi alla sua patria fu posto alla difesa di Castelnuovo presso Treviso; ma, presa la fortezza, il nemico lo fece prigioniero, lo incatenò e lo colmò di oltraggi. Privo di soccorso umano, aspettando ad ogni istante la morte e meditando sui tremendi giudizi del Signore, si rivolse a Dio piangendo amaramente i falli suoi, promettendo alla gran Regina del cielo efficace riparazione dei suoi scandali qualora fosse liberato. Questa Madre della misericordia lo ascoltò, gli apparve, gli sciolse le catene e lo condusse sano e salvo a Treviso; di qui ritornato a Venezia, rinunziò a tutte le dolcezze ed agli agi della vita per guadagnare anime a Dio. Domava il suo corpo con digiuni e macerazioni. In una carestia che travagliò l'Italia nel 1548, vendette gli stessi mobili della sua abitazione per alleviare i poveri. La carestia essendo stata seguita dalla pestilenza, la sua casa diventò un ospedale. Attaccato egli stesso dal morbo, chiese a Dio la guarigione per poter fare più lunga penitenza dei suoi peccati. Dio lo esaudì. Vedendo dappertutto ragazzi divenuti orfani e ridotti all'estrema miseria egli si fece padre di tutti. Li riceveva in casa sua educandoli egli stesso. Il mondo era stupefatto al vedere questo nobile senatore e prode capitano vestito modestamente e divenuto il padre degli orfani. La sua carità non si restrinse a Venezia, ma venne ad erigere orfanotrofi a Brescia, a Bergamo, Como, Milano, Pavia ed in molti altri luoghi. Fermatosi poi a Somasca, paesello tra Milano e Bergamo, stabilì quivi una dimora fissa per sè e pe' suoi. Appunto qui ebbe il nome di Somaschi la congregazione da lui fondata. Questa cresciuta e propagata per maggior utilità della Chiesa, si estese anche all'istruzione della gioventù ne' collegi e ne' seminari.

Girolamo intanto, trovata su d'un monte presso Somasca una spelonca, si nascose in essa, e quivi lacerandosi il corpo con flagelli, passava intieri giorni senza gustar cibo, e, protraendo l'orazione per quasi tutta la notte, prendeva poi un po' di sonno sulla nuda terra. Nell'intimo recesso di quella spelonca, per le sue preghiere scaturì una fontana da un duro sasso, che esiste ancora oggidì, e l'acqua portata in varie regioni rende per lo più salute agli infermi.

Finalmente, durante un morbo che serpeggiava per quella valle, mentre serviva gli ammalati e portava sulle proprie spalle i cadaveri alla sepoltura, fu egli stesso mortalmente assalito, e spirava nel bacio del Signore l'anno 1557, a 56 anni di età.

359. Ricorrete a Maria.

Cristiano, leggi le azioni dei martiri e la venerazione che in ogni tempo si ebbe verso la gran Madre di Dio, vieni meco e facciamo insieme un'importante riflessione. Quel Dio creatore pel cui amore i martiri spargevano il loro sangue, è pure nostro Dio creatore. E perchè non dobbiamo noi essere pronti ad amarlo e servirlo come quelli hanno fatto? È vero che ai tempi nostri non abbiamo occasione di sostenere i patimenti dei martiri, perchè viviamo in paesi, in cui possiamo tranquillamente praticare la nostra religione, ma non mancano nemici che per noi sono veri carnefici. Le passioni, le lusinghe del mondo, il rispetto umano sono formidabili nemici contro a cui noi dobbiamo continuamente combattere.

Che se la nostra debolezza ci espone a frequenti pericoli di rimaner vinti, noi dobbiamo seguire l'esempio dei nostri maggiori e ricorrere a Colei che è l'aiuto dei cristiani, il conforto dei deboli, il sollievo degli afflitti, il conforto dei tribolati, la Madre di Dio, la grande Vergine Maria.

Ricorriamo noi pure a Lei, ma ricorriamo con perseveranza e con fiducia filiale, ed Ella qual madre pietosa rinnoverà in noi le meraviglie dei tempi passati. Ella ci aiuterà nei bisogni temporali ed assai più nei bisogni spirituali. Ella ci aiuterà nei pericoli della vita presente, ci assisterà nel maggiore di tutti i pericoli in punto di morte. Ricorriamo con perseveranza e con fede e Maria sarà per noi quella misteriosa scala di Giacobbe per cui dall'esilio di questo mondo potremo con sicurezza salire al cielo.

(Bosco, *Storia Eccl.*)

360. Le pillole della Madonna.

Ancora chierico in Seminario e poi nei primi suoi anni di sacerdozio, Don Bosco si valeva di un'industria per giovare agl'infermi coll'invocazione di Maria Santissima. Questo consisteva nel distribuire pillole di mollica di pane, ovvero delle cartine contenenti una mescolanza di zucchero e di farina di meliga, imponendo a coloro che ricorrevano alla sua scienza medica la condizione di accostarsi ai Sacramenti e recitare un dato numero di *Ave*, di *Salve Regina* o di altre preghiere alla Madonna. I malati anche più gravi guarivano. Se ne era sparsa la notizia, e da tutti i paesi accorrevano a lui. Cessò

dall'usare tale mezzo nel 1884 quando gli accadde questo fatto. Il Signor Turco era colpito da febbri ostinate e nessuna prescrizione medica valeva a guarirlo. La famiglia ricorse a Don Bosco, il quale, consigliata la Confessione e la Comunione consegnò per l'infermo una scatola delle solite pillole da prendersi ogni giorno in un dato numero, recitando prima la *Salve Regina*. Prese le prime pillole il Signor Turco guarì perfettamente. Tutti ne furono meravigliati. Il farmacista si affrettò a recarsi a Torino e presentandosi a Don Bosco gli disse:

— Riconosco il suo farmaco potente: me ne voglia vendere una certa quantità, oppure mi manifesti il segreto, onde tutto il paese di Montafia non abbia a correre qui per esserne provveduto.

Don Bosco rimase alquanto imbrogliato e non trovò altro espediente che dire:

— Ho consumato la provvista di pillole e non ne ho più.

Il farmacista ritornato a casa, se ne procurò alcune conservate nelle famiglie e attentamente ne fece l'analisi chimica.

— Ma qui non trovo altro che pane! Eppure le guarigioni sono evidenti! — Rifece l'esperienza con un altro farmacista e concluse nuovamente: — È pane! Non vi ha dubbio!

La voce corse in paese. Il signor Turco, recatosi a Torino a far visita a Don Bosco per ringraziarlo, gli narrò la strana diceria sulle pillole di pane e lo pregò di manifestargli il segreto della medicina.

— Ha recitate con fede le tre *Salve Regina*? — gli domandò Don Bosco.

— Certamente.

— E questo le basti.

Da allora in poi si accontentò di dare la benedizione.

(M. B. II, 22-24).

361. Via le grucee!

Il 24 maggio 1887 all'Oratorio tre donne si presentano nella stanza di Don Bosco conducendo una povera giovane che a stento si reggeva sulle grucee. Il Santo era trattenuto da molti illustri forestieri e non sembrava possibile avvicinarlo. Don Viglietti riuscì finalmente ad introdurla da Don Bosco. Dopo aver ricevuta la benedizione, riapparve nell'anticamera reggendosi tuttavia sulle stampelle. Don Vi-

glietti, che non seppe mai spiegarsi come gli fosse balzata in capo quest'idea, le mosse incontro dicendole bruscamente e insieme familiarmente:

— Come? che fede è questa? Andare a prendere la benedizione di Don Bosco proprio nel giorno di Maria Ausiliatrice e andarvene tal quale siete arrivata? Via quelle grucce, camminate senza e andate ad appenderle in sacrestia.

La giovane lì per lì rimase stordita, poi consegnò le stampe alla madre, discese a stento in chiesa, ove si trovò perfettamente guarita.

(*M. B.* XVIII, 358-359).

362. Perchè non tutte e due?

Ecco una grazia straordinaria resa di pubblica ragione nel 1875.

Il giovanetto Eugenio Ricci dei Baroni Des Ferres, giocando col fratello Carlo, e con un cugino, fece per saltare un fossatello, ma fallitogli il piede, cascò e si ruppe una gamba. Don Bosco andò a trovare il giovane e gli disse:

— Mio caro, quanto sarei contento che ti fossi rotta anche l'altra!

— Che dice Don Bosco?

— Eh, sì: allora potresti apprezzar meglio il potere della Madonna a guarirti. Su, coraggio: spera in Maria Santissima: alla fine del mese potrai dirti guarito appieno.

E così fu.

(*M. B.* XI, 505).

363. Don Bosco coleroso.

Nel 1854 apparve il colera a Torino e faceva immensa strage specialmente nella regione di Valdocco. Don Bosco, per amore dei suoi giovani, offrì sè stesso qualora il Signore volesse colpire qualche suo oratoriano. Si sa pure che in questa stessa occasione egli offrì la sua vita per la proclamazione del dogma della Immacolata Concezione. Il Signore gradì il suo atto eroico, ma volle che la sua vita, così preziosa, fosse risparmiata. Difatti una notte Don Bosco sentì in sè stesso tutti i sintomi del colera; però non chiamò alcuno per non spaventare e mettere in costernazione tutta la casa. Pregò la Madonna e prestò a sè stesso i soccorsi del caso come soleva prestarli ogni giorno assistendo i poveri colerosi. Pieno di sudore, si addormentò, e si risvegliò il mattino seguente sanissimo.

(*M. B.* v, 150).

364. La cura delle « Ave Maria ».

Il 10 dicembre 1876 Don Bosco, inculcando la devozione alla Madonna, raccontò: « Non è gran tempo che un uomo istruito e religioso teneva una vita pessima. Venne da Don Bosco e gli confidò ogni cosa. Don Bosco gli disse:

— Lasciamo da parte la teologia, la morale, la mistica, l'ascetica; hai divozione a Maria?

— Veramente non vi ho mai pensato sul serio.

— Allora di' tre *Ave Maria* mattina e sera, e sovente, ma specialmente nei pericoli, questa giaculatoria: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro me.*

Promise di farlo e se ne andò. Alcuni anni dopo ci trovammo a caso ed egli mi palesò come da quel giorno fosse vissuto sempre con cuore tranquillo.

— Lei ha un buon mezzo — mi disse — per far guarire. Raccomandi sempre la divozione alla Madonna: specialmente ai principianti nel servizio di Dio inculchi di raccomandarsi alla Madonna per essere liberati dai pericoli.

Ognuno infatti coll'aiuto di Maria può tutto, da Essa ottiene ogni favore. Essa è l'Onnipotente per grazia e noi dobbiamo invocarla ad ogni istante e ci darà la forza necessaria per vincere tutti i nemici delle nostre anime ».

(M. B. XII, 578).

265. Armonia celeste.

In un'apparizione Don Bosco, udì aggiungersi in sogno da Maria Santissima alcune strofe finali alla canzone di Silvio Pellico: *Cuor di Maria che gli Angioli*. Gli sembrava d'intonare egli stesso questa lode e che a lui si unisse un immenso coro con armonie celestiali continuandola fino alla fine.

A me venite, o figli:

Chi tante preci effonde

— Così Maria risponde —

Respingere io non so.

Intorno a me stringetevi

Siatemi sempre accanto

Vi coprirò col manto,

Difesa a voi sarò.

Come il coro ebbe finito, si fece tutto intorno un profondo silenzio, e Maria Santissima sciolse da sola un canto di armonia e dolcezza ineffabile. Don Bosco conservò in mente il senso di quei versi:

anzi, benchè non volesse mai svelare altre particolarità di questa visione, confidò ad alcuni suoi intimi, che di quello che potè ne aveva tenuta memoria per iscritto. Non ci poteva essere nessun dubbio sulla veracità della sua asserzione. (M. B. VII, 40-41).

366. Fioretti.

Una sera del mese di maggio, Don Bosco disse: « I fioretti migliori sono quelle pratiche che si fanno comunemente ogni giorno; per esempio baciare la medaglia tre volte, oppure la terra; baciare il crocifisso prima di coricarsi, dare in ciascun giorno un buon avviso ad un compagno, leggere qualche pagina che riguardi Maria SS., quindi manifestare ciò che si è letto ad un compagno; recitare con devozione le brevissime preghiere prima e dopo i pasti, il lavoro, lo studio; far bene il segno della croce e via via ». (M. B. V, 649).

367. La Madonna è qui con voi.

A Nizza Monferrato con Don Bonetti al suo fianco, Don Bosco entrò nel parlatorio dove le Figlie di Maria Ausiliatrice aspettavano; e disse loro:

— Oh dunque voi volete che io vi dica qualche cosa. Voglio dirvi solo che la Madonna vi vuole molto, molto bene. E, sapete, essa si trova qui in mezzo a voi!

Allora Don Bonetti vedendolo commosso, lo interruppe e prese a dire:

— Sì, così, così! Don Bosco vuol dire che la Madonna è vostra madre e che essa vi guarda e vi protegge.

— No, no — ripigliò il Santo — voglio dire che la Madonna è proprio qui, in questa casa; e che è contenta di voi, e che, se continuate con lo spirito di ora, che è quello desiderato della Madonna...

Il buon Padre si inteneriva più di prima; e Don Bonetti a prendere un'altra volta la parola:

— Sì, così, così! Don Bosco vuol dirvi, che se sarete sempre buone, la Madonna sarà contenta di voi.

— Ma no, ma no, — si sforzava di spiegare Don Bosco, cercando di dominare la propria commozione. — Voglio dire che la Madonna

è veramente qui, qui in mezzo di voi! La Madonna passeggia in questa casa e la copre col suo manto.

In così dire stendeva le braccia levava le pupille lacrimose in alto e pareva voler persuadere le Suore che la Madonna egli la vedeva andare di qua e di là come in casa sua e che tutta la casa era sotto la sua protezione. Don Bosco lasciò per sempre quella casa benedetta la mattina del 24 agosto 1885. (M. B. xvii, 577).

368. Celeste nocchiero.

Così disse un giorno Don Bosco ai suoi giovani: « Santa Maria Maddalena de' Pazzi vide tutti i devoti della Madonna in una barchetta che aveva per nocchiero la Regina degli angeli. Soffiava il vento, era agitato il mare, ma la barca vogava tranquillamente sicura ». (M. B. xii, 676)

369. Le due scale.

« Un Santo ebbe questa visione: Vide due scale che partendo da terra giungevano a toccare il cielo: una rossa, l'altra bianca. In cima alla prima vi era Gesù Cristo e sulla seconda Maria Santissima. Molte persone si mettevano per salire sulla scala rossa; ma fatti alcuni scalini cadevano ai piedi di essa. Chi cadeva dal terzo, chi dal quarto, chi dal decimo. Ritornavano alla prova e di nuovo cadevano. Nessuno poté giungere fino alla cima. Allora fu detto a costoro di appigliarsi all'altra scala e tutti con facilità poterono giungere alla cima. Ricordatevelo. È quasi impossibile andare a Gesù se non ci si va per mezzo di Maria. Dunque raccomandate a Lei tutte le cose vostre e specialmente l'anima ». (M. B. vii, 676-677).

370. Amate Maria.

Ripeteva Don Bosco: « Amate, onorate, servite Maria, procurate di farla conoscere ed onorare dagli altri. Non solo non perirà un figlio che abbia onorato questa Madre, ma potrà anche aspirare ad una grande corona ». (M. B. v, 655)

431) *Con qual preghiera specialmente, invochiamo noi la Madonna?*

Noi invochiamo la Madonna specialmente con l'*Ave Maria* o *Salutazione angelica*, detta così, perchè comincia col saluto che le fece l'Arcangelo Gabriele annunziandole che era eletta Madre di Dio. (Esempi 371 - 374)

371. Bartolomeo Garelli.

Don Bosco, allievo del Convitto, pensava dar principio all'opera sua, quand'ecco un fatto inaspettato aprirgli la via. Era l'8 dicembre del 1841, festa solenne dell'Immacolata Concezione. Don Bosco nella sacrestia di San Francesco d'Assisi, in procinto di vestirsi dei sacri paramenti attendeva che qualcuno venisse a servirgli la Santa Messa. In mezzo alla sacrestia un giovane dai 14 ai 15 anni, dai vestiti poco puliti, dall'andatura sguaiata, in piedi, col capello in mano, guardava attonito gli arredi sacri, quando il sacrestano bruscamente gli disse:

— Che fai? Muoviti, va' a servire Messa a quel prete.

Il giovanetto sbalordito e tremando balbettò:

— Non so, non sono capace.

— Come mai, non sai? — gli disse scaraventandogli un calcio: — bestione che sei; se non sai servire Messa perchè vieni in sacrestia? Vattene subito! — e sottolineò l'intimazione accarezzando con lo spolverino le spalle del poveretto che cercava di sfuggire.

Don Bosco, commosso, scattò, rinproverò il sacrestano e lo costrinse a richiamare il giovane, perchè era suo amico.

— Tutti i perseguitati sono i miei amici più cari.

Il ragazzo tutto piangente ritornò, e Don Bosco, con volto sorridente:

— Hai già udita la Santa Messa?

— No.

— Vieni dunque ad ascoltarla; dopo avrò da parlarti di un affare, che ti farà piacere.

Celebrata la Santa Messa e fatto il dovuto ringraziamento, condusse il suo candidato in un coretto della sacrestia, lo rassicurò delle

sue ottime intenzioni e prese ad interrogarlo sul nome, paese, mestiere, età, famiglia, istruzione religiosa. Era un povero orfanello di 15 anni, muratore, non sapeva leggere, di scarsissima istruzione religiosa perchè non osava andare al catechismo coi piccoli. Don Bosco, colta l'occasione, gli si offerse di istruirlo. Si pose in ginocchio e prima di incominciare il catechismo recitò un'*Ave Maria* perchè la Madonna gli desse la grazia di salvare quell'anima. Quell'*Ave* fervorosa fu feconda di grandi cose!

La lezione incominciò con il segno di Croce perchè il giovane ne ignorava il modo e le parole; e così trascorse la prima mezz'ora. Nel licenziarlo Don Bosco, dopo avergli regalato una medaglia di Maria SS. Ausiliatrice e fattogli promettere che sarebbe tornato, soggiunse:

— Senti, io desidererei che tu non venissi solo, ma conducessi qua altri tuoi compagni. Io avrò qualche regalo da fare a te e a quanti verranno teo. Sei contento?

— Molto, molto! — rispose con espansione il giovane; e, baciandogli la mano due o tre volte, se ne andò. (M. B. II, 70-71).

372. Sempre avanti.

Don Bosco soleva ripetere: « Io non lascio mai di fare un'opera che so essere buona e da farsi, per quanto siano numerose e grandi le difficoltà che mi si presentano. Si tratta di andare a far visita a un grande personaggio, il quale io sappia eziandio essermi contrario? Ci vado senza più! Ma prima d'incominciare quell'impresa dico una *Ave Maria*: la dico pure prima di presentarmi a qualsivoglia altra persona. Poi venga quel che vuole. Io pongo tutto ciò che è in me, il resto lo lascio al Signore ». (M. B. VI, 670-671).

373. Il serpente e la corda.

Don Bosco, il 20 agosto 1862, raccontò: « Sognai di trovarmi con tutti i giovani a Castelnuovo d'Asti, a casa di mio fratello. Mentre tutti facevano ricreazione, uno che io non sapeva chi fosse m'invita ad andare con lui. In un prato attiguo al cortile m'indicò fra l'erba un serpentaccio lungo 7 od 8 metri e di una grossezza straordinaria. Inorridii a tal vista e volevo fuggirmene.

— No, — mi disse quel tale.

— E come — risposi — vuoi che mi avvicini a quella bestiaccia? Non sai che è capace di divorarmi in un istante?

— Non abbia paura, non le recherà alcun male; venga con me.

— Non son così pazzo da andarmi a gettare in tal pericolo.

— Allora — continuò quello sconosciuto — si fermi qui.

Andò a prendere una corda e con questa in mano ritornò presso di me e disse:

— Prenda questa corda per un capo e lo tenga ben stretto tra le mani; io prenderò l'altro capo e andrò alla parte opposta e così sospenderemo la corda sul serpente; quindi gliela lasceremo cadere attraverso la schiena. — Io me ne volevo fuggire. Ma quel tale insistette di nuovo, mi assicurò che non avevo di che temere, che il serpente non mi avrebbe fatto male alcuno e tanto disse che io rimasi e acconsentii. Egli intanto passò dall'altra parte del mostro, alzò la corda e poi con questa diede una sferzata sulla schiena del serpente. Il serpente fa un salto volgendo la testa indietro per mordere ciò che l'aveva percosso, ma invece di mordere la corda, resta ad essa allacciato come in cappio scorsoio. Allora mi gridò quell'uomo:

— Tenga stretto e non lasci sfuggire la corda.

Intanto corse ad un pero che era là vicino, e legò a quello il capo di corda e andò a legarlo all'inferriata di una finestra della casa. Frattanto il serpente si dimenava, si dibatteva furiosamente e dava colpi tali in terra colla testa e colle spire da lacerare le sue carni facendone saltare i pezzi a grande distanza. Così continuò finchè ebbe vita; e morto che fu, più non rimase di lui che il solo scheletro spolpato.

Morto il serpente quel medesimo uomo slegò la corda dall'albero e dalla finestra, ne formò come un gomitollo e poi mi disse:

— Stia attento.

Mise la corda in una cassetta che chiuse, e dopo qualche istante riapri. Quella corda si era disposta in modo che formava le parole: « *Ave Maria!* ».

— Ma come va — ho detto — tu hai messa quella corda nella cassetta, così alla rinfusa ed ora è così ben ordinata?

— Ecco — rispose colui — il serpente figura il demonio, e la corda l'*Ave Maria* o piuttosto il *Rosario* che è una continuazione di *Ave Maria* colla quale e colle quali si possono battere, vincere e distruggere tutti i demoni dell'inferno.

(M. B. VII, 238).

374. Sogno dell'inondazione.

1) *Dal mulino alla zattera.* — Don Bosco così parlò la sera del primo giorno del 1866: « Mi parve di trovarmi poco distante da Castelnovo d'Asti. I giovani dell'Oratorio allegramente si ricreavano in una immensa prateria; quand'ecco all'improvviso ci vedemmo da ogni parte circondati da una inondazione, la quale cresceva a misura che si avanzava. Noi, sopraffatti dal terrore, ce la demmo a gambe verso un grande mulino isolato. Ma le acque incominciando a penetrare anche là, fummo costretti a ritirarci tutti in casa e poi a salire nelle stanze superiori. Ma l'acqua già era quasi al livello dell'ultimo piano. Allora lo spavento fu universale e altro scampo non vedemmo che ritirarci in una grandissima zattera in forma di nave, apparsa in quell'istante, che galleggiava vicino a noi. Ma il barcone non si poteva avvicinare alla casa a cagione di un muro che emergeva un po' più alto del livello delle acque. Un lungo e stretto tronco di legno si prestava come unico mezzo di traghetto. Ma era tanto più difficile il passaggio, in quanto che quello si muoveva seguendo il beccheggio della barca stessa. Vi passai per il primo, e stabili chierici e preti che dal mulino e dal barcone dessero mano a chi arrivava.

2) *I disobbedienti puniti.* — Intanto molti giovani impazienti, trovato un pezzo di asse lungo abbastanza, ne fecero un secondo ponte e precipitatisi stavano per slanciarvisi, non dando ascolto alle mie grida, ed avvenne che molti, o urtati o perdendo l'equilibrio, prima di arrivare alla barca, caddero, e ingoiati da quelle acque putride più non si videro. Anche il fragile ponte si era sprofondato con quanti gli stavano sopra. E sì grande fu il numero di quei disgraziati che un quarto dei nostri giovani restò vittima del loro capriccio.

3) *Stella Maris.* — Quando furono tutti sulla barca, presi il comando di capitano e dissi ai giovani: « Maria è la stella del mare. Essa non abbandona chi in Lei confida: mettiamoci tutti sotto il suo manto; Ella ci scamperà dai perigli e ci guiderà a porto tranquillo ». Quindi abbandonammo ai flutti la nave. Percorso molto spazio, in brevissimo tempo, tutt'a un tratto la barca si fermò e si mise a girare attorno a se stessa, con straordinaria rapidità, sicchè pareva dovesse affondarsi. Ma un soffio violentissimo la spinse fuori del vortice. Prese

quindi un corso più regolare e ripetendosi, ogni tanto, qualche mulinello e il soffio di vento salvatore, andò a fermarsi vicino a una ripa asciutta, bella e vasta che sembrava ergersi come una collina in mezzo a quel mare.

4) *Chi fa di sua testa...* — Molti giovani se ne invaghirono e, senza domandare il permesso, ascsero su quella ripa. Breve fu il loro contento, perchè, gonfiandosi di nuovo le acque, quegli infelici si trovarono nell'acqua fino ai fianchi: e poi, travolti dalle onde, scomparvero. Io esclamai: « È proprio vero che chi fa di sua testa paga di sua borsa ».

5) *La forza della preghiera.* — La nave intanto, in balla di quel turbine, minacciava di nuovo di andare a fondo. Vidi allora i miei giovani pallidi in volto e ansanti e: « Fatevi coraggio — gridai loro — Maria non ci abbandonerà ». E unanimi e di cuore recitammo gli atti di fede, di speranza, di carità e di contrizione, alcuni *Pater* ed *Ave* e la *Salve Regina*; quindi, ginocchioni, tenendoci per mano gli uni con gli altri, recitavamo ciascuno particolari preghiere. Però parecchi insensati, alzatisi in piedi e burlandosi degli atteggiamenti supplichevoli dei loro compagni, si aggiravano or qua or là. Ed ecco che si arresta la nave all'improvviso e gira con rapidità su se stessa, e un vento furioso sbatte sulle onde quegli sciagurati. Erano trenta, ed essendo l'acqua profonda e melmosa, appena vi furono dentro, più nulla si vide di loro. Noi intonammo la *Salve Regina* e più che mai invocammo di cuore la protezione della Stella del mare. Sopravvenne la calma. Ma la nave a guisa di pesce continuava ad avanzare senza che sapessimo dove ci avrebbe condotti. I chierici poi vigilavano tutt'intorno per tenere indietro i giovanetti che erano ancora molti assai.

6) *I disertori.* — Io stavo ai piedi di un alto pennone piantato nel centro della zattera, circondato da moltissimi giovani e da preti e chierici che eseguivano gli ordini miei. Ma non pochi incominciarono a lagnarsi dei disagi e dei pericoli di quella traversata, e a rifiutarmi l'obbedienza. Ed ecco in vista altre zattere, le quali avvicinandosi, sembrava tenessero un corso diverso dal nostro e quegli imprudenti gettarono nelle acque alcune tavole, vi saltarono sopra e si allontanarono alla volta delle zattere apparse. Soffiava il vento, i flutti erano agitati: ed ecco alcuni si sprofondarono sotto di questi che si solleva-

vano ed abbassavano furiosamente. Altri furono involti tra le spire dei vortici a trascinati negli abissi: parecchi riuscirono a salire sulle zattere, le quali però non tardarono a sommergersi. La notte si fece oscura e buia e in lontananza si udivano le grida strazianti di coloro che perivano. Naufragarono tutti. *In mari mundi submergentur omnes illi quos non suscipit navis ista*, cioè la nave di Maria Santissima.

7) *Il fango mondano.* — Dopo un'intera notte tenebrosa, la nave entrò in una specie di stretto angustissimo, tra due sponde limacciose. Tutt'intorno alla barca si vedevano tarantole, rospi, serpenti, dragoni, coccodrilli, squali, vipere e mille altri animali schifosi. Sopra salici piangenti, i cui rami pendevano sopra la nostra barca, stavano gattoni di forma singolare, che sbranavano pezzi di membra umane; e molti scimmioni che penzolavano dai rami, si sforzavano di toccare e arronciare i giovani; ma questi, curvandosi impauriti, schivavano quelle insidie. Fu colà che rivedemmo i poveri compagni perduti, o che avevano disertato da noi. Dopo il naufragio erano stati gettati dalle onde su quella spiaggia. Le membra di alcuni erano state fatte a pezzi per l'urto violentissimo. Altri era sotterrato nella palude e non se ne vedevano che i capelli e la metà di un braccio. Qui sporgeva dal fango un dorso, più in là una testa: altrove galleggiava intieramente visibile qualche cadavere.

8) *I disonesti.* — A poca distanza s'innalzava una gigantesca fornace nella quale divampava un fuoco grande e ardentissimo. In questo apparivano forme umane e si vedevano piedi, gambe, braccia, mani, e teste, ora salire ora discendere tra quelle fiamme, confusamente, nella stessa maniera dei cibi nella pentola, quando questa bolle. Osservando attentamente, vi scorgemmo tanti nostri allievi e rimanemmo spaventati. Sopra quel fuoco vi era come un gran coperchio sul quale stavano scritte a grossi caratteri queste parole: *Il sesto e il settimo conducono qui*».

9) *La fontana della salute.* — Scorgemmo poi una vasta e alta prominenza di terra con numerosi alberi silvestri disordinatamente disposti, ove si moveva ancora una moltitudine dei nostri giovani, o caduti nelle onde o allontanatisi nel corso del viaggio. Io scesi a terra, mi avvicinai e vidi che avevano gli occhi, le orecchie, i capelli e persino il cuore pieno di insetti e vermi schifosi che li rosicchiavano,

e cagionavano loro grandissimo dolore. Additai a tutti una fonte che gettava in gran copia acqua fresca e ferruginosa; chiunque andava a lavarsi in quella, guariva all'istante e poteva ritornare alla barca. La maggior parte di quegli infelici ubbidì al mio invito; ma alcuni si rifiutarono. Allora io, troncando gli indugi, mi rivolsi a quelli che erano risanati, i quali, alle mie istanze, mi seguirono con sicurezza, essendosi ritirati i mostri. Appena fummo sulla zattera, questa, spinta dal vento, uscì da quello stretto e si slanciò di nuovo in un oceano senza confini.

10) *L'iride Mariana*. — Ci mettemmo a cantare: «*Lodate Maria, o lingue fedeli*», e sull'istante, quasi al comando di Maria, cessò l'infuriare del vento e la nave prese a scorrere rapida sulle placide onde con una facilità che non si può descrivere. Ed ecco comparire in cielo un'iride ove leggemmo scritta a grossi caratteri di luce la parola *MEDOUM*, che interpretai così: *Mater Et Domina Universi Mariana*. Dopo un lungo tratto di viaggio, ecco spuntar terra all'orizzonte. Quella terra amenissima presentava il panorama più incantevole, illuminata da una luce ineffabilmente quieta che infondeva un senso di riposo e di pace.

11) *La vigna e il castello di Maria*. — E finalmente, urtando contro le sabbie del lido e strisciando su di esse, la zattera si fermò all'asciutto ai piedi di una bellissima vigna. Dissi ai giovani: «*Discendiamo: ora siamo al sicuro*». Ognuno entrò in quella vigna disposta col massimo ordine. Dalle viti pendevano grappoli di uva simili a quelli della terra promessa e sugli alberi era ogni sorta di frutti che possono desiderarsi nella bella stagione. In mezzo a quella vigna sorgeva un gran castello attorniato da un delizioso e regale giardino e da forti mura. Ci fu concessa libera entrata. In un ampia sala stava apparecchiata per noi una gran tavola con ogni sorta di cibi squisiti, di cui ognuno potè servirsi a piacimento. Mentre finivamo di rifocillarci, entrò nella stanza un nobile garzone, di un'avvenenza indescrivibile, il quale, con affettuosa e famigliare cortesia, ci salutò chiamandoci tutti per nome, e ci disse: «*Venite a vedere*». Noi tutti gli tenemmo dietro. Ci condusse di sala in sala, in un gran tempio. In mezzo a questo s'innalzava, sopra ricca base, una grande, magnifica statua rappresentante Maria Ausiliatrice. Mentre i giovani stavano mirando quella statua, ad un tratto Essa parve animarsi e sorridere.

Ed ecco un mormorio, una commozione tra la folla: « La Madonna muove gli occhi! — La Madonna muove le mani! — La Madonna muove le labbra!» dissero alcuni. Si fece silenzio profondo, la Madonna aperse la bocca e con una voce argentina e soavissima diceva: « *Se voi sarete per me figlioli devoti, io sarò per voi madre pietosa!* ». A queste parole tutti cademmo in ginocchio ed intonammo il canto: *Lodate Maria, o lingue fedeli*. Indi il sogno svanì ed io mi destai ».

(M. B. VIII, 275).

432) *Che cosa domandiamo alla Madonna con l'Ave Maria?*

Con l'*Ave Maria* domandiamo alla Madonna la sua materna intercessione per noi in vita e in morte.

(Esempi 375-381)

375. Anticaglia?!

Un giorno si presentò a D. Bosco il marchese Roberto D'Azeglio per pregarlo di partecipare coi suoi giovani alla dimostrazione politica. Don Bosco gentilmente e decisamente si rifiutò perchè egli aveva per scopo di fare del bene ai poveri giovanetti ricoverati all'Oratorio per mezzo dell'istruzione e del lavoro e non altro. Non voleva ingombrare loro il capo di idee politiche, ma voleva renderli buoni figli di famiglia e ottimi cittadini. E intanto gli faceva visitare l'Oratorio, e gli parlava dei suoi futuri progetti, e gli narrava come i giovani passassero la giornata. Il marchese ammirava e lodava, ma giudicò tempo perduto quello che s'impiegava nelle lunghe preghiere, e disse che a quell'*anticaglia* di cinquanta *Ave Maria* infilate non ci teneva affatto, e che Don Bosco le avrebbe dovute abolire.

— Ebbene — rispose amorevolmente Don Bosco — io ci sto molto a tale pratica e su questa potrei dire ch'è fondata la mia istituzione; e sarei disposto a lasciare tante altre cose ben più importanti ma non questa; e se fosse necessario, rinuncierei alla sua preziosa amicizia ma non mai alla recita del Santo Rosario.

Trovato Don Bosco irremovibile nel suo proposito, il nobiluomo se ne partì e da quel giorno non ebbe più alcuna relazione con lui.

(M. B. III, 293-294).

376. La Madonna e Don Bosco.

Fra il 22 e il 25 maggio del 1883 in una chiesa di Parigi Don Bosco parlava di Maria Ausiliatrice e ripeteva non essere egli l'autore delle meraviglie attribuitegli, bensì Maria Ausiliatrice; essere la Madonna che otteneva le grazie in un numero incalcolabile. Mentr'egli così diceva, un signore si alzò e domandò la parola. Indi narrò d'un povero padre di famiglia che aveva la moglie da più anni gravemente inferma d'idropisia e un figlio agli estremi munito già dell'Olio Santo. Descrisse lo strazio di quel padre, poi la sua speranza nell'efficacia della benedizione di Don Bosco, infine la gioia di lui quando si vide moglie e figlio risanati e li accompagnò in chiesa ad ascoltare la Santa Messa.

— Sì — protestò egli — tanta grazia si deve attribuire alla Madonna, ma per le preghiere di Don Bosco.

Il Santo ascoltava intenerito; intensamente commosso era l'uditore. Ma la commozione arrivò al colmo, quando colui, rompendo in lacrime fino allora frenate a stento, esclamò:

— Sapete chi è questo marito, questo padre fortunato? Sono io, Portalis.

Costui era ex-deputato del Parlamento nazionale. Don Bosco non aggiunse più parola; ma, lasciato a mezzo il suo discorso, si ritirò. A dir vero, non occorreva aggiungere altro: quel signore aveva parlato più che a sufficienza.

(M. B. XVI, 255-256).

377. Contro la tempesta.

La regione di Castelnuovo era sovente devastata dalla tempesta, che per dieci anni di seguito aveva distrutto interamente il raccolto dell'uva. La famiglia Turco se ne lamentò col chierico Bosco ed egli rispose con umile sicurezza:

— Finchè io sarò qui, non temete: la tempesta non cadrà più: preghiamo solamente la Madonna ed Ella ci proteggerà.

E infatti da quel punto, per un certo numero di anni, più non cadde la grandine. Sembrava che la presenza di Giovanni in quei luoghi portasse benedizione.

(M. B. I, 426).

378. L'aiuto di Maria.

Nel 1866 Don Bosco fu a Revello di Saluzzo col prevosto Don Francesco Geuna Canonico e Vicario Foraneo, quando ad un tratto si addensò un terribile temporale. Il vento era furioso: incominciava la grandine e molta gente correva in chiesa per scongiurare la perdita imminente dei raccolti. Il prevosto corre egli pure a prendere cotta e stola per Don Bosco, il quale, vedendo l'urgenza del pericolo, invita il popolo ad invocare Maria Ausiliatrice ed intona: « *Maria Auxilium Christianorum* ». Il popolo risponde: « *Ora pro nobis* » e stava per incominciare la recita di altre preghiere; ma egli lo impedisce facendo replicare tre volte la giaculatoria: « *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis* ». Alla terza volta cessa all'improvviso lo stravento e ricompare il sole. Il parroco e tutta quella gente rimasero fuori di sè dalla gioia per una grazia così manifesta. (*M. B. VIII, 347*).

379. L'errore dei protestanti.

Con la benedizione di Maria Ausiliatrice Don Bosco donò la sanità ad una signora. Costei, imbattutasi in conoscenti che erano protestanti, e interrogata come fosse guarita così presto da sì grave malattia, raccontò ciò che era successo. Costoro avevano una figlia inferma e decisero di presentarla al Santo. Questi la benedisse e la giovane guarì. La madre andava poi dicendo:

— Ecco l'errore di noi protestanti: non onorare Maria.

Poco tempo dopo i membri di quella famiglia si convertivano al cattolicesimo. (*M. B. xv, 161*).

380. Il lumicino della Madonna.

Il 29 giugno 1862 Don Bosco alla *buona notte* raccontò: « Ieri mi raccontavano questo fatto. Una buona madre di famiglia era travagliata da una infermità. Fece promessa alla Madonna di accenderle ogni sabato una lampada e di consumarvi un soldo di olio, se la liberasse dai suoi dolori. Infatti guarì. Il marito non vedeva molto di buon occhio quella spesa: tant'è che sabato scorso si pose a darle la baia, dicendo:

— Beh! adesso che hai sprecato quel soldo di olio te lo restituirà la Madonna?

E l'altra:

— Ebbene sì! Vedi, son dieci mesi che io accendo ogni sabato questo lumicino e non son mai più stata inferma; e credo che fra il medico che più non ebbe a visitarmi, le medicine che più non ebbi a comperare, il tempo che non dovetti più perdere in letto, la Madonna mi abbia ripagata ben ad usura del soldo che consumo per Lei ogni settimana.

— Va là che hai ragione! — esclamò il marito.

Ed egli stesso mi raccontò ieri quel diverbio, dicendomi:

— Son contento che mia moglie mi abbia data quella risposta; me la meritavo proprio; ed ora manifesto e glorifico la protezione di Maria.

(M. B. VII, 121).

Intercessione di Maria in morte.

381. Le sette allegrezze.

Un giovinetto fin da piccolo aveva presa l'abitudine di recitare tutti i giorni le *Sette allegrezze della Madonna*. Venne in punto di morte. Agli astanti pareva che fosse entrato in agonia. Quand'ècco poco tempo dopo rinvenne di nuovo, cessò alquanto la furia del male e si mise a sorridere guardando quelli che circondavano il letto. Costoro stupefatti gli domandarono che cosa significasse quel riso e da qual motivo fosse cagionato. Ed egli:

— Oh! guardate! Un momento fa mi pareva di essere già morto, e l'anima mia fosse lì lì per partire dal corpo ed andare al tribunale di Dio. Quand'ècco mi si presenta una Signora regalmente vestita, tutta splendente e mi fa fermare, e mi dice: « Che hai che sei così conturbato? ». Ed io: « Ah! temo i giudizi di Dio, temo di dannarmi ». « E perchè? ». « Perchè se mi danno, perdo eternamente il Paradiso e il mio Dio. Ho paura del tremendo giudizio di Dio! ». Ed ella: « Non temere, chè i miei divoti non si danneranno: tu hai recitato tutti i giorni per tanti anni le mie sette allegrezze ed io sarò la tua consolazione in morte e nel Paradiso. Non temere i giudizi di Dio, chè io stessa ti accompagnerò innanzi al Giudice eterno per difenderti. Va', e di' a quanti puoi che chi sarà mio divoto e reciterà le sette mie allegrezze

che godo in Cielo, non si dannerà: io lo consolero con la mia presenza in morte, al tribunale del mio Divin Figliuolo e nel Paradiso per sempre ». (M. B. VIII, 926-927).

433) *L'invocare la Madonna e i Santi non dimostra forse sfiducia in Gesù Cristo, l'unico Mediatore, quasi non bastino i meriti di Lui ad ottenerci le grazie?*

L'invocare la Madonna e i Santi non dimostra nessuna sfiducia in Gesù Cristo, l'unico Mediatore; al contrario una fede maggiore nei meriti di Lui, tanto grandi ed efficaci, che per essi, e solo per essi, la Madonna e i Santi hanno da Dio la Grazia, i meriti e la potenza d'intercessione. (Esempi 382 - 386)

L'atteggiamento di Maria è atteggiamento di supplicante presso Dio in nostro favore, sebbene per grazia la sua supplica sia onnipotente.

382. Cosa dice la Madonna.

Un giorno Don Boseo così parlò ai suoi giovani: « Chissà se tutti fanno bene il mese di Maria? Se Maria SS. parlasse da quella statua direbbe che molti lo fanno bene, sono infervorati ed il numero di questi è grandissimo e di molto superiore a tutti gli altri meno amanti di questa buona Madre. Altri fanno qualche cosa per onorarla, ma poco: un giorno saranno tutto fervore e un altro tutto ghiaccio; vorrebbero servire a due padroni. Altri poi fanno niente di bene: non disturbano in chiesa, ma neppure pregano. Altri finalmente vanno più avanti; non solo fanno poco o niente, ma fanno male. Se si tratta di disobbedire non patiscono scrupoli di coscienza. Ora Maria ai primi fa coraggio e promette un gran bel premio. Ai secondi dice: Lavorate: temete forse che io non sia per pagarvi abbondantemente? Ai terzi dice quasi lo stesso che ai secondi: Non stancatevi, perseverate e sarete contenti. Agli ultimi poi dice nulla, ma volta la faccia indietro, guarda il suo Divin Figlio e piange e lo supplica ad usar loro misericordia ». (M. B. VII, 663).

383. Il manto dell'Ausiliatrice.

Nel 1880 Don Bosco raccontò ai superiori salesiani questo sogno: « Eravamo nel tempo in cui in Francia si cominciava tanto a temere per le congregazioni religiose; anzi, cacciati i Gesuiti, si era sul punto di veder cacciate tutte le altre. Io temevo per le nostre case di Francia, ho pregato, ho fatto pregare, ed ecco che una notte, dormendo, mi vidi davanti la Madonna posta in alto, proprio come si trova Maria Ausiliatrice sulla cupola. Aveva un gran manto che si stendeva tutto attorno a sè e formava come un salone immenso, e lì sotto vidi tutte le nostre case di Francia: la Madonna guardava sorridente queste case, quand'ecco successe un temporale così orribile, o meglio un terremoto con fulmini, grandine, mostri orribili di ogni forma e figura, fucilate, cannonate che riempirono tutti del più grande spavento. Tutti questi mostri e fulmini eran rivolti contro i nostri che stavano sotto il manto di Maria; ma tutti i dardi andavano a spuntarsi nel manto di Lei e cadevano a vuoto. La Vergine con la faccia raggianti di un sorriso di paradiso, disse molte volte in questo frattempo: *Ego diligentes me diligo*. Poco alla volta cessò ogni burrasca e nessuno restò vittima di quel temporale o terremoto. È veramente a considerare i fatti adesso che la burrasca è pressochè passata, si vede che la cosa ha proprio dello straordinario. Ma non insuperbiamocene, perchè basterebbe un atto di vanagloria per far sì che la Madonna non si mostri più contenta di noi e ci lasci vincere dai cattivi ».

(M. B. XIV, 608-609).

384. Divozione di Magone verso la Beata Vergine Maria.

Bisogna dirlo, la divozione verso della Beata Vergine è il sostegno d'ogni fedele cristiano. Ma lo è in modo particolare per la gioventù. Così a nome di lei parla lo Spirito Santo: *Si quis est parvulus, veniat, ad me*. Il nostro Magone conobbe questa importante verità, ed ecco il modo provvidenziale con cui vi fu invitato. Un giorno gli fu regalata un'immagine della Beata Vergine nel cui fondo era scritto: *Venite filii, audite me, timorem Domini docebo vos*; cioè: « Venite, o figliuoli, ascoltatevi, io vi insegnerò il santo timor di Dio ». Egli cominciò a pensare seriamente a questo invito; di poi scrisse una lettera al suo

direttore in cui diceva come la Beata Vergine gli aveva fatto udire la sua voce, lo chiamava a farsi buono, e che ella stessa voleva insegnargli il modo di temere Iddio, di amarlo e servirlo.

Cominciò pertanto a farsi alcuni fioretti che costantemente praticava in onore di colei che prese ad onorare sotto il titolo di Madre celeste, divina maestra, pietosa pastora. Ecco dunque i principali tratti della sua filiale divozione che con fervore ognor crescente andava esercitando verso Maria. Ogni Domenica faceva la Santa Comunione per quell'anima del purgatorio che in terra era stata maggiormente divota di Maria SS.

Perdonava volentieri qualunque offesa in onore di Maria. Freddo, caldo, dispiaceri, stanchezza, sete, sudore e simili incomodi delle stagioni erano altrattanti fioretti che egli con gioia offriva a Dio per mano della pietosa sua Madre celeste.

Prima di mettersi a studiare, a scrivere, in camera o nella scuola, tirava fuori da un libro un'immagine di Maria, nel cui margine era scritto questo verso: « *Virgo parens, studiis semper adesto meis; Vergine Madre, assistetemi sempre negli studi miei* ».

A lei sempre si raccomandava in principio di tutte le sue occupazioni scolastiche. Io, soleva dire, se incontro difficoltà negli studi, ricorro alla mia divina Maestra, ed ella mi spiega tutto. Un giorno un suo amico si rallegrava con lui del buon esito del suo tema di scuola:

— Non con me devi rallegrarti, — rispose — ma con Maria che mi aiutò, e mi pose in mente molte cose che da me non avrei saputo.

Per avere ognora presente qualche oggetto che gli ricordasse il patrocinio di Maria nelle ordinarie sue occupazioni, scriveva ovunque potesse: « *Sedes Sapientiae, ora pro me*: O Maria, sede della sapienza, pregate per me ». Quindi sopra tutti i suoi libri, sulla copertina dei quaderni, sul tavolo, sui banchi, sulla propria sedia e sopra qualunque sito avesse potuto scrivere colla penna o colla matita, leggevasi: *Sedes Sapientiae, ora pro me*.

Nel mese di maggio di quell'anno 1858 si propose di fare quanto poteva per onorare Maria. In quel mese la mortificazione degli occhi, della lingua, e degli altri sensi fu perfetta. Voleva privarsi di una parte della ricreazione, digiunare, passare qualche tempo della notte in preghiera; ma queste cose gli furono vietate, perchè non compatibili colla sua età.

(Bosco, *Vita di Michele Magone*).

385. Divozione di Francesco Besucco a Maria SS.

Nutriveva poi un affetto speciale per Maria Santissima. Nella novena della sua Natività dimostrava un fervore particolare. Il direttore soleva dare ogni sera qualche fioretto da praticarsi in onore della Madonna. Besucco non solo ne faceva gran conto, ma si adoperava affinché fosse pure praticato da altri. Per non dimenticarsene li scriveva sopra un quaderno. «In questo modo, — egli diceva — in fine dell'anno avrò una bella raccolta di ossequi da presentare a Maria». Lungo il giorno li andava ripetendo e ricordando ai suoi compagni. Volle sapere il luogo preciso dove Domenico Savio si poneva ginocchioni a pregare dinanzi l'altare della Vergine Maria. Colà egli si raccoglieva a pregare con grande consolazione del suo cuore.

— Oh! se io potessi — diceva — stare da mattino a sera a pregare qui, quanto volentieri lo farei! Mi sembra che lo stesso Savio preghi con me, e mi pare che egli risponda alle mie preghiere, e che il suo fervore si infonda nel mio cuore.

Per lo più era l'ultimo ad uscire di chiesa, perchè soleva sempre fermarsi un po' di tempo davanti alla statua di Maria Santissima. Per questo motivo spesso gli accadeva di perdere la colazione con molto stupore di quelli, che vedevano un giovanetto sui quattordici anni sano e robusto dimenticare il cibo corporale pel cibo spirituale della preghiera.

Non di rado, specialmente nei giorni di vacanza, d'accordo con alcuni compagni andava in chiesa per recitare le *Sette Allegrezze*, i *Sette Dolori* di Maria, le litanie o la corona spirituale a Gesù Sacramentato. Ma il piacere di leggere per tutti quelle preghiere non voleva mai cederlo ad altri. Nei giorni di Venerdì se gli era possibile, faceva od almeno leggeva la *Via Crucis*. Soleva dire: è per me una scintilla di fuoco, che mi anima a pregare, mi spinge a sopportare qualunque cosa per amor di Dio.

(BOSCO, *Vita di Francesco Besucco*).

386. Divozione di Domenico Savio a Maria SS.

La divozione verso la Madre di Dio in Domenico Savio era assai grande. In onore di lei faceva ogni giorno qualche mortificazione. Non rimirava mai in faccia persone di sesso diverso; andando a scuola non

alzava mai gli occhi. Talvolta passava vicino a pubblici spettacoli, che i compagni rimiravano con tale ansietà da non saper più dove si fossero. Interrogato il Savio se quegli spettacoli gli fossero piaciuti, rispondeva che non aveva veduto nulla. Di che quasi incolerito una volta un compagno lo rimproverò dicendo:

— Che vuoi dunque fare degli occhi, se non te ne servi a rimirar queste cose?

— Io voglio servirmene, — rispondeva — per rimirare la faccia della nostra celeste Madre Maria, quando, se coll'aiuto di Dio ne sarò degno, andrò a trovarla in paradiso.

Aveva una speciale divozione all'Immacolato Cuore di Maria. Tutte le volte che si recava in chiesa andava avanti all'altare di Lei per pregarla ad ottenergli la grazia di conservare il suo cuore sempre lontano da ogni affetto impuro. « Maria, diceva, io voglio essere sempre vostro figliuolo: ottenetemi di morire prima che io commetta un peccato contrario alla virtù della modestia ».

Ogni venerdì poi sceglieva un tempo di ricreazione, si portava in chiesa con altri compagni per recitare la corona dei *Sette Dolori* di Maria, o almeno le litanie di Maria Addolorata.

Non solo egli era divoto di Maria SS., ma godeva assai quando poteva condurre qualcheduno a offrirle pratiche di pietà. Un giorno di sabato aveva invitato un compagno a recarsi con lui in chiesa a recitare il vespro della Beata Vergine. Questi si arrendeva di mala voglia, dicendo di aver freddo alle mani. Domenico si levò i guanti dalle mani e glieli diede, e così andarono ambedue in chiesa. Altra volta si tolse il mantelletto dalle proprie spalle, per imprestarlo ad un altro, affinchè andasse volentieri con lui in chiesa a pregare. Chi non si sente preso d'ammirazione a tali atti di generosa pietà?

In nessun tempo Domenico appariva maggiormente infervorato verso la celeste nostra protettrice Maria, quanto nel mese di Maggio. Si accordava con altri per fare ogni giorno di quel mese qualche pratica particolare oltre a quanto aveva luogo nella pubblica chiesa. Si Preparava una serie di esempi edificanti, che poi narrava con gran piacere per animare altri ad essere devoti di Maria. Ne parlava spesso in ricreazione: animava tutti a confessarsi e frequentare la santa comunione specialmente in quel mese. Egli ne dava l'esempio accostandosi ogni giorno alla mensa eucaristica con tal raccoglimento, che maggiore non si può desiderare.

* * *

Un curioso episodio fa vedere la tenerezza del suo cuore per la divozione a Maria. Gli alunni della camera ove egli dormiva, deliberarono di fare a spese proprie un elegante altarino, che servisse a solennizzare la chiusura del mese di Maria. Domenico era tutto in faccende per quest'affare; ma venendosi alla quota che ciascuno avrebbe dovuto sborsare:

— Ohimè! — esclamò — sì che stiamo bene! per questi affari ci vogliono denari; ed io non ho nessun quattrino in tasca. Pure voglio fare qualche cosa a qualunque costo. — Andò, prese un libro, che eragli stato donato in premio, e chiestone il permesso dal superiore, ritornò pieno di gioia dicendo: — Compagni, eccomi in grado di concorrere anch'io per onorar Maria: prendete questo libro, cavatene quell'utilità che potete; questa è la mia oblazione.

Alla vista di quell'atto spontaneo e così generoso s'intenerirono i compagni, e vollero essi pure offerir libri ed altri oggetti. Con essi fu fatta una piccola lotteria, il cui prodotto fu abbondante per sopperire alle spese che occorreivano.

Terminato l'altare, i giovani desideravano di celebrare la loro festa colla massima sontuosità. Ognuno se ne dava grande sollecitudine, ma non essendosi potuto totalmente terminare l'apparato, era necessario lavorare la notte precedente alla festa. Io, disse il Savio, io passerei volentieri la notte lavorando. Ma i suoi compagni, perchè aveva fatto poco prima una malattia, l'obbligarono di andarsi a coricare. Non voleva arrendersi, e solo andò a letto per ubbidienza.

— Almeno, disse ad uno dei compagni, appena sia tutto terminato, vienmi tosto a risvegliare, affinchè io possa essere dei primi a rimirare l'altare addobbato in onore della nostra cara Madre.

(Bosco, *Vita di Domenico Savio*).

INDICE ANALITICO

N.B. I numeri di questo Indice corrispondono ai numeri
apposti a ciascun episodio.

A

- ACCOLITATO: (Ordine Sacro) 223.
ACCUSA: « Dica Lei, Don Bosco... (esempio) 139.
ACQUA BENEDETTA: Origine ed effetti 196 — Efficacia contro le tentazioni 202.
ADOZIONE: Un figlio adottivo 19.
AMICIZIE: Come si vincono le amicizie particolari 160 — Pericoli di certe amicizie 169.
AMOR DI DIO: Bellezza dell'anima che ama Dio 4.
AMORE AI GIOVANI: I giovani devono sentire di essere amati 155 — Attrattiva 1.
ANGELO CUSTODE: Avvisa un giovane impenitente 351 — Presenta i nostri doni alla Madonna (*sogno*) 348.
ANGELUS: Preghiera da non tralasciarsi mai 298.
ANIMA IN GRAZIA: Sua bellezza 4 — Sua ricchezza 45 — Conquista del sacerdote 248, 249 — (cfr. *Grazia*).
APOSTOLI: Missione degli A. 15.
APOSTOLATO: Sete di apostolato 235.
ARMONIA: In un collegio, mezzi per custodirla 155 (b) — Grazia di Dio 155 (c).
ASSOLUZIONE: Assolvere sempre 191.
ATTRIZIONE: Quattro soldi per bestemmia (*esempio*) 148.
AVE MARIA: Efficacia dell'Ave Maria 371, 372, 373.

B

- BATTESIMO: Istituzione 15 — di Gesù nel Giordano 18 — di Giovanni Bosco 26 — di Besucco Francesco 27 — I padrini 25.
BENEDIZIONI (liturgiche): Effetto delle benedizioni 198 — Fiducia nella benedizione di un sacerdote (un Cardinale benedetto da Don Bosco) 203 — Efficacia della benedizione di un sacerdote (D. Bosco) 204 — Ciò che si richiede per la loro efficacia 199 — Benedizione di Maria Ausiliatrice, efficacia 205 — Converta una famiglia protestante 379.
BREVIARIO: Tesoro del sacerdote 220.
BUON ESEMPIO: Efficacia 295.

C

CARATTERE: Sacramentale (*esempio della moneta*) 17.

CARITÀ: cfr. *Amore, Opere di carità*.

CASTIGHI DI DIO: Sugli schernitori della Fede 193 — Il peccato mortale ne è causa 95.

CHIERICI: Sete di apostolato 235.

CHIESA: Rispetto al luogo santo 62.

COMPAGNIE: Frequentare i compagni buoni 165 — Fuggire le cattive compagnie 164, 165 — Evitare le compagnie pericolose 160.

COMUNIONE: Cibo dell'anima 82 — Mezzo per salvare i giovani dal peccato 126 — Ciò che tiene lontano da essa: lingue sporche (*il peccato*) 80 — Le distrazioni allontanano dalla Comunione 3, 5, 81 — Condizioni per far bene la Comunione 77 — In chi produce i suoi effetti 102. COMUNIONE FREQUENTE: Chi frequenta la Comunione diventa nemico del demonio 162 — Gioia che apporta 74 — La Comunione quotidiana è fonte di gioia 78 — Consigli di Don Bosco per la Comunione frequente 2, 96, 97, 98, 165 — Mezzo sicuro per salvar l'anima 95 — Astuzie di Giovanni Bosco in Seminario 92 — Tra i giovani dell'Oratorio 93, 94 — Esempio di Besucco 99 — Esempio di Magone 100. ORIGINE DEL III PRECETTO 85 — Miracolo della moltiplicazione delle particole 66 — PRIMA COMUNIONE: Comunione dei fanciulli ancor piccoli (*Comunione spirituale*) 87, 58 — Quando farla secondo Don Bosco 86 — Data da ricordarsi 88 — Ricordi dati da Don Bosco per la Prima Comunione 59 — La Prima Comunione di Giovanni Bosco (*esempio*) 85 — di Luigi Comollo 89 — di Domenico Savio 90 — di Francesco Besucco 91.

CONFESSIONE: Istituzione di Gesù 121 — Nei tempi apostolici 122 — Da consolazione e gioia 170 — Mezzo per salvare i giovani dal peccato 126 — Massime di Don Bosco sulla frequente Confessione 2 — Non è la frequente Confessione che fa buoni ma il frutto che se ne ricava 153 — Pratica della Confessione mensile 123, 124. PREPARAZIONE: Seria e raccolta (*esempio*) 132 — Cura nel prepararsi alla Confessione 134 — Pericolo nel fare l'esame scritto 137 — SINCERITÀ: «Perchè hai taciuto?» (*esempio*) 8 — Sincerità impedita dal demonio 178 — Impedita dal rispetto umano 176 — Non tacer peccati gravi (lo scimmione) 184 — Riparare alle Comunioni mal fatte in passato 187, 135 — Soprattutto negli Esercizi Spirituali 135 — Comunione mal fatta anche negli Esercizi Spirituali 183. — DON BOSCO E LA CONFESSIONE DEI GIOVANI: Buone maniere e industrie del Santo per attrarre i giovani alla Comunione 117 — Il miglior dono (*esempio*) 136 — Richiama sovente nella predicazione la Confessione ben fatta 118 — Parecchi chilometri pur di confessarsi da Don Bosco 171, 179 — Don Bosco confessa ovunque: nella stazione di Asti 6 — Sulla strada (un assassino) 166 — In calesse 147 — Un giovanetto minacciato dalla morte (*esempio*) 149 — Un vecchio sostenuto da Don Bosco perchè

- non cadesse (*esempio di invito alla confessione*) 151 — Il ragazzo che non si era lavato la faccia (*esempio*) 150 — Risuscitata da morte per potersi confessare (*esempio*) 189 — L'incredulo si confessò (*esempio*) 127 — Quattro giovinastri incontrati da Don Bosco (*esempio*) 140 — « Non era mai stanco » 24 — Don Bosco confessò fino agli ultimi giorni della sua vita 236 — SOGNI SULLA CONFESIONE: Vaso d'oro con coperchio d'argento 167 — Corda che ci tira su dal baratro 120 — Confessioni mal fatte 126, 182 — ESEMPI DI GIOVANI: Prima confessione di Luigi Comollo 89 — Industrie di Michele Magone 119 — Zelo di un ragazzo infermo 125.
- CONFESSORE: Qualità del confessore secondo Don Bosco 172 — La bontà del confessore conquista i giovani 141 — Assolve anche chi lo ha offeso (*esempio*) 131 — Consola tutti, sempre 129 — Non perde la stima dei penitenti 172 — Esempio di San Francesco di Sales 173 — « Gli bacerei i piedi! » (*esempio*) 130 — CONFESIONE STABILE: 190 — OBBDIRE AL CONFESSORE: dichiarazioni del demonio 174, 128 — Mettere in pratica i consigli del confessore 68. (Cfr. *Confidenza, Consigli*)
- CONFIDENZA: nel proprio direttore spirituale 160.
- CONSIGLI: del Confessore, metterli in pratica 68, 190 (cfr. *Confessore*).
- CONSIGLIO: dono dello Spirito Santo 34.
- CONTRIZIONE: Far sovente atti di contrizione 144 (cfr. *Dolore; Pentimento sincero*).
- CORAGGIO CRISTIANO nel professare la Fede 29, 35 — Difendere la fede 38.
- CORNELIO, il centurione del Vangelo 16.
- CORREZIONE dei figli 273, 276, 277.
- COSCENZA: Don Bosco legge nella coscienza dei giovani 216, 188, 40 (*esempio*) 46, 186 — « Sono in grazia di Dio? » (*esempio*) 7 — « Perché hai taciuto? » (*esempio*) 8. (V. *Eesame*).
- CRESIMA di Giovanni Bosco 28 — Soldato di Cristo 28 — Il segno di croce 29 — Mons. Fransoni 30 — I Sette Doni 31; e inoltre dal 32 al 46, 47 Il pregio della Purità — 48 Franca professione di Fede — Meglio fare anzichè piangere 49 — Era dei Martiri 50.
- CUORE DI GESÙ: invito alla devozione (*parole di Luigi Colle*) 314.

D

- DEMONIO: Confessa i mezzi che lo vincono 174 — Impedisce la sincerità in Confessione 178 — Ciò che più teme (confessione estortagli da Don Bosco) 162 — « Questo è mio! » (*esempio*) 182.
- DIACONATO: (Ordine Sacro) 223.
- DIGIUNO: Il digiuno dei giovani è la mortificazione 197 — *Eucaristico*: 82.

- DIRETTORE: Confidenza nel direttore 160.
 DISCIPLINA: Osservanza della disciplina 155 (b).
 DISCORSI CATTIVI: Corrompono più che le tentazioni del demonio (*sogno*) 162 — Frenarli con fermezza 262.
 DISTRAZIONI: Distolgono dai Sacramenti 3, 5.
 DIVOZIONI: all'Eucaristia e alla Madonna 55 — (V. *Pietà, Preghiera, ecc.*)
 DOLORE PERFETTO: Esempio di San Pietro 145 — Esempio di Giuda 145 — Esempio di Michele Magone 146 — Mancando li dolore perfetto, confessioni *nulle* 155 — Far sovente atti di dolore perfetto 144. — Confessarsi senza dolore (*sogno*) 174.
 DONI dello Spirito Santo: I sette doni 31; e *inoltre dal 32 al 46.*
 DONNE: pericolo per i buoni costumi (« donna danno! ») 262.

E

- EDUCATORE: Sue virtù (nel 1° *sogno*) 233.
 ELEMOSINA: Opera di penitenza 195.
 ELEVAZIONE: Efficacia delle preghiere durante l'elevazione dell'Ostia 68.
 EPISCOPATO: Che è 233 (vedi *Vescovo*).
 ESAME DI COSCIENZA: Ho perduto i peccati (*esempio*) 137 — Il sogno dei pani (*sogno*, 1857) 138 — Dica lei! (*esempio*) 139.
 ESERCIZI SPIRITUALI: Confessione ben fatta 135 (vedi anche *Confessione*) — Esercizi mal fatti (*esempio*) « Siamo in dieci! » 183.
 ESERCIZIO DELLA BUONA MORTE: pratica mensile 123, 124.
 ESORCISTATO: (Ordine Sacro) Che è 223.
 ESTREMA UNZIONE: Ricevuta da Don Bosco (nel 1846) 210 — di Domenico Savio 211 — di Francesco Besucco 213.
 EUCARISTIA: Simbologgiata nella Manna 201 — Nell'Agnello Pasquale 52 — Nel Pane di Isaia 53 — Istituzione 57 — PRESENZA REALE: Fede nella presenza reale (*esempio di San Luigi Re di Francia*) 60 — Visione di alcuni giovani 61 — Visione di una Suora (1847) 67 — È negata da Berengario 63 — Da Lutero 69 — Venerarla 72 — Gesù nell'Eucaristia è sostegno del mondo 65 — Dona grazie speciali 64 — È il vero Amico (*parole di Don Bosco*) 84 — Importanza della divozione a Gesù nel Sacramento dell'Eucaristia 55 — Gesù soffre nell'ostia (*visione di un ragazzo*) 109; Gesù impreziosisce anche una povera cappella con la sua presenza eucaristica 73 — Miracolo di Torino (1453) 54 — cfr. anche *Comunione, Sante Messe* e in vari *Sogni*.

F

- FEDE: Professarla con franchezza 48, 29 — Difenderla con coraggio, 36, 37, 38 — Operare coraggiosamente per la Fede 49 — Soffrire per la Fede co-

me i martiri 50 — La fede di un Parroco 189 — Iddio castiga gli scherzatori delle Fede 193 — Fede di un Cardinale 205 — Il segreto dell'opera di Don Bosco è nella sua Fede 231.

FEDELTA' a Dio: Parole di Mamma Margherita (*esempio del cane di Giovanni*) 9.

FIDUCIA IN DIO: 303, 304, 305 — Nella divina Provvidenza 308, 309, — Nella preghiera 302 — Nella Madonna 306, 313, 316 — Fiducia di una madre 310.

FIORETTI: 366.

FORTEZZA: Dono dello Spirito Santo 35 — Fortezza cristiana 29, 30.

FREQUENZA ai Sacramenti: Dà una nuova condotta 1 — Ricordi di Don Bosco sulla frequenza alla Confessione e Comunione 165 (vedi anche alle voci *Confessione, Comunione*).

G

GERARCHIA ecclesiastica: Descrizione 222 — Vari uffici 223.

GIOVANI: attrattiva di Don Bosco sui giovani 1 — Zelo nel trattare coi giovani 247 — Chiamata divina a questa missione (*1° sogno*) 235 — Amore alle anime dei giovani sopra ogni altro interesse 232 — Fino alla fine della vita 236.

GIUDIZIO DI DIO: « Al giudizio non sarò solo » 212.

GRAZIA: Essere in istato di Grazia (*sogno*) 79 — Felicità che essa dona (*sogno*) 47 — « Sono in stato di Grazia? » (*esempio*) 7 — Vivere in grazia è la condizione dell'armonia in un collegio 155 (c) — GRAZIE ATTUALI: Esempi di mozioni interiori 11, 13 — Responsabilità nel non assecondarle 10 — CORRISPONDENZA ALLA GRAZIA: « Chi ha tempo non aspetti tempo! » (*esempio*) 12, 11, 10) — (cfr. *Anima in Grazia*).

I

IMPURITÀ: Danni spirituali dell'impurità (*sogno del pozzo*) 14.

INDULGENZE: Il primo Giubileo 209 — L'origine delle Crociate 207 — *Indulgenza plenaria (significato)* 208 — Esserne avidi 206.

INFERNO: Ciò che fa andare all'inferno 154 (cfr. anche *Confessione*).

INNOCENZA: Bellezza d'un'anima innocente (*sogno*) 47. (V. *Purezza*).

INTELLETTO: Dono dello Spirito Santo 33.

IRRELIGIOSITÀ: Il ragazzo irreligioso e don Bosco (*esempio*) 1.

L

LETTORATO (Ordine Sacro): 223.

LITURGIA: Amore alle Funzioni di Chiesa 265 — Indegni 250 — Fede viva

231 — (Cfr. *Sacerdozio, Sacramentali, Messa*: come celebrava Don Bosco 56, 231.

M

- MADRE CRISTIANA**: Suoi doveri 272 — Correzione dei figli 273, 276, 277 — I figli sono suo orgoglio 274 — Ammonimenti 275 — Esempio di una madre cristiana (la mamma di Besucco) 33.
- MARIA SANTISSIMA**: Aver fiducia in Lei 193 — Don Bosco invita a ricorrere a Lei con fiducia 359, 313, 316 — È nocchiera dell'anima 368 — Visione delle scale 369 — Difende dalle tempeste 377, 378 — Onorarla anche con sacrifici 380 — Grazioso esempio di un giovinetto (invece di un premio, scelse i fiori da portare alla Madonna) 347 — Divozione a Maria Santissima di Michele Magone 348 — di Francesco Besucco 385 — di Domenico Savio 386 — La Madonna guida a casa Domenico Savio (*esempio*) 346 — La divozione a Maria Santissima è temuta dal demonio 162 — **PROTEGGE E AMA I GIOVANI**: Dolce invito fatto dalla Madonna ai giovani 365, 370 — « La Madonna è qui con voi »! (*esempio*) 367 — Salvezza dei giovani (*sogno della zattera*) 574 — Copre col suo manto i suoi figli 383 — Fiori e doni ad essa più cari (*sogno*) 348 — scaccia dai collegi i giovani indegni 344 — **REFUGIUM PECCATORUM**: È madre di misericordia pei peccatori (*esempio*) 343 — La medaglia della Madonna è la salvezza dei peccatori 294 — **SALUS INFIRMORUM**: Le pillole della Madonna (fatte da Don Bosco) 360 — La cura delle Ave Maria (raccomandata da Don Bosco) 364 — La Madonna guarisce dal colera 365 — Straordinaria guarigione 362 — Difende in punto di morte 381 — Segnalata guarigione 342 — Guarisce il futuro Pio IX — Esaudisce le preghiere (*fatto di Montemagno*) 193 — È sede della sapienza 341 — Fioretti alla Madonna 366 — Mese di Maria: norme per ben farlo 382 — **AUXILIUM CHRISTIANORUM**: Il trionfo di Maria Ausiliatrice come lo voleva raffigurato Don Bosco 350 — Una grazia speciale di Maria Ausiliatrice 576 — Due guarigioni prodigiose 342, 345 — Efficacia della medaglia di Maria Ausiliatrice 200, 201, 342 — Benedizione di Maria Ausiliatrice 205, 361. (V. anche *Medaglia della Madonna*).
- MATRIMONIO**: Isacco e Rebecca 266 — Tobia 267 — Indissolubilità (*esempio di Enrico VIII*) 268 — Matrimonio dei genitori di Don Bosco 269 — Scandalo che proviene dalla disunione degli sposi 271 — Disaccordo risolto con una medaglia della Madonna 270 — Doveri di una madre cristiana (vedi anche *Madre cristiana*) 272.
- MEDAGLIA DELLA MADONNA**: Salvezza dei peccatori 294 — Efficacia spirituale 199-200 — Medaglia di Maria Ausiliatrice 349 — Risolve casi disperati 270.
- MESSA**. Come assistervi con frutto 115 — Modo più santo di parteciparvi:

comunicandosi 116 — Danno delle distrazioni durante la Messa 114 —
CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA: Origine delle disposizioni per celebrarla 107 — Come la celebrava Don Bosco 56, 231 — Dir bene le parole del rito 104, 113 — Celebrava con divozione 108 — Dio ricompensa chi fa celebrare Messe (*esempio di San Pier Damiani*) 112.

MEZZOFANTI *Card. Giuseppe:* scienza come dono di Dio 41.

MIRACOLI: effetto di preghiera ben fatta 311, 313, 314, 189 — Nel nome di Gesù Cristo 311, 312 — Attirano gli Apostoli 239 — Moltiplicazione delle particole 66 — Miracolo di Torino 54 — Operati dalla Madonna per mezzo di Don Bosco: *V. Maria Santissima.* — Miracoli di Santo Stefano I, Papa 339 — di San Matteo 311 — di Sant'Urbano 355 — di San Callisto 356.

MISERICORDIA: Come la si ottiene da Dio 143.

MISSIONARI: Parole di Pio IX ai primi missionari di Don Bosco 234.

MISSIONI: Zelo di Don Bosco per le missioni 321 — Missione degli Apostoli 15.

MOLTIPLICAZIONE: *dei pani* (di Don Bosco) 331 — Delle particole 66.

MORTE: Castigo o conseguenza del peccato 149.

MORTIFICAZIONE: Il digiuno dei giovani è la mortificazione 197.

N

NAAMAN: Generale di Siria si lava nel Giordano 20.

NOME DI GESÙ: Potenza dell'invocazione del nome di Gesù 311, 312, 315.

O

OBEDIENZA: Alla volontà di Dio 325 — Come un fazzoletto nelle mani di Don Bosco 321.

OCCASIONI: Di peccato 14 — Non mettere i giovani nell'occasione di peccare 159 — Fuggire le occasioni (*esempio di Abramo e Lot*) 163, 165 — Fuggire le cattive compagnie 164 — Fuggire le occasioni di peccato come il fuoco (*esempio*) 157 — Fuggirle come fuggiremmo delle belve (*sogno*) 161 (e) — La volpe e la gallina (*apologo di Don Bosco*) 169.

OLIO SANTO: Cfr. *Estrema Unzione.*

OPERE DI CARITÀ: Richieste per l'efficacia delle benedizioni 199.

ORAZIONE: Potenza dell'orazione (caduta di Gerico) 280 — Effetti 283 (vedi: *Preghiera*).

ORDINE SACRO: Cfr. *Tonsura, Lettorato, Esorcistato, Accolitato, Ostiariato, Suddiaconato, Diaconato, Sacerdozio* e inoltre: *Gerarchia ecclesiastica, Prete, Parroco, Vocazione.*

OSSERVANZA DELLA DISCIPLINA: mezzo per far trionfare l'armonia in un collegio 155 (b).

OSTIARIATO (Ordine Sacro): 235.

P

- PADRINI:** Del Battesimo (antichissima istituzione nella Chiesa) 25.
- PARADISO:** come se lo immaginava Luigi Comollo 292.
- PARROCO:** Gravità dei doveri del Parroco 225 — La fede di un Parroco 189 (vedi anche *Prete*).
- PATER NOSTER:** Fiducia in questa preghiera 320 — Come lo diceva Don Bosco 319.
- PECCATO:** vari stati di peccato (*sogno dei pani*) 138 — Consigli di Don Bosco per non cadere in peccato 103 — *Peccato mortale* causa dei castighi di Dio 95 — Nemico della scienza 44 — Come si cancellano i suoi effetti 192 — Pericolo di peccato (*sogno*) 14 — Toglie la facoltà di pregare 114 — Vittime del peccato (*sogno*) 178 — (V. *Occasioni, Morte*).
- PENITENZA:** Di David 142 — Cancella gli effetti del peccato 192 (v. *pentimento*).
- PENSIERI CATTIVI:** Come li caccia Don Bosco 46.
- PENTIMENTO SINCERO:** Un ragazzo fece l'accusa pubblica 177 — Suscitato dal pensiero della morte 149.
- PERDONO:** dà la pace al cuore 333 — Perdono delle offese insegnato da Mamma Margherita 332.
- PIETÀ:** Dono dello Spirito Santo, Vita di Pietà 42 — Lavoro e preghiera 43 (V. anche *Preghiera*).
- PIO VII:** 354.
- PRECETTI DELLA CHIESA:** origine del 3° e 5° precetto 83.
- PREGHIERA:** Dà gloria a Dio 318 — Placa Dio (esempio del popolo ebreo nel deserto) 297 — Salva il peccatore 294 — Modo di pregare 296 — Raccoglimento nella preghiera (*esempio di Comollo*) 292 — Pregare sempre (*esempio di Mamma Margherita*) 290 — Anche se non esaudite le preghiere sono sempre a nostro bene 317 — Fiducia nella preghiera 302 — Fiducia nelle preghiere dei giovani 293 — Valore della preghiera 299 — Il peccato toglie la facoltà di pregare 114 — Efficacia speciale della preghiera durante l'Elevazione 68 — Efficacia della preghiera 328, 300 — Ottiene la conversione dei discoli 288 — L'incredulo pregò e guarì (*esempio*) 301 — Ottiene la purezza 287 — *Esempi vari:* Di Giacobbe 278 — Di Elia 281 — Di Gesù 282 (vedi anche *Pater noster*) — Besucco e suo spirito di preghiera 284 — Domenico Savio e suo spirito di preghiera 285 — Magone e suo spirito di preghiera 286 — *preghiere vocali*, molto adatte ai ragazzi 289 — *preghiera mentale*, metodo di Comollo 291.
- PRESBITERATO:** che è (v. *Sacerdozio*) 223.
- PRETE** (v. *Sacerdozio*): «Don Bosco è sempre prete!», celebre frase del Santo al Marchese Ricasoli 229 — Che cose il prete 230 — Il parroco ha più gravi doveri 225.
- PROPONIMENTO:** Esempio del Figliuol Prodigio 152 — È condizione per una buona condotta 155 (d) — È temuto assai dal demonio 162

- La mancanza del proponimento fa andare all'Inferno 154 — Se manca, le confessioni sono nulle 253 — Ciò che teme di più il demonio (*sogno*) 162-174.
- PROTESTANTI: Pregare per loro 323 — Ciò che manca ai Protestanti 299 — Una protestante guarita dalla Madonna 345 — Una famiglia protestante convertita con la benedizione di Maria Ausiliatrice 379.
- PROVVIDENZA DIVINA: Fede nella Divina Provvidenza 357 — Fiducia nella Divina Provvidenza 329.
- PUREZZA: Bellezza d'un'anima pura 4 — Si ottiene con la preghiera 287 — Pregio della purezza (*sogno degli agnelli*) 47 — Danni spirituali dell'impurità (*sogno*) 14.

R

- RICCHEZZA vera di un'anima (*apologo*) 45.
- RICREAZIONI: Svogliate e ricreazioni serene (*cause*) (*sogno*) 155.
- RISPETTO UMANO: Lotta contro il rispetto umano 30 — Allontana dalle pratiche di pietà 176 — È un serpente che avvinghia la gola dei giovani 178.
- ROSARIO: Arma contro il demonio (*sogno*) 373 — Fermezza di Don Bosco contro la proposta del Ministro 375 — Non tralasciarne la recita quotidiana 43.

S

- SACERDOTE: Chi è il sacerdote 218 — Esempio di Melchisedech sacerdote dell'Altissimo 51 — gli è dovuto il rispetto (*esempio di Eliseo*) 253; venerazione e affetto al sacerdote 227 — Propositi di vita sacerdotale 259 — Il suo tesoro è il Breviario 220 — Non va solo al Paradiso o all'Inferno 221 — È la santità del sacerdote che conquista le anime; alla sua veste si attaccano molte anime 249 — Amico dei giovani 237 — Li attrae potentemente 260, 261, 263 — Potenza della sua benedizione 264 — Essere sacerdote vuol dire cominciare a soffrire 228 -- « *Prete ricco giammai!* » 255 — Quali sono i suoi spettacoli (frase di San Giuseppe Cafasso a Giovannino Bosco) 265 — (Cfr. *Prete*).
- SACRAMENTALI: Cfr. *esempi dal 196 al 205* e V. *Acqua benedetta; Benedizioni; Medaglia della Madonna*.
- SACRAMENTI: Ricevuti bene 1, 2, 3, 4 — In punto di morte 12, 189 — V. *le singole voci dei 7* e inoltre: *Distrazioni*.
- SACRAMENTO SANTISSIMO: Che fa Gesù nel Santissimo Sacramento? 75 — Fa preziose anche le più umili cappelle 73 — Visitarlo sovente 70 — Visitarlo sovente è pegno di salvezza 74 — Rispettosa genuflessione (*esempio*) 76 — Con la preghiera al Santissimo Sacramento si ot-

- tengono grazie segnalate 330 — Estasi del Santo Domenico Savio 71.
- SACRIFICIO: Dio lo gradisce e premia chi glielo offre (*esempio di Salomone*) 111 — Esempio del consiglio di Noè 110 — di Abramo 105 — di Giacobbe 106.
- SACRILEGIO: Coloro che li commettono sono preda del diavolo 182, 183, 184, 185.
- SANTI: Sono nostri modelli e protettori 21, 22 — Fedeli nella loro intercessione (*esempio di Don Bosco*) 353 — Intercessione di San Domenico Savio 334, 352 — Intercessione dei Santi 339, 355 — San Domenico Guzman 357 — San Callisto 356 — Sant'Eusebio 24 — San Giovanni Nepomuceno 175 — San Girolamo Emiliani 358 — Sant'Isidoro 358 — San Luigi Gonzaga 335 — San Luigi Re di Francia 60 — Santa Maria Maddalena 143 — Santi Màrtiri della Legione Tebea 23 — San Pier Damiani 112 — Santo Stefano I Papa 339 — Sant'Urbano 355 — San Matteo 311.
- SAPIENZA: Dono dello Spirito Santo 32, 58 — La Madonna è « *sedes Sapientiae* » 341.
- SCANDALO: Sogno del torrente 161 (c) — Castighi che esso porta (*sgno*) 47.
- SCIENZA: Dono dello Spirito Santo, 45, 46, 39, 40 — Il peccato è nemico della scienza 44 — Come dono di Dio (*Card. Mezzofanti*) 41.
- SCRITTURA SACRA: Non profanarne i detti 72.
- SCRUPOLI: Non lasciarsi rattristare da essi 194.
- SEGNO DI CROCE: 29.
- SIGILLO Sacramentale (*segreto della Confessione*): Don Bosco e il saputo 181 — « Stai sicuro, Don Bosco non saprà nulla! » 180 — Parole di Don Bosco 175 — Esempio di San Giovanni Nepomuceno 172.
- SINCERITÀ: In confessione (v. anche *Confessione*): mezzo sicuro per esser buoni 165.
- SISTEMA PREVENTIVO: Come lo intendeva Don Bosco in pratica 159.
- SOGNI di Don Bosco: La lanterna del diavolo (1865) 3 — Un convito misterioso (1880) 4 — La marmottina (1859) 5 — Danni spirituali dell'impurità (1863) 14 — Il pastore e gli agnelli: pregi della purezza (1867) 47 — Le 14 tavole: essere in grazia (1860) 79 — Il demonio capretto (1866) 81 — Peste, fame e guerra (1867) 94 — Diavoletti a Messa (1861) 114 — La corda della Confessione (1880) 120 — Confessioni mal fatte (1862) 126 — Il sogno dei pani: stato delle coscienze (1857) 138 — Le due ricreazioni (1884) 155 — Il torrente e le belve (1866) 161 — A colloquio col diavolo: i discorsi cattivi (1871) 162 — Effetti delle vacanze (1878) 167 — I lacci del gattone: la Confessione (1869) 174 — Le vittime del peccato (1880) 178 — Siamo dieci... Esercizi Spirituali mal fatti (1872) 183 — Il primo sogno (1824) 233 — Gatto, agnello, giovane (1878) 294 — Morte allontanata (1869) 300 — Pioggia di spine e di rose (1880) 324 — I doni alla Madonna (1865) 348 — Il serpente e il Rosario (1862) 373 — Maria salvezza dei giovani: la zattera (1866) 374 — Il manto dell'Ausiliatrice (1880) 385.
- SPIRITO SANTO: Novena allo Spirito Santo 31 — (V. *Doni*).

SUDDIACONATO: (Ordini Sacri) Che è 223 — Ricevuto da Giovanni Bosco 224.

SUFFRAGI: V. *Indulgenze*.

T

TENTAZIONI: Ricorso alla preghiera per vincerle 336.

TIMOR DI DIO: Dono dello Spirito Santo, Initium Sapientiae 44 — La vera ricchezza 45 — Schiaffi liberatori 46.

TONSURA: Che è 223.

TRANSUSTANZIAZIONE: Concilio Lateranense IV, 83.

V

VACANZE: Modo per passarle bene 42 — Pericoli delle vacanze 158, 168 — Danni delle vacanze (*sogno*) 167.

VERGOGNA: che fa tacere i peccati (*morte del vecchio sacrilego*) 185.

VERSCOVO: Venerazione al Vescovo 226 — Uno di voi sarà Vescovo 219.

VITA CRISTIANA: Programma per i giovani 42.

VOCAZIONE: Di Mosè 238 — Degli apostoli 239 — SACERDOTALE: Segni di vocazione 245 — Pregare per la scelta della vocazione 245 — Seguirla prontamente (*esempio di Eliseo che segue Elia*) 214 — Mezzi per custodirla 224 — Non entrare negli Ordini con raggiri (*esempio di Fozio*) 251 — Non intraprenderla contro il volere di Dio 250 — Pericolo grave per la vocazione l'amore ai parenti 254 — Contrastata dai genitori dà la morte al figlio 256 — Doveri dei genitori 244 — ZELO PER LA VOCAZIONE: Come trovarle? 246 — Sono il tesoro della Chiesa 242 — Parole di San Giuseppe Cafasso 241 — Propositi di Don Bosco 288 — « Vi vorrei tutti preti! 217 — ESEMPI: Vocazione di Giovannino Bosco (*1° sogno*) 233 — « Non voglio farmi prete! » 216 — « Sarai carabiniere... del Signore! » 240 — VITA RELIGIOSA: « Prete sì, ma non nel mondo! » 252.

VOLONTÀ DI DIO: Accettare per nostro bene 324 — Con slancio 326 — Seguirla eroicamente 325 — Rassegnarsi ad essa 327.

Z

ZELO: Per la gloria di Dio (*esempio di Matatia*) 36 — Per il Regno di Dio 321 — Zelo sacerdotale: Come Don Bosco trattava coi giovani 247. Zelo per la Vocazione (cfr. *Vocazione*)

INDICE GENERALE

PREMESSA

Indice sistematico dei 3 Volumi

PARTE TERZA - La Grazia, Mezzi della Grazia

	Dom.	Pag.
Sezione I. - Sacramenti o Mezzi produttivi		2
Capo I - Sacramenti in generale	267	3
Capo II - Battesimo	290	22
Capo III - Cresima o Confermazione	304	31
Capo IV - Eucaristia		
§ 1. Sacramento: istituzione, fine	316	49
§ 2. Presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia	322	55
§ 3. Santa Comunione: disposizioni, obbligo, effetti	335	67
§ 4. Santo sacrificio della Messa	346	86
Capo V - Confessione		
§ 1. Sacramento e sue parti. Esame di coscienza	355	97
§ 2. Dolore e proponimento	361	110
§ 3. Accusa dei peccati	372	133
§ 4. Assoluzione. Soddisfazione. Indulgenze	380	147
Capo VI - Estrema Unzione	392	164
Capo VII - Ordine Sacro	397	171
Capo VIII - Matrimonio	406	204
Sezione II. - Orazione o Mezzo impetrativo		213
Capo unico	414	215
<i>Indice analitico</i>		299
<i>Indice generale</i>		311